

Decisione dopo il no del Polo. Ciampi: non serve galleggiare

Prodi farà la manovra Dini passa la mano

Ministri, ultimi scogli. Oggi l'incarico

È già il tempo delle scelte

ENZO ROSSI
S EGNANDO un'attesa novità, il presidente della Repubblica concluderà oggi, cioè in 48 ore, le consultazioni delle forze parlamentari e probabilmente assegnerà l'incarico. La rapidità è indubbiamente dovuta a una scelta di Scalfaro ma, forse anzitutto, all'esito del voto che ha chiaramente designato una coalizione e un premier. Tuttavia sarebbe stato ingenuo, anzi falsificante della realtà, attendersi una vigilia priva di problemi e di tensioni. La giornata di ieri, come quelle che l'hanno preceduta, è stata segnata da un'intensa, tesa consultazione tra le componenti dell'Ulivo e tra queste e il governo uscente. Difficile negare che si è determinato un intreccio oggettivo tra la questione degli equilibri nella futura compagine e gli atti terminali di quella scaduta, ed infatti sono a tutti apparsi dentro un medesimo contesto politico sia la decisione di chi dovesse compiere la «manovra» di riequilibrio dei

ROMA. Controordine: ci penserà il governo Prodi a varare la correzione ai conti pubblici. A sorpresa, la manovra da 12.000 miliardi già predisposta da Lamberto Dini e dai suoi tecnici, il cui lancio era previsto per il pomeriggio di ieri, viene improvvisamente cancellata. «La farò io», ha annunciato Romano Prodi. Si tratta di una decisione concordata, spiega il leader dell'Ulivo, motivata tra l'altro da ragioni di opportunità politica, dopo la formale protesta del Polo contro l'ipotesi di provvedimenti varati per decreto da un Esecutivo ormai più che dimissionario. Ma sul repentino cambiamento di

IL CASO
**«Padania indipendente»
Violante bocchia il nome
del gruppo leghista**

GIORGIO FRASCA POLARA
A PAGINA 8

L'ARTICOLO
**Occhio alla secessione
Può venire dal Sud**

ENRICO DEAGLIO

■ E se la secessione di cui si parla non riguardasse la Padania ma la Sicilia? E se questa separazione non sia di là da venire ma, di fatto, già avvenuta? Direte: è solo un'idea balzana. Cercherò di convincervi raccontando alcuni scenari politici mischiati a notizie poco conosciute della nostra storia patria e ad argomenti che derivano dalla cronaca. Abbiate solo la pazienza di leggere questo lungo articolo.

strategia hanno pesato in modo determinante le forti obiezioni espresse da Carlo Azeglio Ciampi, futuro ministro del Tesoro, che proprio ieri in margine di un convegno ha dettato la sua ricetta: «non serve galleggiare, occorrono riforme profonde». Per altre ragioni, negli ultimi due giorni si era manifestato un forte malumore a sinistra, tra gli amministratori locali e nel sindacato su un provvedimento come il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego.

Intanto ieri sono iniziate al Quirinale le consultazioni per la formazione del nuovo governo. Dopo i presidenti della Camera e del Senato sono saliti i leader di Ulivo, Polo e Lega. Già stasera Scalfaro dovrebbe affidare l'incarico a Romano Prodi che presenterà in tempi rapidissimi (probabilmente sabato) la lista dei ministri. L'assetto definitivo dell'esecutivo sta creando qualche tensione tra le componenti dell'Ulivo: Quasi certamente alla Difesa andrà Antonio Maccanico, Piero Fassino dovrebbe assumere l'incarico di sottosegretario agli Esteri mentre per quanto riguarda il ministero della Giustizia in pole position c'è Giovanni Maria Flick le cui quotazioni nelle ultime ore sono cresciute.



Tra i dannati della nave-lager

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

■ TAKORADI (Ghana). Ho visto il cargo dei dannati. I visi, le urla, la prostrazione dei proluoghi della Liberia, dieci giorni in mare senza cibo e acqua, gente truffata dagli approfittatori, sballottati da un porto all'altro. Sono ragazzi di Monrovia, scappati dalla guerra, sentono la musica di Bob Marley e tifano per Weah. Raccontano i terribili giorni pigiati nella nave maledetta. Sulla Bulk Challenge era un inferno. «Eravamo alla fame, stretti come sardine, non c'era posto per muoversi: che schifo, credevamo di morire tutti». «Dovevamo scappare da Monrovia, lì c'è la guerra, tutto brucia. Abbiamo avuto cibo per tre giorni e poi non c'è rimasto più

nulla». Ora l'incubo è finito. L'atmosfera al campo degli ex dannati di Esipon è tranquilla. E più che la ciurma di un cargo maledetto, questi giovani sembrano i figli di una guerra dimenticata. Scorzano nell'erba, le magliette luride, le scritte sbiadite delle università americane, portano finte Nike con le dita che escono dalle suole. Il Bulk Challenge è ormeggiato al porto di Takoradi ed è la prigione per 26 disertori nigeriani. I funzionari delle Nazioni Unite: «La fuga dalla Liberia proseguirà». Sulla pelle dei dannati si è giocata una partita, ma non è finita, i paesi dell'Africa occidentale battono cassa, l'Onu latta e la guerra continua.

A PAGINA 18

Tra i conti segreti a Londra Telepiù e «All Iberian». Il Cavaliere: «Io, sentinella della libertà»

Arresti per sette dirigenti Fininvest Coinvolto Berlusconi. A Torino accuse a Romiti

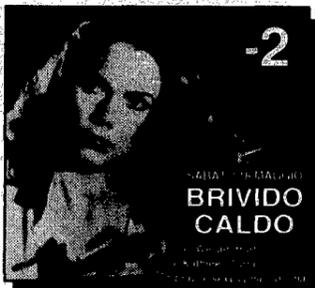
■ MILANO. Sette ordini di carcerazione preventiva sono stati emessi ieri dal pool di Mani pulite nei confronti di manager e funzionari della Fininvest e anche l'inchiesta sulla Fiat, gestione Romiti, non si ferma. Gli arrestati sono Livio Gironi, ex amministratore Fininvest, e Mario Moranzoni, ex tesoriere, fermati a Montecarlo, Giuseppino Scabini, Raffaele Zenini, Alfredo Zuccotti, presi in Italia, mentre gli altri ricercati, Giorgio Vanoni, latitante da tempo, e Candia Camaggi, non sono stati rintracciati. Sono tutti accusati di aver utilizzato le società estere del gruppo, basate per lo più nei cosiddetti «paradisi fiscali», di aver movimentato ingenti capitali non

**Contro i tagli alla spesa
Un'ondata di scioperi paralizza la Germania**

PAOLO SOLDINI
A PAGINA 17

ufficialmente prelevati dalle casse Fininvest e girati sui conti in Inghilterra, Svizzera, Lussemburgo, Malta e Guernsey, di società off-shore tra cui la celebre All Iberian, quella che versò 10 miliardi di lire su conti che facevano capo a Bettino Craxi. Le accuse alla Fininvest, sono di «falso in bilanci e false comunicazioni sociali, reati ascrivibili anche a Silvio Berlusconi e a Giancarlo Foscale, presidente della Standa. Il Cavaliere ha reagito alla notizia degli arresti commentando: «Non lascio la politica, sono la sentinella della libertà».

I SERVIZI
ALLE PAGINE 6, 7, 9



Il pm Lo Forte parla di inediti del memoriale

«C'è un nastro di Moro e accusa Andreotti»

■ PALERMO. I misteri del rapimento Moro sono entrati di prepotenza nel processo contro il senatore Andreotti a Palermo. Della mancata liberazione del leader dc, della scomparsa dei documenti originali contenenti la trascrizione dei «verbal» degli «interrogatori» a Moro da parte delle Br, ha parlato ieri in aula il pm Guido Lo Forte. Quelli presentati dall'accusa sono tutti elementi - ha detto - «emersi da indagini condotte non solo dalla procura di Palermo, ma anche da quella di Roma». Elementi che «hanno provato che parti rilevanti del cosiddetto memoriale

**Udienza drammatica
I superstiti di via Tasso
«Priebke, tu ci torturavi»**

SETTINELLI ANDRIOLO
A PAGINA 11

Moro, comprese anche registrazioni delle rivelazioni fatte da Moro alle Br, sono state soppresse, sono scomparse. In queste parti c'erano delle gravi accuse mosse dall'on. Moro all'on. Andreotti. I documenti originali, però, sono ancora in circolazione. «Emerge con certezza - ha detto ancora Lo Forte - che di questo materiale, ommesso o scomparso, fosse a conoscenza il generale Dalla Chiesa e che lo stesso alto ufficiale ebbe un incontro con Andreotti».

SAVERIO LODATO
A PAGINA 9

Benzinai in carcere Con un marchingegno rubavano sul «pieno»

■ ROMA. Trenta pompe di benzina sono state sequestrate e cinque persone arrestate per truffa continuata ai danni di ignari automobilisti che facendo rifornimento pagavano un prezzo superiore di almeno il 10% del dovuto. Gli arrestati, dipendenti di società di manutenzione, installavano, d'accordo con i gestori, un marchingegno che falsava il rapporto prezzo-benzina segnalato sui display delle colonnine. I cinque sono accusati di associazione a delinquere, truffa, contraffazione di sigilli e di strumenti di misura: sono Mauro Capra, Stefano Capitani, Elio Isidori, Gianmario Di Donato ed Ezio Di Curzio. I distributori sequestrati e i cui gestori saranno denunciati, si trovano sulle vie consolari, sulla tangenziale, sul raccordo Roma-L'Aquila, a Viterbo, Fiumicino e Orvieto.

ALESSANDRA BADUCCI
IN CRONACA



CHE TEMPO FA

Dentro qui

«DENTRO QUI SI BADA troppo alle parole e non alle cose serie». La dichiarazione è dell'ex ministro Maroni, al Tg2 di ieri. Che le parole non siano «cose serie» è stato più volte dimostrato sul campo dallo stesso Maroni («dentro qui» va bene nel bar di Olgiate Olona; a Montecitorio suona meglio «qui dentro»). Ciò non toglie che un leader politico che non consideri cose serie le parole è come un falegname che consideri insignificante il legno, o un cuoco che non consideri utili le pentole. Sulla parola si fondano le tre grandi religioni monoteiste, compresa quella professata con fervore dalle parti di Maroni. Con le parole si sono fatte rivoluzioni, guerre e trattati di pace, si sono scritte e distrutte Costituzioni. Sono fatte di parole le leggi ed i trattati, e di parole, infine, è fatto il cittadino, considerando che Roberto Maroni (o Maroni Roberto, come direbbe lui) non si chiama Alberto Marini. La Lega deve risolvere questo suo problema fondamentale e, questo sì, costitutivo: la politica è pura parola, e usare le parole a capocchia, così come ti escono di bocca, non vuol dire far politica (né buona né cattiva), ma soltanto fare casino. **[MICHELE SERRA]**

EDITORI RIUNITI

Dizionario delle istituzioni e dei diritti del cittadino
a cura di
Luciano Violante
con il floppy disk:
La Repubblica italiana: istituzioni, cariche, regole

384 pagine + floppy disk - lire 28.000

Pasquale Borgomeo

direttore generale Radio Vaticana

«Per i cattolici il "Fattore K" è morto»

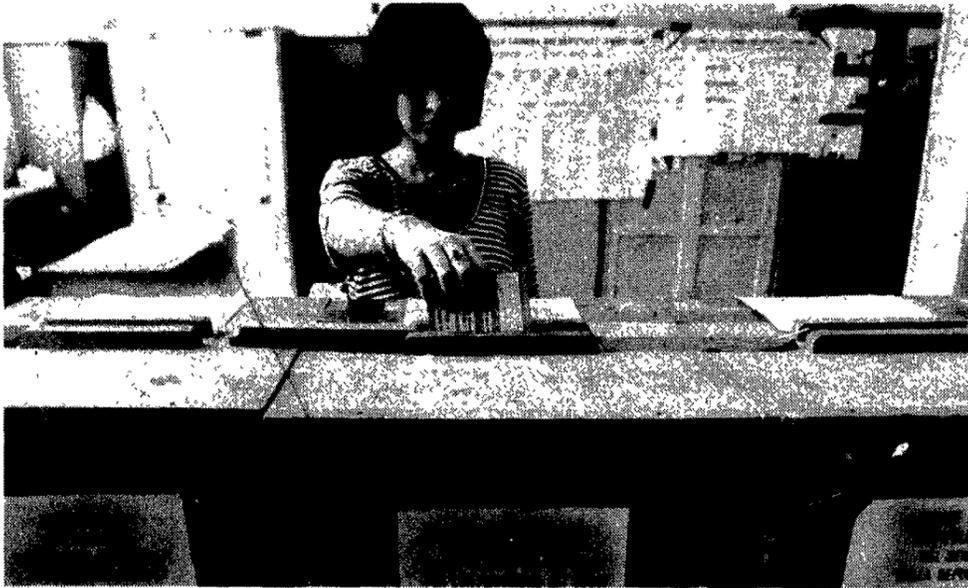
Nel momento in cui un nuovo governo sta per formarsi per dare al Paese una diversa e credibile prospettiva, padre Pasquale Borgomeo, direttore generale della Radio Vaticana ed osservatore attento delle cose di casa nostra e del mondo, ha consentito a fare un'analisi del voto cattolico e di ciò che è necessario fare per uscire dalla degradazione civile, oltre che dalla crisi economica, del Paese.

Padre Borgomeo, qual è stata, prima di tutto, la novità del voto cattolico visto che si continua a discuterne su vari giornali ed il 6 prossimo c'è l'assemblea dei vescovi?

Vorrei dire che, in queste elezioni, il voto dei cattolici è stato un voto adulto e secondo coscienza in quanto non è stato, come nel passato, condizionato da una indicazione delle autorità ecclesiastiche che chiedevano un atto di obbedienza, una particolare opzione per un determinato partito. Questa volta, il cattolico ha votato secondo coscienza, utilizzando autonomamente i criteri che gli erano stati dati ossia valutando i programmi e la credibilità delle persone che li proponevano e che li avrebbero dovuti attuare. C'è, poi, da rilevare che i cattolici, coerenti con l'insegnamento evangelico, tengono molto ai valori a cui si richiamano quali quelli della solidarietà, della giustizia, del rispetto della persona umana e sotto questo profilo la maggioranza di essi si sono riconosciuti più nei programmi e nelle persone dell'Ulivo. Una scelta che i cattolici hanno potuto fare con serenità perché la neutralità della Chiesa ha fatto cadere il cosiddetto *fattore K* che gravava ancora sulla sinistra facendo risultare, oggettivamente, artificioso e non credibile il discorso del Polo sullo *spauracchio del comunismo*. Inoltre, la pacatezza degli esponenti dell'Ulivo, più congeniale alla cultura dei cattolici, ha spinto questi ultimi a disapprovare con il voto l'aggressività del Polo. La politica, nel senso alto secondo la visione cattolica, rifiuta gli insulti ed i modi aggressivi.

Quindi l'aggressività e l'anacronistico «fattore K» hanno finito per penalizzare il Polo?

Direi proprio di sì. Se i vescovi dicono che sono neutri perché non temono più il *fattore K*, che li spingeva nel passato a privilegiare il partito cattolico, può essere mai che Berlusconi sia più ortodosso, pastoralemente più sollecito dell'anima dei cattolici da dire che quelli dell'Ulivo possano negare la libertà se vinceranno? Un grande errore del Polo il non aver capito la novità della posizione della Chiesa ed il fatto che i grandi politici sono quelli che dominano i loro umori e fanno funzionare il cervello. I dirigenti del Polo non hanno, inoltre, capito che i cattolici, nel prendere atto che il Papa ed i vescovi avevano dichiarata finita l'esperienza dell'unità in un solo partito, avevano interesse a riscoprire la loro funzione evangelica che è quella di essere lievito nella politica come nella cultura. E la formazione di centro-sinistra, impegnata a costruire a sua volta qualche cosa di nuovo in una società civile degradata oltre che in crisi sul piano economico-finanziario, ha capito, a cominciare dai suoi esponenti, l'importanza di quel lievito che fa crescere il pane fermentandolo. Ed io penso che, ormai, i cattolici nella vita politica sono una diaspora, ma non per questo meno importanti. Vuol dire che essi, dopo essere usciti da un sogno clericale, di clericalizzazione delle istituzioni, stanno riscoprendo sempre più di essere lievito, stimolo ovun-



Mimmo Frassinetti/Agf

Per padre Pasquale Borgomeo, direttore generale della Radio Vaticana e noto politologo, per la prima volta, in queste elezioni, i cattolici hanno dato un voto di coscienza in base ai programmi e le persone. Paradossalmente, la Chiesa ha fatto cadere il *fattore K* mentre Berlusconi lo ha riproposto invano. È necessario affrontare il problema della degradazione civile del Paese. I contenuti della nostra presenza in Europa.

ALCESTE SANTINI

Insomma, secondo te, quella parte di cattolici che hanno deciso di votare per il centrosinistra hanno pensato di svolgere la loro funzione di lievito? E gli altri che, come Buttiglione, Mastella, Casini pensavano di trasformare il Polo alleandosi con esso?

Quali sono stati i risultati della loro operazione, più di sogno temporalistico che di lievito, è sotto gli occhi di tutti ed ha raggiunto il suo apice quando hanno accettato l'alleanza con Pannella, le cui posizioni abortiste, divorziste, favorevoli all'uso della droga erano ben note e si sapeva che non erano accettabili dai cattolici e dalla Chiesa. Nell'area Pannella c'è poco da lievitare. In politica si possono fare degli onorevoli compromessi a vantaggio del bene comune, ma chi pensa di mercanteggiare risulterà, prima o poi, perdente.

Cerchiamo ora di guardare al futuro. Hai già detto che il vero compito dei cattolici è di essere lievito, ma agli italiani quali analisi proponi per votare pagina e lavorare per una nuova prospettiva?

A mio parere, il nuovo governo e la maggioranza parlamentare che lo sosterrà devono capire che il Paese vive momenti difficili certamente per ragioni economiche, ma, prima di tutto, perché è degradato civilmente. Sono due questioni inseparabili. Invece, constatato che, mentre si mette l'accento sui due milioni di miliardi di deficit pubblico, ci si interroga pòssulo sulla degradazione civile che è anche morale. Vediamo la criminalità, di mafia si parla un gior-



no sì e l'altro no, ma della degradazione civile del Paese che tocca i nostri comportamenti si parla meno. Si cominciò a parlare dopo le picconate di Cossiga e con l'emergere della corruzione politica, soprattutto con il ruolo svolto dai giudici di Mani pulite. Ma l'intero Paese, con le sue componenti sociali, politiche, amministrative, giudiziarie ed apparati dei servizi, non si è messo in discussione ed anche la Chiesa ha trovato difficoltà ad ammettere la sua parte di responsabilità. Abbiamo avuto, con le elezioni del 27 marzo 1994, le grandi promesse mirabolanti, il miraggio, una sorta di palinsesti con il milione di posti di lavoro e con il mercato panacea universale, con le televisioni di marketing, ecc. Così, se Segni ha vinto la lotteria, con il referendum, ma ha perso il biglietto, Berlusconi ha vinto la lotteria ma non è stato mai capace di riscuotere, non è mai riuscito a tradurre il consenso in un'azione poli-

tica degna di questo nome. Si è rivelato un dilettante. C'è stato, inoltre, il disagio del Nord che ha cominciato silenziosamente e poi è esploso, evidenziando, con le recenti elezioni, un'enorme malattia settentrionale. Così sappiamo tutto della questione meridionale, ma adesso abbiamo pure una questione settentrionale nel senso di identità civile e sociale. E su questo i vescovi hanno detto chiaro e tondo che li erano in agguato egoismi inaccettabili evidenziando con nettezza i motivi ispiratori che sono poco nobili.

Non ti pare che proprio sul problema della degradazione civile, sulle illusioni del mercato panacea universale, sull'Europa, i discorsi del Papa siano stati, finora, i più efficaci?

Devo dire che, nel pieno di questa degradazione, Giovanni Paolo II ha parlato dell'Italia quasi a dire: ma possibile che non vi rendete conto di quali valori siete portatori e che state compromettendo, e quale vocazione state tradendo? Ha cercato di far comprendere, con i recenti discorsi di Colle Val d'Elsa e di Siena, che il lavoro è un diritto primordiale attraverso cui l'uomo realizza se stesso e, perciò, non gli può essere negato. Ed i giovani disoccupati gridano al cielo. Ha dimostrato che non basta produrre più ricchezza per ottenere più posti di lavoro ed allora è venuta l'ora di inaugurare una solidarietà sociale per uscire dalla degradazione civile. Ma anche per contare in Europa dove già stiamo geograficamente per cui è ridicolo continuare a dire che dobbiamo andare in Europa. Piuttosto, noi dobbiamo diventare consapevoli che più che assenti, noi siamo latitanti sul piano internazionale. Mentre dobbiamo tornare ad essere attori in Europa, che non è soltanto Maastricht, e nel mondo per dare il nostro contributo. E non è vergognoso che italiani temporaneamente residenti all'estero non possano votare in un consolato? Mi auguro, perciò, che il centrosinistra ed i cattolici che vi sono dentro come lievito si facciano carico di questi problemi risonando all'Italia una identità nazionale ed una vocazione internazionale che si sono appannate.

Dalle Regioni una bussola per il federalismo

VANNINO CHITTI

IL FEDERALISMO è la chiave di volta per cambiare questo Stato che non funziona, per essere protagonisti della costruzione dell'Unione europea. Ormai più o meno tutti, almeno nell'Ulivo, ne sono convinti. Il governo Prodi deve avviare subito questo processo. I segnali dei primi cento giorni ci diranno se le forze del cambiamento saranno riuscite ad avere la meglio sulle resistenze dei palazzi della politica centralista.

Non sarà un cammino in discesa. Lo si può intuire dal tipo di dibattito in corso. Non è ancora del tutto chiaro il tipo di federalismo da realizzare. Né può bastare l'unanime condanna delle estreme posizioni sul secessionismo leghista per illuderci di aver acquisito posizioni omogenee sul modello da costruire. Dobbiamo fare chiarezza sugli obiettivi.

L'Italia ha bisogno di efficienza e di equità. A questo deve servire il federalismo: a superare un centralismo che non funziona, che complica tutto, che allunga procedure e deresponsabilizza la pubblica amministrazione.

La risposta non può essere quella tradizionale: un rinvencito centralismo con un maggior decentramento verso Regioni e Comuni. Occorre un cambiamento radicale dello Stato e trasformare una burocrazia gerarchica in una pubblica amministrazione capace di valorizzare le persone e le idee che funzionano e di liberarsi di tutto quanto è paralizzante. I cittadini non sopportano più di essere spettatori passivi, che pagano le tasse senza sapere dove vanno e, in cambio, ricevono servizi insoddisfacenti.

L'efficienza diventa quindi una preziosa risorsa: risponde ad un'esigenza diffusa e irrinunciabile; costituisce l'unica alternativa - per noi inaccettabile - all'aumento delle tasse o alla riduzione dei servizi.

Ovunque ci sono margini di efficienza da recuperare. In Toscana stiamo lavorando allo snellimento delle procedure. Per esempio, con l'autocertificazione sugli appalti, la Regione ha dimezzato i tempi, rafforzato i controlli e le imprese risparmieranno soldi. Il federalismo non è quindi un lusso, ma la scelta democratica di uno Stato europeo e moderno che vuole funzionare. Si tratta perciò di costruire un modello italiano di federalismo.

Bisogna partire dall'autonomia legislativa. Le competenze dello Stato e delle Regioni devono essere distinte: allo Stato la difesa, l'ordine pubblico, la moneta, la giustizia e la politica estera; alle Regioni tutto il resto. Ai Comuni e Province invece dovranno essere trasferite tutte le competenze amministrative.

Dovrà essere superato l'attuale bicameralismo perfetto e istituita una Camera di rappresentanza territoriale, per legiferare sulle materie concorrenti con lo Stato, su quelle di natura istituzionale, sui provvedimenti fiscali. Questa ripartizione di competenze è coerente con il principio di sussidiarietà. Può esservi, anche in Italia, un problema che riguarda il ruolo delle grandi città.

Va affrontato senza negarlo, ma neppure facendone l'occasione per una riforma ambigua e confusa. Il cambiamento dello Stato in senso federalista investe, in primo luogo, il ruolo delle Regioni, non quelle di oggi, ma a partire da quelle di oggi. Altrimenti si parla di federalismo senza essere conseguenti.

Le Regioni dovranno avere una reale autonomia finanziaria: entrate certe e proprie; partecipazione al gettito dei tributi erariali, responsabilità di spesa. Se il governo darà avvio al federalismo fiscale, partendo intanto dalle proposte indicate dalla commissione Gallo, la riforma potrà essere avviata ed i cittadini saranno finalmente in grado di giudicare scelte ed efficienza della spesa.

Dovrà essere istituito un fondo nazionale, alimentato dallo Stato e dalle Regioni più ricche per sostenere gli interventi nelle aree meno favorite, senza riproporre le vecchie strade, burocratiche e clientelari, ma affidandone la gestione alle Regioni e agli Enti locali. Si tratta di dar vita a meccanismi di riequilibrio che assicurino il carattere cooperativo del federalismo. Lo Stato dovrà definire gli standard minimi delle prestazioni ai cittadini per garantirle, attraverso la solidarietà, il riequilibrio territoriale dello sviluppo.

È questo il federalismo possibile e necessario per ricostruire un rapporto di fiducia tra istituzioni e cittadini, per dare forza al ruolo dell'Italia in Europa. Un terreno su cui l'Ulivo deve mettere le proprie stabili radici.

presidente Regione Toscana

DALLA PRIMA PAGINA

È già il tempo delle scelte

conti pubblici, sia le scelte definitive per la composizione del governo Prodi. Si tratta ovviamente di cose sostanzialmente distinte ma non c'è chi non veda che qualunque decisione presa dal governo uscente in materia di manovra finanziaria avrebbe costituito un vincolo, un'eredità per il nuovo (e Prodi ha esplicitamente richiamato la continuità in questo campo tra lui e il governo dei tecnici), e dunque era inevitabile che il tema rientrasse a pieno titolo nel confronto. Si tratta dunque di comprendere bene ambedue gli aspetti che hanno caratterizzato questa vigilia: la manovra finanziaria e la composizione del governo dell'Ulivo. L'idea che dovesse essere Dini a deliberare la manovra correttiva aveva dalla sua alcune buone motivazioni c'era il vincolo temporale del 15 maggio, c'era il fatto che la correzione interveniva sul bilancio deliberato dal governo

tecnico, e c'era anche l'intendimento (alquanto ingenuo) di «sollevare» il governo Prodi dalla non elegante impressione di cominciare con un atto vecchio stile. E in effetti Dini ha seriamente lavorato per dare esito a questa proposta. Ma sono sorte obiezioni e sollecitazioni non meno valide, anzi dirimenti c'è stata un'obiezione di opportunità da parte dell'opposizione, ci sono state (e la cosa è di maggior rilievo) obiezioni assai forti di contenuto e di metodo provenienti dalle autonomie locali e dai sindacati, e c'è stata probabilmente l'idea di dare alle decisioni di bilancio un peso e una organicità che si connettesse con la complessiva strategia di risanamento del centro-sinistra, il che consiglia di spendere qualche giorno in più per consentire al nuovo governo un'assoluta coerenza di atti superando le tensioni momentanee che gli annunci della «manovra»

hanno suscitato. È, in sostanza, una schietta assunzione di responsabilità da parte di chi intende governare nei prossimi anni, senza per questo provocare ingiustificate cesure con il meritorio lavoro di Dini.

In quanto alla composizione del nuovo governo ci sarebbe stato da meravigliarsi, e non poco, se non vi fosse stata una qualche difficoltà nella determinazione degli equilibri. Si faccia attenzione: quando diciamo «equilibri» non s'intende un dosaggio come quello del passato (dosaggio che non attecchiva a limpidità di risulante politica essendo quei governi chiusi nella più sordida autoreferenzialità spartitoria) ma s'intende una corretta presenza delle componenti ideali e sociali che hanno determinato la sintesi dell'Ulivo, tra le quali non può aver corso alcun criterio di inabilità a qualsivoglia funzione, a cominciare da quelle di maggior rilievo politico. E accanto a questa correttezza di rappresentanza e di eguale legittimità, si tratta di garantire che emerga schiettamente la novità della rottura che con questo governo si determina nella vita della nazione. Perché questa è la questione cen-

trale: tra le varie forze che accedono al governo quella che in assoluto costituisce la novità (e per questo caratterizza prioritariamente la portata della svolta di governo) è la presenza della sinistra democratica. Se è vero che la composizione del governo deve garantire tutti, è altrettanto vero che essa deve esprimere compiutamente la novità voluta dagli elettori. Ora non può meravigliare nessuno che questa novità comporti considerazioni complesse e inedite, non certo più di carattere ideologico ma di contenuto, di visione programmatica, di sensibilità culturali secondo una dialettica feconda. Riconoscere al Pds il giusto ruolo è nell'interesse della salute complessiva della coalizione per il semplice fatto di rispecchiare fedelmente il senso di ciò che è accaduto il 21 aprile. È da credere che la ricerca in corso abbia questo segno e che sia non solo fisiologica e inevitabile ma positiva. Lo slancio iniziale del nuovo governo deriva, allo stesso tempo, dalla rapidità della sua nascita e dalla completezza politica del suo profilo. Ci attendiamo una rassicurante conferma dai prossimi giorni.

(Enzo Roggi)



Silvio Berlusconi

«Siamo tutti appesi a un filo. E io sono anche sovrappeso.»

Franco Zulli

l'Unità
 Direttore Giuseppe Calabrese
 Direttore editoriale Antonio Zollo
 Vice direttore Giancarlo Boetti
 Meno Demarco
 Redattore capo centrale Luciano Fontana
 Pietro Spataro (Unità 2)
 L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.A.
 Presidente Antonio Bernardi
 Amministratore delegato Amato Mattioli
 Consigliere delegati: Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci, Antonio Zollo
 Consiglio di Amministrazione: Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prieto, Silvana Marchini, Alessandro Matteucci, Amato Mattioli, Gianluigi Savatini, Antonio Zollo
 Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23-13. Tel. 06 89991. Telex 013461. Fax 06 872555. 20124 Milano via F. Casati 32 tel. 02 67721
 Quotidiano del Pds
 Roma - Direttore responsabile Antonio Zollo
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
 Certificato n. 2848 del 14/12/1995

CONTI PUBBLICI

ROMA Contrordine: ci penserà il governo Prodi a varare la correzione ai conti pubblici. A sorpresa, la manovra da 12.000 miliardi già predisposta da Lamberto Dini e dai suoi tecnici, il cui lancio era previsto per il pomeriggio di ieri, viene improvvisamente cancellata. Si tratta di una decisione concordata, spiega il leader dell'Ulivo, motivata tra l'altro da ragioni di opportunità politica, dopo la formale protesta del Polo contro l'ipotesi di provvedimenti varati per decreto legge da un Esecutivo ormai più che dimissionario. Ma sul repentino cambiamento di strategia hanno pesato in modo determinante le forti obiezioni espresse da Carlo Azeglio Ciampi: un dissenso complessivo, quello del probabile futuro ministro del Tesoro, che investiva sia il merito delle misure che il più generale disegno di politica economica collegato alla manovra. Si era poi manifestato un forte malumore a sinistra sul paventato blocco delle assunzioni nel pubblico impiego. E dai centri studi cominciavano a levarsi perplessità - ben motivate, in alcuni casi - sulla reale incidenza di alcuni interventi di taglio alla spesa o di incremento di entrata indicati nel pacchetto-Dini.

Il risultato finale è inequivoco: l'approccio esplicitamente sostenuto da Walter Veltroni, Vincenzo Visco e da alcuni esponenti del Ppi - far sì che fosse Dini a varare la poco popolare correzione ai conti pubblici - deve cedere il passo alla strategia indicata da Romano Prodi nell'intervista all'*Herald Tribune*, sostenuta da Ciampi e dal probabile ministro del Bilancio, Beniamino Andreatta. La manovra, fa capire Andreatta, verrà preparata con più calma e in modo più mirato dal nuovo staff economico del governo Prodi. Sarà varata a giugno, contestualmente alla presentazione del documento di programmazione economica, che indicherà il complessivo percorso di risanamento della finanza pubblica, a partire dalla finanziaria per il 1997. Infine, sarà di entità notevolmente superiore ai 10.000 miliardi.

L'appello del Polo

Già martedì sera, nel corso della prima ricognizione, un Carlo Azeglio Ciampi che viene descritto come «molto determinato» aveva espresso dubbi sulla validità dell'operazione «manovra anticipata». In mattinata, a Montecitorio, il Polo lancia un appello a Scalfaro e al presidente del Consiglio. In una nota, il capigruppo di Forza Italia, An e Ccd-Cdu, Pisanu, Tatarella e Giannardi ricordano a Dini la promessa: avrebbe varato la manovra «soltanto se il Parlamento ne avesse fatto esplicita richiesta». Una richiesta che non c'era, e che dunque portava il Polo a ritenere «costituzionalmente e politicamente non corretto

“ La responsabilità della manovra me la prendo io. D'altra parte a Palazzo Chigi dobbiamo starci cinque anni. La manovra doveva farla Dini ma viste le proteste dell'opposizione e visto che il decreto doveva essere comunque convertito, tanto valeva cominciare da subito ”



Il leader dell'Ulivo Romano Prodi

Riccardo De Luca

Prodi: faccio io la manovra
E a sorpresa i piani di Dini finiscono congelati

Sorpresa: la manovra non si fa più. «Me ne occuperò io» ha dichiarato ieri il leader dell'Ulivo Romano Prodi dopo che il Polo aveva contestato l'uso dei decreti d'urgenza da parte di un governo ormai scaduto. I piani di Dini, contestati dal Pds (per i tagli sugli enti locali) e criticati anche dal futuro ministro del Tesoro Ciampi, dunque, restano congelati. Se ne riparerà a giugno. Ma la manovra - ha annunciato Andreatta - sarà più ampia.



ROBERTO GIOVANNINI

che un governo alle ultime ore di vita assuma con decreto legge una decisione di così grande importanza. L'appello dell'opposizione appare subito come un macigno sulla strada della manovra «anticipata». E nel frattempo a sinistra si moltiplicano le prese di posizione critiche. «Così non va», afferma per Rifondazione Giordano, mentre molti deputati toscani della Sinistra Democratica (tra questi Campatelli, Cordoni, Innocenti) e il cristiano sociale Lucà denunciano il congelamento delle assunzioni in tutto il comparto del pubblico impiego, enti locali compresi. Il capogruppo della Lega alla Camera Pagliarini parla di «un aumento delle imposte che ricade tutto sulle regioni del Nord», mentre invece incitano Dini a procedere i leader dei Popolari Italiani Masi. Il vento politico sta gi-

rando, dunque; e proprio in queste ore si materializza il mutamento di rotta dell'Ulivo. Nella sede dell'Arel - il centro studi di Nino Andreatta - sono intorno al tavolo lo stesso Andreatta, il ministro delle Finanze in pectore Vincenzo Visco e l'attuale titolare del dicastero Augusto Fantozzi: c'è dissenso, l'Ulivo chiede una correzione più consistente e boccia alcune soluzioni tecniche contenute nella manovra. Sullo sfondo, c'è la richiesta del Polo al Capo dello Stato, che trova un positivo riscontro al Quirinale e viene valutata come fondata anche negli uffici di Violante e Mancino. Prodi e Dini, così - non senza qualche attrito - convergono di cancellare dall'ordine del giorno della riunione di Consiglio dei ministri il previsto varo della manovra. Sono le 14 e 19 quando viene diramato il co-

municato ufficiale di palazzo Chigi. E dopo quattro ore il leader dell'Ulivo Romano Prodi annuncia ai giornalisti: «La responsabilità della manovra me la prendo io». In una successiva nota ufficiale, Prodi afferma di aver preso atto delle misure proposte da Dini e della richiesta dell'opposizione; quindi, insieme a Dini si è deciso di lasciare il compito al nuovo governo, nell'ambito di una più generale strategia di risanamento di medio periodo.

Forza Italia, con Antonio Marzano, commenta causticamente l'effetto del «perverso scaricabarile» tra Dini e Prodi potrebbe essere «una perdita di credibilità agli occhi dei mercati». «C'è stata - afferma l'economista - una fuga dalle responsabilità, sia da parte del governo uscente, che da quello che si accinge a subentrare».

Al termine del Consiglio dei ministri, il sottosegretario alla Presidenza Lamberto Cardia sottolinea che il governo Dini «non lascia un buco senza dire come lo avrebbe coperto, anzi; Cardia ricorda come la decisione di rinviare il varo della manovra sia frutto di una decisione collegiale, e che l'Esecutivo uscente ha nei fatti rispettato la «clausola di salvaguardia» votata dal Parlamento.

Andreatta fa il punto

E in serata, al termine di una riunione furtiva con Prodi, è ancora Andreatta a fare il punto. «È presumibile che dovremo affrontare una manovra di dimensioni più ampie», afferma l'economista del Ppi. Il pacchetto Dini «era impostato su caratteri di urgenza ed emergenza», cosa che «forse avrebbe dato ai mercati e all'opinione pubblica un'impressione di incompiutezza». Ora, bisognerà attendere per avere più certezze sull'andamento dei conti pubblici: è vero che ogni mese che passa «riduce un po' la libertà di movimento del governo», ma con più calma il governo Prodi potrà intervenire con una manovra più mirata, in grado di chiamare in causa più settori. Tenendo presente - è la conclusione - che la correzione '96 «è la prima stazione di un processo che ha 18 mesi davanti per concludersi».

I mercati non si scompongono
Marco a 1.014

Battuta d'arresto ieri per lira e titoli di Stato dopo i rialzi delle ultime due sedute. L'andamento è stato disturbato dall'accavallarsi di indiscrezioni e notizie sul varo della manovra correttiva dei conti pubblici, non compresa nell'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri di questa sera. Al termine degli scambi la nostra moneta si è posizionata a quota 1.014 sul marco, in linea con la quotazione indicativa di 1.013,68, in leggera flessione rispetto alle 1.012,69 lire di martedì. Il dollaro ha chiuso a 1.554 lire, senza variazioni apprezzabili sui precedenti indicativi di 1.555,69 e di 1.555,18 (martedì). Una perdita di una trentina di centesimi ha invece contrassegnato l'andamento dell'obbligazionario. I futures sul Btp scambiati a Londra hanno infatti chiuso a 114,41, in ribasso di 29 centesimi. Complessivamente, gli operatori hanno sottolineato che la reazione del mercato all'incertezza sul varo della manovra correttiva (che a metà giornata è stata ufficialmente rinviata) è stata particolarmente composta, a riprova di una solida impostazione di fondo.

Critici i sindacati
Abete: occorre fare presto e incidere sul '97

ROMA La possibilità di una dilazione nei tempi di varo della manovra correttiva non preoccupa più di tanto il presidente della Confindustria uscente Luigi Abete. «Se a farla sarà questo o il prossimo Governo è solo un problema di relazione fra i due esecutivi», ha dichiarato. «È importante che non si faccia solo una manovra, ma che si affrontino anche i problemi per il 1997 e che si faccia subito». Se il nuovo Governo si insedierà a giorni - ha aggiunto Abete - «è importante che la metta al primo punto all'ordine del giorno». Abete ha aggiunto di non essere contrario ad una manovra tampone, ma ha aggiunto che «per risolvere i problemi di questo momento sarebbe opportuno affrontare globalmente alcuni nodi di contenimento e razionalizzazione della spesa pubblica che possano produrre effetti non solo nel '96 ma anche nel '97».

Sui contenuti della manovra, poi rientrata, giudizio negativo della presidente dei giovani industriali Emma Marcegaglia che ieri ha riunito il direttivo dell'associazione. «Siamo di fronte al solito intervento tappabuchi, che agisce sulle solite voci, come benzina o lotterie. Inoltre potrebbero esserci ripercussioni sull'inflazione e sull'attività economica del paese», ha dichiarato, augurandosi che «il nuovo governo, appena insediato, cominci ad affrontare subito, prima dell'estate, la messa a punto della finanziaria '97».

Ma prima del «rientro» della «manovra», il punto sul quale si sono incrociate numerose valutazioni e critiche è stato il ventilato blocco delle assunzioni negli enti locali.

I presidenti delle province italiane si uniscono al coro dei «no» del governo locale al blocco delle assunzioni. L'assoluta contrarietà è stata ribadita da Marcello Panettoni, presidente dell'Unione province d'Italia, per il quale sarebbe «una misura che non solo non ha mai prodotto risparmi significativi ma che, al contrario, ha contribuito al cattivo funzionamento degli Uffici». Secondo Panettoni «si tratta, dunque, di una misura inutile e ingiustificata, le autonomie locali hanno infatti l'obbligo del pareggio di bilancio, senza ricadute sui conti pubblici».

Per il presidente della Giunta Regionale Lombarda, Roberto Formigoni «è inattuale la permanente voglia di penalizzare tutto ciò che non rientra nella visione centralistica d'«hub» stato burocratico è ministeriale» ed «è giunto il momento di ribattere la visione dei rapporti tra stato centrale ed Enti Locali».

Ma è polemico verso anche dal sindacato. «Se tra le misure ci fosse il blocco delle assunzioni negli Enti Locali e Regioni sarebbe un segnale grave e negativo», sostiene, infatti, il leader della Fp-Cgil, Paolo Neruzzi che avanza un «rimore» altrettanto preoccupante. «Se poi chi sta mettendo a punto la manovra dovesse preparare legge e leggere a favore di parte del personale della Presidenza del Consiglio e pure di parte della dirigenza statale sarebbe la pessima fine di un Governo che pure ha fatto accordi importanti con noi ed un brutto inizio per il nuovo Governo». E contro l'ipotesi di estendere il giudizio di una sentenza sulle indennità straordinarie riguardante dipendenti del Ministero di Grazia e Giustizia a tutto il dicastero e alla Presidenza del Consiglio, il segretario Walter Cerfeda della Cgil, Roberto Tittarelli della Cisl e Antonio Foccollo della Uil hanno inviato una lettera di denuncia al Presidente del Consiglio. Lettera di protesta a Dini anche dai sindacati della ricerca Cgil, Cisl e Uil contro gli annunciati tagli che colpirebbero gli enti pubblici di ricerca.

Sul «blocco delle assunzioni» picchia anche la Lega delle Autonomie locali che parla «di vecchie misure che erano state cancellate con le battaglie di questi anni che umiliano le autonomie locali» e che «sono in contrasto con la prospettiva di responsabilità federalista».

Un appoggio a Dini arriva dalla Confesercenti. «L'aggiustamento dei conti pubblici deve essere varato subito», afferma il segretario generale Marco Venturi che chiede al governo di «puntare sui tagli di spesa, colpendo soprattutto gli sprechi» e lo invita a «non fare passi indietro sul blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, perché non c'è una equivalenza tra numero di dipendenti ed efficienza della pubblica amministrazione».

Contro gli annunciati 4.500 tagli ad Anas e Ferrovie dello Stato, si schiera la Fit-Cisl e l'Ance, l'associazione dei costruttori edili che con il presidente Vico Valassi ha inviato una lettera di protesta al presidente del Consiglio Lamberto Dini per le misure che danneggiano «il solo settore in grado di far crescere l'occupazione» ed essenziale per dotare il paese di infrastrutture adeguate. Valassi ha già chiesto un incontro con il «ministro» Antonio Di Pietro.

La «ricetta» del ministero del Tesoro in pectore: occorre incidere in profondità
Ciampi: «Galleggiare non serve a nulla»

Ciampi non crede né ai galleggiamenti né alle manovre shock. Lo dice a un'assemblea di studenti romani discutendo con Franco Modigliani. E a molti suona come una indiretta illustrazione del «no» che il ministro del Tesoro in pectore avrebbe pronunciato nei confronti dell'annunciata manovra. Ciampi vede il risanamento come una combinazione di politica dei redditi e di deciso intervento per riformare la pubblica amministrazione.

EDOARDO GARDUMI

letta prevista. Ma come sottrarsi all'impressione che, nel giorno del rinvio della prima annunciata manovra del governo Prodi, l'ex governatore parli molto a nuora perché suocera intenda? Che sia stato, tra gli altri, anche il parere di Ciampi a consigliare di ripensare i provvedimenti annunciati sono in parecchi a dirlo. Non lui per la verità, che si sottrae cortese alle pressioni dei giornalisti. Ma l'illustrazione che fa dei problemi da affrontare e delle conseguenti politi-

che da adottare lascia spazio a pochi dubbi. E se ancora qualche perplessità ci fosse è Modigliani a dissiparla. Ciampi e Modigliani duettano, si scambiano reciproci attestati di stima e dicono di concordare pienamente riguardo alle ricette da seguire. E Modigliani con i cronisti è lapidario: «Quelli della manovra di Dini sono provvedimenti che in gran parte non hanno sostanza, puri movimenti contabili, e stando così le cose è meglio rimandare tutto alla finanziaria del '97».

L'effetto sui tassi d'interesse

Ciampi dice che per ottenere, sui tassi di interesse, un effetto duraturo una sola è la via maestra: si deve rilanciare la politica dei redditi e combinarla con un'azione di risanamento del bilancio pubblico che significa soprattutto riforma della pubblica amministrazione. «Tutto è legato - sostiene l'ex governatore - tutto tiene o non tiene niente». Il

dialogo tra le parti sociali è forse la chiave di volta, è la vera carta vincente. Nel riaffermarlo, Ciampi ricorda i tempi della sua prima gestazione, quella travolgente crisi finanziaria tra l'estate e l'autunno del '92 quando lui alla Banca d'Italia e l'allora capo del governo Amato non sapevano più a che santo votarsi. L'accordo triangolare governo-sindacati-imprenditori fu invocato come l'ultima ancora di salvezza e si rivelò provvidenziale. Oggi, sostiene Ciampi, bisogna rinnovarlo dando attuazione anche a quella parte dell'intesa del '93 che finora è rimasta lettera morta (il monitoraggio stretto dei prezzi, la politica della formazione permanente, la politica della ricerca). E forse riscrivendone anche qualche capitolo.

Ma c'è anche l'altro versante dell'opera di bonifica: il risanamento dei conti pubblici. E per questo aspetto Ciampi vede come risolutiva solo una radicale modifica della struttura della pubblica amministrazione. Dice che ci vuole «effi-

cienza, deregolamentazione, semplificazione delle procedure». È l'unica via, sostiene, per accrescere davvero la credibilità del Paese, all'interno e all'estero. E forse è dovuto a questa sua convinzione di fondo l' ammonimento a «non scivolare in una gestione passiva del quotidiano» che può ben collegarsi alla sua supposta contrarietà a un'operazione di aggiustamento fatta un po' in fretta e furia.

Strategia di largo respiro

Come che sia, quella che Ciampi prospetta è una strategia di largo respiro. Non nuova. La strada che indica è una strada che «il Paese ha già intrapreso, anche se la segue con troppe esitazioni, incertezze e omissioni». È quella, come si è detto, della collaborazione sociale, alla quale il prossimo ministro del Tesoro chiede che anche industriali e sindacati (alla discussione con Modigliani partecipano anche Abete e D'Antoni) diano un nuovo decisivo impulso.



ROMA Risanare l'economia e la finanza pubblica? Non lo si fa «né con la strategia dell'incertezza né con quella dei maxi shock». Lo dice Carlo Azeglio Ciampi, ministro del Tesoro in pectore. Le sue parole sono dirette a una vastissima platea di studenti accorsi, all'università di Roma, per sentirlo discutere dell'ultimo libro di Franco Modigliani. L'occasione sembra consigliare un taglio un po' accademico, grandi scenari, modelli econometrici e via dicendo. E Ciampi rispetta la sca-

Da Scalfaro Pagliarini e Maroni: il presidente invitato a Mantova

La Lega: «Opposizione non guerra al governo»

Consultazioni lampo, entro oggi l'incarico

Consultati da Scalfaro al Quirinale i leghisti annacquano la loro linea, evitando di nominare la parola secessione. Non faranno la guerra a tutti i costi a Prodi, che si prepara già stasera a ricevere l'incarico. Il capo dello Stato avverte che c'è pur sempre qualche giorno di tempo per definire la lista dei ministri. Berlinguer: «Una nuova fase della vita della Repubblica». La Loggia: «Nessun soccorso alla maggioranza». Forse già sabato il giuramento dei ministri.



VINCENZO VASILE

ROMA. Tempi record per la nascita del governo Prodi? Stasera conferimento dell'incarico qualche minuto dopo l'uscita dal Quirinale degli ex inquilini Leone e Cossiga, il Professore che scioglie la riserva seduta stante, e sabato pomeriggio giuramento delle matricole ministeriali: questa sarebbe la scaletta predisposta nella «sala parto» del Quirinale al termine di una gestazione mai così liscia e politicamente scontata.

Ma una battuta attribuita «off the records» a Scalfaro da qualcuno dei «consulati» di ieri fa montare l'ipotesi di qualche variante e possibili rallentamenti.

Suppergiù Scalfaro avrebbe detto: «Se Prodi ha bisogno di altro tempo, dal Quirinale non si starà certo a sottolineare. Altri tre giorni e ci si rivede, qui in Palazzina, e si vedrà come va a finire».

Sui tempi del governo si vedrà. Ma la giornata di Scalfaro è soprattutto segnata da un piccolo successo che potrebbe aver qualche effetto positivo sul clima dei prossimi mesi: assente Bossi, la delegazione della Lega gli ha spiegato in termini di routine propagandistica le ultime sparate, ed ha pubblicamente voluto far sapere di non avere mai usato nel colloquio con il capo dello Stato alla Loggia della

Vetrata il termine «secessione». Ieri la sfilata era ridotta all'osso. Il presidente può menare giustamente vanto di aver tracciato per quel che gli compete un binario semi-bipolare delle consultazioni, convocando anzitutto le due delegazioni unitarie dei capigruppo dell'Ulivo e del Polo, seguiti in serata dagli emissari accomodanti della Lega Pagliarini e Maroni («ottimismo, opposizione, ma non guerra»), oggi sarà la volta di Rifondazione, dei gruppi minori e degli ex-presidenti.

Aveva esordito l'Ulivo con Luigi Berlinguer, capogruppo della Sinistra democratica: incarico a Prodi per un governo che duri tutta la legislatura, apprezzamento per il nuovo sistema di consultazioni, un segnale anch'esso dell'inizio di un'altra fase della vita repubblicana, la fase della democrazia maggioritaria. Per cambiare l'Italia buona volontà, ma anche tempo. Apporti esterni alla maggioranza? sarebbero ben accetti, senza chiusure, ma senza confusione, si deve partire dalla coerenza programmatica. I tempi saranno rapidi, ma le scadenze tocca a Scalfaro e Prodi deciderle.

Per il Polo il capogruppo di Forza Italia al Senato, Enrico La Loggia, ha annunciato opposizione

ferma, chiara e responsabile, senza nessun soccorso compiacente alla maggioranza quando - ha previsto - emergeranno al suo interno «gravissime contraddizioni», già a partire dall'impostazione della politica economica.

Un po' di propaganda, infine, per riscaldare i cuori dei sostenitori del Prodi che rappresenta la «maggioranza numerica relativa dell'elettorato, che non si è tradotta in maggioranza di seggi per l'incompleta e inadeguata legge elettorale e per l'illiberal decreto della par condicio. Presidenzialismo, federalismo e salvaguardia dell'unità del Paese, è il programma contrapposto al governo nascituro.

I più loquaci sono stati però i leghisti, appena ridotti dalla bocciatura dell'«inestabilità» indipendentista del loro gruppo alla Camera e dal fatto delle bolle di accompagnamento.

Pagliarini ha parlato di un confronto di opinioni con il capo dello Stato «improntato - per quel che riguarda la Lega - all'ottimismo» e alla speranza che «la classe politica capisca la necessità di riorganizzare il paese». Niente dichiarazioni di guerra, quindi, del Carroccio contro Prodi per farlo cadere «a tutti i costi». Ma opposizione «seria», seppur «dura». Una richiesta a Scalfaro: sia proprio il capo dello Stato a suggerire all'incaricato l'avvio di una riforma che dia «l'indipendenza allo Stato - Regione».

Possibilista, il capogruppo si è augurato che Prodi segua questa strada, e in questo caso «la Lega dirà che Prodi fa bene». Anzi persino «applaudirà». Sennò «opposizione».

C'era qualche tensione al Quirinale per la richiesta, preannunciata alla vigilia dai leghisti, di un loro invito a Scalfaro a visitare il «partimento di Mantova». Sì, è vero,



Luigi Berlinguer dopo l'incontro con Scalfaro. A lato Violante

R. Pais

quell'invito ieri sera è stato formalizzato. Ma la delegazione ha voluto glissare sul carattere di riconoscimento politico istituzionale che un simile evento acquisirebbe. Posta in tal maniera la cosa, Scalfaro, secondo quel che ha riferito Pagliarini, avrebbe risposto «con un sorriso».

Si tratterà di sfumature, ma al suo fianco Roberto Maroni ha evitato toni accomodanti. Per definire la bocciatura della denominazione «Padania indipendente» per il suo gruppo a Montecitorio una «grave manifestazione di intolleranza e di paura». Però, il tono della sonnolenta giornata al Quirinale non si prestava per ulteriori dichiarazioni di fuoco.

«Unità sacra»

E Cutolo scrive a Bossi

BELLUNO. «L'Unità» d'Italia è sacra, e non si tocca per nessuna ragione. Il signor Bossi e soci si sono dimenticati della storia del Risorgimento, di Mazzini e di tanti martiri del Sud». Lo ha scritto l'ex capo camorrista Raffaele Cutolo, da otto anni detenuto nel carcere di Baldenich di Belluno, in una lettera all'emittente Telebelluno, accompagnata da una poesia intitolata «Viva l'Italia» in napoletano, con rima baciata del secondo e quarto verso.

«Io - scrive Cutolo nella lettera - sono un uomo del Sud, ho fatto la rivoluzione per il riscatto del Sud. Per questa mia rivoluzione sono in carcere ormai da 32 anni e pago con dignità le mie colpe». «La mia meraviglia - aggiunge - è che, mentre io pago, Bossi, con tutte le cose che dice, mettendo in pericolo la Costituzione, è ancora libero». La missiva si conclude con l'invito al rappresentante leghista a meditare bene la poesia «A livella» di Toto, «una vera lezione di vita».

«Il fatto che il boss camorrista Raffaele Cutolo, al centro di un intreccio devastante quanto tragico tra malavita e politica, s'erga a paladino dell'Italia unita e emblematica quanto rivelatore», commenta il consigliere regionale Franco Roccon della Lega Nord-Liga Veneta.

Analogo il giudizio del presidente della Lega Stefano Stefani: «Nel vespaio delle polemiche, la voce di Raffaele Cutolo si può comprendere solo pensando alla rete mortale di connivenza tra malavita organizzata e partiti centralisti».

E in una interrogazione al ministro dell'Interno e al ministro di Grazia e Giustizia, il leghista Mario Borghesio fa riferimento alla «lettera aperta» che il boss ha inviato a Umberto Bossi e chiede di sapere «se non ritengano anomalo che, da un carcere di massima sicurezza, tra l'altro sito in una regione che ha da tempo proclamato di non gradire ospiti mafiosi, possa essere tranquillamente indirizzato ad un parlamentare un messaggio di morte, neppure troppo celato sotto un inconfondibile linguaggio mafioso».

«Sono il leghista Pini, non dico di più»

BOLOGNA. «Serra? Sì, l'ho letto. Mi ha molto divertito». Il commento è di Tiziano Pini che da domenica scorsa è stato nominato da Bossi Commissario per l'Emilia nel «comitato di liberazione provvisorio» della Padania.

Ieri, nella sua rubrica quotidiana su «l'Unità», Michele Serra si era lamentato perché a tre giorni dall'insediamento nell'alto incarico il signor Pini non si era ancora fatto vivo con i cittadini emiliani. «Qui in regione - aveva scritto - siamo ansiosi di sapere che cosa ha in mente, per il futuro nostro e dei nostri figli, il nuovo commissario. Signor Pini, lei prego, si faccia vivo. Scriva, telefoni. Se trova la segreteria telefonica basterà un breve messaggio: «Qui Pini». E lo capirò».

Il signor Pini ha letto e sorride. È un ingegnere di 48 anni. «Sono nato il giorno delle prime elezioni della Repubblica, il 18 aprile 1948». Abita alla periferia di Modena.

«Michele Serra? Sì, l'ho letto. Mi ha molto divertito...». Ecco scovato Tiziano Pini, nominato da Bossi «commissario» per l'Emilia nel cosiddetto comitato di liberazione provvisorio della Padania. E «perseguitato» dal corsivista del nostro giornale perché si «facesse vivo». Pini fa politica nella Lega a Modena, è un ingegnere di 48 anni, piuttosto conosciuto. Si dice «contento» del suo nuovo incarico, ma non è molto facondo. «No comment - ripete - rivolgetevi a Maroni...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RAFFAELE CAPITANI

Del Comitato di liberazione della Padania però non ne vuol parlare. «No comment. Abbiamo un portavoce che si chiama Bobo Maroni. Si rivolga a lui. Se invece vuol parlar d'altro... Sono entrato nella Lega nel marzo del 1991. Le ragioni le può immaginare. Non glielo spiego perché ci vorrebbero tre o quattro settimane, non i pochi minuti che ho a disposizione. A Modena, nella Lega, sono responsabile della com-

missione territorio, ambiente, lavori pubblici. Qui mi conoscono tutti perché mi sono occupato di alta velocità. Mi conosce anche il senatore Luciano Guerzoni, dell'Ulivo». Tiziano Pini non sembra proprio un signor nessuno. Anzi. Alle politiche del '94 è stato candidato al senato nel collegio di Modena montagna. Non ce l'ha fatta, ma ha avuto un buon piazzamento. «Primo dei non eletti», precisa con un pizzico d'or-

goglio. Stavolta non si è ricandidato. «Nonostante le insistenze non ho accettato la candidatura. Perché? Sarebbe troppo lungo spiegarlo...». Va di fretta il Commissario Pini. Ha i minuti contati.

Scusi Pini, ma nella secessione lei crede veramente?

Anche per questa domanda lei si rivolge a Bobo Maroni. Lei sa bene dove trovarlo. Alla Camera, oppure a Mantova o al lunedì a Milano al consiglio federale.

Almeno ci dica se è contento dell'incarico.

Direi proprio di sì. Non me lo aspetti.

E perché hanno scelto proprio lei per questo ruolo?

Nemmeno su questo argomento posso rispondere...

Agli emiliani ha qualcosa da dire?

Non c'è nulla da dire. Parli con Maroni.

Ma fra qualche giorno parlerà?

Riprovvi fra una settimana.

COSA FAI QUEST'ESTATE?

AMSTERDAM IN BICICLETTA

Avventurandosi per una settimana tra un canale e l'altro nella Venezia del Nord ci si accorge che questa è una città da vivere e godere solo su due ruote. E che dire degli «amsterdammer»: oltre ad essere un'entusiasta popolazione di ciclisti si distinguono per la loro capacità di convivere nella diversità.

Amsterdam

Ce n'è per tutti i gusti: non solo tulipani, zoccoli e mulini a vento ma anche l'esposizione botanica più grande del mondo, i coloratissimi mercati coperti, i negozietti monotematici e le case galleggianti. Ma soprattutto gli invitati «brune café» e la pulsante vita notturna. Di giorno come di notte l'aria è la fantasia sono ovunque: oltre a Van Gogh, Rembrandt e Mondrian si agita un irrequieto universo di artisti di strada.

«Vivi e lascia vivere»

Oververo incontri e percorsi guidati per capire come tolleranza e rispetto convivano con trasgressione e gusto del proibito. Nella brezza frizzante del Mare del Nord, lungo la via delle spezie e, vicino dopo vicino, alla ricerca delle tradizioni del quartiere ebraico a cominciare dal taglio dei diamanti per finire al Jordaan, il vecchio quartiere operaio oggi covo di studenti, artisti e nuove tendenze. Infine i «Provos», utopia giovanile di resistenza alla società autoritaria e, trent'anni fa, primo movimento ambientalista d'Europa.

Come, dove, quando

Si raggiunge la città olandese in aereo, in auto o in treno.

Durata: da lunedì pomeriggio a domenica mattina.

Partenze: 15/7, 22/7, 29/7, 5/8, 12/8, 19/8, 26/8.

Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa in hotel 2 stelle. Bicicletta. Accompagnatore e interprete. Assicurazione.

Per il viaggio si organizzano gruppi-auto

Costo: € 700.000 + € 50.000 (tessera Jonas).

Organizzazione tecnica: Foreningen Gren Fritid Frederiksberg.

Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 13.30 alle 19 alle

0444-321338 e 0444-322093 (fax)

Associazione Jonas via Lloy 21 36100 Vicenza



Islam

popoli e culture

I GRANDI PENSATORI DELL'ISLAM

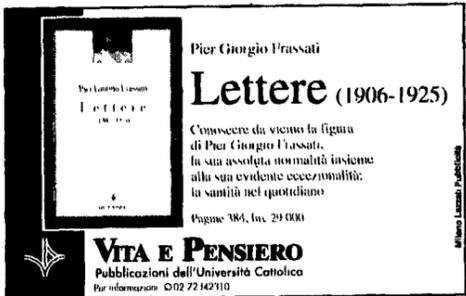
NELLA STESSA COLLANA

Pier Giovanni Donini
IL MONDO ARABO-ISLAMICO

Claudio Lo Jacono
MAOMETTO
Enzo Pace
ISLAM E OCCIDENTE

EDIZIONI LAVORO

Al Salone del libro di Torino Pad. 3 Stand 1228



VITA E PENSIERO
Pubblicazioni dell'Università Cattolica
Per informazioni 02 72142110

ROMA «Il futuro ministro della Giustizia molto probabilmente sarà Giovanni Maria Flick». Walter Veltroni, pur non sciogliendo l'ultima riserva («se ne deve discutere ancora, perché è stato ed è l'avvocato in alcuni processi molto particolari...»), di fatto blocca il balletto attorno al nome del futuro Guardasigilli. Certo rimangono alcune perplessità nell'Ulivo; e certo ancora ieri circolavano nomi alternativi - Cesare Salvi e Anna Maria Finocchiaro del Pds - Ma la poltrona di via Arenula sembra proprio destinata a Flick, perché il Professore così ha deciso e non vuol retrocedere.

Un altro amico stretto, invece, Prodi forse dovrà sacrificarlo alle convulsioni pre-governo che agitano l'alleanza. Giancarlo Lombardi, destinato a succedere a se stesso alla Pubblica Istruzione, sarebbe stato scalzato ieri a beneficio di altri (ma il nuovo nome ancora non c'è). Decisivo, a quanto pare, un veto dei Popolari, che nel complesso incastrano delle quote non hanno riconosciuto Lombardi come vicino al Ppi.

Ieri è stato poi risolto il caso-Difesa. A Montecitorio, fra una votazione e l'altra, Prodi ha incontrato Antonio Maccanico e Willer Bordon, rendendo ufficiale la destinazione dell'ex senatore repubblicano alla testa di generali e ammiragli. Piero Fassino, che dalla Difesa era già stato deviato alle Attività produttive, pare destinato a perdere quel dicastero (che finirebbe ad un altro pidessino, Pier Luigi Bersani, presidente della regione Emilia Romagna): Fassino sarà sottosegretario agli Esteri, con una delega agli Affari europei.

Così, nella ripartizione finale del quadrilatero ministeriale cosiddetto «politico» (Interni, Esteri, Difesa e Giustizia), le caselle saranno occupate da Napolitano (Pds), Dini (Rinnovamento), Maccanico (Ud) e Flick. Anche per questo ieri i Popolari - che considerano Maccanico, proprio come Lombardi, un alleato ma «non uno di noi» - hanno bussato cassa per un altro dicastero rilevante, oltre al Bilancio cui è destinato Beniamino Andreata, facendo pressing su Prodi perché affidasse a Rosi Bindi il superministero alla Sicurezza sociale, che nelle intenzioni del Professore dovrebbe unire la Sanità e gli Affari sociali. Ma il Pds - privato della Difesa - punta allo stesso incarico (si fa il nome di Livia Turco). E fino a ieri sera l'esponente della Quercia, negli ambienti prodiani, era data in deciso vantaggio.

L'autentica novità di questi giorni, mentre è ormai alle viste l'incarico (Scalfaro dovrebbe affidarlo stasera), è l'agitazione prodotta nei partiti dell'Ulivo dall'idea di Prodi e Veltroni di costruire un governo a lista corta, vale a dire con un numero di dicasteri ridotto (sedici-diciotto); ambizione che il Professore sembrava avere abbandonato, e che ha ripreso piede con immediate ripercussioni negli equilibri interni dell'alleanza.

Alcuni degli accorpamenti sono stati caldamente sostenuti da Prodi ma bocciati: per esempio, l'ipotesi di mettere assieme Bilancio e Tesoro, affidando a Ciampi la gestione del superministero economico

IL TOTOMINISTRI			
PRESIDENTE Romano Prodi		Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Micheli Parisi	
VICEPRESIDENTE Walter Veltroni (Cultura)			
INTERNO Napolitano	ESTERI Dini	TESORO Ciampi	BILANCIO Andreata
FINANZE Visco	LAVORO Treu Del Turco	PUBBLICA ISTRUZIONE Lombardi L. Berlinguer	GIUSTIZIA Flick Salvi
LAVORI PUBBLICI Di Pietro	RIFORME Bassanini Salvi	DIFESA Maccanico	SANITÀ Guerzoni Bindi
AFFARI SOCIALI Bianchi Cassonari	TRASPORTI Burlando	COMMERCIO ESTERO Spini Fantuzzi	POSTE Bogi Billia
AMBIENTE Ronchi Realacci	AGRICOLTURA Nardone Montecchi	FUNZIONE PUBBLICA L. Berlinguer Treu	INDUSTRIA Fassino

Prodi accorpa i ministeri E alla Giustizia dovrebbe andare Flick

La Giustizia a Flick, la Difesa a Maccanico. Giancarlo Lombardi potrebbe perdere la Pubblica Istruzione, Livia Turco potrebbe guidare un superdicastero alla Sicurezza sociale. Sono le ultime voci - con beneficio di inventario - dei totoministri. Prodi e Veltroni vogliono una lista corta (16-18 dicasteri) e vari accorpamenti, ma questo crea problemi fra gli alleati. Le richieste dei Popolari. Bocciato un superministero delle Reti. Oggi l'incarico, sabato la lista.

VITTORIO RAGONE

(per Andreata era stata ventilata la responsabilità della Pubblica Istruzione). Le critiche del Pds a un'osmosi affrettata e dannosa dei due apparati burocratici hanno stoppato il progetto. Destino analogo ha subito un altro accorpamento, quello che avrebbe dovuto unificare Trasporti, Poste e Telecomunicazioni in un dicastero delle Reti. Prodi ha caldeggiato l'idea mentre per qualche ora, nei boatos di palazzo, sembrava traballare la candidatura di Claudio Burlando e un tam tam di incerta origine dava in crescita le quotazioni di Lorenzo Necci. L'unificazione, tirate le somme, non si farà.

Oltre al già citato superdicastero della Sicurezza sociale, Prodi punta a costituire presso la presidenza del Consiglio vari «gruppi di lavoro» guidati da sottosegretari. Uno di questi potrebbe essere il coordinamento per le politiche per le Pari opportunità, del quale il Professore ha discusso l'altro giorno con la commissione guidata dalla Turco (tra l'altro si è lamentato perché i partiti - sostiene - non gli presentano che poche candidature femminili). Quanto al Mezzogiorno, nell'Ulivo si confrontano varie tesi: si va da chi, come il pidessino Isaia Sales, vorrebbe la nascita di una task force a Palazzo Chigi, a chi, come il



Kohl apprezza Dini e fa gli auguri al nuovo esecutivo



BRUXELLES L'Italia? È il «fulcro» della costruzione europea, è un Paese centrale che ha dato un enorme contributo alla politica dell'Europa.

Il cancelliere tedesco Helmut Kohl, a Bruxelles per un incontro significativo con la Commissione esecutiva, ha colto l'occasione per esprimere una serie di giudizi sul nostro Paese, sul governo uscente del presidente Dini e su quello che sta per succedergli.

Il cancelliere, non sollecitato, è dapprima partito con una «constatazione» critica. «Sono venuto qui perché siamo in una situazione cruciale per l'Europa. Ho preso l'avvio, a Torino, la Conferenza intergovernativa ma con le difficoltà che si sono conosciute. Spero che il governo italiano nasca tra qualche giorno per superare i ritardi iniziali, il tempo perduto».

Poi, ribadendo che si è trattato non già di un «rimprovero» bensì di una constatazione in quanto, al pari di quello di Dini, che ha «lavorato moltissimo, qualunque governo si sarebbe trovato nelle condizioni di non poter prendere le decisioni del caso», Kohl si è profuso in una specie di elogio dell'Italia e si è detto «sicuro» di avere, tra breve, un'«ottima collaborazione con il nuovo governo».

E dunque, ecco l'Italia secondo il cancelliere.

Il contributo italiano

Un Paese che ha dato, sin dai Trattati di Roma, un contributo grandissimo al processo europeo. Un Paese di cui il leader tedesco ha detto di apprezzare «particolarmente» la sua capacità dialettica, il «suo modo di agire sul piano economico e politico» ma anche sul piano «culturale e ciò non va dimenticato».

Kohl si è augurato che il nuovo governo che si sta per formare «duri, funzioni». Per Bonn questo è «molto importante» in quanto l'Italia è un «interlocutore essenziale con cui poter lavorare», un partner di cui «conosciamo il sistema politico e che ci permette di guardare al futuro con fiducia».

Apprezzato Dini

Il cancelliere ha espressamente citato anche il presidente uscente, Lamberto Dini. La prima volta quando ha sottolineato gli inevitabili ritardi in campo europeo, dovuti alla particolare condizione in cui si è trovato il governo tecnico (Kohl, ovviamente, aveva a mente che anche la Germania e la Francia, si sono trovate a gestire i loro semestri di presidenza in piena campagna elettorale).

La seconda per citare un Dini che ha «lavorato moltissimo per portare avanti la problematica della Conferenza», un Dini che «ci aspettiamo di ritrovarlo nel prossimo governo», un Dini che «ha preparato bene il terreno per la politica di consolidamento del bilancio».

Ma Kohl ha avuto modo di anticipare il giudizio anche sul governo che ancora non è nato e che, ha affermato, sarà fatto di «professionisti che discutono e che sanno quel che sarà necessario fare».

Un nuovo progetto federalista elaborato dai presidenti dei consigli regionali

La trasformazione della Repubblica in Stato federale: è questo l'obiettivo dichiarato della proposta di revisione del titolo quinto della Costituzione che i presidenti dei Consigli regionali italiani, riuniti ieri a Firenze, hanno predisposto. Un testo che presenteranno prima alla discussione delle giunte regionali e dei rappresentanti degli enti locali, e poi all'attenzione del governo e del Parlamento, e delle forze politiche. Il progetto dei consigli regionali si basa sul presupposto che una riforma in senso federale non può che partire dal basso, ricreando gli elementi che compongono una federazione: Comuni, Province e Regioni.

La caratteristica principale del progetto - è stato detto ieri a Firenze - è quella di ridefinire il sistema di potere nelle sue componenti di potestà legislativa, amministrativa, finanziaria e fiscale, con un forte spostamento di ciascuna componente a favore del sistema delle autonomie. Il criterio - che era già stato individuato dalla commissione bicamerale per le riforme - è quello di stabilire ciò che spetta allo Stato centrale, lasciando tutto il resto alle Regioni.

«Il federalismo che proponiamo - ha detto il presidente del consiglio toscano Angelo Passaleva, che a illustrato il progetto di modifica costituzionale - è uno strumento utile per distinguere ma per unire, per redistribuire potere e responsabilità politiche tra le varie istituzioni, ricostituendo su nuove basi di autonomia una unità senza uniformità». Un tema subito di fronte al governo in via di formazione.

Completato l'assetto della Camera. A Mastella (e non a An) una delle vicepresidenze Ufficio di presidenza al femminile

Sette donne elette nell'ufficio di presidenza della Camera. Maura Camoirano (Sinistra democratica) fra i tre questori; e primato femminile tra i segretari: sei su otto. Ad affiancare Violante, due vice-presidenti dell'Ulivo (Petrini di «Rinnovamento» ed il riconfermato Acquarone del Ppi) e due ex ministri di Berlusconi: il forzista Biondi e il cristiano-democratico Mastella. «Così si risolve il problema della diarchia con Casini», si sussurra tra i fidati del Cavaliere.

ROMA Non è un segno dei tempi, dal momento che con questa legislatura la percentuale delle donne-deputato è scesa dal 14 al 9. È semmai una sorta di rivincita delle donne, o di respicenza dei partiti. Fatto sta che, nell'ufficio di presidenza che affiancherà Luciano Violante nella gestione dei lavori della Camera, le donne sono presenti in modo vistoso: ben sette su quindici membri, ma potrebbero addirittura diventare la maggioranza. È donna, della Sinistra democratica, uno dei tre questori: Maura Camoirano (Pds, alla terza legislatura) che affiancherà Angelo Muzio (Rc) e il riconfermato Ugo Martinat nella delicata responsabilità del «buon andamento dell'am-

ministrazione della Camera. E donne sono ben sei degli otto segretari di presidenza: tre dell'Ulivo (Alberta De Simone e Adria Bartolich dell'Sd, e Giuseppina Servodio, Ppi), una di Rifondazione (Rosanna Moroni), e due di Forza Italia: Maria Burani Procaccini e la Tiziana Majolo, presidente uscente della commissione Giustizia. Tra i segretari, per ora, solo due uomini: Mario Tassone (Cdu) e Nicola Bono, di An. Ma in una successiva seduta bisognerà eleggerne altri due, di segretari «o di segretarie», in rappresentanza della Lega e del gruppo misto che non hanno (ma devono avere, per regolamento) rappresentanti nell'ufficio di presidenza. L'elezione della Majolo non è

l'unico, e neppure il più rilevante, segnale della mobilitazione del Polo per fronteggiare i molti problemi aperti dalla sconfitta elettorale. I segnali più significativi sono venuti dalla scelta dei due vice-presidenti spettanti alla minoranza.

Per le vice-presidenze in quota Ulivo nessun problema: sono stati eletti (con più di trecento voti ciascuno) Pier Luigi Petrini, che aveva lasciato l'anno scorso la Lega da sinistra ed è stato riconfermato deputato per «Rinnovamento», e il popolare Lorenzo Acquarone, che aveva ricoperto la stessa carica nella passata legislatura. Per Forza Italia l'ha avuta vinta Alfredo Biondi, che torna per la terza volta alla vice-presidenza di Montecitorio (lo era stato già con lotti e con Napolitano quando era liberale): Berlusconi aveva un debito con lui da quando, suo ministro della Giustizia, s'era presa la responsabilità del contestatissimo (e poi ingloriosamente ritirato) decreto salva-ladri, quello con cui si voleva mettere la mordacchia al pool di Mani Pulite.

Se, insomma, a Biondi bisogna dare un segno di riconoscenza, tuttavia la sua elezione non è stata questa volta una corsa sul velluto: il cartello del Polo poteva

contare su 265 voti, ma l'ex segretario liberale ne ha ottenuti solo 221.

Ancora più tormentata (e ancor più densa di significati) l'elezione, a fianco di Biondi, del ciciciddi Clemente Mastella, anche lui ex ministro del governo Berlusconi (al Lavoro) e anche lui con un (più breve) passato di vice-presidente della Camera. A lui, di voti del Polo, ne sono mancati addirittura 65. E questo si spiega con i complicati calcoli che stanno dietro queste scelte: da un lato l'irrisolto scontro in An (dove ambivano allo stesso seggio l'uscente La Russa e l'ex ministro Adriana Poli Bortone), dall'altro l'occasione d'oro di risolvere - così più di un sussurro in casa forzista - il problema della conflittuale diarchia nel Ccd tra il presidente (Mastella, appunto) e il segretario, Pierferdinando Casini, notoriamente considerato più in sintonia con Berlusconi. In sostanza, si mette (o si tenta) di metter fuori dal dilemma fusione si-fusione non col Cdu e federazione si-federazione non con Forza Italia proprio quel Mastella che non si fida di Buttiglione e men che mai del Cavaliere. G.F.P.

Restano i nomi di Turco e Bindi. Pivetti: nessun dicastero forte Governo, meno donne?

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA I nomi femminili che andranno nella compagine governativa? A ieri sera, di sicuri c'erano quelli di Livia Turco (Pds) al sottosegretariato (da istituire) per la Parità e quello di Rosy Bindi. Dove non è chiaro. Tramontata la stella di Alfonsina Rinaldi, il cui nome, l'altro giorno, era comparso nel Borsino valori sui ministri/ministre, per collocarla agli Affari sociali o agli Affari regionali, mentre ricompare, tiepidamente, quello di Giovanna Melandri; meno citata Adriana Vigneri (per l'Università) e Anna Finocchiaro (accreditata da qualche parte alla Giustizia). Intanto, si apre la strada al nome di Elena Montecchi (uno tra quelli indicati nella rosa emiliana Pds) che era stata per una legislatura questore e poi segretaria d'aula.

Le difficoltà per le donne a affermarsi nella politica istituzionale ci sono. Dipenderà da una non omogeneità al potere che rende difficile accettarne determinati meccanismi? Dagli scontri interni, dalle guerre tra chi è meno forte, dall'invidia che è sempre quello shakespeareano mostro in agguato?

Se così fosse, sarebbe un'immagine non proprio brillante. E per favore, non pensate che sia questione di quantità. Non supponete che il problema riguardi il numero delle donne nel governo. Basta, anche, con i ministri «vocazionali», legati a tematiche più vicine alla «sensibilità femminile», del tipo Famiglia, Istruzione, Sanità.

Ci pensa Irene Pivetti (intervista su «Sette» del «Corriere della Sera») a rimettere le cose al loro posto. «Avevo notato che nel gergo del «totoministri» sui giornali non c'era una sola donna, ma proprio neanche una, che non fosse indicata per la Famiglia e l'Istruzione?

ne? Ridicolo. Semplicemente ridicolo».

E tanto per dire pane al pane: «Questa è una mentalità che carcerà le donne. Possibile che non ci sia una donna in grado di fare il ministro delle Finanze o della Difesa? Possibile dal momento che Marcello Sorigi, su «La Stampa» di ieri, spiegava il «ragionevole timore dei generali» all'idea che fosse la popolare Bindi a andare alla Difesa. Donne, dunque, fuori dal governo quasi che fossero incapaci di governare. Sarà colpa degli uomini, ma anche delle sorelle di sesso «che sono le prime a ghetizzarsi» è la considerazione dell'ex presidente della Camera.

Senza dare lezioni, varrebbe forse la pena di pensare alla debolezza delle relazioni femminili, al fatto che, di fronte a un meccanismo di selezione durissimo, le donne dovrebbero imparare a scegliersi. A agire su un terreno contrattuale. Insomma, se ci sono cinquanta parlamentari di sesso femminile, bisogna nominare apertamente, insieme, cinque, sei nomi, che funzionerebbero bene in quel posto o in quell'altro. Questa consapevolezza tra gli uomini esiste. Naturalmente, ognuno ritiene di essere candidabile ma nessun parlamentare sopporta di essere intercambiabile per questo o quell'incarico, per questo o quella casella. Allora, sta alle parlamentari darsi una misura femminile, senza la quale rischiano di venire tutte penalizzate.

Per discutere, si incontreranno parlamentari dell'Ulivo con Alessandra Mussolini, di An, che le ha invitate con una lettera. Ci tengono, tuttavia, Bufio, Finocchiaro, Grignaffini, Mancina, Melandri, Pennacchi, a sottolineare che non credono «a un trasversalismo istituzionalizzato e permanente». Francesca Izzo, anche lei deputata progressista, dice sì alla discussione ma senza creare una sorta di ghetto assediato delle donne.

I CONTI ESTERI

MILANO. «Preoccupato? Sì, sono preoccupato. Un accanimento come questo alla vigilia della quotazione di Mediaset in Borsa è qualcosa che va oltre ogni capacità di capire». Questa volta la tegola giudiziaria ha lasciato il segno. Silvio Berlusconi abbandona via dell'Anima a Roma e vola a Milano per un'improvvisa conferenza stampa nella villa di via Rovani, nella centralissima zona di via Vincenzo Monti. In quella stessa villa un po' di anni fa l'imprenditore d'assalto per eccellenza, sorriso del duro uomo d'affari eternamente stampato sulle labbra, conduceva le trattative per mettere le mani sulla Mondadori e Repubblica. Altri tempi. Stasera il Cavaliere appare stanco. Non fosse per le sue smorfie ufficiali, ci sarebbe da giurare che sta trattando il suo ritiro dalla politica.

Insomma, stavolta il dottore accusa il colpo. Ospitale e cordiale coi giornalisti, che riceve nello studio, si guarda in giro, cerca una sedia, manca poco che rinunci e stia in piedi. Poi va personalmente a prendersi una poltroncina e ci si accascia. «Scusate se vi ho fatto aspettare, c'erano esigenze televisive». Insomma irrisolvibile. Solo verso la fine, sollecitato da diversi colleghi a parlar chiaro, si lascia scappare un «Prima o poi verrà fuori tutta la vera storia, ma non voglio parlare adesso di questo, non voglio danneggiare persone indagate. E poi non dipende solo da me. E io so mantenere i segreti. Del resto non faccio mica il vostro mestiere». Ed è l'unica battuta dopo mezz'ora di conversazione.

«Non me l'aspettavo»

Dottore, se l'aspettavo questa legnata, aveva captato qualche voce? È la prima domanda. «No - dice Berlusconi - avevo sentito delle voci ma francamente credevo che soprattutto in un momento importante come quello che precede la quotazione in Borsa di Mediaset, fatto importante per tutta l'azienda Italia, un provvedimento di questo genere fosse al di là di ogni capacità di comprensione».

Accanimento giudiziario, accanimento politico, provvedimento restrittivo della libertà personale del tutto ingiustificati. Questi i termini più usati dal Cavaliere, ma Berlusconi sta attento a non pronunciare mai la parola complottista. «Non fatemi fare valutazioni generali - ripete ossessivamente - ci sono persone private della libertà personale quando dovrebbero ricevere delle medaglie, non voglio danneggiare nessuno». I fatti contestati? «Sono lontanissimi nel tempo». I reati di falso in bilancio e falsa comunicazione sociale? «In genere si provano attraverso fatti do-



Silvio Berlusconi

Rodrigo Pais

«Non deserterò la politica» Berlusconi: sarò una sentinella della libertà

«Un fatto gravissimo. Sono molto preoccupato». Un Silvio Berlusconi piuttosto mogio commenta a Milano l'escalation giudiziaria nei confronti della Fininvest. «Arresti ingiustificati. Non conosco nessun precedente del genere per falso in bilancio. Prima o poi verrà fuori tutta la storia dell'accanimento, dall'avviso di Napoli in poi, ma non voglio parlare adesso». Ritirarsi dalla politica? «Non esiste: continuerò a fare la sentinella della libertà».

ROBERTO CAROLLO

documentali. Non conosco nessun precedente che per un falso in bilancio si sia arrivati all'arresto di un numero così elevato di funzionari e dirigenti. Non me ne ricordo uno solo». Qualcuno cita il caso Montedison. «Sì, ma sette arresti sono un fatto che fa impressione. No, non potevo aspettarmi niente del genere».

Berlusconi minimizza anche sulla portata del reato: «Non comporta danni per nessuno. La Fininvest apparteneva a me e alla mia famiglia, non era tenuta a fare il bilancio consolidato prima del '94, anzi esso è stato fatto volontariamente. Dunque nessuno è stato danneggiato: né azionisti, né creditori, né banche

con le quali la Fininvest ha un rapporto regolarissimo, e nemmeno il fisco».

Insomma a sentire Berlusconi è tutto regolare e limpido. Comprende i rapporti con le società estere: «Così almeno mi dicono i miei dirigenti. È un rapporto di credito della Fininvest, non c'è altro». «Forse - concede - ci sono dubbi da parte degli inquirenti per certe somme di cui non sono riusciti a individuare il punto d'arrivo. Ma proprio l'altra sera Confalonieri aveva chiesto due settimane di tempo per presentare una relazione. Arrestare la gente sperando che essa confessi attraverso la detenzione cose non ancora

chiare mi sembra un grandissimo passo indietro della Procura di Milano». Aggiungo una cosa, se mi permettete: a una cosa del genere si era arrivati nel caso di Publitalia. Era venuto fuori un tentativo di blitz per otto dirigenti di Publitalia, poi un giudice disse che non era necessario: abbiamo avuto fango a iosa per nove mesi poi si è sgomitato tutto». Berlusconi immagina, per usare le sue parole, che anche in questo caso le cose finiscano nello stesso modo. Ma non ne sembra così sicuro. E se anche per la Fininvest venisse chiesto il commissariamento? «Beh, in questo caso commissariamo tutte le aziende italiane. Evviva!»

«Ho avuto 8 milioni di voti»

Poi il Cavaliere ricorda il «trattamento privilegiato» che la macchina della giustizia ha riservato alla Fininvest. Berlusconi sorride un po' accasciato: «No, Buttiglione dice una cosa giusta, che non bisogna più fare politica politicante. E di altri noi faremo un'opposizione molto particolare. Ma se lei lasciasse la politica, ritiene che le inchieste smetterebbero? A questa domanda finalmente Berlusconi ha un sussulto: «Ah no, questa è un'ipotesi che non esiste. Ho ricevuto otto milioni di voti, otto milioni di italiani hanno ritenuto il signor Berlusconi degno di fiducia, e sedici milioni come leader del Polo. Dunque ho una responsabilità. Sentono gli elettori anche più vicini di prima. Continuerò a fare da leader del Polo la sentinella della libertà».

Ccd e Cdu: «Costituente di centro»

Ma nel Polo riparte l'assalto alla leadership

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Le disgrazie, si sa, non arrivano mai da sole. Nella giornata che vede di nuovo, e pesantemente, la Fininvest e il suo padrone nella bufera giudiziaria, Berlusconi è attaccato direttamente sulle colonne del foglio, il giornale di Giuliano Ferrara, da Rocco Buttiglione. «Il Polo è finito», dice il leader cristiano-democratico. Rimettiamo in discussione, «senza falsi pudori l'organizzazione politica attuale del Polo, la sua guida e il Polo stesso per ridefinire tutto dentro un progetto di cambiamento, da condurre adesso dall'opposizione e poi dal governo». Sembra quasi che avesse saputo in anticipo della grana giudiziaria del Cavaliere, che questo mercoledì 15 maggio non dimenticherà tanto facilmente. Certo non è la prima volta che il segretario del Cdu solleva la questione della leadership della coalizione - come è noto aspira ad essere lui stesso la guida di un Polo più centrista - ma questa volta non è la stessa cosa.

Infatti che il Polo sia finito è anche una idea di Ferrara, il quale l'ha ampiamente spiegata ad alcuni amici durante una cena. E la proposta lanciata qualche tempo fa di Berlusconi sindaco di Milano, nasceva anche da questa convinzione. E ieri è stata puntualmente ripresa da Rocco Buttiglione: «Questa proposta non significa dire a Berlusconi di mettersi da parte, anzi sarebbe un modo di riconquistare alla grande, sul campo, una leadership». Che oggi - è il pensiero sotteso - non ha più.

Ma non è tutto. Il Cavaliere, infatti, fa bene a guardarsi alle spalle perché l'idea che frulla nella testa di Buttiglione, e su cui «sono d'accordo anche quella», cioè il Ccd, è di una costituente di centro da proporre allo stesso Berlusconi. «Se lui ci sta, bene. Se no vedremo».

Che significa? La solita minaccia dei cespugli - che non si sentono più tali - di abbandonare la coalizione? O è uno sfogo un po' rancoroso per non aver ottenuto visibilità nelle cariche istituzionali?

Comunque, siccome il Cavaliere sarà pure un impolitico, ma sa fiutare l'aria, per far capire come la pensa nel vertice del Polo, tenutosi a casa sua martedì sera, ha detto ai suoi amici-nemici: fate pure, accomodatevi, se vi riesce di mandarmi via. «Io non me ne vado». Una frase che ha dovuto ripetere ieri pubblicamente, non solo per rispondere all'attacco di Buttiglione, ma anche per la concomitanza dell'inasprirsi della vicenda giudiziaria. «Intendo fare il leader dell'opposizione fino a quando durerà questa legislatura: questo è assolutamente fuori discussione. Non c'è davvero motivo per pensare diversamente», ha detto il leader del Polo, invitando poi tutti a non dare interpretazioni sbagliate delle parole di Buttiglione.

Ma tant'è. Tutti vi hanno letto, in quell'articolo di seconda pagina del giornale di Ferrara, non solo una critica al Cavaliere, ma anche il desiderio palese dell'agognato grande centro.

Cosa sarebbe infatti il riferimento fatto da Buttiglione a Mario Segni, il quale lontano dai clamori della politica non si sente affatto in quarantena, tutt'al più in panchina? Intanto Marco Taradash, orfano di Martino capogruppo, a cui come è noto è stato preferito Pisanu, avverte: «No ad una marmellata neocentrista», pensando ad un'eventuale opposizione morbida del Polo. E Saverio Vertone, del plotoncino dei professori: un intergruppo per discutere in attesa del congresso va bene, dice. E aggiunge: togliendo Berlusconi si uccide il Polo, ma «il tentativo di dar vita ad un nuovo grande centro mi opporrò sempre».

Sulla questione prende la parola anche Diego Masi, capogruppo di Rinnovamento, il partito di Lamberto Dini: «La scomposizione e ricomposizione della politica in funzione della rappresentanza degli interessi è sicuramente all'ordine del giorno. Mi sembra che oggi sia prematuro occuparsene». Come dire, ce ne occuperemo in un altro momento del grande centro. «È vero per ora non se ne deve parlare, ma Letta sta lavorando di sponda con Dini proprio per questo», conferma un autorevole dirigente del Polo.

La situazione, evidentemente, è alquanto confusa. Così Berlusconi, che con Pisanu capogruppo e Fratini speaker e forse Letta a dirigere e organizzare il movimento, pensava di aver risolto i problemi interni, ora si trova sovrappeso all'esterno.

Tangenti Gdf Il processo proseguirà a Milano

Proseguirà a Milano il processo per le tangenti pagate dalla Fininvest alla Guardia di Finanza. Il presidente della settima sezione, Carlo Crivelli, ha disposto infatti lo stralcio della posizione dell'ufficiale della Gdf Vincenzo Tripodi e ha fissato una nuova udienza per il 22 maggio, accogliendo così la tesi della Procura. I difensori degli imputati avevano chiesto invece il rinvio dell'intero processo a nuovo ruolo. Era ripreso infatti ieri mattina il processo per le tangenti pagate alla Guardia di Finanza dal Gruppo Fininvest e che vede tra gli imputati anche il proprietario della Fininvest Silvio Berlusconi.

Il presidente Carlo Crivelli in apertura d'udienza aveva dichiarato che si sarebbe astenuto dal giudizio sull'ufficiale della Guardia di Finanza, Vincenzo Tripodi, in osservanza della decisione adottata nelle settimane scorse dalla Corte Costituzionale che ha disposto che un giudice che ha esaminato la posizione di un imputato nella veste di Tribunale della Libertà non può in un secondo tempo giudicare anche al processo la stessa persona. Il Pubblico ministero, Piercamillo Davigo, aveva chiesto quindi da parte sua la separazione del procedimento nei confronti di Tripodi e la continuazione delle udienze per gli altri imputati.

La Fininvest si chiude a riccio, ma ora teme per le ripercussioni finanziarie Confalonieri: accanimento ingiustificato

MILANO. Fininvest o Mediaset che sia, l'azienda si è chiusa a riccio. Al centro o alla periferia, risulta quasi impossibile comunicare. Dappertutto rispondono: rivolgetevi a Crippa (responsabile dei rapporti con la stampa per tutto il gruppo), al quale poi è impossibile parlare perché tutti lo chiamano. È il martirio degli addetti stampa, che rinviano a comunicati attesi di ora in ora.

E finalmente arriva la dichiarazione del presidente Fedele Confalonieri. E anzitutto lamenta il fatto che l'azione della procura di Milano «per privare della libertà 7 persone del gruppo Fininvest», sia stata anticipata dai principali organi di informazione. Prosegue accusando il trattamento riservato a funzionari e dirigenti, considerato «non giustificato» e frutto di «accanimento giudiziario verso il secondo gruppo privato del Paese». Nel momento in cui si va alla quotazione in Borsa e «nel mezzo di trattative delicate per la costituzione di joint venture su scala europea, centinaia di perquisizioni, decine di provvedimenti, inchieste che non finiscono mai, violazioni guidate del segreto investigativo, arresti a catena di funzionari e dirigenti e semplici impiegati, continuano a colpire senza criterio e senza misura la Fininvest». L'accanimento, secondo Confalonieri, sarebbe da mettere in relazione al «valore aggiunto politico» rappresentato dalla possibilità di

La Fininvest nella tempesta degli arresti. La dichiarazione di Fedele Confalonieri accusa per l'ennesima volta l'accanimento della Procura di Milano contro il gruppo, motivato dalla volontà di attaccare il leader dell'opposizione Silvio Berlusconi. Mentana: «Siamo mitridatizzati». Costanzo: «Sono contento che Mediaset sia fuori da questi provvedimenti». Liguori: «Una retata furibonda dopo 3 anni di indagini che non hanno cavato un ragno dal buco».

MARIA NOVELLA OPPO

colpire l'ex presidente del Consiglio, l'attuale leader dell'opposizione, Silvio Berlusconi. Infine Confalonieri, dopo aver ribadito che si tenterebbe di «trasformare questioni di contabilità e di bilancio» in una «criminalizzazione» che indebolisce l'economia italiana, afferma di voler rispondere «con allarme civile e grande serenità, rifiutando la logica che vorrebbe il gruppo in ginocchio».

Ma, oltre alla dichiarazione ufficiale, accettano di parlare, seppure con qualche reticenza, anche gli addetti all'informazione. Enrico Mentana, dopo un «e che devo dire», afferma ancora una volta, ma non inutilmente, la sua «fiducia nella magistratura». E aggiunge: «Per un gruppo come Fininvest, che ha vissuto e lavorato per 15 anni in settori cruciali, non è inverosimile che ci sia stata anche qualche irregolarità». E poi allarga lo sguardo: «Il presidente della Fiat sot-

to schiavo. De Benedetti con una richiesta di 6 anni da parte dell'accusa e ora l'arresto di 7 funzionari Fininvest (persone che non conosco e che spero per loro risulteranno tutte innocenti)», beh, mi domando, dove si vuole andare? Penso anche a gente che sta per entrare nel nuovo governo, come Burlando, incarcerato e poi trovato innocente, ecco, voglio capire se bisogna passare per arresti clamorosi per rimettere in sesto le aziende. L'importante è sapere quello che so e vedere quello che vedo: un gruppo sano».

Del resto, dopo essere stato «mitridatizzato» da tanti eventi precedenti, Mentana dice di non trovare che l'attuale sia poi un passaggio più sconvolgente di altri. E nega assolutamente di essere attratto dall'idea di tornare in Rai, magari per dirigere il TG1, come si è detto e scritto. «Preferisco restare in un giornale che ho



Confalonieri
«Così è più debole l'economia italiana»



Costanzo
«Mediaset è fuori da questa vicenda»



Mentana
«Qualche irregolarità? Non è inverosimile»

fondato. Casomai il mio sogno è di battere il TG1». Non manca una nota di fiducia: «Sono contento che la tempesta giudiziaria non tocchi nessun dirigente di Mediaset. Mediaset è la società della tv, fino a prova contraria, la tv è pulita, è per definizione sotto gli occhi di tutti».

Anche Maurizio Costanzo fa considerazioni analoghe, non senza aver prima affermato: «Non ho niente da dire». Poi spiega che in mattinata era all'Università e la notizia degli arresti l'ha avuta da Santoro col telefonino. Personalmente sono del parere che Mediaset sia importante e che Mediaset sia fuori da questa vicenda. I miei rapporti di lavoro sono

con Confalonieri e Gori. Continuo a fare il mio lavoro con trasparenza. In trasmissione non ho parlato di questi fatti, come non avevo parlato della discesa in campo di Berlusconi». E tutta questa pluralità di sigle, società, conti esteri, non fa un po' impressione? «Mi hanno detto risponde Costanzo che tutte le grandi aziende hanno questa pluralità di società. Io sono molto lieto che, in tanti lavori fatti, in Rai, Mondadori e altre aziende, ho sempre navigato a latere». Furbizia? «Non lo so se è furbizia, certamente è una scelta. Sono d'accordo con D'Alena quando dice che Mediaset è una realtà che appartiene a tutto il Paese. Il nostro mestiere

è la tv e cerchiamo di farlo bene».

Meno distaccato, come sempre, è Paolo Liguori, che si dice colpito «come cittadino, come dipendente e come giornalista». Denuncia la «retata furibonda», la spettacolarizzazione di arresti effettuati a Montecarlo, «quando la notizia era nelle redazioni da una settimana». «Il metodo in sé dice ancora il direttore di Studio aperto-prevale sul contenuto, mette in mora la serietà delle indagini». E perché tutto ciò? «Perché si vuole mettere bocca sul fatto che si entra in Borsa. Si vuole danneggiare oltre misura la Fininvest. Dopo 3 anni che l'intera Procura di Milano indaga sul legame tra corruzione politica e Fininvest senza cavare un ragno dal buco».

E gli arrestati? «Conosco molti degli arrestati-risponde ancora Liguori-brave persone che mi crea un grosso problema immaginare anche per una sola notte in galera». Ma non è un po' impressionante, per un «vecchio nemico del capitalismo», il sistema di società e conti esteri che si viene delineando? «Come vecchio nemico del capitalismo, questa azienda che produce immagine mi fa meno impressione di quelle che tengono gli operai alla catena di montaggio, o in miniera, con molta più fatica e meno soddisfazione di quelle concesse a noi che lavoriamo nel capitalismo più pulito e gradevole».

I CONTI ESTERI

MILANO. Non è passato neppure un mese da quando il vecchio Fedele Confalonieri venne a Milano, nell'aula del processo Berlusconi e urlò, grondante di sdegno: «Qui ci accusano di aver pagato 50 milioni di mazzette per bloccare gli accertamenti disposti dal garante, sulla proprietà di Telepiù. Ma se fosse vero, io a quello che ha pagato gli darei l'ergastolo, perché non c'è storia più trasparente di questa». Et voilà, che proprio quella vicenda, che avrebbe dovuto dimostrare la spezzata onestà del gruppo Fininvest, porta in galera cinque manager del Biscione, altri due sono latitanti, accusati di falso in bilancio, per aver contraffatto la contabilità Fininvest e per aver creato centinaia di miliardi di fondi neri. Il tutto, la data è significativa, fino al 1996.

I magnifici sette, già entrati dalla porta principale nelle inchieste giudiziarie, sono accusati in concorso con Silvio Berlusconi e con l'amministratore delegato della Fininvest spa Giancarlo Foscale, che hanno evitato il carcere, per motivi parlamentari il primo e di salute il secondo. E veniamo ai nomi degli arrestati: Giuseppino Scabini, cassiere dell'Istif, la cassaforte del gruppo Fininvest; il suo diretto superiore, Livo Gironi; il direttore amministrativo Fininvest, Alfredo Zuccotti, Mario Moranzoni, ex tesoriere Fininvest e responsabile dei rapporti con la fiduciaria Orefici, punto di riferimento milanese per operazioni in nero fatte all'estero; Raffaele Mario Zanoni, direttore amministrativo della Fininvest. Candia Camaggi, responsabile della Fininvest Sa di Massagno (e moglie di Foscale), è ricercata in Svizzera; Giorgio Vannoni, responsabile del settore estero Fininvest, è latitante.

Dunque, per tornare ai capi d'accusa, in Milano, e fino ai giorni nostri, Silvio Berlusconi, attraverso una sofisticatissima rete di società off shore e con la complicità di un gruppo di manager operanti nei comparti esteri e italiani del gruppo, ha creato fondi neri che sono serviti, a coprire una serie di operazioni che dovevano rimanere segrete. La prima, oggetto delle ultime udienze del processo Berlusconi, è la vicenda Telepiù.

Ora ci sono montagne di carte che lo dimostrano: Berlusconi deteneva molto più del 10 per cento consentito dalla legge Mammi: una verità che la Fininvest ha cercato di nascondere, perché questa violazione è sanzionabile con l'oscuromento delle reti televisive del Biscione: un provvedimento che ora spetta al garante.

Ma adesso si scopre che le stesse violazioni riguardano la Spagna, dove il gruppo avrebbe mantenuto una quota di Telecinco abbondantemente superiore al 25 per cento consentito dalla locale legislazione. Per farlo ha esportato la regola della mazzetta e ha corrotto politici spagnoli. E infine c'è la galassia All Iberian, la società off shore con sede nell'isola di Jersey, dalla quale



Una veduta della sede Fininvest a Cologno Monzese

Cavicchi/Ansa

In cella 5 manager Fininvest

Fondi neri, due latitanti, coinvolto Berlusconi

Cinque manager Fininvest sono stati arrestati ieri con l'accusa di falso in bilancio, e due sono ricercati. Lo stesso reato è stato contestato a Silvio Berlusconi e all'amministratore delegato Giancarlo Foscale per aver creato, fino al 1996, centinaia di miliardi di fondi neri. Soldi utilizzati anche per mantenere quote illegali di Telepiù e dell'emittente spagnola Telecinco. Ora il Biscione rischia l'oscuromento delle reti televisive.

SUSANNA RIPANONTI

partirono 10 miliardi destinati a Bettino Craxi.

E adesso apriamo una lente di ingrandimento su All Iberian, dato che questo è il bandolo della mazzetta che ha portato agli arresti di ieri. La maxi-mazzetta di 10 miliardi si scoprì nel novembre del '95 e subito la Fininvest sostenne che la società non apparteneva al gruppo. Ma sulle rive del Tamigi, questa tesi difensiva è crollata. Le autorità britanniche hanno offerto ai magistrati del pool milanese un'ispirata collaborazione, e proprio dal Regno Unito è arrivata la scoperta di un'altra scatola vuota, la «Natoma», da cui uscirono 50 miliardi, utilizzati per finanziare uno dei principali soci di Telepiù, l'immobiliarista Renato Della Valle, amico di vecchia data di Silvio Berlusconi. Parallelamente, nei bilanci delle società di

Della Valle, non si trovò mai traccia dei quattrini teoricamente sborsati per aggiudicarsi la propria quota (23 per cento).

Sempre dall'Inghilterra arrivano altre segnalazioni preziose che portano all'individuazione di ingenti movimenti bancari che coinvolgono società, definite «di proprietà di Silvio Berlusconi». Il colpo al cuore dell'impero estero di Berlusconi, viene sferrato il 16 aprile, con la perquisizione degli uffici londinesi della Edsaco Ltd, una società di consulenza dell'Ubs (Unione banche svizzere). Qui si trovano documenti che riguardano le società ufficiali del gruppo e le carte riferite a una sessantina di società segrete, costituite sul modello di All Iberian. Tra queste carte c'è anche l'atto costitutivo di All Iberian, firmato nientemeno che da Giancarlo Foscale. E si trovano anche tracce di consi-

stenti finanziamenti: uno di 41 miliardi e un altro di 51 miliardi. E ancora 19 miliardi e altri 15, tutti rimborsati su conti e società occulte riferibili a Silvio Berlusconi. Adesso, si è arrivati alla resa dei conti. Tutti i manager arrestati sono accusati di falso in bilancio per aver occultato l'esistenza di All Iberian. Sempre da All Iberian partirono finanziamenti illeciti destinati a uomini politici spagnoli, che avevano come obiettivo il controllo di Telecinco. In particolare, Gironi, Camaggi, Zuccotti, Vannoni e Moranzoni sono accusati di aver creato e gestito fondi neri, mediante finanziamenti ovvero fittizie operazioni commerciali, allocando ingenti disponibilità finanziarie presso società off shore esterne all'area di consolidamento del bilancio del gruppo Fininvest. Segue un elenco di diciannove società segrete tra cui la Solidal sa, utilizzata per la scalata a Telecinco e la Seville entertainment utilizzata per allocare in Natoma fondi neri destinati a sostenere, in maniera occulta, la capitalizzazione di Telepiù. Altre operazioni, sempre in nero, vennero finanziate direttamente dalla Istif e furono gestite, direttamente o indirettamente, dalla direzione italiana del gruppo. E qui si fanno i nomi di Gironi e Moranzoni, ma anche di Ubaldo Livolsi, appena nominato alla guida di Mediaset e di Giorgio Romagnoli.



Giancarlo Foscale, presidente della Standa

Luca Bruno/Ap

Il ruolo della Natoma. 200 miliardi destinati a una società controllata da Della Valle

Così si sgretola il «castello» di Telepiù

È un ciclone giudiziario che potrebbe travolgere, con le varie ipotesi di reato attribuite alla Fininvest, l'intero castello delle concessioni televisive del gruppo di Berlusconi: contravvenendo alla legge Mammi il Cavaliere avrebbe infatti controllato, ben al di là del 10% ufficiale, la maggioranza delle quote di Telepiù. Sarebbero molti i riscontri in mano agli investigatori a confermare la reale appartenenza, attraverso prestanomi, delle pay-tv italiane alla Fininvest.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERO BENASSAI

Camaggi e dello stesso leader di Forza Italia. Tra le circa sessanta società off-shore scoperte perquisendo lo studio londinese dell'avvocato d'affari David Mills, gli uomini del Senous Fraud Office coadiuvati dal funzionario della Digos milanese, Mario Pietrantoni e da due ufficiali della guardia di finanza, si sono imbattuti in una società, la Natoma limited, nei cui registri contabili risultava l'uscita di un finanziamento per circa 200 miliardi di lire destinati ad una

società controllata da Renato Della Valle, nelle cui mani c'è oltre il 25% del pacchetto azionario di Telepiù. Questa operazione di finanziamento sarebbe avvenuta tra la fine del 1992 e l'inizio del 1993 in concomitanza con uno dei tanti aumenti di capitali a cui sono stati costretti gli azionisti della pay-tv italiana per ricoprire le perdite accumulate nel corso degli anni.

Gli investigatori italiani ed inglesi avrebbero raccolto prove che la Natoma come le altre società gestite

dall'avvocato David Mills, che da 18 anni cura gli interessi oltre Manica della Fininvest, erano riconducibili al Biscione.

In cambio di che?

Ma cosa ha ottenuto in cambio la Natoma per questo consistente finanziamento? Dai documenti finora esaminati dagli investigatori milanesi non sembra che lo scambio possa essere stato delle azioni di Telepiù cedute da Renato Della Valle o di titoli della sua società, che possiede oltre un quarto del pacchetto azionario di Telepiù. Di certo sembra esserci il fatto che comunque quei soldi sono serviti per sottoscrivere l'aumento di capitale della pay-tv. In concreto, secondo gli inquirenti sarebbe stata la stessa Fininvest, tramite la controllata Natoma, a foraggiare il socio Della Valle. Ma da dove proveniva questa disponibilità di denaro della Natoma? Da un'operazione su alcuni diritti televisivi che la Fininvest avrebbe ceduto alla Natoma per 150 milioni di dollari per poi riacquistarli

per 300 milioni di dollari. La differenza tra questa due operazioni di compravendita avrebbe prodotto nella casse della società delle Isole del Canale una disponibilità di circa 200 miliardi di lire poi utilizzati per finanziare la società di Renato Della Valle, che in questo momento sta attraversando un momento non certamente felice sotto il profilo finanziario.

Candia Camaggi

Chi sia nominalmente il proprietario della Natoma, ancora non sembra sia stato accertato, ma gli investigatori londinesi ed italiani avrebbe raggiunto la certezza che le molteplici operazioni finanziarie di tutte le società off-shore erano gestite materialmente da Candia Camaggi, ex prima moglie di Giancarlo Foscale, colpita anch'essa da un ordine di cattura, che però non è stato ancora eseguito. La signora Camaggi opera presso la Fininvest Service S.A. di Massago in Svizzera e sarebbe stata proprio questa società svizzera del gruppo del Biscione a curare tutti i

rapporti tra le varie finanziarie off-shore costituite nelle isole del Manica. La sua testimonianza potrebbe rivelarsi, quindi, estremamente interessante per ricostruire gli intricati passaggi finanziari avvenuti in questi anni tra questa miriade di società fantasma, che secondo l'accusa avrebbero prodotto la costituzione di una vera e propria finanza occulta parallela.

Documenti di Montecarlo

Nelle mani degli investigatori milanesi sono caduti comunque anche altri importanti incartamenti. Particolare attenzione verrebbe riservata ai documenti trovati ai piedi del letto di Livo Gironi, bloccato a Montecarlo mentre si apprestava a lasciare la cittadina monegasca.

L'operazione avrebbe avuto un'accelerazione perché gli investigatori avevano avuto sentore che i due dirigenti Fininvest ripartiti all'estero, ed i movimenti dei quali erano sotto controllo da diversi giorni, potessero prendere il volo.

Incertezza in Borsa sull'avvio di Mediaset

DARIO VENEZONI

MILANO. La notizia dell'arresto di alcuni alti dirigenti del gruppo Fininvest e del nuovo coinvolgimento di Silvio Berlusconi in un'inchiesta per falso in bilancio ha messo a rumore gli ambienti finanziari internazionali. Il gruppo del Biscione è infatti nella fase più delicata della sua campagna di primavera in direzione della Borsa. La Mediobanca è già alla fase del collocamento, in vista della prossima quotazione, mentre il conglomerato televisivo Mediaset intravede la dirittura finale del suo cammino verso piazza degli Affari.

A Milano si è parlato addirittura di un rinvio di tutta l'operazione; una decisione che avrebbe conseguenze non prevedibili. Bombardato da una serie di richieste di chiarimenti sull'atteggiamento della Consob in materia, in serata il presidente della commissione Enzo Berlanda ha lanciato una sorta di appello al «pool» milanese: «Se i magistrati hanno qualcosa da comunicarci sull'operazione Mediaset, ha detto, lo facciamo subito». In ogni caso, ha assicurato, «la Consob in via preventiva sta già facendo le proprie valutazioni sui bilanci».

In questi anni, in assenza di alcuna comunicazione ufficiale, l'unico autorevole riferimento ai conti del Biscione è stato per gli operatori l'insostituibile «R&S» di Mediobanca, che nella sua ultima edizione riassume in 33 pagine i conti degli ultimi cinque bilanci consolidati. Documenti che oggi i giudici milanesi dicono essere stati redatti sulla base di informazioni non veritiere. «Falso in bilancio» è infatti l'accusa mossa dagli inquirenti ai vertici della Fininvest.

Ma se queste informazioni sono false, in che misura ci si può fidare delle cifre dichiarate da Berlusconi a proposito di Mediaset?

La questione assume una enorme rilevanza. Mediaset infatti raggruppa la «polpa» televisiva dell'impero berlusconiano. È un gruppo valutato sui 7.000 miliardi (se è vero che due settimane fa l'Albacom ha speso 170 miliardi per comprare il 2,4% del capitale).

Implicazioni internazionali

Il collocamento presso il pubblico dei risparmiatori dell'8% circa delle azioni, previsto per il mese prossimo, potrebbe essere una delle operazioni finanziarie più rilevanti dell'anno. Una operazione con ricche implicazioni internazionali, se è vero che i grandi investitori che hanno già investito in Mediaset in vista dello sbarco al listino vengono dall'Europa, dal Medio Oriente, dagli Stati Uniti e, perfino, dall'Australia.

Si tratta di investitori che si sono impegnati nell'impresa pretendendo espressamente nel contratto una clausola in base alla quale Silvio Berlusconi sarebbe obbligato a ricomprare le azioni cedute, se il titolo non dovesse arrivare al listino.

I tempi di questo iter sono strettissimi, per scelta della stessa Fininvest. Le ragioni della fretta sono molteplici, e discendono dall'indebitamento della capogruppo, che la cessione di una parte delle sue quote Mediaset ridurrebbe fin quasi a zero, e soprattutto dall'esigenza di precostituire una sorta di «fatto compiuto» di fronte al Parlamento, il quale il prossimo 28 agosto si troverà nell'obbligo di decidere sulle frequenze televisive, avendo da anni la Corte Costituzionale dichiarato illegittimi gli attuali equilibri.

Si va avanti nel progetto

Si trova conferma di questo intento nelle dichiarazioni del presidente Confalonieri al mensile «Prima». Il presidente della Fininvest si è detto certo del tentativo delle forze dell'Ulivo «di aprire varchi nel reticolato Mediaset. Ma presto si aggiornerà un altro reticolato, la quotazione in Borsa», e l'invadenza politica dovrà scavalcare non solo i legittimi interessi dei soci Mediaset, ma anche quelli degli investitori di Borsa.

Se queste sono le premesse, non sembrano sussistere eccessivi dubbi sull'intenzione del gruppo berlusconiano di andare avanti col progetto. E in Borsa l'ipotesi di un rinvio del collocamento non sembra trovare eccessivo credito. Le accuse mosse ai managers Fininvest sollevano infatti seri problemi etici. Ma si sa che non è l'etica la prima preoccupazione degli investitori (né in questi giorni hanno suscitato soverchia emozione gli avvisi di garanzia a Cesare Romiti o la nuova richiesta di condanna chiesta dal Pm per De Benedetti non processo Ambrosiano).

«Se le accuse al vertice Fininvest saranno provate, ci ha detto un anonimo operatore, paradossalmente si dimostrerà che i bilanci Fininvest in realtà sono migliori di quelli che ci hanno dichiarato, perché diverse decine di miliardi in più avrebbero dovuto essere iscritti nella colonna degli utili».

Eppure le accuse del «pool» milanese insinuano il tarlo del dubbio: «Se hanno mentito su questo, che attendibilità hanno tutte le altre cifre?». Ci vorranno anni per una risposta.

LE DUE ITALIE

■ E se la secessione di cui si parla non riguardasse la Padania ma la Sicilia? E se questa non sia di là da venire ma, di fatto, già avvenuta? E se questo fosse il senso del discorso di Violante alla Camera? Direte voi: che idea balzana. Se avrete la pazienza di leggere questo lungo articolo, spero di convincervi per lo meno a prenderla in considerazione e ha ragione su quanto di tragico e di burlesco, di pericoloso e di attraente c'è nella nuova situazione italiana, venutasi a creare dopo le elezioni del 21 aprile. Cercherò di convincervi raccontando alcuni scenari politici, mischiati a notizie poco conosciute della nostra storia patria e ad argomenti che derivano dalla cronaca.

Partiamo da un proclama: «La nostra terra ha bramosia di erigersi a Stato sovrano e indipendente; vogliamo contribuire a sollevare la nostra oppressa nazione dall'intollerabile situazione nella quale versa... tutto è pronto allo scopo». Sembra l'Umberto Bossi del 1996, ma non lo è. È il memorandum mandato dagli indipendentisti siciliani nel marzo 1945 ai rappresentanti dei governi alleati riuniti a San Francisco. Erano un bel coacervo, quei siciliani del '45: baroni latifondisti, utopisti di sinistra, braccianti disperati. Non riuscirono a staccare la Sicilia dall'Italia, è vero; ma ottennero appena l'anno seguente uno Statuto di autonomia regionale talmente vasto che Bossi oggi lo firmerebbe subito. Forse a Bossi darebbe piuttosto fastidio scoprire che la sua Lega ha dei vizi antecedenti non in Scozia, ma a Palermo, eppure è così. Con decreto firmato da Umberto II, De Gasperi, Togliatti, Nenni, Scelba, Lombardi e numerosi altri, la Sicilia ottenne il 15 maggio 1946 (addirittura prima della nostra Costituzione!) lo Statuto di regione autonoma con potere di raccogliere le proprie tasse, di non pagare praticamente nulla a Roma, di battere moneta; di creare le proprie forze dell'ordine, di ricevere da Roma un fondo di solidarietà, di legiferare sul proprio territorio, di dare o meno il proprio consenso alla venuta di funzionari italiani. Alcuni articoli di quello Statuto sono stati da tempo limati, ma non - per esempio - quello di poter formare le proprie milizie. Così, se oggi il presidente della Regione Sicilia volesse schierare per le strade le proprie camicie verdi, potrebbe farlo. In realtà la Sicilia è dal 1946 una regione federata all'Italia e il federalismo ha in Italia esattamente cinquant'anni di vita vissuta. Ha portato del bene? Alla Sicilia, sicuramente no. Sarebbe difficile sostenere il contrario. Più facile sostenere che ha portato alla Sicilia povertà, mafia, corruzione, secessione latente e negli ultimi vent'anni una guerra civile che ha risalito la penisola. Le tasse dei siciliani le hanno raccolte i cugini esattori Salvo, che erano mafiosi, andreottiani e gli uomini più ricchi d'Italia; i giudici scomodi sono stati ammazzati; i politici con senso dello Stato, pure, la Regione Sicilia impiega più di ventimila persone occupate nella più straordinaria macchina concepita per sprecare denaro; l'unica politica di governo della Regione nei confronti di Roma porta dei nomi ormai non pronunciabili; e tanto sono antichi i patti, che ancora adesso un Tano Badalamenti si sente investito della qualifica di Viceré a suo tempo accordatagli e chiede ampie garanzie prima di distillarla, la sua storia del federalismo siciliano.

La vera guerra civile

Facciamo un salto di mezzo secolo, ed ecco la Lega con la sua bramosia di staccarsi da Roma, ecco il suo (modesto e circoscritto) risultato elettorale, ecco il suo governo ombra, le sue camicette, la sua voglia di dividere le casse, di cacciare le maestre elementari e i cancellieri pugliesi, le sue minacce. Ecco il ceto politico rispondere offrendo un «robusto federalismo» ed ecco il presidente della Camera ricordare che di fronte alla secessione «lo Stato democratico ha tutti i mezzi, dal consenso politico all'uso legittimo della forza» per contrastarla.

Come è appeso in un filo, il corso della storia nel nostro paese! Due anni fa era presidente della Camera Irene Pivetti, giovane leghista dal vermiglio cuore vandeano, figlia di Dio e della Padania. Se Berlusconi non avesse fatto fallire gli accordi con l'Ulivo, presidente della Camera avrebbe potuto essere oggi un Giuliano Urbani, che non avrebbe detto certe le parole dette da Violante: oppure



Il leghista Pagliarini mentre brucia alcune bolle d'accompagnamento

E i lumbard bruciano le bolle d'accompagnamento

Violante-Lega primo scontro

«Padania indipendente», bocciato il nome del gruppo del Carroccio

Sulla «Padania indipendente» il primo dibattito della nuova Camera. Il severo (e applaudito) no del presidente Violante alla pretesa della Lega di denominare così il gruppo parlamentare diventa occasione di un impegnativo confronto. Berlinguer: «Non ignorare il forte bisogno di federalismo». Anche Mancino respinge analoga richiesta del Carroccio in Senato. E i leghisti per protesta danno fuoco a Montecitorio ad un pacco di bolle di accompagnamento.

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA I fatti, in poche righe. L'altra sera Giancarlo Pagliarini, capogruppo del Carroccio a Montecitorio e premier del cosiddetto «governo della Padania», comunica al presidente della Camera l'intenzione di denominare ufficialmente il proprio gruppo come «Lega-Parlamento della Padania». In coerenza con il suo discorso programmatico di venerdì scorso, Violante gli fa sapere che non ammetterà questa denominazione, e stessa decisione comunicherà per iscritto il presidente del Senato Mancino al capogruppo leghista di Palazzo Madama che aveva avanzato la stessa pretesa: «Respingerla e per me un atto dovuto, in applicazione della Costituzione che di Parlamento ne conosco uno solo». Ma, a differenza del suo collega Speranza, Pagliarini decide prontamente di attestarsi su un'altra trincea: «Lega-Padania indipendente». Ieri mattina, in aula, Violante deve annunciare la costituzione dei gruppi e l'elezione dei loro presidenti. Ma, giunto al capitolo-Lega, fa presente di ritenere inammissibile una denominazione che fa riferimento all'indipendenza della Padania: «Contrasta» sottolinea tra gli applausi di tutti, «non che dei leghisti - con il principio fondamentale dell'unità e indivi-

sibilità della Repubblica sancito dall'articolo cinque della Costituzione». Di conseguenza quello del Carroccio «assume provvisoriamente la denominazione "Lega-Padania", con riserva di modificarla d'intesa con il gruppo stesso».

Ma i leghisti più arrabbiati non possono aspettare: dal sindaco di Milano Formentini che accusa Violante di «stalinismo» a Mario Borghezio che grida alla «ipocrisia istituzionale» di chi vorrebbe ignorare «il diritto all'autodeterminazione». Ci sarà più tardi anche una protesta più spettacolare, e rischiosa: alcuni deputati leghisti (cui si unirà lo stesso Pagliarini) vanno in sala stampa e danno fuoco ad un pacco di bolle di accompagnamento. Il governo Dini si era impegnato con l'ultima Finanziaria ad abolire entro 120 giorni quest'inutile bolla. E il termine è inutilmente scaduto lunedì scorso: quale più ghiotta occasione per una «protesta» un po' folkloristica e di sicuro imprudente?

Finite le operazioni di voto della Camera, Pagliarini torna a bomba, riproponendo la sua protesta in aula: «Non violiamo la Costituzione: l'unica cosa che non si può cambiare è la forma repubblicana. E del resto, per lunghi anni repubblicani non c'è

stato in Italia un partito monarchico? Presidente, ci ripensi». Pur fatta in termini garbati, la perorazione pro «Padania indipendente» non convince nessuno; più possibilisti taluni sulla possibilità di un riesame della questione. Ma è chiaro a tutti che la questione non è nominalistica ma coglie un nodo politico ineludibile. Tant'è che prima il capogruppo della Sinistra democratica, Luigi Berlinguer, e poi anche altri esponenti non solo dell'Ulivo (Mattarella per i popolari, Masi per Rinnovamento) ma anche di Rifondazione (Diliberto) e persino della destra (Alessandra Mussolini) lo affronteranno senza alcuna «ipocrisia istituzionale». Dice Berlinguer: sarà pure una coincidenza, ma non è nient'affatto casuale che venga subito al pettine «l'imperativo categorico di questa legislatura: rispondere al forte bisogno di federalismo, di ri-articolazione dello Stato, di cambiamento radicale della sua forma». Se questo bisogno «non può essere ignorato», alla sua soluzione non si giunge però «con accelerazioni inabnormi»; piuttosto, questo bisogno «è un processo che va governato, e a questo deve lavorare senza indugi il Parlamento». E c'è un ritardo nel farlo, sottolinea la Mussolini: «Per nostra incoscienza - sostiene la deputata di An -, la questione dell'assetto dello Stato è maturata fuori di qui».

A Pagliarini e a quanti ne assecondano la richiesta almeno di ridiscuere il nome del gruppo della Lega in ufficio di presidenza replicherà lo stesso Violante. Attenzione, dice riprendendo una famosa citazione di Giustino celebrata anche da Dante: i nomi sono la conseguenza della natura delle cose: se legittimassi quella denominazione darei un riconoscimento di fatto che contrasta con i principi costituzionali.

Le due facce della secessione

ENRICO DEAGLIO

presidente del Senato avrebbe potuto essere un Enrico La Loggia, così intriso di storia, nominabile e non nominabile, di Sicilia.

Ma le cose sono andate così e il discorso di Violante - che a molti è parso da presidente del Consiglio più che da presidente della Camera - ha dato il passo all'inizio della legislatura e sarà difficile non tenerne conto.

Prendete per esempio questo momento del suo discorso, stranamente sottovalutato dai commentatori, che hanno scelto piuttosto la lonta-

nata una volta la guerra civile. Facciamo un altro, breve, passo indietro e vediamo se siamo d'accordo nell'interpretare alcuni avvenimenti della nostra storia recentissima. Anno 1992: a nord cresce la Lega e «Mani Pulite» distrugge scientificamente una classe politica che durava da decenni. Al Sud, la Sicilia di «Cosa Nostra», ricca come non mai di denaro sporco, lancia la sua offensiva sanguinaria per ottenere dal potere centrale una ridefinizione del proprio statuto. Già ha ucciso quanti le si opponevano, già ha sottratto alcune regioni (Sicilia, Calabria, Campania e Puglia) al potere dello Stato - ricordo che questa diagnosi venne fatta, tra gli altri, anche dall'attuale presidente del Senato Nicola Mancino -; già ha imposto la sua legge con 10 mila morti ammazzati in dieci anni. Ora vuole altri riferimenti con cui trattare un federalismo ancora più accresciuto ed ecco cadere Salvo Lima (l'inefficace), Giovanni Falcone e Paolo Borsellino (i nemici), Ignazio Salvo (un altro inservibile), tutti nel 1992. Ed ecco attuarsi il piano di portare la guerra in Italia: in pochi giorni nel luglio del 1993 bombe alla Città del Vaticano, a Roma, a Firenze, a Milano, con distruzioni e morti. Che cosa voleva, Cosa Nostra? Certo, fare uscire i suoi uomini dalla galera; certo, dare un segno di potenza ai suoi affiliati, ma anche sancire qualcosa di più: sancire che la Sicilia e i suoi annessi sono cosa a sé (appunto, una «Cosa Nostra»); rinegoziare l'atteggiamento di Roma nei suoi confronti; evitare che a qualcuno venissero strani grilli per la testa di confisca dei beni; aggiustare i processi pendenti; rinegoziare, insomma, il proprio essere Stato nello Stato, quello che con Giulio Andreotti, incontratosi con Salvatore Riina sei anni prima, non si era riusciti a garantire. Quel patto che Cosa Nostra però

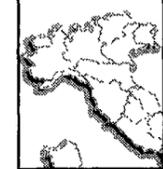
considera un proprio diritto, a partire da quella carta del maggio 1946 per cui Cosa Nostra aveva capito che la Sicilia le era stata assegnata. (Può darsi che questa mia ricostruzione dei nostri fatti recenti sia sommaria o addirittura sbagliata; mi piacerebbe però ascoltarne un'altra, più minuziosa e più giusta).

Mentre noi ci baloccavamo, cercando «motivazioni» profonde a un «malessere del profondo Nord» che in realtà voleva solo l'abolizione della bolla di accompagnamento e votava chi di volta in volta gliela portava, nel «profondo Sud» si svol-

re l'Italia, con le elezioni del 27 marzo 1994, fosse il governo Berlusconi che non ha certo brillato per l'impegno contro la mafia. E quindi, in qualche modo, la campagna militare del 1992-1993, nel 1994 un risultato l'aveva ottenuto. Risultato che fu ad onore del vero proprio Umberto Bossi a capire per primo, quando disse che per lui «Berlusconi era un mafioso» e per questo si toglieva dal governo: perché non voleva dare il contributo della Padania alla conquista mafiosa dell'Italia. E così siamo arrivati all'oggi. Ho sentito l'altro giorno Bossi dichiarare che la Pada-

rirovato senso dello Stato e quindi mi sembra che lo scenario si apra a tante, diverse, prospettive. Una è del tutto nuova, nella nostra storia: nel prossimo governo Prodi non ci sono uomini legati a Cosa Nostra, né alla storia inominabile della Sicilia. Non sono stati eletti con un patto segreto. Non hanno i vincoli internazionali che spinsero Umberto II, De Gasperi, Nenni e Togliatti ad asscurare alla Sicilia che questa avrebbe potuto essere un porto franco, economico, giuridico e politico. Non solo legati alla storia che ha fatto di questa isola in cinquant'anni la Hong Kong della mafia e hanno, infine, un consenso sufficiente per ripromettersi di voltare pagina. Per cui il Nord padano potrebbe prendere in considerazione l'idea che a pagare il riscatto non siano le loro tasse, ma il tesoro mafioso, dovebbe capire che continuare ad agitare la secessione al Nord non significa altro che dare una mano alla vera secessione, quella che viene dal Sud. E ragionare sul fatto che, se non esistesse il Sud, neppure il Nord esisterebbe.

Bossi afferma che la Padania andrà per la sua strada. Non succederà, è gente ubbidiente



Dal 1946 la Sicilia è una regione federata. Se volesse schierare le proprie camicie verdi potrebbe farlo

na Salò per esercitarsi (per altro tutti c'è ottime osservazioni) - l'Italia ha saputo guadagnarsi consenso e ammirazione per la capacità di rispondere con efficienza all'attacco della criminalità organizzata... ma bisogna andare avanti su questa strada: sostenendo quanti rischiano la vita per i diritti di tutti, usando razionalmente le risorse, con rapidi e garantiti processi, assicurando non solo sequestro e confisca, ma anche e soprattutto successiva utilizzazione sociale delle straordinarie ricchezze delle organizzazioni mafiose».

Come mai, su questo punto, non c'è stato alcun dibattito? Vuoi dire che siamo tutti d'accordo? Io spero di sì, ma mi piacerebbe sentirlo «forte e chiaro». Perché si tratta, mientemeno, che di una rivoluzione: le «straordinarie ricchezze delle orga-

nizzazioni mafiose» che Violante chiede di confiscare e utilizzare nel corso di questa legislatura ammontano a decine e decine di migliaia di miliardi e da sole ci permetterebbero di varare leggi finanziarie leggerissime, di cambiare il volto del paese e, in primis, del suo Meridione. Pensate: abbiamo un tesoro in casa, che può essere redistribuito. Pensate: abbiamo straordinarie ricchezze costruite da malfattori vendendo la droga e le armi che possono essere incamerate dallo Stato, usate per fi-

nanziarie istruzione, sanità, decenza, progresso. Questo sì che è un programma rivoluzionario, e mi stupisco che né Bertinotti, né Bossi l'abbiano colto. O pensate, invece, che Violante abbia buttato lì la frase così, tanto per dire? Conoscendo la sua biografia, non è da credere.

A un dettaglio dal Paradiso
C'è un piccolo dettaglio, però, che ci separa dal paradiso. «Cosa Nostra» non credo sia d'accordo a cedere allo Stato italiano il frutto del suo lavoro. E allora, che cosa succederà? Quali scenari si apriranno per l'Italia?

Qui di nuovo entra in gioco la parola «secessione». Ma non è quella burlesca dei contadi pedemontani, ieri democristiani e oggi leghisti ma quella vera, che già in Italia ha scate-

nevano tragedie, sangue, volontà di secessione, tutto. Mentre al Nord si facevano farseschi programmi di divisione delle carte geografiche del paese e in televisione comparivano spadoni medievali e berretti yankee (ma nemmeno un vetro è stato mai rotto in nome della secessione del Nord, e nemmeno una pistola scarica) è mai stata addebitata a un leghista, al Sud in silenzio si ammazzava, l'esercito era schierato per le strade di Palermo e nelle grotte si continuavano a trovare bazooka, mitra Uzi, missili, e tutto l'armamentario per scatenare una guerra. Ah, politologi! Un giorno mi dovrete spiegare tutto questo. Ah, politologi! Se solo vi alzaste dalla vostra sedia.

E intanto, qualche risultato la campagna di Cosa Nostra l'aveva ottenuto. Per esempio, che a governa-

Scenari inconcepibili

Spetta al governo Prodi decidere quello che vuole o può fare e valutare il grado di consenso che il «programma Violante» ha nel paese. Sapendo che non sarà indolore, ma sapendo anche che è quello che molti si aspettano. E se accettasse di vararlo, allora sì che l'Italia si coprirebbe di ammunizioni (e di aiuti). Da qualunque parte la prendiate, sono comunque scenari fino a ieri inconcepibili, sentieri fantasiosi e selvaggi...

Ripensandoci, forse è meglio non farne niente e comunque, non parlarne troppo. Siamo un paese giustamente stanco, dopo tutto.

Processo di Palermo. «Ci sono carte mai ritrovate»

«Memoriale Moro Ricatti in corso»

I pm: accuse inedite ad Andreotti

Mentre Andreotti continua a replicare alle accuse contro di lui dicendo che sono tutte «inventate», i pubblici ministeri di Palermo continuano a sviluppare una maxi inchiesta che ha per tema i più significativi capitoli di trent'anni di storia italiana. Andreotti a «Porta a Porta», i pm Lo Forte e Scarpinato nell'aula della quinta sezione del tribunale di Palermo. Riparte il «processo del secolo», e il clima si fa subito incandescente.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LOGATO

■ PALERMO Gli stonchi del terrorismo dovrebbero avere la voglia di ricominciare daccapo. Gli anni della «fermezza» e del «rigore» meriterebbero di essere rivisitati. Le ricostruzioni dei capi biene potrebbero risultare lacunose, fuorvianti, omettose. Comunque interessate, interessatissime. Si patteggia fra superstiti di quella tremenda stagione e rappresentanti dello Stato. Tutti animati da un'eccessiva voglia di chiudere? Tutti poco propensi ad andare ormai per il sottile? È probabile. La grande ferita inferta con l'omicidio a freddo di Aldo Moro non poteva restare aperta all'infinito. Ecco perché, nella foga di «concludere», si accettabile venisse messo agli atti anche qualche documento falso. Qualche «patacca». Ma non si tratta solo di un'indispensabile revisione storiografica della quale in molti, adesso, avvertono la necessità.

Qualcosa di sbalorditivo

Ciò che ha detto ieri mattina il procuratore Guido Lo Forte lascia sbalorditi. «Noi della procura di Palermo, e i colleghi di Roma, non solo siamo convinti che parte del materiale del sequestro Moro mai ritrovato fu oggetto di trattativa nascosta di settori dell'eversione e della criminalità organizzata con settori dell'eversione politica, ma che forse lo è ancora oggi». Cioè, potrebbero, dunque, ancora gli «originali». Cioè, potrebbero le bobine, i nastri autentici con la voce di Aldo Moro. Preziosissima moneta di scambio, che ancora oggi manterrebbe inalterato il suo potere d'acquisto. Insiste Lo Forte: «Quello del sequestro Moro è un tema con sviluppi clamorosi. Sulla base di tantissime testimonianze si può avere la certezza che sono scomparsi non solo dattiloscritti e manoscritti di quegli interrogatori, ma anche le vere e proprie registrazioni. Si sa che del contenuto di questi documenti venne a conoscenza il generale Dalla Chiesa e che, qualche tempo dopo, vi fu un incontro fra lui e il sena-

toro Andreotti. E si sa anche che nell'ultimo ritrovamento, quello del 1990, nel covo di via Montenevoso, questo materiale non fu ritrovato. Il capo brigatista Moretti disse che gli originali erano stati bruciati. Ma non, né la Procura di Roma, diamo credito a questa versione che, oltretutto, starebbe al di fuori di ogni logica, perché distruggere un materiale così importante che poteva costituire un formidabile strumento di pressione e di trattativa con lo Stato?»

La grande balla

Una balla, quella di Moretti, buttata lì per tranquillizzare qualcuno? Quel «qualcuno» che sarebbe uscito a pezzi dalla lettura integrale dei lunghi ed estenuanti interrogatori ai quali fu sottoposto Moro? È l'interrogativo principale emerso ieri dalla prima udienza del neoprocesso Andreotti. Naturalmente, Lo Forte ha agganciato la sua fortissima denuncia alla citazione di alcuni nuovi testimoni, chiesta al presidente Francesco Ingargiola. Sul tema specifico del «sequestro Moro», anche l'altro pm, Roberto Scarpinato si era espresso in aula con molta nettezza. «L'uccisione del generale Enrico Galvaligi? Omicidio dai profili ancora misteriosi. L'uccisione di Dalla Chiesa? Radici differenti da quelle finora prospettate in precedenti ricostruzioni giudiziarie». «Sono motivazioni - ha proseguito Scarpinato - legate all'esistenza di parti omesse del memoriale Moro. Attraverso le testimonianze del maresciallo Incandela, stretto collaboratore di Dalla Chiesa, si evince che in quelle parti di memoriale vi sarebbero riferimenti a legami di Andreotti con ambienti ricollegabili alla mafia». Quella dei memoriali Moro è storia che viene da lontano. I rappresentanti dell'accusa ieri l'hanno ricordata per sommi capi.

Storia vecchia e nuova

Per primo ne parlò il giornalista Mino Pecorelli sulla sua rivista «OP»

Per la sua uccisione sono stati rinviati a giudizio Andreotti e Claudio Vitellone, e rappresentanti di mafia e della banda della Magliana. Ne parlò Incandela, come ricordava Scarpinato. Ma ne parlò anche il generale Galvaligi al giornalista Giorgio Battistini, dopo il ritrovamento di via Montenevoso. Sfilarono con ogni probabilità in aula Incandela, Battistini, Paolo Galvaligi, figlio del generale, ma anche Demetrio Cogliandro, ufficiale dei carabinieri, tutti coinvolti, a vario titolo, nella vicenda. Particolarmente interessante la ricostruzione del giornalista Battistini. Sei giorni dopo via Montenevoso, Battistini scrisse su «Repubblica» che le carte del sequestro Moro avevano preso il volo per Roma all'insaputa dei magistrati per essere esaminate da un'alta personalità istituzionale. E scrisse anche, prima che il memoriale Moro fosse noto, che gran parte di quegli interrogatori guardava proprio Giulio Andreotti.

È questa l'udienza di ieri. Per completezza di informazione, ricordiamo che l'accusa ha chiesto, in totale, l'ammissione di altri 91 testimoni pentiti di mafia nuovi di zecca, come Tullio Cannella, Filippo Barreca, Gaetano Nobile. O il cardiologo Giuseppe Messina, dell'ospedale in cui era ricoverato un socio dei Salvo e che ricevette una telefonata di Andreotti «della sua segreteria».

Sindona o i fratelli Callagione? Ancora Lo Forte. «L'arresto di Paolo Banfi e Mario Sarcinelli, ai vertici della Banca d'Italia, ebbe motivazioni politiche: il giudice istruttore Antonio Alibrandi rifiutò la collaborazione delle Fiamme gialle per sviluppare un filone d'indagine che avrebbe potuto fare emergere pressioni di ambienti andreettiani sui vertici della Banca d'Italia per salvare Sindona e i Callagione». La difesa, rappresentata dagli avvocati Odoardo Ascani e Gioacchino Sbacchi, ha presentato qualche eccezione, prima fra tutte quella sulla «competenza territoriale». Il presidente Francesco Ingargiola le ha respinte in assenza di «profili nuovi».

Andreotti non era presente in aula - ha spiegato Ascani - «perché indisposto». Ascani, di fronte alle domande dei giornalisti, se l'è cavata con una battuta. «A funa di assi nella manica, l'accusa non riuscirà più a metterci la giacca». E qualcuno ha prontamente ricordato il pm di Milano Ielo, che concluse la sua arringa in maniche di camicia. All'accusa, in quel processo andò bene lo stesso.



Cesare Romiti, presidente della Fiat

Torino, nell'udienza preliminare depositati documenti sul caso Fiat-Alfa Romeo

Processo Romiti, nuove accuse Il pm: «Miliardi dalla Fiat al Psi»

Nuove frecce all'arco dell'accusa nell'udienza preliminare davanti al gip di Torino sul rinvio a giudizio del presidente della Fiat Cesare Romiti e del direttore centrale Francesco Paolo Mattioli per falso in bilancio, frode fiscale e finanziamento illecito dei partiti. I magistrati di Torino hanno infatti presentato nuovi documenti sulla vicenda Alfa-Fiat e sul «giallo» delle carte bruciate in una riunione dei vertici di Corso Marconi a Vaduz.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

■ TORINO La Procura della Repubblica ha «robustito» il ventaglio di accuse a Cesare Romiti, numero uno di corso Marconi, per il quale è stato chiesto il rinvio a giudizio. E si tratta di contestazioni che estendono i reati al 1992. Nelle carte presentate al gip Francesco Saluzzo dalla Procura di Torino si parla di un finanziamento illecito che il principale gruppo industriale del paese avrebbe versato al Psi craxiano per sostenere la campagna elettorale nell'aprile di quell'anno. Secca la replica del legale Fiat, avvocato Chiusano, che non ha neppure voluto prendere visione degli atti. «A nostro parere questa richiesta è contraria alla legge e alla precedente ordinanza emessa dal gip». Poi ha aggiunto: «Abbiamo di fronte una Procura molto determinata, ma noi lo siamo altrettanto e ribatteremo quello che allo stato at-

Intreccio perverso

tuale è soltanto un teorema privo di prove». Il gip si è riservato di posticipare la decisione nell'udienza fissata per il prossimo 28 maggio.

Un intreccio perverso tra politica e impresa è ancora una volta Mauro Giallombardo. Nulla di particolarmente inedito ricostruzioni di ambienti e di episodi che si riaffacciano attraverso le dichiarazioni dell'ex segretario particolare del leader del Garofano, date, nomi, cifre e circostanze formulate a Milano nel processo Cusani. Ecco che ritorna la famosa mazzetta di 5 miliardi di lire che la Fiat nente a farsi sfondare del 20 per cento. Così, secondo il racconto di Giallombardo, la tangente si «nduce» a 4 miliardi. L'allora segretario amministrativo del Psi, Vincenzo Balzamo, chiese proprio all'uomo di fi-

ducia di Craxi di controllarne il versamento sul conto segreto della banca del Lussemburgo «Bil». Affermazioni di cui i magistrati tonnesi hanno avuto pieno riscontro in un doppio interrogatorio. Ed ora, a una settimana dalla apertura delle indagini romane su Internetto che ha scatenato furiose reazioni da parte di Romiti, il terreno di scontro tra magistratura e difesa ha subito ulteriori smottamenti.

Ma, non è finita. La Procura torinese ha deciso di «scoperchiare» un altro e delicato capitolo della storia recente Fiat: l'acquisto dell'Alfa Romeo, avvenuto negli anni Ottanta, quando alla presidenza dell'Iri c'era Romano Prodi.

L'acquisto dell'Alfa Romeo

Una transazione complessa, su cui (com'è noto) influirono molteplici fattori (priorità di interesse nazionale) non esclusivamente correlate all'offerta Fiat che era inferiore a quella del suo principale concorrente, la Ford. In proposito, la Procura ha chiesto al Tribunale di acquisire gli atti relativi all'interrogatorio dell'ex vicesegretario del Psi, Giulio Di Donato, plurimistico in vicende tangenziali, ascoltato il 2 febbraio scorso.

L'iniziativa della magistratura è stata accolta con soddisfazione dallo Slat Cobas dell'Alfa di Arese che si è costituito parte civile e che

ha annunciato su questa vicenda un esposto penale alla Procura di Torino. Storie di un recente passato, ma anche cronache dell'altro ieri. In quell'interrogatorio dell'ex esponente politico napoletano i magistrati avrebbero infatti fatto una puntata su quelle che furono le trattative dietro le quinte per la realizzazione dello stabilimento di Meli.

È naturalmente, si è parlato del conto segreto «Sacisa» aperto sulla Bue (Banca Unione di Credito) di Lugano controllata dalla stessa Fiat e di una parte della documentazione ad esso relativo distrutta, secondo la Procura, da alti dirigenti della società in una riunione a Vaduz nella primavera del 1993. Episodio quest'ultimo, di cui vi è una traccia consistente nei verbali d'interrogatorio di Antonio Mosconi, ex amministratore delegato della Toro Assicurazioni, che aprì una consistente breccia nelle operazioni segrete di corso Marconi. Un «summi» del top management e ridosso di delicati provvedimenti del «pool» di Mani pulite che in quella fase, dopo aver spedito in carcere l'amministratore delegato della Cogefar-Impresit, Enzo Papi, si apprestava ad arrestare il direttore centrale della Fiat, Francesco Paolo Mattioli. E non è casuale, che in quella circostanza, così pare, all'incontro partecipasse anche l'avvocato Chiusano.

Caso Phone. L'ex ministro respinge la versione del faccendiere. Sentiti Paolo Berlusconi e Rossella

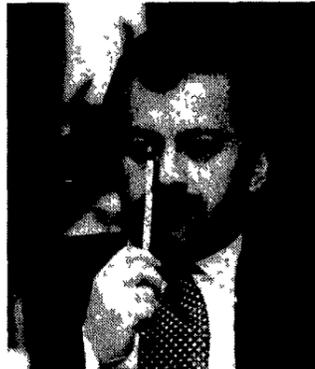
Maroni: «Ferramonti dice barzellette»

Un abbaglio clamoroso: così Roberto Maroni stigmatizza le notizie apparse su alcuni quotidiani, secondo cui sarebbe stato il faccendiere Gianmario Ferramonti (arrestato per una tentata maxitruffa) a spianargli la strada verso il Viminale nella primavera del '94. Intanto nella Procura di Aosta prosegue la sfilata di testimoni «vip»: ieri è toccato a Paolo Berlusconi e al direttore de «La Stampa» Rossella. Oggi verrà sentito un altro giornalista, Gianni Bisiach.

DAL NOSTRO INVIATO

■ AOSTA Millantoni o peggio, ma in alcun modo «amici» della Lega. In sintesi, la risposta dell'ex ministro dell'Interno, il leghista Roberto Maroni alle voci che in questi giorni lo hanno indicato come il ministro «designato» da Luigi Gianmario Ferramonti, l'uomo d'affari bresciano in carcere insieme ad altre 17 persone per la maxitruffa di 20 miliardi di lire progettata ai danni di numerosi istituti di credito. Un'indagine, denominata «Phone Money», coordinata dal piemese di Aosta David Monti che ha accennato a nuovi ed inquietanti retroscena sui rapporti segreti tra finanza, politica e servizi segreti. Facciamo un passo indietro, all'epoca della formazione del governo Berlusconi nella primavera del '94. Maroni è il candidato della discordia per il Viminale

Ma, dalle registrazioni telefoniche e dai documenti acquisiti dalla magistratura, emerge un Ferramonti (all'epoca molto vicino alla Lega) influente, in grado di condizionare scelte e decisioni governative. Di parere contrario Maroni, che in una nota diffusa ad Agelega, afferma che l'accostamento a Ferramonti è un abbaglio clamoroso. Queste persone non solo non mi volevano al Viminale, ma fecero di tutto per impedire la mia nomina a ministro fino a minacciarci di morte. Naturale, che sui collegamenti tra Lega e ambienti vicini a Ferramonti, la battuta sia sprezzante. «Siamo ancora una volta nel campo delle barzellette». Dunque, Maroni smentisce. Eppure, dall'inchiesta emerge lo spaccato di un poliedrico uomo d'affari tutt'altro che sprovveduto



Roberto Maroni

Almeno, non lo è la sera che gli nece di mettere allo stesso tavolo Bossi, Maroni, il capo della Polizia, prefetto Parisi, ed Enzo De Chiara, un personaggio di dubbia fama per alcuni amici del presidente americano Bill Clinton, per altri è un uomo in odore di spionaggio, affarismo e truffa internazionale, ha affermato senza mezzi termini il senatore Pino Arlacchi, ascoltato l'altra sera dal magistrato. Per l'ex con-

sulente del Viminale l'indagine di Monti sta rovistando in «una questione molto seria che presenta tutti gli elementi per ndisegnare un quadro molto aggiornato delle Logge e delle associazioni segrete in Italia». E qualunque siano i prossimi passi in avanti dell'inchiesta (si parla insistentemente di un nuovo giro di arresti), Arlacchi, esperto di mafia e di «intelligence», dice di essere «masto molto colpito dal reticolo di collegamenti di questi personaggi la loro conoscenza di fatti molto riservati e molto interni».

Ma ritorniamo a De Chiara, l'«amico americano» cui Ferramonti si rivolge nel novembre del 1993 per esternargli le sue preoccupazioni nel vedere un'Italia a rischio comunista. Ten pomeriggio davanti al piemese Monti, il neo direttore de

«La Stampa» Carlo Rossella lo ha definito come persona bene introdotta alla Casa Bianca ed amico di Bill Clinton. In linea, aggiungiamo, con l'idea che negli anni scorsi si sono fatti gli ascolti di «Radio Anchi»». De Chiara era una delle voci abituali del «salotto» della trasmissione di Gianni Bisiach, soppressa tre anni fa. Ed oggi a sfilare in Procura ad Aosta sarà proprio il giornalista Rai convocato dal magistrato insieme all'amministratore delegato della Stet Ernesto Pascale, mentre nei prossimi giorni dovrebbe essere il turno del presidente delle Fs Lorenzo Necci, Armando Verdighione, Piuuccio Tatarella (An) e Silvio Berlusconi, il cui fratello Paolo è stato sentito ieri mattina come «persona informata dei fatti» per essere stato contattato dall'organizzazione poco più di un mese fa.

All'uscita dalla Procura, il minore dei Berlusconi ha così spiegato la vicenda dalla quale, allo stato di fatti risulta estraneo. «Credo di aver dato un piccolo contributo per chiarire questa situazione. Si tratta realmente di un'organizzazione che andava in giro a proporre operazioni finanziarie. Ne ha proposto una anche al nostro gruppo, ma noi l'abbiamo rifiutata, anche su consiglio delle banche». □ M.R.

Era latitante da 5 anni

Nel suo rifugio a Roma arrestato Antonio Moccia capoclan della camorra

■ ROMA Dietro quella faccia, apparentemente innocua, vent'anni di storia della camorra. Antonio Moccia, 31 anni, esponente di uno dei clan più barbari e sanguinari della camorra napoletana è stato arrestato martedì nel primo pomeriggio, dai carabinieri del comando provinciale di Latina, mentre, in compagnia del figlioletto Vincenzo, si apprestava a entrare in un supermercato all'Ogliastro. Look dimesso, da onesto padre di famiglia, almeno dallo scorso dicembre alloggiava insieme alla convivente, Maria Carmine di 32 anni, e ai tre figli di due, tre e quattro anni, in una villa del prestigioso quartiere residenziale di Roma nord. L'unico della famiglia Moccia ancora in libertà, irreperibile dal 1991, una clandestinità favorita dalle bande organizzate della delinquenza campana che da tempo hanno scelto il basso Pontino come raggio di azione. Antonio era considerato uno dei nove latitanti più pericolosi della camorra nella lista fatta dal Ministero degli Interni. Negli ultimi dieci anni aveva accumulato ingenti fortune intestate a vari prestanome e viveva sotto falsa identità. A

lui, secondo gli investigatori, fanno capo alcune società di costruzioni che lavorano fra il sud Pontino e Napoli. Nei suoi confronti, cinque ordini di custodia cautelare nell'ambito del processo al clan Alfieri (recentemente i pentiti Carmine Alfieri e Pasquale Galasso lo hanno indicato come l'erede, molto potente, del clan) Ieri, il pm Paolo Mancuso, della direzione distrettuale antimafia di Napoli, ha chiesto per lui l'ergastolo per due omicidi, tre tentati omicidi, sequestro di persona e altro. Il rifugio di lusso all'Ogliastro gli era stato procurato da Manno Aniello, titolare di un liceo linguistico privato di Formia, arrestato nel corso della notte con l'accusa di concorso in associazione mafiosa. I carabinieri, coordinati dal colonnello Vittorio Tommasone hanno trovato nella villa «molto materiale documentario di notevole importanza».

Antonio Moccia è figlio della camorra. Fin da piccolo ne respira le regole e la violenza. La madre, Anna Mazza, detta la «vedova nera», già a 14 anni ne fa un killer per vendicare la morte del padre Genaro, assassinato da Antonio Giugliano.

Firenze, ieri il padre ha parlato con gli alunni

«Vi leggo l'addio del mio Lorenzo»

Nell'aula del ragazzo suicida

I suoi amici gli hanno regalato, alla memoria, una maglia viola. La Fiorentina era la grande passione di Lorenzo, il ragazzo di sedici anni che martedì si è ucciso a Firenze lanciandosi nel vuoto dal quinto piano. Ieri mattina, il padre, dopo una notte terribile, sconvolto dal dolore, ha letto ai compagni di scuola di Lorenzo la lettera scritta dal ragazzo prima d'uccidersi. Oggi, nella chiesa dell'Isolotto, si svolgeranno i funerali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURIZIO FANCIULLACCI

FIRENZE. Una notte insonne, passata tra mille pensieri e ricordi. Il padre di Lorenzo l'ha trascorsa piangendo, camminando senza sosta per le stanze di casa. Una spola continua tra quella maledetta terrazza al quinto piano da cui il ragazzo si è buttato per uccidersi e la camerata con i poster dei giocatori della Fiorentina, la squadra del cuore. Ore di tremenda angoscia con la moglie colta da malore e soccorsa dalla sorella.

Scuola. Il padre di Lorenzo non ha avuto pace. Voleva parlare con i genitori dei compagni di scuola di suo figlio, voleva dirgli di stargli vicino, di fare di tutto perché nessuno potesse compiere il gesto di Lorenzo. E così ieri mattina, reggendosi a malapena in piedi, si è recato alla scuola del figlio, all'Istituto tecnico per geometri Gaetano Salvemini. È andato dalla preside, e prima che le lezioni avessero inizio ha ottenuto di incontrare e di parlare con i compagni di scuola di Lorenzo. E proprio a loro ha voluto leggere lo straziante messaggio vergato su un foglio di un block notes dal figlio che poco dopo si sarebbe ucciso.

È stata la prima tappa di una giornata passata poi accanto alla bara di Lorenzo, esposto nella chiesa del popolare quartiere dell'Isolotto. Un fitto cordone di parenti e conoscenti della famiglia teneva lontano curiosi ed estranei mentre tanti ragazzi e compagni di scuola sfilavano in silenzio accanto al feretro. Tanti ragazzi che non sanno darsi spiegazione su quello che era successo. «Con noi - dice uno dei ragazzi della seconda L, la classe di Lorenzo - la sua

maglia viola, ma quando i dirigenti della Fiorentina hanno saputo dell'iniziativa hanno atteso i suoi amici che venivano a prenderla e gli hanno regalato una casacca con il numero 10.

La partita

È per la finale di Coppa Italia, i dirigenti della squadra viola giocheranno con il lutto al braccio. Proprio con il babbo che seguiva tutte le sue mosse, che prestava un'attenzione costante al suo andamento scolastico, Lorenzo doveva recarsi allo stadio per vedere la partita più importante della Fiorentina.

Oggi, tra familiari, ragazzi delle scuole e del quartiere, Lorenzo non sarà più solo. In tanti parteciperanno alla messa funebre nella chiesa dell'Isolotto. In tanti, ieri, hanno abbracciato il padre nella cappella mortuaria.

La donazione delle comee: è l'ultimo, e forse, gesto di un ragazzo che, nella sua solitudine, ha sempre mostrato una grande generosità.



Mehmet Ali Agca, in alto il Papa mentre abbraccia e bacia Muszypyn Agca madre dell'attentatore
S. Marinotti/Agf-Ansa



Giovanni Paolo II ha incontrato la madre di Ali Agca

Dopo l'udienza generale, il Papa si è incontrato ieri con la madre di Ali Agca. Giovanni Paolo II - secondo quanto riferito dal portavoce vaticano Joaquín Navarro Valls - ha manifestato la sua vicinanza alle preoccupazioni della signora Muszypyn Agca e l'ha assicurata di averla sempre presente nelle sue preghiere. L'incontro tra il Papa e la madre del killer turco, che il 13 maggio di quindici anni fa attentò alla vita di Giovanni Paolo II, è avvenuto nell'atrio della Basilica di San Pietro.

La signora Agca, che già fu ricevuta da Karol Wojtyła in Vaticano alcuni anni fa, ha chiesto, in una conferenza stampa, la grazia per suo figlio o almeno un trasferimento in un carcere turco. Da parte sua, il portavoce vaticano ha ricordato, nei giorni scorsi, come il Papa abbia già perdonato, due volte, il suo attentatore, e che non ci saranno, al momento, altre iniziative, sottolineando la completa fiducia della Santa Sede nella giustizia italiana. «Certo - ha detto parlando con alcuni giornalisti - le recenti dichiarazioni di Ali Agca, in contrasto con le precedenti, potrebbero portare qualche elemento di dubbio sul suo pentimento». L'avvocato Marina Magistrelli, difensore di Agca, che ha presenziato all'incontro, per una «questione di rispetto», non ha voluto rilasciare dichiarazioni.

Bloccata la Ss d'Alemagna

Cortina semi-isolata per lavori in corso su un antico palazzo

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SATORI

BELLUNO. Cinquantasette anni di discussioni. Trentadue anni di promesse da parte dell'Anas. Ma a Valle di Cadore la sospirata circonvallazione non è mai stata neanche progettata. Inevitabile, ecco il patatrack. La statale d'Alemagna, che si infila nel cuore del paesino per proseguire verso Cortina d'Ampezzo, è stata improvvisamente chiusa a tempo indefinito: un antico palazzo, lambito e minato dal traffico, rischia il crollo. Conseguenza immediata, Cortina è semi-isolata. Per raggiungerla tutte le alternative prevedono lunghissimi giri per altre valli ed il superamento di passi dolomiti. Si può passare per Pieve ed Auronzo di Cadore, poi superare il ripido passo Tre Croci, 1.805 metri di altezza. Salire per l'Agordino ed incerparsi per il passo Falzarego, 2.105 metri. Optare (solo i mezzi leggeri) per la strettissima Val Zoldana e per il passo Cibiana. Oppure superare il centro di Valle di Cadore per un viottolo sistemato in fretta e furia sull'antico tracciato della ferrovia: passa un'auto alla volta in senso unico alternato. Tempo medio di attesa, con traffico scarso, un'ora abbondante.

È un disastro. C'è il turismo estivo alle porte. Ci sono i normali flussi del Tir, circa 400 al giorno, che dall'Austria scendono verso Mestre attraverso l'Alemagna, e che dovranno compiere percorsi alternativi intasando i tornanti ed i paesi già paralizzati da un traffico normale. I furgoni delle mille occhialerie del Cadore. E la gente qualunque, improvvisamente fuori dal mondo.

Quanto durerà? Imprevedibile. A Valle di Cadore si susseguono i vertici. Abbatte l'edificio e non pensarci più? No, ieri la Soprintendenza lo ha vincolato. La soluzione-tampone più immediata pare possa essere l'incamiciatura del palazzo. Decisione, nulla osta, progetti, poi almeno due mesi di lavoro. Prima di agosto è impensabile. Anche la prospettiva più rosea è sempre nera, si consola il sindaco Matteo Toscani. Non si poteva prevedere? Certo che sì. Il tracciato della statale risale ai tempi degli Asburgo e non è mai cambiato. Oggi passano, oltre al Tir, circa 10.000 automobili di turisti ogni domenica. È una vita che qui danno l'allarme per le lesioni da traffico. Nella minuscola piazzetta centrale, con la fontana in mezzo a spartire un traffico da metropoli, altre due case sono lesionate da anni. L'edificio pericolante è privato e semidibitato - chi ci stava è stato sgomberato - e risale al 1420. Allora era il palazzo di giustizia. Ed ha anche un alto valore simbolico: proprio là sotto si erano riuniti tutti i cadornini per scegliere l'alleanza con Venezia.

Di circonvallazione - costosissima, tutta in galleria, perché Valle è stretta fra Antelao e torrente Boite - si parla dal 1939. La svolta era stata annunciata nel 1964: «L'Anas ci assicura la circonvallazione in tempi brevi. Decise perfino di smettere la manutenzione della strada e dei marciapiedi, tanto parevano imminenti i lavori», ghigna il sindaco. Promessa dietro promessa, protesta dietro protesta, solo un paio d'anni fa sono arrivati i finanziamenti per la progettazione. L'incarico è stato affidato il mese scorso: troppo tardi, forse, per rientrare nel prossimo piano triennale dell'Anas.

Brontola Matteo Toscani: «L'Anas è del tutto evanescente. Telefonati e non si fanno trovare, scrivi e non rispondono, chiedi e non dicono né sì né no. Per la variante d'emergenza che abbiamo approntato servivano due semafori e alcuni lavori per sistemare l'accesso; bene, in una settimana l'Anas non c'è riuscita. Ieri pomeriggio me ne sono occupato io, e alle due di notte era tutto pronto».

Prepariamoci ad un'estate di fuoco. Al risorgere dei referendum per chiedere l'annessione all'Alto Adige. All'ennesima rabbia di una zona dove si concentrano le caratteristiche del Nordest, turismo, industria agile e infrastrutture paralizzanti.

Palermo, l'iniziativa di Don Ribaudò

«Chiesa aperta anche di notte»

PALERMO. Hai una confessione urgente e notturna da fare? Ti scappa una preghiera in orario insolito e la tua parrocchia è chiusa? Non sei potuto andare a Messa la domenica e il lunedì hai lavorato tutto il giorno? Niente paura, una chiesa rimarrà aperta fino alle cinque del mattino e sino all'una di notte ci sarà un sacerdote per permettere, ad eventuali fedeli con poco tempo a disposizione o che hanno avuto qualche contrattempo, di pregare o confessarsi. La chiesa è quella di Santa Caterina, in via Garibaldi, vicino alla stazione centrale. L'iniziativa è partita ancora una volta da un'originale idea di monsignor Giacomo Ribaudò, parroco della Magione. Padre Ribaudò ha già stilo decaloghi contro la mafia, ha fatto parlare di sé dicendo che un pentito poteva aver accusato ingiustamente un innocente e quindi avrebbe fatto meglio a redimersi, ha fatto lo sciopero della fame prima delle elezioni politiche di quest'anno per attirare l'attenzione sull'importanza del voto e denunciare il clientelismo politico.

Preoccupato per l'impossibilità di molti fedeli ad avvicinarsi al sacramento della riconciliazione a causa degli orari delle chiese don Ribaudò ha illustrato il suo progetto sull'editoriale dell'ultimo numero del settimanale cattolico «Novicia» vicino alla Curia palermitana. «Se una persona lavora - sostiene il sacerdote - la domenica non sempre

ha il tempo per confessarsi. E la difficoltà di riconciliarsi sacramentalmente con Dio risulta seria ed obiettiva anche ad avere tanta buona volontà». «Ritengo - prosegue - che sarebbe un buon servizio di confessione e di ascolto spirituale se un gruppo di sacerdoti si mettesse a turno, anche una volta al mese, per assicurare un centro sacramentale dalle 21 all'una di notte, tutti i giorni».

Nella chiesa di Santa Caterina si daranno il cambio cinque preti che hanno aderito all'iniziativa di Don Ribaudò. Con il prossimo anno forse si «tutto città» palermitano della Telecom ci sarà anche l'elenco delle chiese con turno notturno, proprio come le Farmacie, i pronto soccorso e le stazioni di rifornimento di carburante. Recentemente il parroco della Magione ha riaperto la vecchia chiesa consacrata di San Cristoforo, in via Roma, dove un gruppo di persone si riuniscono per prestare servizio agli ammalati e che sta aperta tutto il pomeriggio.

La chiesa notturna non è l'ultima pensata di padre Ribaudò. In preparazione per il 2 giugno, la festa della Repubblica, il sacerdote reciterà una messa per l'Italia unita, contro il secessionismo bossiano, e dopo la funzione, insieme a Rita Borsellino, sorella di Paolo, e con una giovane coppia di sposi planterà una bandiera tricolore ai piedi della statua della Pietà, alla Magione.

Era in mare la notte della tragedia

Moby Prince spunta nave Usa

LIVORNO. A volte basta un giorno a sovvertire le teorie e le congetture di cinque anni di inchiesta. E' quanto è accaduto nella ventitreesima udienza del processo sulla tragedia del Moby Prince, il traghetto della Navamaria che la sera del 10 aprile 1991 entrò in collisione con la petroliera Agip Abruzzo, causando la morte di 140 persone. Cesare Gentile, capitano della Guardia di Finanza e comandante della sezione operativa della stazione navale, si è seduto sulla sedia dei testimoni nell'aula della Corte d'assise dove si sta svolgendo il processo che vede imputati tre militari della capitaneria di porto e un ufficiale dell'Agip Abruzzo, e, stringendo in mano il rapporto militare riservato redatto quella notte e trasmesso alla Procura della Repubblica il giorno dopo, ha iniziato il suo racconto-shock. «C'era una nave militare americana quella notte a nord della rada di Livorno, quasi in località Calambrone, che stava effettuando un carico di armi. Ma era un'operazione lecita e autorizzata, tanto che si svolgeva sotto gli occhi della scorta». Nessuno in questi anni aveva mai parlato della presenza della Us Navy nel porto di Livorno. Ma Gentile non indietreggia di un passo. Anzi, davanti ai cronisti, incalza. «Chiedete i registri all'Avvisatore marittimo, vedrete che questa nave è segnalata». Ma su quei registri, anche a disposizione del Tribunale, non c'è traccia di tutto ciò, il presidente

del collegio giudicante, Germano Lamberti, ha chiesto poi al teste se fosse mai stato interrogato prima. «No - ha risposto Gentile - non mi ha mai cercato nessuno. Il nostro comando inviò il mio rapporto alla Procura l'11 aprile 1991. Da allora non ho più avuto contatti con i magistrati. Non è stata solo la presenza della nave militare statunitense a destare scalpore nell'aula giudiziaria. Gentile ha letteralmente soverchiato l'impianto processuale, in larga parte fondato sulla trascrizione delle registrazioni delle conversazioni radio avvenute sul canale 16, quello di soccorso. «Su quel canale - ha detto - ho sentito ripetutamente solo una voce femminile che parlava in francese e due comunicazioni in italiano: la chiamata di soccorso del Agip Abruzzo intomo alle 22.30 e quella della capitaneria, mezz'ora più tardi, che chiedeva alla petroliera di sparare i razzi luminosi. Per il resto della nottata non ho sentito altro».

L'ufficiale delle fiamme gialle ha anche detto che quella sera poté constatare che c'era ottima visibilità e mare calmo. «Vidi distintamente - ha concluso - la sagoma scura della petroliera e il fumo uscire dal fumaiolo di poppa. Probabilmente la nave alla fonda aveva i motori accesi. Non mi accorsi delle fiamme, forse perché il traghetto era ancora incastrato nell'Agip Abruzzo e faceva da tappo alla falla aperta nello scafo».

COMUNE DI SONDRIO

Informazione amministrativa

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1996 e al conto consuntivo 1994 (1).

1 - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)

DENOMINAZIONE	ENTRATE (in migliaia di lire)		Accertamenti da conto consuntivo anno 1994
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1996	Previsioni di competenza da bilancio anno 1994	
- Avanzo di amministrazione	14.574.518	14.574.518	16.648.553
- Tributarie	10.326.698	10.326.698	11.660.285
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	(9.326.952)	(9.326.952)	(10.502.612)
(di cui dalle Regioni)	(963.746)	(963.746)	(1.084.674)
- Contribuzioni (di cui per proventi servizi pubblici)	8.100.756	8.100.756	7.997.143
(di cui per proventi servizi pubblici)	(3.340.001)	(3.340.001)	(2.050.259)
Totale entrate di parte corrente	33.061.062	33.061.062	36.305.382
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	11.959.509	11.959.509	12.363.534
(di cui dalle Regioni)	(5.262.000)	(5.262.000)	(3.507.428)
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	2.045.201	2.045.201	7.122.277
Totale entrate conto capitale	14.064.710	14.064.710	19.485.811
- Partite di giro	7.225.875	7.225.875	6.315.521
Totale	54.292.367	54.292.367	62.107.314
- Disavanzo di gestione	---	---	---
- Fondo di cassa iniziale	---	---	7.709.628
TOTALE GENERALE	54.292.367	54.292.367	69.816.942

DENOMINAZIONE	SPESE (in migliaia di lire)		Accertamenti da conto consuntivo anno 1994
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1996	Previsioni di competenza da bilancio anno 1994	
- Disavanzo di amministrazione	---	---	---
- Correnti	33.123.882	33.123.882	34.182.151
- Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	2.211.500	2.211.500	1.957.905
Totale spese di parte corrente	35.335.382	35.335.382	36.140.056
- Spese di investimento	11.731.310	11.731.310	23.996.589
Totale spese conto capitale	11.731.310	11.731.310	23.996.589
- Rimborso anticipazioni di tesoreria ed altri	---	---	---
- Partite di giro	7.225.875	7.225.875	6.650.058
Totale	54.292.367	54.292.367	66.786.703
- Avanzo di gestione	---	---	3.030.239
TOTALE GENERALE	54.292.367	54.292.367	69.816.942

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

	Amm.ne generata e cultura	Istruzione	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	3.348.961	1.013.811	---	1.662.823	71.429	---	6.096.124
- Acquisto beni e servizi	3.166.424	4.365.973	12.048	6.511.028	2.521.997	256.829	20.834.362
- Interessi passivi	225.123	327.492	---	497.453	931.327	---	1.981.395
- Inv. Eff. di diretti dall'amm.ne	2.502.966	4.531.933	342.757	5.121.916	3.897.256	210.997	16.707.825
- Investimenti indiretti	0	21.400	0	582.941	580.750	0	1.184.791

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1994 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

- Avanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 1994	L. 3.030.239
- Residui passivi perenni esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1994	L. 3.030.239
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1994	L. 3.030.239
- Ammortamenti debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti da elencazz. all. al conto consuntivo 1994	L. ---

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Entrate correnti	Spese correnti
L. 1.627	L. 1.620
di cui	di cui
- tributarie	- personale
L. 746	L. 313
- contributi e trasferimenti	- acquisto beni e servizi
L. 522	L. 934
- altre entrate correnti	- altre spese correnti
L. 359	L. 373

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL SINDACO Alcide Montani

□ R.F.

ROMA Ecco, ieri mattina, la memoria che ritorna. Così dopo cinquanta anni, nella piccola aula del Tribunale militare risuonano parole come tortura, sangue, umiliazioni, arresti. Erich Priebke appare nervoso. La sua mano destra tamburella sul tavolo ininterrottamente. Con quella mano, l'ex ufficiale delle SS, ha picchiato in pieno viso Riccardo Mancini e con la stessa mano, protetta da un pugno di ferro, ha colpito duramente Arno Paladini che si ostinava a non parlare. Vengono in mente i mille insulti che venivano urlati in via Tasso contro questi italiani bastardi che davano disobbedire, insorgere contro di loro, contro le sacre guardie di Reich millenario, sparare e attaccare per strada. O parlare di libertà, giustizia e persino di Dio. Quando Priebke interrogava e picchiava capitano Solinas, uno dei tanti antifascisti arrestati, l'ufficiale italiano appunto, aveva osato mormorare qualcosa proprio su Dio e l'ex SS aveva replicato che, a Roma, solo i tedeschi comandavano e non certo Dio.

Ieri mattina, finalmente, i picchiati e gli umiliati, hanno potuto guardare in faccia, anzi negli occhi, senza terrore e senza paura di nuove botte e di torture, l'uomo dal quale dipendeva, tanti anni fa la loro vita o la loro integrità fisica e psicologica. È una operazione terribile. Ci vuole coraggio e forza d'animo per tornare a immergersi in quel clima, in quei giorni, in quelle ore, in quei minuti.

Dopo un duro scontro tra i legali di parte civile e il difensore dell'ex capitano nazista, tocca per prima a Elvira Sabatini. È la vedova di Arno Paladini, morto qualche anno fa. La signora Elvira, ora, dirige il Museo di via Tasso. È calma, tranquilla. Racconta del marito che, ancora negli ultimi tempi prima di morire, si svegliava di notte, urlando e coperto di sudore, iridava di quella maledetta via Tasso e degli aguzzini che stavano in quelle stanzette. La signora Elvira riferisce i racconti del marito e dice: «Sì, mi ha detto del colonnello Montezemolo e della fine di Labò. Del generale Simoni, invalido e decorato della guerra 15-18 che veniva picchiato e torturato in continuazione. Mio marito diceva sempre che il suo dramma era niente in confronto a quella dei massacrati alle Ardeatine».

Il Pubblico ministero Antonino Intellesano chiede alla signora: «Suo marito il racconto di Priebke?», «Sì, certo. Mi disse che quel capitano era molto educato e compito. Poi, ad un tratto, si infilava un pugno di ferro e cominciava a picchiare, silenzioso e metodico. Si comportava come se dovesse evadere una pratica burocratica».

Priebke, come al solito, non batte ciglio. La sua mano destra si agita sul tavolo. Poi prende appunti. In aula c'è un gran silenzio. La signora Paladini è molto calma, tranquilla. Sicura delle cose che racconta. Capelli bianchi pettinati alla perfezione, una cartellina con fogli nella mano destra e un vago sorriso sulle labbra. È a due metri dall'uomo che picchiava suo marito in via Tasso, ma non si emoziona. Ha l'aria dignitosa che le professoressa delle scuole medie avevano tanti anni fa.

Intellesano le chiede di raccontare ancora di via Tasso. Lei spiega che ci sono stati degli antifascisti, picchiati e torturati nella prigione nazista, che hanno trovato il coraggio di tornarsi in visita soltanto dopo cinquanta anni. Poi aggiunge che molti, ancora oggi, preferiscono passare alla larga da quel luogo di strazio, Elvira Pala-



La rivincita dei torturati «Priebke mi picchiava col pugno di ferro»

Udienza drammatica, ieri, al processo contro l'ex capitano delle Ss Erich Priebke. Dopo cinquanta anni, i pochi superstiti dell'orrenda prigione di via Tasso sono venuti a testimoniare sulle violenze e le torture contro gli antifascisti e gli ebrei. Elvira Paladini ha raccontato che il marito fu percosso più e più volte con un «pugno di ferro» personalmente da Priebke. Drammatico il racconto di Riccardo Mancini che ha pianto e si è sentito male.

occhi, su tutto il viso. Un altro giorno mi hanno portato nell'ufficio di quell'uomo... Anzi, non è un uomo. Per me è una bestia. Insomma da lui. In ginocchio mi hanno fatto pulire tutto il pavimento. Priebke stava facendo colazione con delle uova sode e pane nero. Ha buttato via la corteccia del pane. Io avevo una fame terribile e ho cercato di avvicinarmi. Lui ha visto e subito si è alzato e mi ha fatto portare fuori».

A questo punto, Mancini racconta di aver visto riportare in cella un ragazzo di 17 anni che aveva il cervello di fuori per le botte e che poi, nella notte, è morto. Anche lui ricorda altri compagni come il generale Simoni. Poi dice che il giorno prima delle Ardeatine, ha visto portare via tutti a spintoni. Ha chiesto e chiesto in giro. Un polacco che lavorava con i tedeschi aveva spiegato, con un segno eloquente della mano come di uno che tagliava la gola, dove erano finiti gli altri arrestati di via Tasso. Mancini racconta ancora di essere stato scarcerato il giorno del suo compleanno. Parla della madre e non riesce a trattenere le lacrime. Poi accenna ad un racconto del padre che, il giorno del ritorno del figlio a casa, aveva intravisto, durante una passeggiata, una «signora» con un bimbo in braccio. «Era la Madonna», dice Mancini.

Ha finito. Vengono chiamati a deporre altri due testimoni. Poi il rinvio a domani.

Nuova udienza per l'ex Ss protestano i familiari: «Esclusi molti testimoni»



Riccardo Mancini mentre racconta i soprusi subiti per mano del capitano nazista nel carcere di via Tasso. In alto Elvira Sabatini mentre depone al processo

ROMA. «Il giorno dell'attentato di via Rasella Kappler aveva mandato Priebke in sua vece al comando di via Tasso». Robert Katz, lo scrittore americano autore di «Morte a Roma» parla di nuovi documenti. Confermano che l'ex capitano delle «SS» non fu un «semplice esecutore di ordini». Una sorta di processo parallelo - anche se chi lo ha promosso preferisce non parlare di «controprocesso» - quello nel corso del quale Katz ha spiegato nuovi particolari delle ore che precedettero la strage delle Ardeatine. Si svolge nei giorni di udienza in un locale adiacente la chiesa valdese a due passi dal Tribunale militare di viale delle Mille.

Lo hanno organizzato una decina di associazioni con un intento che suona polemico per i limiti imposti dal Collegio presieduto dal giudice Agostino Quistelli al dibattimento che vede imputato Priebke. «Si va svolgendo affrettatamente, con una drastica limitazione dei testi, in un'aula piccolissima. L'opinione pubblica, invece, deve essere messa a conoscenza di tutto quello che successe in quei giorni», ha affermato ieri Ettore Masina, già presidente del comitato per i diritti umani della Camera dei deputati. L'intento è quello di far testimoniare tutti coloro che sono stati esclusi

dal dibattimento. Ieri hanno parlato Igor Man, editorialista della Stampa ed ex partigiano, ed altri familiari delle vittime. Poi è stata la volta di Katz. «Sono stati tradotti male gli interrogatori fatti allo stesso Priebke nel campo di prigionia di Afragola - ha detto - Da una migliore traduzione si capisce che quel giorno Kappler aveva mandato Priebke in via Tasso».

Poche ore prima, al processo «ufficiale» davanti al tribunale militare, erano stati sentiti i primi testimoni ammessi dal Collegio. Molti, una sessantina, erano stati esclusi dal presidente, suscitando così la protesta dei familiari delle vittime e degli avvocati. Un teste, Dietrich Beulitz - l'ottantenne ex ufficiale delle «SS» che era stato escluso in un primo momento dal dibattimento - è stato «ripescato» ieri dal presidente Quistelli che nei giorni scorsi, evidentemente, ha avuto modo di meditare meglio sulla frettolosa decisione di cassare «un teste delle modalità attraverso cui fu stabilito il "rapporto di proporzione" tra soldati tedeschi uccisi in via Rasella e italiani da fucilare», per citare le parole del procuratore Antonino Intellesano.

Davanti al Tribunale militare deporranno 32 persone. Tra loro Heinrich Perathoner, un maresciallo delle «SS» che verbalizzava gli interrogatori in via Tasso. Ma anche Maria Teresa Regard, vedova di Franco Calamandrei, comandante del Gap che partecipò all'azione di via Rasella, e Peter Tomkins, ufficiale del servizio segreto americano che venne paracadutato a Roma durante l'occupazione tedesca.

L'esclusione di molti testimoni ha suscitato la protesta delle famiglie dei martiri delle Ardeatine che, pur respingendo la proposta di abbandonare il processo avanzata da uno dei legali di parte civile, hanno contestato duramente le decisioni dei giudici. «In quelle esclusioni vediamo l'intenzione del Tribunale militare di ridurre il processo ad una modesta integrazione del processo Kappler - afferma un comunicato - Nonostante tutto non abbandoniamo il procedimento». I legali di parte civile torneranno a riproporre le deposizioni escluse nel corso delle prossime udienze.

WLADIMIRO SETTIMELLI

dini ha finito. Ora tocca a Riccardo Mancini, «romano di Roma». Il presidente Agostino Quistelli ha un sacco di strane preoccupazioni. Vuole che si rimanga nell'ambito ristretto delle accuse a Priebke. Non intende ammettere divagazioni di alcun genere. Spesso chiede ai testi, che hanno aspettato cinquanta anni per dire qualcosa di «attentati strettamente ai fatti». Insomma, soltanto «circostanze specifiche». Ne nasce subito un battibacco con gli avvocati delle parti civili con lo stesso pubblico ministero. Mancini sta entrando in quel momento. Dopo qualche passo dice: «Non voglio vederlo quello lì» e indica Priebke. Finalmente si siede e lo scarta in corso. Mancini, vecchio e malato di cuore, si muove a disagio sulla sedia e gira gli occhi intorno come per chiedere aiuto a qualcuno. Dice in un soffio: «Mi sento male. Io mi sento male». Giura. In aula, ancora, non è tornata la calma. Mancini mormora: «Vorrei raccontare di quando mio padre...», il presidente lo interrompe: «Fatti signor Mancini, si attenda ai fatti». Il Pm interviene per dire che il processo non può andare avanti a base di quiz e che bisogna permettere ai testi di parlare secondo la loro cultura e la loro preparazione. Mancini è sempre più agitato e sbotta in romanesco: «Insomma me fate parlare. Come ve posso spiegare le cose se andate avanti a base di articoli e di codici?». Toma finalmente il silenzio.

Presidente: «Mancini, siete stato nella Resistenza? In quale reparto?»

Mancini - «Che reparto? Sono stato nella Resistenza in Piemonte e sono venuto a Roma».

Presidente: «Diteci di via Tasso e di Priebke».

Mancini: «Mi hanno arrestato con due miei fratelli e siamo finiti in via Tasso. Io ci sono rimasto tre mesi. Facevo parte delle brigate Giacomo Matteotti. Mi avevano arrestato perché ero comunista. Non era una vergogna allora come non lo è oggi. Mi hanno interrogato diverse volte. Al secondo interrogatorio, di mattina, erano in quattro, compreso uno spione collaborazionista. C'era lui (Mancini indica Priebke che si agita sulla sedia) e mi ha detto di parlare che tanto avevano il sistema di convincermi. Volevano sapere di mio padre e dell'attività dei miei fratelli. Priebke mi ha preso subito a schiaffoni. Io ho detto che non sapevo nulla. Allora quello lì (Mancini indica ancora l'ex capitano delle SS) mi ha fatto legare alla maniglia della porta e poi mi ha colpito in piena faccia con un pugno bestiale che mi ha rotto il naso. Mi colava il sangue negli

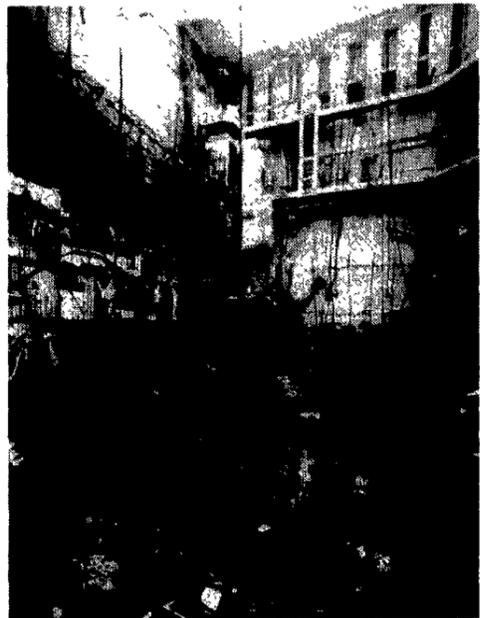
NNINI ANDRIOLO

ROMA. «Il giorno dell'attentato di via Rasella Kappler aveva mandato Priebke in sua vece al comando di via Tasso». Robert Katz, lo scrittore americano autore di «Morte a Roma» parla di nuovi documenti. Confermano che l'ex capitano delle «SS» non fu un «semplice esecutore di ordini». Una sorta di processo parallelo - anche se chi lo ha promosso preferisce non parlare di «controprocesso» - quello nel corso del quale Katz ha spiegato nuovi particolari delle ore che precedettero la strage delle Ardeatine. Si svolge nei giorni di udienza in un locale adiacente la chiesa valdese a due passi dal Tribunale militare di viale delle Mille.

Lo hanno organizzato una decina di associazioni con un intento che suona polemico per i limiti imposti dal Collegio presieduto dal giudice Agostino Quistelli al dibattimento che vede imputato Priebke. «Si va svolgendo affrettatamente, con una drastica limitazione dei testi, in un'aula piccolissima. L'opinione pubblica, invece, deve essere messa a conoscenza di tutto quello che successe in quei giorni», ha affermato ieri Ettore Masina, già presidente del comitato per i diritti umani della Camera dei deputati. L'intento è quello di far testimoniare tutti coloro che sono stati esclusi

Fenice Ancora fuoco sotto la cenere dopo 100 giorni

C'era ancora fuoco sotto le macerie della Fenice, dopo più di 100 giorni dall'incendio che ha distrutto lo splendido teatro veneziano, il 29 gennaio scorso. Braci che sono rimaste vive per oltre tre mesi e che ieri mattina hanno ripreso vigore davanti agli occhi increduli di operai e vigili del fuoco, quando durante i lavori di rimozione delle macerie sono stati sollevati alcuni drappi di stoffa rimasti sepolti sotto altri materiali nella zona destra del palcoscenico. Un operaio della ditta «Vettore» li stava spostando con una pala quando la stoffa ha ripreso improvvisamente a bruciare e dal palco si è alzata una nuvola di fumo. I vigili del fuoco, che sono presenti costantemente nel cratere del teatro durante i lavori, sono intervenuti subito e hanno spento il focolaio. Ma poco dopo un altro focolaio, pur se più piccolo del primo, si è ripresentato sempre durante il sollevamento di uno dei cumuli di macerie, e ha continuato a bruciare in modo impercettibile.



L'incendio del teatro La Fenice

A. Merola/Ansa

Milano, l'accusa per l'assessore della Lega. Ha parlato un supertestimone

Corruzione per la Gandolfi

MILANO. Nella capitale di Tangentopoli ritorna lo spettro di una parola che ha segnato una stagione politica da dimenticare. Una parola che tutti speravano di non dover più associare alle vicende della pubblica amministrazione milanese: corruzione. Da ieri, infatti, sull'assessore dimissionario Cristina Gandolfi, (ma anche sulla bandiera leghista che sventola su Milano) pende anche questo capo d'accusa formulato dalla procura della repubblica.

L'inchiesta sui presunti illeciti commessi nell'assegnazione di un incarico alla società di broker Jardine è in piena evoluzione: da quasi un anno il sostituto procuratore Francesco Prete stava esaminando gli indizi che aveva a disposizione e adesso che il coperchio è saltato, dal pentolone di questo strano affare pubblico emergono novità che sembrano aprire nuovi squarci di verità. La nuova accusa notificata all'ormai «ex» assessore Gandolfi sarebbe basata su una serie di rive-

lazioni offerte alla procura da un supertestimone che per il momento gli inquirenti vorrebbero proteggere con l'anonimato (anche perché il suo cognome è di quelli altisonanti). Quest'uomo, sentito dal pm Prete in qualità di testimone ha avuto in passato rapporti di lavoro molto stretti con i manager della Jardine broken insurance e al magistrato avrebbe suggerito molti elementi utili per ricostruire l'origine dei rapporti tra la società che ha ottenuto dal Comune un incarico da 600 milioni e lo studio legale di Cristina Gandolfi e di suo marito Mario Fusani. Su queste basi, gli uomini della Guardia di finanza hanno potuto partire alla ricerca di alcuni riscontri, che in effetti sarebbero stati rintracciati nel corso di una duplice perquisizione, lunedì nella sede della Jardine e ieri nello studio legale Gandolfi-Fusani. Esisterebbero tracce di un doppio pagamento, cinque milioni più altri venti, a

favore della coppia di avvocati-assessori, giustificati (lo spiegano i legali della difesa) da prestazioni professionali. Gli inquirenti hanno già avviato una verifica della congruità tra quegli importi e le prestazioni che lo studio legale dichiara di aver svolto per la società di broker. Ma probabilmente a far scattare la decisione di ipotizzare anche il reato di corruzione sarebbe stato un altro sospetto (suffragato anche dalle dichiarazioni del supertestimone): l'avvio di quel rapporto (vero o falso) di lavoro tra lo studio legale di Cristina Gandolfi e la Jardine potrebbe corrispondere al segnale d'intesa per accordi raggiunti, l'ideale stretta di mano tra due partner d'affari che hanno ratificato una decisione di reciproco interesse. Il resto sarebbe arrivato dopo se nel frattempo non fosse esplosa il caso. A stabilire i primi contatti, prima che la Lega conquistasse Palazzo Marino e Cristina Gandolfi di-

ventasse assessore, sarebbe stato l'amministratore delegato della Jardine Pierluigi Muniani, che conosceva bene l'avvocato Mario Fusani. Muniani, tra l'altro, è l'unico altro personaggio della vicenda (oltre all'assessore Gandolfi) a risultare indagato per corruzione. Sul fronte politico, intanto, Marco Formentini sembra riprendere fiato dopo aver constatato che per il momento le opposizioni non hanno raggiunto i numeri sufficienti per costringerlo a dimettersi. Il sindaco scarica sempre più il suo ex assessore («Si è soltanto aggravata la sua posizione personale») e lancia strali contro gli avversari: «Mi sembra strano che gli eredi dei partiti di Tangentopoli pongano ora una questione morale. Forse stanno preparando un inciucio».

Da destra a sinistra si chiedono le dimissioni del sindaco e della giunta, ma in assenza delle 31 firme necessarie a Formentini resta il tempo di riconciliare Palazzo Marino con la parola corruzione.



Mauro Pieroni davanti a una sua opera e al lavoro nel suo laboratorio

Gianni Pasquini

Mauro Pieroni intaglia emblemi araldici per nobili, ma anche per città e paesi

«Il mio stemma per la regina»

Mauro Pieroni, artigiano del legno, il mestiere se lo è inventato di sana pianta, un mestiere nobile non solo per l'abilità e per la cultura che richiede ma anche per la natura dell'oggetto che produce: lo stemma araldico. Scolpisce stemmi nobiliari, ma anche di città, Province, Regioni, stemmi ed emblemi per capi di Stato, autorità religiose, militari, ordini cavallereschi. Il suo sogno nel cassetto è quello di realizzare un emblema ufficiale per ogni Stato del mondo.

molo stagionato: questo è tutto quello di cui Pieroni ha bisogno per il suo lavoro, insieme a qualche foto o disegno degli stemmi che deve realizzare in legno. Se il cliente non ne dispone, ci pensa lui a procurarselo, affidando le ricerche ad alcuni istituti araldici. Nella minuscola bottega a due passi dal Duomo Pieroni ha conservato alcune copie dei lavori meglio riusciti. Tra tutti campeggia lo stemma reale eseguito per la regina Elisabetta d'Inghilterra, forse uno dei lavori più difficili con cui l'artigiano fiorentino si è cimentato, per via dei complicati arabeschi della corona, dell'elaborato intaglio dello scudo circondato da una cintura su cui è scritto a lettere d'oro il motto famoso «Honi soit...», ma soprattutto a causa della presenza di complesse figure di animali, uno scattante leone dorato, un magico unicorno incatenato



Foto con Pertini e il Papa

Intorno allo stemma, sul cui piedistallo la discendenza regale proclama la sua legittimazione («Dieu et mon droit»), sono appesi alle pareti altri emblemi più modesti ma ugualmente ricchi di simbologie affidate all'intaglio, ai colori brillanti, ai preziosissimi dei rivestimenti in foglia d'oro e d'argento. E tante fotografie dell'autore, un orgoglioso Mauro Pieroni che consegna al Papa lo stemma della città di Cracovia e altri suoi capolavori a Sandro Pertini, a George Bush, a Juan Carlos di Spagna, a Carlos Menem. Per non parlare delle performances legate a

lavorabile insieme, che garantisce una durata secolare allo stemma, l'uso di materiali naturali per le rifiniture, come la cera d'api per la lucidatura, di colori «antichi» e di foglie di vero oro zecchino e vero argento per le decorazioni. Il costo? Da un milione in su, dipende dalla dimensione. Pieroni ha realizzato stemmi alti due metri e emblemi racchiusi in piccoli cofanetti di legno. Ma anche dalla complessità del disegno. Gli animali, ad esempio, costano molto lavoro, molta attenzione e quindi anche più soldi. Ed è attento, l'autore, anche a quel poco di promozione che, da solo, può mettere in piedi per trovare clienti. Che sono per lo più, questa è l'amarezza di Pieroni, stranieri

«Vorrei insegnare»

«D'accordo che nemo profeta in patria - sospira - ma mi piacerebbe tanto fare qualcosa di importante qui in Italia. E invece gli enti locali, ad esempio, sono disinteressati al mio lavoro. Il mio sogno sarebbe quello di trasmettere questo mestiere ai giovani. È un mestiere che viene dal Rinascimento, non facciamo scomparire. Ci sarà qualche scuola, qualche istituto specializzato interessato a farmi insegnare ai ragazzi i segreti dell'intaglio. Sono disposto anche a trasferirmi in qualche altra città. Reggio Calabria pare sarebbe interessata, dopo aver visto lo stemma che ho realizzato per la Provincia. Ma mi piacerebbe tanto anche insegnare qui, nella mia città».

SUSANNA CRESSATI
Intagliava cornici, intricatissime cornici di stile rinascimentale. «Rubava con l'occhio» il mestiere dei vecchi artigiani dell'Oltremo, e ragazzo sveglio, cercava di metterci qualcosa di suo in quel lavoro così antico, così specializzato e difficile. Poi, girando per le botteghe odorose di legno stagionato e tappezzate di trucoli, o sbirciando le vetrine dei conciaisti si accorgeva che qualcun altro gli aveva carpito un piccolo particolare appena inventato, un ricciolo o una foglia di foglia speciale, una soluzione diversa dalle solite. «Mi copiavano, capisce». E per non essere copiato Mauro Pieroni, artigiano del legno, «sanfredanino» verace, il mestiere se l'è inventato di sana pianta, un mestiere nobile non solo per l'abilità e per la cultura che richiede ma anche per la natura dell'oggetto che produce: lo stemma araldico.
Dieci sono le «forze di nobiltà», da quelle più modeste di marchese

o conte a quelle dell'empireo dei principi e dei re. Ognuna di esse ha un suo modo di esprimersi in insegne ricche di simbologie e di rimandi storici e genealogici. Sembrerebbe, l'araldica, una materia ormai destinata all'oblio, culto tuttalpiù di pochi nostalgici che non hanno letto ancora la Costituzione italiana, che abolisce i titoli nobiliari. Ma Pieroni, che nostalgico non è affatto («sono contento - dice - di quello che è successo il 21 aprile scorso») e non ha sangue blu nelle vene, ci campa abbastanza bene, segno che un certo interesse ancora riserva. E non solo tra la nobiltà di sangue. «Non scolpisco solo stemmi nobiliari - spiega l'artigiano fiorentino - ma anche stemmi di città, province, regioni, stemmi ed emblemi per capi di stato, autorità religiose, militari, ordini cavallereschi. Mi piacerebbe realizzare un emblema ufficiale per ogni stato del mondo». Un tavolone da intagliatore, 120 magnifiche e affilatisime sgorbie, un bel pezzo di cir-

LETTERE

«Ex dipendenti «Boero» di Torino senza indennità»

Cara Unità, gli ex dipendenti del «Centro commerciale Boero» di via Piosasco 29 a Torino, rivolgono un appello alla città, al sindaco, alle forze politiche e ai mezzi di informazione, per cercare di risolvere una situazione ormai insostenibile. Dall'aprile 1994 sono stati posti in cassa integrazione speciale non ricevendo più alcun trattamento economico. Nel 1995 l'azienda ha richiesto il pagamento diretto da parte dell'Inps. L'istituto previdenziale lo rifiuta poiché accusa l'azienda di aver gestito la Cigs in modo anomalo, non consentendo né la rotazione periodica del personale in cassa, né i controlli trimestrali sulla gestione della stessa, come risulta dai verbali delle organizzazioni sindacali. Concludendo: i lavoratori da più di 24 mesi non ricevono retribuzione né indennità, per di più la «Centro Servizi» che gestiva il «Centro commerciale gruppo Boero», è stata dichiarata fallita in data 16 febbraio 1996. I lavoratori sono stati licenziati in data 25 marzo scorso e non avranno diritto neppure alla mobilità retribuita poiché la ditta al momento del fallimento non era più in possesso dei requisiti di legge per ottenere il beneficio di questo ammortizzatore sociale (legge 223/91).

Silvano Gerbi
Torino

«Nuove regole per i concorsi pubblici»

Cara Unità, se si vogliono eliminare in modo definitivo, clientele e favoritismi a proposito delle selezioni dei giovani vincitori di pubblici concorsi, ecco il mio suggerimento. Poiché non ci sono più figli di ottani di guerra, di combattenti, ecc., tutti i vincitori di pubblici concorsi dovrebbero essere selezionati in base alla loro età anagrafica incominciando dal più grande, premiando naturalmente il giovane con un anno in più con un punteggio oltre il 6 (1/2 punto). Esempio: un giovane di 20 anni che ha superato il concorso con un punteggio di 10 nella graduatoria diventerebbe di 28 anni e così via, ed a pari merito calcolando l'anno, il mese ed il giorno. Così facendo non si assisterebbe - come avviene adesso - che chi ha 40 anni, pur vincendo molti concorsi, attende di essere assunto, rispetto a colleghi molto più giovani che ce l'hanno, invece, fatta.

Giuseppe Pontillo
Scilla (Reggio Calabria)

«Quando la noia toglie stimoli ad alunni e insegnanti»

Cara Unità, la lettura di una lettera pubblicata nella rubrica («Non esistono alunni mediocri», di Caterina De Camilli), essendo io un universitario, mi ha indotto a scriverti. La mediocrità di cui si parla nella lettera, che sembra accomunare studenti e insegnanti, ha parte delle sue radici in un atteggiamento culturale volto a conoscere le cose dall'esterno, come somma di nozioni da insegnare, memorizzare e ripetere, nella convinzione che questo noioso esercizio ci fornisca la chiave per comprendere la complessità del mondo che, oltre che di pensieri, è fatta di anima e di sentimenti, mentre - secondo me - è la noia, l'assenza di stimoli negli studenti e negli insegnanti, l'inevitabile risultato di questo modo di insegnare e di apprendere. Come potremo capire, per esempio, culture diverse dalla nostra che oggi, più che mai, ci sono vicine e con le quali sempre più stabiliremo rapporti economici e umani, con questo assurdo modo di decifrare la realtà esterna a noi? Quanto più affascinante, invece, capire le cose e le persone dal loro interno, lasciando loro lo spazio per parlare anziché affannarci a riempire

di parole le categorie mentali entro le quali li collochiamo. Ho l'impressione che questo diverso atteggiamento conoscitivo sarebbe capace di scitare un nuovo fuoco interiore e conoscenza

Gabriele Vannini
Gossina (Firenze)

«Questo chiedo al nuovo governo»

Caro direttore, oggi che ti scrivo corre l'anniversario della liberazione. Mi sembra un sogno: Ulivo ha vinto. Che cosa chiedo al nuovo governo? Come penonata la «ricostruzione dello stato sociale» e un no alle privatizzazioni. Lotta alla disoccupazione, lotta alla mafia e alla criminalità organizzata; la ricostruzione delle zone terremotate e alluvionate. Per i giovani: l'approvazione della legge che equipara il servizio civile al quello militare. La difesa della famiglia e l'abolizione dei patti in deroga. La costruzione di case popolari ad equo affitto, e la vigilanza costante perché resti vivo l'antifascismo.

Cosetta Uglesposti
Bologna

«Il disservizio ferroviario sulla Milano-Udine»

Caro direttore, diversi motivi personali vedono da anni abituali viaggiatori sulla linea ferroviaria Milano-Udine. In questi anni abbiamo riscontrato che, nonostante le promesse fatte dalle FS in occasione di cambiamenti di posizione, la situazione è notevolmente peggiorata. Le persone che viaggiano da Milano a Udine con l'Intercity IC 659 «Fogazaro» (con pagamento di supplemento rapido) si trovano a viaggiare su vagoni che non possiedono nessun requisito degli Intercity: sono obsoleti, sporchi, non funzionali e non funzionanti. Infatti, d'estate la cosiddetta aria condizionata, reclamizzata su tutti i vetri degli scompartimenti, non funziona. Al contrario d'inverno capita di viaggiare in vagoni privi di riscaldamento e, quindi, gelidi. Con i nuovi orari questo treno non arriva più dal deposito, bensì 20' prima della partenza da La Spezia. Si verifica così l'assurda corsa per i posti, con gente che addirittura sale dai finestrini per trovare un posto a sedere. Noi pendolari del fine settimana ci chiediamo perché le FS dal marzo '95 continuano senza sosta a propinarci i loro scioperi, che se da un lato possono essere considerati giusti, dall'altro non fanno che arrecare danno a noi viaggiatori. Sarebbe opportuna un'informazione più dettagliata e anticipata sulle modalità di detti scioperi.

Davide Casali
(seguono altre 19 firme)
Milano

Precisazione

In riferimento alle mie dichiarazioni contenute nell'articolo pubblicato il 13 maggio scorso su l'Unità, sugli interventi di ricostruzione dopo terremoto della Sicilia orientale e di Noto, ritengo, data la complessità dell'argomento trattato, dover fornire alcune precisazioni. Le difficoltà incontrate dai professionisti, nel mio caso incaricato da committenza privata, riguardano l'applicazione delle ordinanze ministeriali del coordinamento della protezione civile che, negli aggiornamenti riguardanti lo snellimento delle procedure di erogazione dei contributi, sembrerebbero paradossalmente contemplare i casi di account per parziale esecuzione dei lavori, e non quelli, auspicabili, di ultimazione dei lavori. Tale mancata specificazione non è dunque imputabile alle commissioni locali istituite per l'esame dei progetti che sono composte, per competenza, dai vari rappresentanti degli enti preposti alla tutela del territorio, e sono impegnate nello snellimento del notevole carico di lavoro determinatosi.

Ing. Toni Randazzo
Catania

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

A PECHINO E IN MONGOLIA
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 22 giugno
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)
Quota di partecipazione lire 2.300.000

L'itinerario: Italia/Pechino - Hohot - Prateria Mongola - Hohot - Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, il visto consolare, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e con voli di linea, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani (5 stelle) e all'hotel Zhaojun (3 stelle) a Hohot, la sistemazione in yurtie a 4 posti nella Prateria Mongola, la mezza pensione a Pechino (eccettuato il giorno di arrivo), la pensione completa in Mongolia, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

Il convivente è stato arrestato per maltrattamenti e violenza

Perseguitata per amore si chiude in convento

Ha perseguitato e maltrattato la convivente sino a costringerla a cercare rifugio in un convento. La donna dopo mesi e mesi di ripetute angherie ha poi trovato il coraggio di denunciare il fatto alla magistratura, che nei giorni scorsi ha emesso un ordine di custodia cautelare per maltrattamenti e violenza privata. L'uomo infine è stato arrestato dai carabinieri. Il persecutore si chiama Enzo Siciliano e la sua ex convivente Carla Angrisani, entrambi hanno 28 anni. La giovane donna torinese si è rifugiata due mesi fa in una comunità di suore, e il Siciliano, non riuscendo a trovarla, ha cominciato a tormentare i familiari di lei, anche per loro, quindi, con l'anesodo dell'uomo è finito un incubo.

Tutto cominciò quando, verso la fine del '95 la donna decise di mettere fine alla sua tormentata storia d'amore con l'uomo, iniziata tre anni prima e costellata di litigi e tradimenti da parte del Siciliano: lasciò l'appartamento che divideva col fidanzato e tornò a vivere con i genitori, non mettendo in realtà molta distanza tra lei e il suo persecutore, visto che i parenti abitano al quinto piano dello stesso condominio.

Infatti, il Siciliano, che non riusciva evidentemente a rassegnarsi alla nuova situazione, oppure semplicemente al fatto di essere stato rifiutato, l'avrebbe importunato per settimane, tanto da costringerla a cercare un altro alloggio, a cercare scampo da qualche altra parte, fino al punto che la donna decise di fuggire in casa di parenti, per poi, a marzo, trovare ospitalità presso le suore. Sul nuovo rifugio la magistratura mantiene il massimo riserbo. Nel frattempo Siciliano, sempre secondo l'accusa (il pm della procura Marcello Musso), ha pedinato, minacciato telefonicamente e con biglietti minatori i familiari della giovane. È anche accusato di aver dipinto una croce sulla porta del loro alloggio, di aver bruciato l'auto del padre della ragazza e di aver rubato quella che l'uomo acquistò in seguito.

Dopo un tentativo di conciliazione il sostituto procuratore presso la pretura Marcello Musso ha chiesto e ottenuto l'arresto di Siciliano per maltrattamenti in famiglia. Il capo d'accusa riassume tutti quegli episodi che sarebbero avvenuti durante la convivenza. Intanto l'uomo, che è in carcere alle Vallette, verrà interrogato domani dal gip.

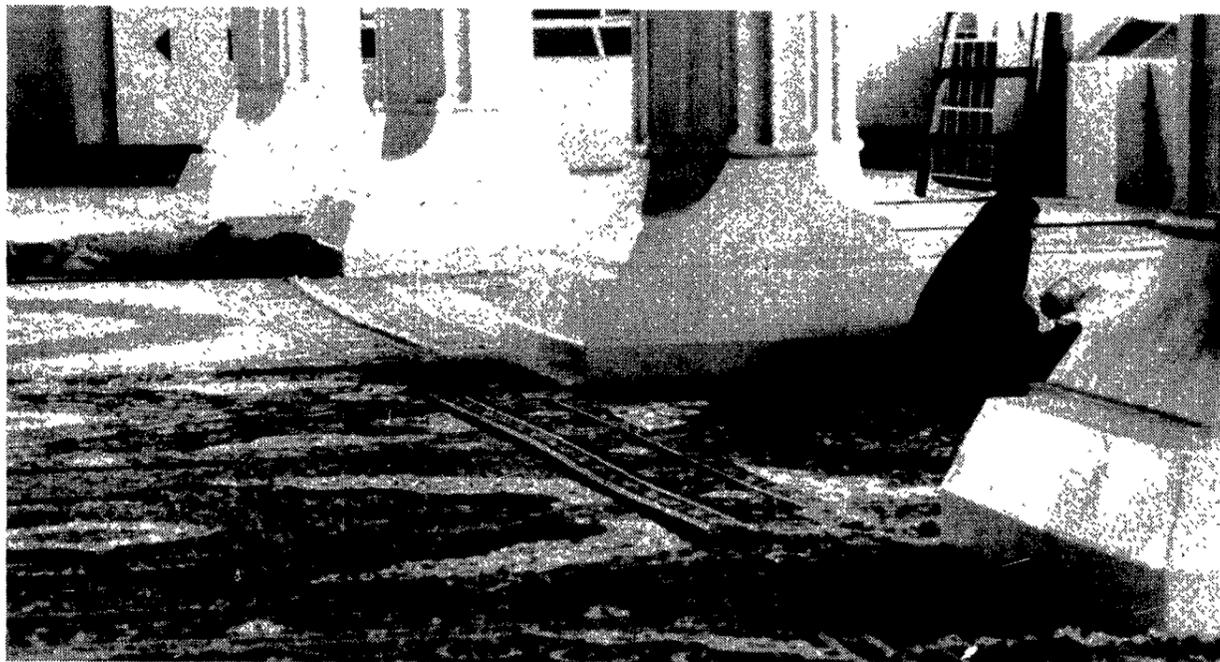
ITALIA-RIFUGIO/2. Massoumen entrò nella Resistenza adolescente e fu sfigurata

I primi segnali c'erano già: il padre le strappava i capelli perché si rifiutava di indossare il chador. Ma era solo l'inizio. Un giorno, per strada, vide una donna alta, bella, con le labbra appena screziate di rosso e le gambe coperte da calze sottili. Quella scena durò un attimo appena, fu sovrapposta subito dopo da un'altra, violenta: un uomo con una divisa verde, la barba incolta, gli scarponi, aggredì la donna, la schiaffeggiò brutalmente, strappò quelle calze di libertà e le sfregò le gambe: «Vidi questo spettacolo altre due volte. L'ultima, era un intero gruppo di pasdaran, i "guardiani della morale", ad aggredire tre donne per strada».

Massoumen Rabii era allora un'adolescente. La più piccola di una famiglia molto religiosa, capi subito che quella rivoluzione integralista aveva cambiato ogni cosa nel suo paese e aveva pregiudicato il suo destino. «Ero una ragazzina molto tranquilla, mi piaceva molto studiare e per questo ero un po' sola». Una diversità dagli altri parenti che divenne, ben presto, molto marcata. «Arrivata al primo anno delle superiori cominciai a interessarmi di politica - dice - ero vicina a un'organizzazione di mojahedin, facevo propaganda e distribuivo manifesti». Massoumen doveva guardarsi da molti nemici, anche vicinissimi a lei. Tra i suoi parenti, tutti religiosissimi, c'era chi, all'interno del regime, era perfettamente a conoscenza delle sue simpatie politiche: «Facevo ogni cosa di nascosto, lontana da casa. Svolgevo attività insieme a una mia carissima amica. Con lei avevo fatto le scuole, era molto leale e molto più impegnata di me: la nostra base era in un appartamento frequentato da altri clandestini». In breve decise di andar via da casa: «Quando cominciarono gli arresti, era l'81, decisi di lasciare la mia famiglia. L'ero troppo controllata. In quel periodo vidi ammanettare anche ragazzine di dodici anni». Chiusa la porta della casa di famiglia, che fino ad oggi non ha ancora rivisto, raggiunse il quartiere dove c'era la loro base clandestina, Massoumen telefonò alla madre: «Mi disse che rispettava la mia scelta e che, stando così le cose, per la mia incolumità era meglio che stessi lontana dai parenti. Mia madre era la più comprensiva di tutti, religiosa sì, ma non accesa dall'intolleranza. Il legame tra noi era molto forte. Lei spesso mi diceva: "Sei la ragione della mia vita"».

La clandestinità

Durò poco più di un anno la clandestinità di Massoumen, giovane quindicenne. Visse insieme all'amica, Tammineh, nell'appartamento che serviva da base anche agli altri compagni. Si mantenne grazie agli aiuti che provenivano dai familiari dei simpatizzanti della Resistenza. «Anche mia madre, senza che mio padre se ne accorgesse, mi mandava denaro». E venne il giorno della tragedia. «Ero in casa insieme a Tammineh, ricordo solo di aver sentito una forte esplosione, poi sono svenuta. Mi sono risvegliata in carcere». In una minuscola infermeria, sola, Massoumen avrebbe preferito non svegliarsi più. E la prima notizia fu tragica:



Mimmo Frassinetti/Agf

**«Le torture sul mio corpo»
Una donna contro l'integralismo in Iran**

I soldati gettarono una bomba nel suo appartamento, lei rimase mutilata e sfigurata: aveva quindici anni. La sua carissima amica, anche lei nella Resistenza iraniana, fu uccisa. Dopo l'attentato, Massoumen fu portata in carcere, dove fu torturata per cinque anni. Uscita di prigione, dovette sottoporsi a lunghissime cure. Ristabilita, riprese l'attività politica. Massoumen racconta di sofferenze, passioni e sogni per il suo popolo.

DELIA VACCARELLO

«Contro il nostro appartamento avevano scagliato bombe a mano e lanciaraazi: Tammineh era stata uccisa».

Qualche minuto dopo, Massoumen fu trasferita in cella. Le sue condizioni di salute erano terribili: l'esplosione l'aveva sfigurata, togliendole quasi del tutto la vista. Aveva perso un occhio e l'altro era, ormai, privo di retina. Aveva perso un braccio e una mano. In queste condizioni le fu destinata non una cella, ma un carnaio. «Era larga venti metri quadrati: dentro c'erano trenta prigionieri. Per dormire, di notte, ci stendevamo tutte su un fianco. Ma io stavo malissimo e avevo bisogno almeno di respirare; loro sono riuscite a fare l'impossibile: si sono strette ancor di più per lasciarmi un po' di spazio».

Massoumen è stata in carcere cinque anni: «Mi hanno cambiato di cella sette volte, sempre nello stesso carcere. Ho visto passare

molte compagne: torturate, impiccate e fucilate. Anch'io sono stata torturata: mi lavavano mani e piedi ad un letto, ci frustavano con cavi elettrici e funi di gomma. Ma, più forti di quelle fisiche, erano le torture psicologiche. «Mi dicevano: "se non ci dai le informazioni che vogliamo, portiamo tua madre in carcere e torturiamo lei al posto tuo". Per lungo tempo sono stata convinta che mia madre fosse chiusa nello stesso carcere dove ero io, che fosse gettata in una cella, pronta per essere torturata. Mi sono tranquillizzata soltanto quando, lunghi mesi dopo, fu consentito a mia madre di farmi visita e lei mi riferì di non essere mai stata arrestata». Oltre a cospirare informazioni, i carcerieri miravano ad ammentare le prigioniere. «Mi hanno fatto l'elettroshock diverse volte. Ogni volta, per molte ore dopo mi sentivo completamente svuotata e non ricordavo nulla, finché lentamente iniziavo a capire

che cosa mi era successo».

Ricorda, Massoumen, le guardie ossessionate dal gusto di reprimere le donne. Sì, soprattutto le donne. «Ho visto violentare molte prigioniere, ho visto le guardie stuprare appena un attimo prima di condurle al plotone di esecuzione. Spesso, per umiliare le donne menestrate non veniva dato loro neanche un assorbente».

Il regime di Khomeini si distingue per un accanimento molto forte nei confronti delle donne, figurarsi, dunque, nei confronti delle donne che si oppongono. Ma, quasi in risposta a questa volontà di annientamento, la presenza delle donne nella Resistenza è fortissima: circa la metà dei militanti. «Quando c'era lo scia, l'opposizione era forte, così come la repressione e le torture nelle carceri. Ma venivano colpiti gli attivisti, in genere, che fossero uomini o donne. Nella vita sociale le donne potevano accedere alle professioni, potevano vestirsi come volevano, potevano vivere. Oggi la donna iraniana non può lavorare, per viaggiare deve esibire un permesso scritto, deve indossare il chador fino ai piedi. Se per caso un ciuffo di capelli le sfugge dal manto nero, viene incarcerata e punita con ottanta colpi di frusta. Se adultera, viene lapidata».

Un'opera di mortificazione che ancora non è riuscita nel suo intento. «Parto da ciò che ho vissuto - testimonia Massoumen - sono rima-

sta mutilata e sfigurata, ho subito il carcere e le torture, dovrei sentirmi schiacciata, annientata. E invece no, mi sento forte. Credo che tutto questo dolore è servito anche a costruire».

Uscita dal carcere, Massoumen aveva bisogno di molte cure. Ai disastri prodotti dall'esplosione se ne erano aggiunti degli altri: l'occhio rimasto aveva bisogno di una seconda operazione, all'orecchio sinistro aveva una forte infiammazione, la dentatura doveva essere rifatta completamente e, infine, si doveva sottoporre a interventi di chirurgia plastica per ricostruire la pelle della gamba destra e di parte del bacino. La madre predispose tutto per i suoi ricoveri.

Gli anni in carcere

Gli anni in carcere, lunghi e devastanti, avevano tagliato fuori Massoumen da qualsiasi contatto. Riprese gli studi, ottenendo un diploma in Scienze naturali - quasi un tentativo di ritornare alle meditazioni e alla serenità dell'infanzia. In quei mesi conobbe un ingegnere e si sposò. Quell'uomo era un simpatizzante della Resistenza e tramite lui riprese la sua attività politica. Cercò di fare di tutto, però, per lasciare l'Iran. Ci riuscì nel '93. Uscì clandestinamente grazie all'aiuto di una famiglia amica. Si rifugiò in Turchia e di lì, pagando profumatamente diversi «raghettatori di anime», è giunta in Italia, dove quei

suo amici avevano dei contatti sicuri.

Vive nel nostro Paese da due anni e mezzo. Del marito, arrestato subito dopo la sua fuga dall'Iran, non sa più nulla. I genitori è riuscita a sentirli per telefono soltanto due volte, senza poter dir loro molto, perché la linea è tenuta sotto controllo. In una di queste conversazioni, è venuto il padre all'apparecchio. Quell'uomo che l'aveva tanto osteggiata, causa anche lui del suo allontanamento dalla casa di famiglia, che da anni non le rivolgeva più la parola, è scoppiato in un pianto accorato al termine del quale è riuscito a dirle. «Salutami tutti coloro che stanno con la Resistenza».

Sono stati il carcere, l'esplosione di cui è rimasta vittima, le torture, i disagi che hanno colpito la popolazione tutta, a far cambiare idea al padre di Massoumen, uno dei più ferventi seguaci di Khomeini. «In casa godevo di una grande considerazione. Quando andai via e ancora non ero stata chiusa in carcere, mio padre, sentendo che tanti come me venivano arrestati, diceva sempre che a quei giovani stava bene, che se l'erano cercata. Quando venne il mio turno non riuscì più a pensare così. Io spero che tanti si siano ravveduti, che la Resistenza abbia successo. Sogno il momento in cui potranno abbracciarsi di nuovo tutti coloro che, ormai da anni, lottano e piangono lontani».

Bloccata alla frontiera per un gatto

Bisogna stare attenti, guai a sbarcare a Londra con un gatto persiano in braccio, ostentando magari grande ricchezza: si potrebbe rischiare di essere scambiati per «criminali internazionali» che riciclano soldi sporchi per conto di qualche mafia. Una donna lettone di 22 anni, Vita Kokorevica, ha avuto un mucchio di grattacapi quando è arrivata da Riga all'aeroporto londinese di Gatwick in compagnia della sua gatta con l'intenzione di stare un mesetto in Gran Bretagna «per lavoro».

Le autorità preposte all'immigrazione hanno subito messo il felino in quarantena e le hanno rifiutato l'ingresso quando hanno scoperto che la donna - nelle cui valigie sono state ritrovate ricevute per gioielli da capogiro - ha comprato una villa da tre miliardi di lire nella campagna inglese e per il mese da trascorrere in Gran Bretagna aveva affittato una Bentley con autista e scelto il lussuoso hotel Claridge per residenza.

La vicenda è finita in tribunale dove Vita Kokorevica è stata presentata dal suo avvocato come una donna in carriera, diventata stranica grazie al successo di una società lettone che affitta automobili di lusso, senza legami con le mafie criminali russe. Il giudice Latham ha dato però ragione alle autorità per l'immigrazione. «Gli uomini d'affari ha sentenziato - di solito non viaggiano con i gatti. La cosa è così semplice...». O no?

Neonazista scortato alla maturità

Un neonazista di 19 anni si è presentato ieri alle prove orali di maturità in una scuola di Amburgo scortato dalla polizia, che lo ha così protetto dalle proteste dei compagni. Come hanno reso noto le autorità scolastiche della città, in precedenza due insegnanti della stessa scuola si erano rifiutati di esaminare un candidato che è anche portavoce nazionale dell'organizzazione giovanile della formazione di estrema destra «Npd» (Partito nazionalemocratico tedesco). I due insegnanti sono stati accusati di essersi sottratti agli obblighi del loro ufficio e sono stati sottoposti a procedimenti disciplinari. I due docenti hanno giustificato il loro comportamento affermando che non potevano garantire l'imparzialità del giudizio. In una lettera rivolta alle autorità scolastiche hanno ricordato che nel loro insegnamento sostengono «il diritto-dovere di opporsi alla politica razzista» propugnata dal nazismo.

**Un uomo l'ha fatta franca per due anni, sette ragazzi per poche ore
Nababbi con le «carte» rubate**

Ricchi e senza pensieri per qualche ora o per due anni. Lo sono stati sette ragazzi di Marino e un uomo di Torino che hanno usato carte di credito altrui (trovate o rapinate). La prima truffa è stata smascherata grazie a una telefonata fatta con la stessa carta magnetica alla mamma di uno dei sette ragazzi in gita a Venezia. Il torinese è stato arrestato dopo la denuncia di un benzinaio. In due anni aveva speso 90 milioni altrui.

Vivere alla grande con i soldi altrui, ma soprattutto approfittando dell'altrui ingenuità. Succede nei pressi della capitale e a Torino grazie alle carte di credito smarrite, da un giorno o da due anni. I primi «fortunati» giovani truffatori sono sette studenti che hanno trovato una carta di credito per terra e hanno speso tre milioni nel giro di un'ora, ma sono stati traditi da una telefonata alla mamma. Così sette ragazzi di un liceo artistico di Marino (Roma),

cinque ragazze e due loro compagni di età compresa tra i 17 e i 19 anni, di ritorno dalla gita scolastica a Venezia si sono ritrovati con sette denunce da parte della polizia. La bravata potrebbe costare cara ai ragazzi, almeno ai cinque di loro che sono maggiorenni e che rischiano una condanna che va da uno a cinque anni di reclusione per truffa e uso abusivo di carta di credito. L'episodio risale a due mesi fa, quando i sette amici si imbattono in una Cartasì smarrita alla stazione di Mestre da

una ragazza di Pordenone. Decidono di sfruttare la situazione e di darsi ad un veloce quanto costoso «shopping» in alcuni negozi della vicinanza. Comprano occhiali di marca, orologi, articoli di pelletteria, ed in pochissimo tempo riescono a spendere tre milioni. L'avrebbero forse passata liscia se una delle ragazze non avesse avuto l'idea di telefonare a casa per tranquillizzare i genitori, naturalmente da una cabina col telefono che funziona con la carta di credito. Proprio dai tabulati che registrano le telefonate Telecom fatte con la Cartasì, gli investigatori della polizia di Marghera sono risaliti alla studentessa di Marino ha fatto i nomi degli altri compagni.

Chi è riuscito a sfruttare più a lungo, due anni, la situazione è Leonardo Rutigliano, 30 anni, nato a Canosa di Puglia (Foggia) ma residente a Torino dove è stato arrestato dai carabinieri che sono riusciti a risalire a lui grazie alla denuncia presentata da un benzinaio. Nel febbraio del '94 Rutigliano aveva sequestrato e rapin-

nato tal Mano Saggio, rubandogli anche la carta di credito e la patente di guida. Dopo aver sostituito la fotografia della sua vittima, l'uomo ha utilizzato il documento rubato per effettuare acquisti e pagamenti con la carta magnetica, accumulando in questi due anni spese per circa 90 milioni di lire. Il mese scorso, tuttavia, Rutigliano ha commesso un grave errore: poiché una stazione di rifornimento era priva della macchina per la carta di credito, dopo aver fatto il pieno ha lasciato al benzinaio gli estremi della patente dicendo che sarebbe andato a prelevare denaro contante in uno sportello bancomat ed invece si è dato alla fuga. L'esercite ha quindi sporto denuncia ai carabinieri fornendo il numero di patente e la targa dell'automobile del truffatore. Dopo alcune indagini i militari sono riusciti ad individuare la vettura di Leonardo Rutigliano e l'hanno arrestato. In casa aveva due pistole giocattolo, una falsa bomba a mano, alcune munizioni fasulle e 50 grammi di eroina.

Su AVVENIMENTI in edicola

I RAGAZZI DEL '43

Il processo Priebke

La Resistenza

La rappresaglia

Ed inoltre

Governo Prodi/ Appalti, scuola. Idee per un programma

Esclusivo/ Chi ha ucciso quel giudice e quello 007

Internet/ Giornale in onda

Dole rinuncia al Senato «Mi concentro contro Clinton»

Bob Dole si è bruciato ieri i ponti alle spalle nella sfida con Bill Clinton per la Casa Bianca e ha rinunciato al seggio al Senato, dove era capogruppo repubblicano. Prima ancora dell'annuncio ufficiale, i collaboratori del senatore hanno confermato ufficialmente la notizia. «Bob Dole ha detto uno di loro - ha deciso di concentrarsi completamente nella campagna contro Clinton, anche perché se fosse rimasto al Senato la Casa Bianca avrebbe cercato di danneggiarlo boicottando le leggi di iniziativa repubblicana». Ad altri l'iniziativa, senza precedenti nella politica americana del dopoguerra, è sembrata un gesto estremo per attirare l'attenzione da parte di un candidato in cerca di credibilità. Secondo i sondaggi Clinton ha un distacco di ben 20 punti da Dole e nessun commentatore dubita più che sarà rieletto presidente a novembre, a meno di colpi di scena. Non ci sarà dunque la battaglia tra Casa Bianca e Campidoglio, tra esecutivo e legislativo, che sembrava destinata a dare un tono particolarmente accanito alla campagna elettorale. Dole ha deciso di misurarsi con Clinton da privato cittadino, e non più da capo del parlamentare avversario. Prima di lui l'ultimo candidato alla presidenza nelle sue condizioni era stato Howard Baker nel 1980.



Il repubblicano Robert Dole

J. David Ake/Ansa

Parigi per revoca parziale embargo

Mucca pazza Chirac ci ripensa

Chirac a Londra invoca la solidarietà europea e tende la mano a Major sul problema mucca pazza. Parigi è favorevole alla revoca parziale dell'embargo imposto alle carni bovine britanniche e ai derivati. «Tra Francia e Regno Unito serve un partenariato globale». A Bruxelles ancora un rinvio sull'ipotesi di ammorbidire il blocco dell'export inglese: i Quindici chiedono più garanzie sugli sforzi per sradicare il morbo. Autorizzati nuovi aiuti a sostegno del settore.

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA Non fa solo sfoggio di cortesia quando manda giù il filetto di manzo preparato dai cuochi di Buckingham Palace. In visita a Londra, Francois Chirac tende la mano al povero Major, strappato dalla paura della mucca pazza, che gli ha chiuso le frontiere d'Europa. Paura «del tutto irrazionale», per il presidente francese che ha auspicato una revoca parziale dell'embargo mondiale imposto al manzo britannico e ai suoi derivati il 27 marzo scorso. Parigi, che pure per prima ha alzato le barriere ai bovini d'Oltremare, ci ripensa e invoca la solidarietà europea di fronte al flagello dell'encefalopatia spongiforme, il morbo di recente sospettato di sgradite migrazioni nei cervelli umani. E lo fa mentre a Bruxelles si riuniscono gli esperti veterinari del Quindici, per pronunciarsi sulla proposta della Commissione Ue favorevole ad un ammorbidimento dell'embargo almeno per quanto riguarda l'export di gelatine, sego e sperma bovino. Il sostegno francese, in questa sede, potrebbe fare la differenza.

«Non ci sono ragioni scientifiche a sostegno del mantenimento dell'embargo», ha detto ieri Chirac, parlando a Londra. Ed ha insistito «penso che il governo britannico abbia fatto tutto il necessario per convincere la Commissione europea dell'opportunità di un piano che nel lungo termine e senza rischi faccia tornare la fiducia nel manzo britannico». Il governo inglese in realtà è stato piuttosto reticente a varare piani concreti per riconquistare la fiducia dei consumatori, gravemente minata dall'incognita del morbo. Anzi si è spinto a minacciare il ricorso a contromisure commerciali, chiudendo a sua volta le frontiere ai prodotti europei, a dispetto delle normative della Ue da cui si ritiene oltraggiato.

«Questo problema riguarda l'Europa e sta all'Europa dare prova di solidarietà», ha detto ieri Chirac. La solidarietà in sede comunitaria è stato il cavallo di battaglia del presidente francese che ha definito il problema della mucca pazza un banco di prova per la Ue. Parigi non vuole la guerra commerciale, ed in questo non è sola. I partner europei sembrano orientati a un gesto di disponibilità nei confronti di Londra anche per evitare un irrigidimento del governo Major - già minato dall'euroscetticismo - in occasione del prossimo vertice, fissato per giugno a Firenze. E forse la «questione mucca pazza» potrà diventare moneta di scambio, oltre che banco di prova per le istituzioni europee. Sarà anche per questo che Chirac a Londra vanta i meriti di un'Europa forte, inaffianca, capace di giocare il suo ruolo nel mondo, insistendo sulla necessità che il Regno Unito faccia sentire la sua voce e che anche i britannici siano «presenti nella grande impresa» della moneta unica. «La cooperazione franco-tedesca resta un elemento determinante» dell'Europa di Chirac, ma Parigi offre a Londra un partenariato globale.

Il comitato dei veterinari Ue ha comunque rinviato ogni decisione a lunedì prossimo, quando si riuniranno anche i ministri dell'agricoltura dei Quindici e non è improbabile un accordo di compromesso. Lo stesso delegato tedesco, ieri contrario alla revoca parziale dell'embargo, si è detto fiducioso. In sostanza ci si aspetta che Major fornisca garanzie supplementari sullo sradicamento del morbo. Ieri intanto la Commissione europea ha accolto la richiesta di Londra per la concessione di aiuti di Stato a sostegno del mercato della carne bovina e dei derivati. Finora sono stati autorizzati 313 milioni di sterline.

Paura in Corsica Otto attentati in due giorni

Nuova ondata di attentati dei separatisti in Corsica, dopo i quattro che martedì avevano interrotto la relativa calma dopo il cessate il fuoco dichiarato in gennaio dal Fronte di liberazione nazionale, alla storica del movimento indipendentista corso. Poco prima dell'alba di ieri due ordigni sono esplosi davanti a un ufficio della dogana e a un commissariato di polizia, provocando lievi danni agli edifici e distruggendo un'auto parcheggiata. Nello stesso tempo, terroristi hanno lanciato una bomba, che non è scoppiata, contro un altro commissariato di polizia, e ne hanno crivellato la facciata con raffiche di armi automatiche, mentre in un quarto attacco un commando ha sparato da un'automobile in corsa alcuni colpi contro il quartier generale della polizia militare. Lunedì il Fin ha rivolto un ultimatum al governo francese perché «entro quindici giorni dia prova della sua volontà di contribuire alla pacificazione e di trovare una soluzione politica alla questione corsa».

«No alla proprietà privata» Il piano del Pc russo smentisce Ziuganov

Abolizione della proprietà privata, nazionalizzazione delle imprese già privatizzate, sequestro dei risparmi, valuta straniera fuorilegge, chiusura delle frontiere, censura. Secondo la Komsomolskaja pravda è questo il programma economico dei comunisti russi. Gli estratti che il popolare giornale pubblica contraddicono le rassicurazioni del leader Ziuganov. «Non toccheremo la proprietà privata», ha detto ancora ieri in uno spot. Hanno forse vinto i falchi del partito?

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA YULANTI

■ MOSCA. Ziuganov ieri ha rassicurato di nuovo gli elettori russi. Nessuna patria dei comunisti per il dopo 16 giugno: essi sostengono un sistema politico multipartitico e quanto alla proprietà privata non sarà toccata. «Se si comincia a portar via la proprietà oggi, domani può succedere un'esplosione peggio della Cecenia», ha detto alla radio nella seconda giornata di campagna elettorale ufficiale.

Saggio, rassicurante e... bugiardo. Almeno secondo la Komsomolskaja Pravda, che ieri ha pubblicato in prima pagina estratti di quelli che ha definito il programma economico del Pc.

Scontro interno

Ufficialmente tale programma sarà presentato il 25 maggio ma la data è già slittata un paio di volte perché le varie anime del partito non si met-

tono d'accordo. Il «programma di misure straordinarie di superamento della crisi e della ricostruzione della economia nazionale» che propone la Komsomolskaja non conserva nulla della moderazione del leader nazionale. Anzi sorprende per l'assoluta contraddizione con quanto Ziuganov va sostenendo pubblicamente tanto da far sospettare che sia il programma di Anpilov, l'ala estrema dello schieramento comunista.

Partiamo dal preambolo. «La liquidazione della base socio-economica della controrivoluzione esigerà misure dure e decise per nazionalizzare e espropriare la proprietà illegalmente acquisita; per instaurare il pieno controllo dello Stato sulla sfera finanziaria e bancaria, sui redditi e sulla circolazione delle merci e del denaro, per sopprimere sul piano ammini-

strativo e legale la resistenza della borghesia «compradora», della massa della piccola borghesia e della criminalità organizzata». Quali sono queste misure «dure e decise»?

Si parte ovviamente con l'abolizione delle privatizzazioni. Recita il primo punto del programma: «Si aboliranno il Comitato di stato per le privatizzazioni, il ministero per l'economia, il Comitato per la politica industriale, il ministero per la cooperazione con la Csi, trasferendo le loro funzioni al GosPlan (comitato per la pianificazione ndr)». Il corollario successivo è l'introduzione di un comitato «che dovrà realizzare programmi straordinari per il congelamento dei prezzi, degli stipendi e dei redditi; elaborare la formazione dei prezzi; stabilire i corridoi per la crescita dei prezzi; controllare i prezzi delle imprese monopolistiche».

Viene ristabilito così il dominio dello stato in economia ma saranno permesse alcune forme di «privatizzazioni» creando «imprese autogestite, popolari, miste fra collettivo di lavoro e stato». Le decisioni di queste imprese saranno però prese «da organismi misti territoriali, settoriali e collettivi»; i fondi «restano di proprietà pubblica e vengono trasferiti al collettivo di lavoro in proprietà autorizzata», esse avranno «l'obbligo di produrre

quello che sarà indicato, nella quantità indicata e al prezzo indicato dal Gosplan».

Un altro capitolo istruttivo riguarda i beni di consumo e i risparmi dei cittadini «Si introduce la vendita nominativa dei beni di consumo ad alto costo o di lusso esibendo la dichiarazione dei redditi. La persona fisica non potrà ritirare dal proprio conto corrente oltre a 1,5 milioni di rubli al mese

Conti aboliti

Tutti i conti saranno trasferiti nella Banca dei risparmi russa. Sarà proibito tenerli in altre banche». Per quel che riguarda il rublo «si effettua il cambio di valuta al cambio di 1 dollaro uguale a 500 rubli (ndr: oggi 1 dollaro vale 5000 rubli). Entro tre mesi i conti correnti in valuta saranno trasferiti in quelli in rubli. Il cambio della valuta liquida sarà possibile solo esibendo il passaporto. Ogni cambio illegale sarà punito con l'arresto».

E la vita di tutti i giorni? La questione casa sarà risolta così come lo fu nel '17. «Si procederà a un inventario di alloggi, dacie e ville per il fondo di distribuzione alloggi. Saranno annullati i contratti di privatizzazione già avvenuti. Gli eccessi di superfici abitabili saranno assoggettati all'imposta progressiva del patrimonio oppure sequestrati per distribuirli ai cittadini in lista di attesa o a famiglie numero-

se». L'approvvigionamento delle merci di prima necessità e di beni di consumo sarà ovviamente compito del GosSnam, un altro super comitato. E «per evitare eventuali interruzioni nell'approvvigionamento di merci di prima necessità e di generi alimentari saranno costituite commissioni composte da membri del Pc, del ministero dell'interno, dei servizi segreti e delle organizzazioni sociali per verificare l'attività delle grosse compagnie di importazione».

Se qualcuno avrà la tentazione di prendere baracca e burattini e scappare all'estero sarà servito. «Si prendono misure per limitare l'uscita dei cittadini russi all'estero sospendendo gli accordi con paesi dell'est e altri stati in cui non vige la necessità del visto».

Un altro quotidiano Kommersant d'aty ha aggiunto al programma altri due punti che «Komsomolskaja Pravda» salta. Uno riguarda la censura: «Si introduce la certificazione del prodotto intellettuale anche attraverso i mass media diretta a proteggere i cittadini dal prodotto nocivo o di scarsa qualità. L'altro la pianificazione familiare. «Si proclama l'emergenza demografica».

Una bella patata bollente per Ziuganov o smentisce, e i suoi non glielo perdoneranno, o non smentisce. E allora forse saranno i russi a non perdonarlo.

Dopo 77 anni cancellato il divieto di rimpatrio degli eredi. Sperano i Savoia

L'Austria perdona gli Asburgo

L'Austria ha perdonato la casa reale d'Asburgo. Il piccolo-Stato partner dell'Europa ha infatti deciso di revocare il divieto di entrare in patria, in vigore da settantasette anni, dal lontano 1919, per gli eredi dell'imperatore d'Asburgo. I due discendenti, Felix e Carl-Ludwig Habsburg Lothringer, hanno così ricevuto i passaporti per tornare finalmente a casa. Il gesto viennese riaccende anche le speranze di casa Savoia.

NOSTRO SERVIZIO

■ Si riaccende la speranza per i Savoia: la possibilità di tornare in patria potrebbe essere accelerata dalla decisione presa da un piccolo partner europeo con noi confinante. L'Austria ha infatti deciso di revocare il divieto di entrare in patria vigente da 77 anni per i figli dell'imperatore d'Asburgo, una disposizione simile a quella dettata dalla XIII disposizione transitoria che accompagna la nostra Costituzione. La Cancelleria Federale di Vienna ha reso noto che è stato revocato il

divieto di entrata in Austria per i membri del casato Habsburg Lothringer, che era stato deciso nel 1919. Il Comitato centrale del Consiglio Nazionale ha riconosciuto alla unanimità come «sufficienti» le dichiarazioni di rinuncia dei due figli dell'ultimo imperatore d'Austria, Felix e Carl-Ludwig Habsburg Lothringer.

Così i due discendenti diretti della real casa di Vienna hanno ricevuto i passaporti austriaci senza l'annotazione del divieto di entrata nel

loro paese.

Ormai anche per gli ex reali italiani la strada è aperta. Ne è passato di tempo da quel pomeriggio di agosto del '93, quando Scalfaro strinse la mano a Vittorio Emanuele durante i funerali reali di Baldo vino del Belgio: ormai tra tutti i partiti italiani - Rifondazione esclusa - si è dimostrata la volontà di abrogare quel divieto che rischia davvero di essere una stonatura antistorica. Tanto che nel novembre scorso si era già avviata in Senato la procedura di revisione costituzionale per la cancellazione dell'esilio forzato che impedisce l'ingresso in Italia a Vittorio Emanuele «IV» e a «delino» Emanuele Filiberto che nel Belpaese è riuscito a entrare per ora solo attraverso le antenne televisive e le telecamere di «Quelli che il calcio». Lo scioglimento anticipato delle Camere è caduto come una doccia fredda sui circa 200 mila monarchici superstiti in Italia: una accanita minoranza che non perde occasione per riproporre la modifica della

Costituzione

Una modifica che Vittorio Emanuele ha sempre strenuamente rivendicato, lui che da ragazzo sfidò l'ostracismo e si aggirò clandestino a Torino, lui che denunciò: «mio figlio conosce l'Italia solo attraverso la tv» e che, all'indomani della vittoria di Berlusconi, cominciò subito a gongolare: «ora potrò finalmente tornare in Italia - disse in un'intervista al settimanale Oggi nell'aprile di due anni fa - Con la fine dei partiti, finisce anche il nostro esilio». Fu un po' troppo presto per cantar vittoria. Infatti un anno dopo, quando la Commissione del Senato iniziò la procedura di revisione, Vittorio Emanuele ci andò molto più cauto: «non è il caso di lasciarsi andare agli entusiasmi - affermò - so che i tempi saranno lunghi... Mio padre Umberto ebbe già una delusione, quando era malato, adesso vedremo». Vedremo. La meta, comunque, potrebbe non essere troppo lontana.

Karadzic sfida l'Occidente con la rimozione di un moderato

Pale, silurato premier

FABIO LUPPINO

■ ROMA Radovan Karadzic all'ultima crociata. Con una decisione repentina l'uomo di Pale ha destituito dall'incarico il suo primo ministro, Rajko Kasagic. Un gesto dimostrativo per dire al mondo (e ai serbo-bosniaci, soprattutto a loro) che sulla repubblica Srpska comanda lui.

O, un colpo di coda. Kasagic, moderato, sta nella più importante città della Bosnia serba, Banja Luka, superpresidiata dall'Ifor. Da settimane è in corso un'attrattiva con la Nato che sta appoggiando il tentativo di Kasagic di dar vita ad un governo disposto ad applicare gli accordi di Dayton, cosa che il poeta-psichiatra di Pale fino ad ora si rifiutava di fare. Così Karadzic, dicendo che il provvedimento serve per «proteggere la Costituzione e per prevenire un'approfondimento della crisi di governo», si arroga tutto il potere. Un segnale di debolezza. Nel pieno dell'esodo serbo dalla Krajina croata, agosto scorso, con Milosevic silente

e il generale Ratko Mladic riparato proprio a Banja Luka, l'autoproclamato presidente di Pale, con atto autocratico avocò a sé il comando delle Forze armate. La decisione, di fatto non entrò mai in vigore perché i militari serbi gli si mollarono contro, ma il gesto accentuò il fossato tra Karadzic e Belgrado, che appoggiava Mladic.

La situazione, ora, è simile. I socialisti belgradesi hanno manifestato a più riprese insofferenza per l'atteggiamento non collaborativo di Karadzic rispetto al trattato di pace. Nei giorni scorsi nella capitale della repubblica federale serba hanno fatto scalo alcuni ministri degli Esteri dell'Unione europea. Stamane sbarcherà a Belgrado il capo dell'Alleanza atlantica, Xavier Solana, preceduto l'altro ieri dal responsabile della spedizione Ifor in Bosnia, ammiraglio Leighton Smith. La Nato preme su Slobodan Milosevic, come fece Richard Holbrooke prima di convincere

le parti a chiudersi a Dayton per venti giorni, in novembre, e trattare la pace. I capi militari della Nato dicono sempre più chiaramente che Karadzic è un problema decisivo per l'applicazione del trattato firmato a Parigi. Proprio ieri il governo serbo ha fatto sapere di essere disponibile a consentire l'apertura di un ufficio del Tribunale internazionale dell'Aja a Belgrado. Insomma, per Karadzic e Mladic, cercati per genocidio e crimini di guerra, sembra arrivata l'ora del *reddé rationem*.

Kasagic non ha commentato l'estromissione. Kasagic, del resto, è tranquillo. A Banja Luka Radovan Karadzic non può andare, pena l'arresto. Di conseguenza, secondo gli osservatori Nato, il premier potrebbe ignorare la decisione del presidente.

Il parlamento di Pale aveva già tentato di destituire Kasagic, ma la manovra era fallita. Nei giorni scorsi, invece, un gruppo di parlamentari, 27 su 84, gli ha pubblicamente manifestato appoggio.

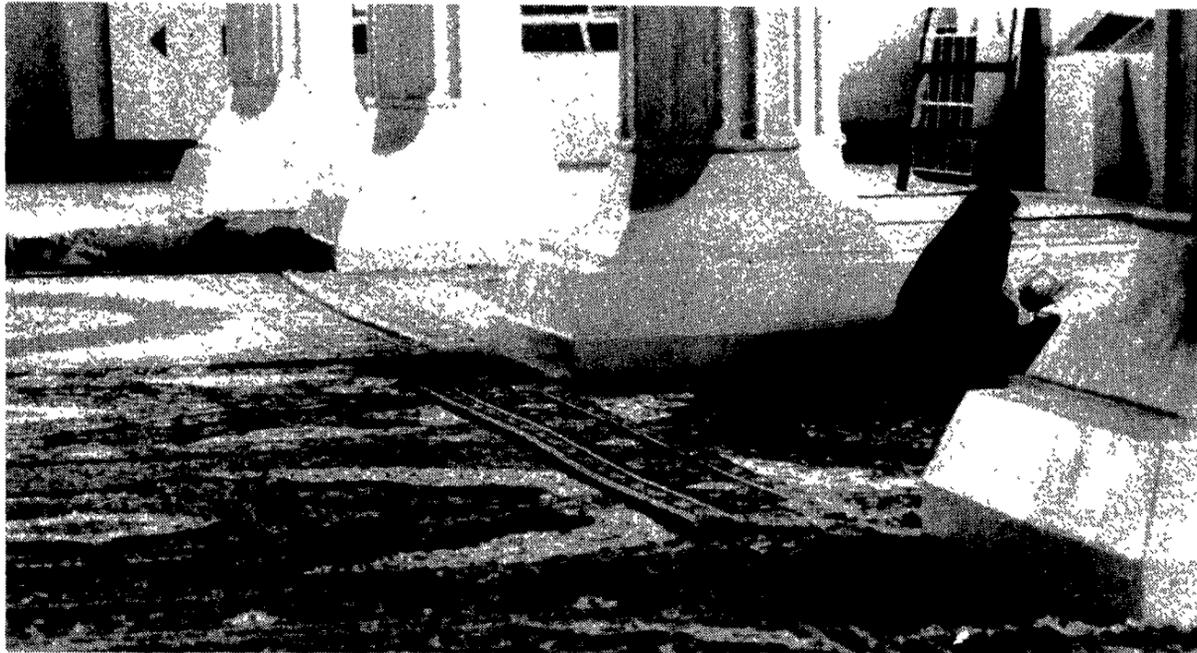
ITALIA-RIFUGIO/2. Massoumen entrò nella Resistenza adolescente e fu sfigurata

I primi segnali c'erano già: il padre le strappava i capelli perché si rifiutava di indossare il chador. Ma era solo l'inizio. Un giorno, per strada, vide una donna alta, bella, con le labbra appena screziate di rossetto e le gambe coperte da calze sottili. Quella scena durò un attimo appena, fu sovrapposta subito dopo da un'altra, violenta: un uomo con una divisa verde, la barba incolta, gli scarponi, aggredì la donna, la schiaffeggiò brutalmente, strappò quelle calze di libertà e le sfregò le gambe: «Vidi questo spettacolo altre due volte. L'ultima, era un intero gruppo di pasdaran, i "guardiani della morale", ad aggredire tre donne per strada».

Massoumen Rabii era allora un'adolescente. La più piccola di una famiglia molto religiosa, capì subito che quella rivoluzione integralista aveva cambiato ogni cosa nel suo paese e aveva pregiudicato il suo destino. «Ero una ragazzina molto tranquilla, mi piaceva molto studiare e per questo ero un po' sola». Una diversità dagli altri parenti che divenne, ben presto, molto marcata. «Arrivata al primo anno delle superiori cominciai a interessarmi di politica - dice - ero vicina a un'organizzazione di mojahedin, facevo propaganda e distribuivo manifesti». Massoumen doveva guardarsi da molti nemici, anche vicinissimi a lei. Tra i suoi parenti, tutti religiosissimi, c'era chi, all'interno del regime, era perfettamente a conoscenza delle sue simpatie politiche: «Facevo ogni cosa di nascosto, lontana da casa. Svolgevo attività insieme a una mia carissima amica. Con lei avevo fatto le scuole, era molto leale e molto più impegnata di me: la nostra base era in un appartamento frequentato da altri clandestini». In breve decise di andar via da casa: «Quando cominciarono gli arresti, era l'81, decisi di lasciare la mia famiglia. L'ero troppo controllata. In quel periodo vidi ammanettare anche ragazze di dodici anni». Chiusa la porta della casa di famiglia, che fino ad oggi non ha ancora rivisto, raggiunse il quartiere dove c'era la loro base clandestina. Massoumen telefonò alla madre: «Mi disse che rispettava la mia scelta e che, stando così le cose, per la mia incolumità era meglio che stessi lontana dai parenti. Mia madre era la più comprensiva di tutti, religiosa sì, ma non accettata dall'intolleranza. Il legame tra noi era molto forte. Lei spesso mi diceva: "Sei la ragione della mia vita"».

La clandestinità

Durò poco più di un anno la clandestinità di Massoumen, giovane quindicenne. Visse insieme all'amica, Tammineh, nell'appartamento che serviva da base anche agli altri compagni. Si mantenne grazie agli aiuti che provenivano dai familiari dei simpatizzanti della Resistenza. «Anche mia madre, senza che mio padre se ne accorgesse, mi mandava denaro». E venne il giorno della tragedia. «Ero in casa insieme a Tammineh, ricordo solo di aver sentito una forte esplosione, poi sono svenuta. Mi sono risvegliata in carcere». In una minuscola infermeria, sola, Massoumen avrebbe preferito non svegliarsi più. E la prima notizia fu tragica:



Mimmo Frassinetti/Agf

«Le torture sul mio corpo»
Una donna contro l'integralismo in Iran

I soldati gettarono una bomba nel suo appartamento, lei rimase mutilata e sfigurata: aveva quindici anni. La sua carissima amica, anche lei nella Resistenza iraniana, fu uccisa. Dopo l'attentato, Massoumen fu portata in carcere, dove fu torturata per cinque anni. Uscita di prigione, dovette sottoporsi a lunghissime cure. Ristabilita, riprese l'attività politica. Massoumen racconta di sofferenze, passioni e sogni per il suo popolo.

DELIA VACCARELLO

«Contro il nostro appartamento avevano scagliato bombe a mano e lanciata: Tammineh era stata uccisa». Qualche minuto dopo, Massoumen fu trasferita in cella. Le sue condizioni di salute erano terribili: l'esplosione l'aveva sfigurata, togliendole quasi del tutto la vista. Aveva perso un occhio e l'altro era, ormai, privo di retina. Aveva perso un braccio e una mano. In queste condizioni le fu destinata non una cella, ma un cameraio. «Era larga venti metri quadrati: dentro c'erano trenta prigionieri. Per dormire, di notte, ci stendevamo tutte su un fianco. Ma io stavo malissimo e avevo bisogno almeno di respirare; loro sono riuscite a fare l'impossibile: si sono strette ancor di più per lasciarmi un po' di spazio».

Massoumen è stata in carcere cinque anni: «Mi hanno cambiato di cella sette volte, sempre nello stesso carcere. Ho visto passare

molte compagne: torturate, impiccate e fucilate. Anch'io sono stata torturata: mi legavano mani e piedi ad un letto, ci frustavano con cavi elettrici e funi di gomma. Ma, quasi forti di quelle fisiche, erano le torture psicologiche. «Mi dicevano: "se non ci dai le informazioni che vogliamo, portiamo tua madre in carcere e torturiamo lei al posto tuo". Per lungo tempo sono stata convinta che mia madre fosse chiusa nello stesso carcere dove ero io, che fosse gettata in una cella, pronta per essere torturata. Mi sono tranquillizzata soltanto quando, lunghi mesi dopo, fu consentito a mia madre di farmi visita e lei mi riferì di non essere mai stata arrestata». Oltre a capire informazioni, i carcerieri miravano ad annientare le prigioniere. «Mi hanno fatto l'elettrocrocio diverse volte. Ogni volta, per molte ore dopo mi sentivo completamente svuotata e non ricordavo nulla, finché lentamente iniziavo a capire

che cosa mi era successo».

Ricorda, Massoumen, le guardie ossessionate dal gusto di reprimere le donne. Sì, soprattutto le donne. «Ho visto violentare molte prigioniere, ho visto le guardie stuprarle appena un attimo prima di condurle al plotone di esecuzione. Spesso, per umiliare le donne mestruate non veniva dato loro neanche un assorbente».

Il regime di Khomeini si distingue per un accanimento molto forte nei confronti delle donne, figurarsi, dunque, nei confronti delle donne che si oppongono. Ma, quasi in risposta a questa volontà di annientamento, la presenza delle donne nella Resistenza è fortissima: circa la metà dei militanti. «Quando c'era lo scià, l'opposizione era forte, così come la repressione e le torture nelle carceri. Ma venivano colpiti gli attivisti, in genere, che fossero uomini o donne. Nella vita sociale le donne potevano accedere alle professioni, potevano vestirsi come volevano, potevano vivere. Oggi la donna iraniana non può lavorare, per viaggiare deve esibire un permesso scritto, deve indossare il chador fino ai piedi. Se per caso un ciuffo di capelli le sfugge dal manto nero, viene incarcerata e punita con ottanta colpi di frusta. Se adultera, viene lapidata».

Un'opera di mortificazione che ancora non è riuscita nel suo intento. «Parto da ciò che ho vissuto - testimonia Massoumen - sono rima-

sta mutilata e sfigurata, ho subito il carcere e le torture, dovrei sentirmi schiacciata, annientata. E invece no, mi sento forte. Credo che tutto questo dolore è servito anche a costruire».

Uscita dal carcere, Massoumen aveva bisogno di molte cure. Ai disastri prodotti dall'esplosione se ne erano aggiunti degli altri: l'occhio rimasto aveva bisogno di una seconda operazione, all'orecchio sinistro aveva una forte infiammazione, la dentatura doveva essere rifatta completamente e, infine, si doveva sottoporre a interventi di chirurgia plastica per ricostruire la pelle della gamba destra e di parte del bacino. La madre predispose tutto per i suoi ricoveri.

Gli anni in carcere

Gli anni in carcere, lunghi e devastanti, avevano tagliato fuori Massoumen da qualsiasi contatto. Riprese gli studi, ottenendo un diploma in Scienze naturali - quasi un tentativo di ritornare alle meditazioni e alla serenità dell'infanzia. In quei mesi conobbe un ingegnere e si sposò. Quell'uomo era un simpaticante della Resistenza e tramite lui riprese la sua attività politica. Cercò di fare di tutto, però, per lasciare l'Iran. Ci riuscì nel '93. Uscì clandestinamente grazie all'aiuto di una famiglia amica. Si rifugiò in Turchia e di lì, pagando profumatamente diversi «traghettatori di anime», è giunta in Italia, dove quei

suoi amici avevano dei contatti sicuri.

Vive nel nostro Paese da due anni e mezzo. Del marito, arrestato subito dopo la sua fuga dall'Iran, non sa più nulla. I genitori è riuscita a sentirli per telefono soltanto due volte, senza poter dir loro molto, perché la linea è tenuta sotto controllo. In una di queste conversazioni, è venuto il padre all'apparecchio. Quell'uomo che l'aveva tanto osteggiata, causa anche lui del suo allontanamento dalla casa di famiglia, che da anni non le rivolgeva più la parola, è scoppiato in un pianto accorato al termine del quale è riuscito a dirle: «Salutami tutti coloro che stanno con la Resistenza».

Sono stati il carcere, l'esplosione di cui è rimasta vittima, le torture, i disagi che hanno colpito la popolazione tutta, a far cambiare idea al padre di Massoumen, uno dei più ferventi seguaci di Khomeini. «In casa godevo di una grande considerazione. Quando andai via e ancora non ero stata chiesta in carcere, mio padre, sentendo che tanti come me venivano arrestati, diceva sempre che a quei giovani stava bene, che se l'erano cercata. Quando venne il mio turno non riuscì più a pensare così. Lo spero che tanti si siano ravveduti, che la Resistenza abbia successo. Sogno il momento in cui potranno abbracciarsi di nuovo tutti coloro che, ormai da anni, lottano e piangono lontani».

Bloccata alla frontiera per un gatto

Bisogna stare attenti, guai a sbarcare a Londra con un gatto persiano in braccio, ostentando magari grande ricchezza: si potrebbe rischiare di essere scambiati per «criminali internazionali» che riciclano soldi sporchi per conto di qualche mafia. Una donna lettone di 22 anni, Vita Kokorevica, ha avuto un mucchio di grattacapi quando è arrivata da Riga all'aeroporto londinese di Gatwick in compagnia della sua gatta con l'intenzione di stare un mesetto in Gran Bretagna «per lavoro».

Le autorità preposte all'immigrazione hanno subito messo il felino in quarantena e le hanno rifiutato l'ingresso quando hanno scoperto che la donna - nelle cui valigie sono state ritrovate ricevute per gioielli da capogiro - ha comprato una villa da tre miliardi di lire nella campagna inglese e per il mese da trascorrere in Gran Bretagna aveva affittato una Bentley con autista e scelto il lussuoso hotel Claridge per residenza.

La vicenda è finita in tribunale dove Vita Kokorevica è stata presentata dal suo avvocato come una donna in carriera, diventata straricca grazie al successo di una società lettona che affitta automobili di lusso, senza legami con le mafie criminali russe. Il giudice Latham ha dato però ragione alle autorità per l'immigrazione: «Gli uomini d'affari - ha sentenziato - di solito non viaggiano con i gatti. La cosa è così semplice...». O no?

Neonazista scortato alla maturità

Un neonazista di 19 anni si è presentato ieri alle prove orali di maturità in una scuola di Amburgo scortato dalla polizia, che lo ha così protetto dalle proteste dei compagni. Come hanno reso noto le autorità scolastiche della città, in precedenza due insegnanti della stessa scuola si erano rifiutati di esaminare un candidato che è anche portavoce nazionale dell'organizzazione giovanile della formazione di estrema destra «Npd» (Partito nazionalemocratico tedesco). I due insegnanti sono stati accusati di essersi sottratti agli obblighi del loro ufficio e sono stati sottoposti a procedimenti disciplinari. I due docenti hanno giustificato il loro comportamento affermando che non potevano garantire l'imparzialità del giudizio. In una lettera rivolta alle autorità scolastiche hanno ricordato che nel loro insegnamento sostengono il «diritto-dovere di opporsi alla politica razzista» propugnata dal nazismo.

Un uomo l'ha fatta franca per due anni, sette ragazzi per poche ore

Nababbi con le «carte» rubate

Ricchi e senza pensieri per qualche ora o per due anni. Lo sono stati sette ragazzi di Marino e un uomo di Torino che hanno usato carte di credito altrui (trovate o rapinate). La prima truffa è stata smascherata grazie a una telefonata fatta con la stessa carta magnetica alla mamma di uno dei sette ragazzi in gita a Venezia. Il torinese è stato arrestato dopo la denuncia di un benzinaio. In due anni aveva speso 90 milioni altrui.

Vivere alla grande con i soldi altrui, ma soprattutto approfittando dell'altrui ingenuità. Succede nei pressi della capitale e a Torino grazie alle carte di credito smarrite, da un giorno o da due anni. I primi «fortunati» giovani truffatori sono sette studenti che hanno trovato una carta di credito per terra e hanno speso tre milioni nel giro di un'ora, ma sono stati traditi da una telefonata alla mamma. Così sette ragazzi di un liceo artistico di Marino (Roma),

cinque ragazze e due loro compagni di età compresa tra i 17 e i 19 anni, di ritorno dalla gita scolastica a Venezia si sono ritrovati con sette denunce da parte della polizia. La bravata potrebbe costare cara ai ragazzi, almeno ai cinque di loro che sono maggiorenni e che rischiano una condanna che va da uno a cinque anni di reclusione per truffa e uso abusivo di carta di credito. L'episodio risale a due mesi fa, quando i sette amici si imbattono in una Cartasì smarrita alla stazione di Mestre da

una ragazza di Pordenone. Decidono di sfruttare la situazione e di darsi ad un veloce quanto costoso «shopping» in alcuni negozi delle vicinanze. Comprano occhiali di marca, orologi, articoli di pelletteria, ed in pochissimo tempo riescono a spendere tre milioni. L'avrebbero forse passata liscia se una delle ragazze non avesse avuto l'idea di telefonare a casa per tranquillizzare i genitori, naturalmente da una cabina col telefono che funziona con la carta di credito. Proprio dai tabulati che registrano le telefonate Telecom fatte con la Cartasì, gli investigatori della polizia di Marghera sono risaliti alla studentessa di Marino ha fatto i nomi degli altri compagni.

Chi è riuscito a sfruttare più a lungo, due anni, la situazione è Leonardo Rutigliano, 30 anni, nato a Canosa di Puglia (Foggia) ma residente a Torino dove è stato arrestato dai carabinieri che sono riusciti a risalire a lui grazie alla denuncia presentata da un benzinaio. Nel febbraio del '94 Rutigliano aveva sequestrato e rapi-

nato tal Mario Saglio, rubandogli anche la carta di credito e la patente di guida. Dopo aver sostituito la fotografia della sua vittima, l'uomo ha utilizzato il documento rubato per effettuare acquisti e pagamenti con la carta magnetica, accumulando in questi due anni spese per circa 90 milioni di lire. Il mese scorso, tuttavia, Rutigliano ha commesso un grave errore: poiché una stazione di rifornimento era priva della macchina per la carta di credito, dopo aver fatto il pieno ha lasciato al benzinaio gli estremi della patente dicendo che sarebbe andato a prelevare denaro contante in uno sportello bancomat ed invece si è dato alla fuga. L'esercente ha quindi sporto denuncia ai carabinieri fornendo il numero di patente e la targa dell'automobile del truffatore. Dopo alcune indagini i militari sono riusciti ad individuare la vettura di Leonardo Rutigliano e l'hanno arrestato. In casa aveva due pistole giocattolo, una fiasca bomba a mano, alcune munizioni fasulle e 50 grammi di eroina.

Su AVVENIMENTI in edicola

I RAGAZZI DEL '43

Il processo Priebke
La Resistenza
La rappresaglia

Ed inoltre
Governo Prodi/Appalti, scuola. Idee per un programma
Esclusivo/Chi ha ucciso quel giudice e quello 007
Internet/Giornale in onda

Dole rinuncia al Senato «Mi concentro contro Clinton»

Bob Dole si è bruciato ieri i ponti alle spalle nella sfida con Bill Clinton per la Casa Bianca e ha rinunciato al seggio al Senato, dove era capogruppo repubblicano. Prima ancora dell'annuncio ufficiale, i collaboratori del senatore hanno confermato ufficialmente la notizia. «Bob Dole ha detto uno di loro - ha deciso di concentrarsi completamente nella campagna contro Clinton, anche perché se fosse rimasto al Senato la Casa Bianca avrebbe cercato di danneggiarlo boicottando le leggi di iniziativa repubblicana». Ad altri l'iniziativa, senza precedenti nella politica americana del dopoguerra, è sembrata un gesto estremo per attirare l'attenzione da parte di un candidato in cerca di credibilità. Secondo i sondaggi Clinton ha un distacco di ben 20 punti da Dole e nessun commentatore dubita più che sarà rieletto presidente a novembre, a meno di colpi di scena. Non ci sarà dunque la battaglia tra Casa Bianca e Campidoglio, tra esecutivo e legislativo, che sembrava destinata a dare un tono particolarmente accanito alla campagna elettorale. Dole ha deciso di misurarsi con Clinton da privato cittadino, e non più da capo del parlamento avversario. Prima di lui l'ultimo candidato alla presidenza nelle sue condizioni era stato Howard Baker nel 1960.



Il repubblicano Robert Dole

J. David Ake/Ansa

Parigi per revoca parziale embargo

Mucca pazza Chirac ci ripensa

Chirac a Londra invoca la solidarietà europea e tende la mano a Major sul problema mucca pazza. Parigi è favorevole alla revoca parziale dell'embargo imposto alle carni bovine britanniche e ai derivati. «Tra Francia e Regno Unito serve un partenariato globale». A Bruxelles ancora un rinvio sull'ipotesi di ammorbidire il blocco dell'export inglese: i Quindici chiedono più garanzie sugli sforzi per sradicare il morbo. Autorizzati nuovi aiuti a sostegno del settore.

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA Non fa solo sfoggio di cortesia quando manda giù il filetto di manzo preparato dai cuochi di Buckingham Palace. In visita a Londra, Francois Chirac tende la mano al povero Major, strapazzato dai responsi elettorali e dalla paura della mucca pazza, che gli ha chiuso le frontiere d'Europa. Paura «del tutto irrazionale», per il presidente francese che ha auspicato una revoca parziale dell'embargo mondiale imposto al manzo britannico e ai suoi derivati il 27 marzo scorso. Parigi, che pure per prima ha alzato le barriere ai bovini d'Oltremare, ci ripensa e invoca la solidarietà europea di fronte al flagello dell'encefalopatia spongiforme, il morbo di recente sospettato di sgradite migrazioni nei cervelli umani. E lo fa mentre a Bruxelles si riuniscono gli esperti veterinari dei Quindici, per pronunciarsi sulla proposta della Commissione Ue favorevole ad un ammorbidimento dell'embargo almeno per quanto riguarda l'export di gelatine, sego e sperma bovino. Il sostegno francese, in questa sede, potrebbe fare la differenza.

«Non ci sono ragioni scientifiche a sostegno del mantenimento dell'embargo», ha detto ieri Chirac, parlando a Londra. Ed ha insistito: «Penso che il governo britannico abbia fatto tutto il necessario per convincere la Commissione europea dell'opportunità di un piano che nel lungo termine e senza rischi faccia tornare la fiducia nel manzo britannico». Il governo inglese in realtà è stato piuttosto reticente a varare piani concreti per riconquistare la fiducia dei consumatori, gravemente minata dall'incognita del morbo. Anzi si è spinto a minacciare il ricorso a contromisure commerciali, chiudendo a sua volta le frontiere ai prodotti europei, a dispetto delle normative della Ue da cui si ritiene oltraggiato.

«Questo problema riguarda l'Europa e sta all'Europa dare prova di solidarietà», ha detto ieri Chirac. La solidarietà in sede comunitaria è stato il cavallo di battaglia del presidente francese che ha definito il problema della mucca pazza un banco di prova per la Ue. Parigi non vuole la guerra commerciale, ed in questo non è sola. I partner europei sembrano orientati a un gesto di disponibilità nei confronti di Londra anche per evitare un irrigidimento del governo Major - già minato dall'euroscetticismo - in occasione del prossimo vertice, fissato per giugno a Firenze. E forse la «questione mucca pazza» potrà diventare moneta di scambio, oltre che banco di prova per le istituzioni europee. Sarà anche per questo che Chirac a Londra vanta i meriti di un'Europa forte, influente, capace di giocare il suo ruolo nel mondo, insistendo sulla necessità che il Regno Unito faccia sentire la sua voce e che anche i britannici siano «presenti nella grande impresa» della moneta unica. «La cooperazione franco-tedesca resta un elemento determinante» dell'Europa di Chirac, ma Parigi offre a Londra un partenariato globale.

Il comitato dei veterinari Ue ha comunque rinviato ogni decisione a lunedì prossimo, quando si riuniranno anche i ministri dell'agricoltura dei Quindici e non è improbabile un accordo di compromesso. Lo stesso delegato tedesco, ieri contrario alla revoca parziale dell'embargo, si è detto fiducioso. In sostanza ci si aspetta che Major fornisca garanzie supplementari sullo sradicamento del morbo. Ieri intanto la Commissione europea ha accolto la richiesta di Londra per la concessione di aiuti di Stato a sostegno del mercato della carne bovina e dei derivati. Finora sono stati autorizzati 313 milioni di sterline.

Paura In Corsica Otto attentati in due giorni

Nuova ondata di attentati dei separatisti in Corsica, dopo i quattro che martedì avevano interrotto la relativa calma dopo il cessate il fuoco dichiarato in gennaio dal Fronte di liberazione nazionale, alla storica del movimento indipendentista corso. Poco prima dell'alba di ieri due ordigni sono esplosi davanti a un ufficio della dogana e a un commissariato di polizia, provocando lievi danni agli edifici e distruggendo un'auto parcheggiata. Nello stesso tempo, terroristi hanno lanciato una bomba, che non è scoppiata, contro un altro commissariato di polizia, e ne hanno crivellato la facciata con raffiche di armi automatiche, mentre in un quarto attacco un altro commando ha sparato da un'automobile in corsa alcuni colpi contro il quartier generale della polizia militare. Lunedì il Fin ha rivolto un ultimatum al governo francese perché «entro quindici giorni dia prova della sua volontà di contribuire alla pacificazione e di trovare una soluzione politica alla questione corsa».

«No alla proprietà privata» Il piano del Pc russo smentisce Ziuganov

Abolizione della proprietà privata, nazionalizzazione delle imprese già privatizzate, sequestro dei risparmi, valuta straniera fuorilegge, chiusura delle frontiere, censura. Secondo la Komsomolskaja pravda è questo il programma economico dei comunisti russi. Gli estratti che il popolare giornale pubblica contraddicono le rassicurazioni del leader Ziuganov. «Non toccheremo la proprietà privata», ha detto ancora ieri in uno spot. Hanno forse vinto i falchi del partito?

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

■ MOSCA Ziuganov ieri ha rassicurato di nuovo gli elettori russi. Nessuna paura dei comunisti per il dopo 16 giugno: essi sostengono un sistema politico multipartitico e quanto alla proprietà privata non sarà toccata. «Se si comincia a portar via la proprietà oggi, domani può succedere un'esplosione peggio della Cecenia», ha detto alla radio nella seconda giornata di campagna elettorale ufficiale.

Saggio, rassicurante e... bugiardo. Almeno secondo la Komsomolskaja Pravda, che ieri ha pubblicato in prima pagina estratti di quelli che ha definito il programma economico del Pc.

Scontro interno
Ufficialmente tale programma sarà presentato il 25 maggio ma la data è già slittata un paio di volte perché le varie anime del partito non si met-

tono d'accordo. Il «programma di misure straordinarie di superamento della crisi e della ricostruzione della economia nazionale» che propone la Komsomolskaja non conserva nulla della moderazione del leader nazionale. Anzi sorprende per l'assoluta contraddizione con quanto Ziuganov va sostenendo pubblicamente tanto da far sospettare che sia il programma di Anpilov, l'ala estrema dello schieramento comunista.

Partiamo dal preambolo. «La liquidazione della base socio-economica della controrivoluzione esigerà misure dure e decise per nazionalizzare e espropriare la proprietà illegalmente acquisita; per instaurare il pieno controllo dello Stato sulla sfera finanziaria e bancaria, sui redditi e sulla circolazione delle merci e del denaro; per sopprimere sul piano ammi-

strativo e legale la resistenza della borghesia «compradora», della massa della piccola borghesia e della criminalità organizzata». Quali sono queste misure «dure e decise»?

Si parte ovviamente con l'abolizione delle privatizzazioni. Recita il primo punto del programma: «Si aboliranno il Comitato di stato per le privatizzazioni, il ministero per l'economia, il Comitato per la politica industriale, il ministero per la cooperazione con la Csi, trasferendo le loro funzioni al GosPlan (comitato per la pianificazione ndr)». Il corollario successivo è l'introduzione di un comitato «che dovrà realizzare programmi straordinari per il congelamento dei prezzi, degli stipendi e dei redditi; elaborare la formazione dei prezzi; stabilire i corridoi per la crescita dei prezzi; controllare i prezzi delle imprese monopolistiche».

Viene ristabilito così il dominio dello stato in economia ma saranno permesse alcune forme di «privatizzazioni» creando «imprese autogestite, popolari, miste fra collettivo di lavoro e stato». Le decisioni di queste imprese saranno però prese «da organismi misti territoriali, settoriali e collettivi», i fondi «restano di proprietà pubblica e vengono trasferiti al collettivo di lavoro in proprietà autorizzata», esse avranno «l'obbligo di produrre

quello che sarà indicato, nella quantità indicata e al prezzo indicato dal Gosplan».

Un altro capitolo istruttivo riguarda i beni di consumo e i risparmi dei cittadini. «Si introduce la vendita nominativa dei beni di consumo ad alto costo o di lusso esibendo la dichiarazione dei redditi. La persona fisica non potrà ritirare dal proprio conto corrente oltre a 1,5 milioni di rubli al mese

Conti aboliti

Tutti i conti saranno trasferiti nella Banca dei risparmi russa. Sarà proibito tenerli in altre banche». Per quel che riguarda il rublo «si effettua il cambio di valuta al cambio di 1 dollaro uguale a 500 rubli (ndr, oggi 1 dollaro vale 5000 rubli). Entro tre mesi i conti correnti in valuta saranno trasferiti in quelli in rubli. Il cambio della valuta liquida sarà possibile solo esibendo il passaporto. Ogni cambio illegale sarà punito con l'arresto».

E la vita di tutti i giorni? La questione casa sarà risolta così come lo fu nel '17. «Si procederà a un inventario di alloggi, dacie e ville per il fondo di distribuzione alloggi. Saranno annullati i contratti di privatizzazione già avvenuti. Gli eccessi di superfici abitabili saranno assorbiti all'imposta progressiva del patrimonio oppure sequestrati per distribuirli ai cittadini in lista di attesa o a famiglie numero-

se». L'approvvigionamento delle merci di prima necessità e di beni di consumo sarà ovviamente compito del GosPlan, un altro super comitato. E «per evitare eventuali interruzioni nell'approvvigionamento di merci di prima necessità e di generi alimentari saranno costituite commissioni composte da membri del Pc, del ministero dell'interno, dei servizi segreti e delle organizzazioni sociali per verificare l'attività delle grosse compagnie di importazione».

Se qualcuno avrà la tentazione di prendere baracca e burattini e scappare all'estero sarà servito «Si prendono misure per limitare l'uscita dei cittadini russi all'estero sospendendo gli accordi con paesi dell'est e altri stati in cui non vige la necessità del visto».

Un altro quotidiano Kommersant daily ha aggiunto al programma altri due punti che «Komsomolskaja Pravda» salta. Uno riguarda la censura: «Si introduce la certificazione del prodotto intellettuale anche attraverso i mass media diretta a proteggere i cittadini dal prodotto nocivo o di scarsa qualità. L'altro la pianificazione familiare. «Si proclama l'emergenza demografica».

Una bella patata bollente per Ziuganov o smentisce, e i suoi non glielo perdoneranno; o non smentisce. E allora forse saranno i russi a non perdonarlo.

Dopo 77 anni cancellato il divieto di rimpatrio degli eredi. Sperano i Savoia L'Austria perdona gli Asburgo

L'Austria ha perdonato la casa reale d'Asburgo. Il piccolo-Stato partner dell'Europa ha infatti deciso di revocare il divieto di entrare in patria, in vigore da settantasette anni, dal lontano 1919, per gli eredi dell'imperatore d'Asburgo. I due discendenti, Felix e Carl-Ludwig Habsburg Lothringer, hanno così ricevuto i passaporti per tornare finalmente a casa. Il gesto viennese riaccende anche le speranze di casa Savoia.

NOSTRO SERVIZIO

■ Si riaccende la speranza per i Savoia: la possibilità di tornare in patria potrebbe essere accelerata dalla decisione presa da un piccolo partner europeo con noi confinante. L'Austria ha infatti deciso di revocare il divieto di entrare in patria vigente da 77 anni per i figli dell'imperatore d'Asburgo, una disposizione simile a quella dettata dalla XIII disposizione transitoria che accompagna la nostra Costituzione. La Cancelleria Federale di Vienna ha reso noto che è stato revocato il

divieto di entrata in Austria per i membri del casato Habsburg Lothringer, che era stato deciso nel 1919. Il Comitato centrale del Consiglio Nazionale ha riconosciuto alla unanimità come «sufficienti» le dichiarazioni di rinuncia dei due figli dell'ultimo imperatore d'Asburgo, Felix e Carl-Ludwig Habsburg Lothringer.

Così i due discendenti diretti della real casa di Vienna hanno ricevuto i passaporti austriaci senza l'annotazione del divieto di entrata nel

loro paese. Ormai anche per gli ex reali italiani la strada è aperta. Ne è passato di tempo da quel pomeriggio di agosto del '93, quando Scalfaro strinse la mano a Vittorio Emanuele durante i funerali reali di Baldovino del Belgio: ormai tra tutti i partiti italiani - Rifondazione esclusa - si è dimostrata la volontà di abrogare quel divieto che rischia davvero di essere una stonatura antistorica. Tanto che nel novembre scorso si era già avviata in Senato la procedura di revisione costituzionale per la cancellazione dell'esilio forzato che impedisce l'ingresso in Italia a Vittorio Emanuele «IV» e a «delfino» Emanuele Filiberto che nel Belpaese è riuscito a entrare per ora solo attraverso le antenne televisive e le telecamere di «Quelli che il calcio». Lo scioglimento anticipato delle Camere è caduto come una doccia fredda su circa 200 mila monarchici superstiti in Italia: una accanita minoranza che non perde occasione per riproporre la modifica della

Costituzione. Una modifica che Vittorio Emanuele ha sempre strenuamente rivendicato, lui che da ragazzo sfidò l'ostracismo e si aggirò clandestino a Torino, lui che denunciò: «mio figlio conosce l'Italia solo attraverso la tv» e che, all'indomani della vittoria di Berlusconi, cominciò subito a gongolare: «ora potrà finalmente tornare in Italia - disse in un'intervista al settimanale Oggi nell'aprile di due anni fa - Con la fine dei partiti, finisce anche il nostro esilio». Fu un po' troppo presto per cantar vittoria. Infatti un anno dopo, quando la Commissione del Senato iniziò la procedura di revisione, Vittorio Emanuele ci andò molto più cauto: «non è il caso di lasciarsi andare agli entusiasmi - affermò - so che i tempi saranno lunghi. Mio padre Umberto ebbe già una delusione, quando era malato, adesso vedremo». Vedremo. La metà, comunque, potrebbe non essere troppo lontana.

Karadzic sfida l'Occidente con la rimozione di un moderato Pale, silurato premier

FABIO LUPPINO

■ ROMA Radovan Karadzic all'ultima crociata. Con una decisione repentina l'uomo di Pale ha destituito dall'incarico il suo primo ministro, Rajko Kasagic. Un gesto dimostrativo per dire al mondo (e ai serbi bosniaci, soprattutto a loro) che sulla repubblica Srpska comanda lui. «Un colpo di coda. Kasagic, moderato, sta nella più importante città della Bosnia serba, Banja Luka, superpresidiata dall'Ifor. Da settimane è in corso un'antitattiva con la Nato che sta appoggiando il tentativo di Kasagic di dar vita ad un governo disposto ad applicare gli accordi di Dayton, cosa che il poeta-psichiatra di Pale fino ad ora si è rifiutato di fare. Così Karadzic, dicendo che il provvedimento serve per «proteggere la Costituzione e per prevenire un'approfondimento della crisi di governo», si arroga tutto il potere. Un segnale di debolezza. Nel pieno dell'esodo serbo dalla Krajina croata, agosto scorso, con Milosevic silente

e il generale Ratko Mladic nparato proprio a Banja Luka, l'autoproclamato presidente di Pale, con alto autoritativo avocò a sé il comando delle Forze armate. La decisione, di fatto non entrò mai in vigore perché i militan serbi gli si rivoltarono contro, ma il gesto accentuò il fossato tra Karadzic e Belgrado, che appoggiava Mladic.

La situazione, ora, è simile. I socialisti belgradesi hanno manifestato a più riprese insoddisfazione per l'atteggiamento non collaborativo di Karadzic rispetto al trattato di pace. Nei giorni scorsi nella capitale della repubblica federale serba hanno fatto scalo alcuni ministri degli Esteri dell'Unione europea. Stamane sbarcherà a Belgrado il capo dell'Alleanza atlantica, Xavier Solana, preceduto l'altro ieri dal responsabile della spedizione Ifor in Bosnia, ammiraglio Leighton Smith. La Nato preme su Slobodan Milosevic, come fece Richard Holbrooke prima di convin-

cere le parti a chiudersi a Dayton per venti giorni, in novembre, e trattare la pace. I capi militan della Nato dicono sempre più chiaramente che Karadzic è un problema decisivo per l'applicazione del trattato firmato a Parigi. Proprio ieri il governo serbo ha fatto sapere di essere disponibile a consentire l'apertura di un ufficio del Tribunale internazionale dell'Ala a Belgrado. Insomma, per Karadzic e Mladic, ricercati per genocidio e crimini di guerra, sembra arrivata l'ora del *redde rationem*.

Kasagic non ha commentato l'estromissione. Kasagic, del resto, è tranquillo. A Banja Luka Radovan Karadzic non può andare, pena l'arresto. Di conseguenza, secondo gli osservatori Nato, il premier potrebbe ignorare la decisione del presidente.

Il parlamento di Pale aveva già tentato di destituire Kasagic, ma la manovra era fallita. Nei giorni scorsi, invece, un gruppo di parlamentari, 27 su 84, gli ha pubblicamente manifestato appoggio.

ODISSEA LIBERIANA

■ TAKORADI (Ghana) I bambini poppano le pentole fumano le nubi promettono pioggia. Eccoci fra i dannati tra la gioventù bruciata della guerra di Monrovia. La jeep sobbalza tra le buche e la polvere appena fuori la cittadina di Takoradi tranquillo borgo fra i palmeti che si spingono fino alle onde dell'Oceano.

Al porto tenuti alla larga dai soldati avevamo visto la nave dei dannati ormeggiata al molo. Sul ponte della Bulk Challenge alcune decine di soldati nigeriani dell'Ecomog la forza di pace di Monrovia. Sono disertori e se tornano a Lagos li impiccano. Così scesi a terra i dannati sono rimasti gli unici guardiani del cargo maledetto che resta lì ben legato al molo stretto tra una motovedetta della polizia e vecchie catapecchie. La puzza si sente fin sulla banchina e come un vento maledetto ti segue fin dentro la città fra le donne avvolte negli abiti colorati e la gente indifferente ai drammi degli altri alle prese con i suoi.

Così abbandonato il molo ci incamminiamo lungo una strada accidentata che supera la lugubre prigione e porta fuori città oltre le capanne e oltre i villaggi di fango poveri e allegri. Elmar Barr l'irlandese che guida l'ammiraglio team dell'Unicef fa un deciso segno ai soldati ghanesi che vigilano all'entrata del campo con enormi mitraglie appese stancamente al braccio. Emar ricapitolava: «Dunque lunedì alcuni si sono gettati in acqua nel porto ed hanno raggiunto il molo nuotando. Poi i soldati hanno fatto scendere 273 persone: 182 maschi, 53 femmine, 58 bambini. Martedì pomeriggio quando il governo di Accra ha dato il via libera sono sbarcate dalla nave 1686 persone: 629 maschi, 309 femmine, 478 bambini. Tra questi vi sono 131 nigeriani, 26 dei quali soldati dell'Ecomog attualmente trattenuti sulla nave. Sul cargo in totale vi erano 1959 persone. Erano tutti denutriti, i bambini erano disidratati e ce erano molti malati di malaria».

Atmosfera tranquilla

Ora l'incubo è finito. L'atmosfera al campo degli ex dannati di Esipon è tranquilla. E più che la ciurma di un cargo maledetto questi giovani sembrano i figli arrabbiati di una guerra crudele e dimenticata. Scorrazzano tra l'erba con le magliette luride con le scritte sbiadite dei campus delle università americane portano in tasca scarpe Nike con le dita che escono dalle suole battono le mani al ritmo di una vecchia nenia.



I profughi liberiani stanchi ed affamati in fila per un pasto, sotto una piccola scende dalla nave con i suoi bagagli

Issouf Sanago/Ansa

«Come bestie sulla nave-lager»

Nel campo dei dannati fuggiti da Monrovia

Tra i dannati della Bulk Challenge, il racconto dell'odissea dei profughi della Liberia, dieci giorni in mare senza cibo e senza acqua, truffati dagli approfittatori sbalottati da un porto all'altro. Sono i ragazzi di Monrovia, scappati dalla guerra, sentono la musica di Bob Marley e tifano per Weah. Raccontano i terribili giorni pigiati nella nave maledetta. Il cargo è ora ormeggiato al porto di Takoradi ed è diventato la prigione per 26 disertori nigeriani. I funzionari delle Nazioni Unite: «Altre navi sono in mare, la fuga dalla Liberia proseguirà».

DAL NOSTRO INVIATO

TONI FONTANA

reggae di Bob Marley. Se non fosse per i palmeti che circondano il accampamento più che in Africa verrebbe da credere di essere nel l'angolo più sperato del Bronx dove vivono i pronipoti dei loro avi. Passando sotto l'arco della scuola trasformata nel rifugio degli ex dannati, le donne ritmano la loro rabbia. Dieci giorni senza cibo e senza acqua.

Fuga dalla morte

Si fa avanti Sheku Wantay un ragazzo alto di 28 anni. Te lo racconto io come è andata. Quelli dell'Onu avevano una lista per chi voleva partire. La Liberia è in fiamme a Monrovia si muore, dice tirando fuori dalla tasca un biglietto sgualcito e puzzolente, abbiamo pagato 75 dollari per andarcene via.

E sul ticket leggo Tulip Mar

Stipati come sardine

E lì non ci volevano andano concitati gli altri della banda hanno riparato la nave che imbarcava acqua e siamo ripartiti. Eravamo in viaggio già da due giorni e mezzo. Era davvero dura dice un ragazzo. Era davvero dura dice un ragazzo. Era davvero dura dice un ragazzo. Era davvero dura dice un ragazzo.

uno sopra all'altro e dovevamo pisciare addosso al vicino. Quella bestia del cuoco un nigeriano vendeva quel po' di acqua rimasta per un dollaro al gallone. Eravamo in viaggio già da due giorni, riprende Sheku, il leader del gruppo ed il capitano ha fatto rotta su Tema, ma anche lì non ci hanno fatto scendere. Così sono passati altri due giorni. Sulla Bulk Challenge era un inferno. Eravamo alla fame stretti come sardine, non c'era posto per muoversi, che schifo

che fame. Poi racconta un altro del gruppo siamo venuti qui a Takoradi siamo andati avanti e indietro dal porto. Sono passati altri tre giorni. Dicevano che saremmo andati in Nigeria ma erano i soldati dell'Ecomog e lì non potevano sbarcare. Così siamo tornati qui. Alcuni si sono buttati in mare e sono giunti a riva nuotando. Poi la voce graffiante dell'altoparlante ci sommerge mentre un ragazzo non si avvicina e chiede sommente: «Conosci George Weah, sai che è

come noi che è uno dei nostri?»

Il Milan il Milan dicono gli altri, viva Weah.

Arriva un gruppo di ragazze che regge pesanti sacchi con le tende donate dalla Cruz Roja spagnola. Ad un tratto il fetore che aleggia nel chiosco della scuola viene attenuato dall'odore che proviene da una buia cucina dove alcune donne panciute mescolano stancamente dentro enormi pentole il riso. No food no water dicono le donne ricordando l'odissea. È stato davvero terribile, credevamo di morire tutti. Dovevamo scappare da Monrovia, lì c'è la guerra, tutto brucia. Abbiamo avuto cibo per tre giorni e poi non c'è rimasto più nulla.

Accampati tra i soldati

Sono le donne a gestire l'accampamento, gli uomini tutti giovanissimi ciondolano e chiacchierano prima di mettersi in fila con i piatti di plastica. Pattuglie di soldati del Ghana grano osservando distrattamente e con i mitra con la punta all'indietro. Non c'è affatto tensione, forse per quella nenia reggae che ritma la vita dei sopravvissuti. Una donna è morta durante la navigazione per un'emorragia, racconta una donna, ed un uomo è morto di malaria, ma sulla Bulk Challenge non vi sono state sparatorie.

Ora noi vogliamo andare avanti dice uno della banda di Sheku noi andavamo a scuola a Monrovia vogliamo riprendere a studiare, chi alle medie chi all'università. Noi odiamo la guerra, agguerra un altro forse per allontanare il sospetto che tra loro vi sia qualche baby killer di quelli che sparano a Monrovia correndo sui patini a rotelle.

Per loro è stato terribile, dice guardando soddisfatto la vita che ricomincia. Michael Jones, un calciatore del Pam, agenzia dell'Onu, otto donne sono state ricoverate all'ospedale e sono state cessate alcune trasfusioni. E pur troppo non è finita qui, continua Jones, aspettavamo altre due navi anche di profughi dalla Liberia, la Santa Teresa e la Zolozia, di queste non si è più saputo nulla. Altri liberiani si sono messi in mare».

E l'Onu latita

La stampa del Ghana inneggia al presidente Rawlings che ha ascoltato gli appelli delle Nazioni Unite, dei paesi amici e delle organizzazioni non governative. Sulla pelle dei dannati si è giocata una partita che pare solamente all'inizio i paesi dell'Africa occidentale battono cassa. L'Onu latita e apre la borsa, intanto la guerra prosegue.



e il «Victory Reeler» che hanno preso il largo da Monrovia senza acqua e facendo pagare prezzi proibitivi. Il capitano del Bulk ha denunciato di essere stato costretto a prendere a bordo i civili liberiani dai soldati della forza di pace africana Ecomog che avrebbe dovuto mantenere l'ordine a Monrovia. A bordo del cargo in effetti vi erano anche 23 soldati nigeriani dell'Ecomog. La polizia del Ghana afferma Ramesh Gupta ha aperto varie inchieste. A bordo del cargo sono state trovate molte cose che potrebbero essere state rubate, come frigoriferi e auto.

I profughi hanno respinto ogni accusa assicurando che tutto quanto è a bordo appartiene a loro perché sono partiti con le masserizie quando hanno potuto. L'alto commissariato per i profughi delle Nazioni Unite ha comunque chiesto alle autorità del Ghana di perquisire la nave poiché a bordo potrebbero esservi beni saccheggiate nella sua sede di Monrovia. L'attenzione torna a spostarsi sulla capitale liberiana dove la situazione sembra essere tornata alla calma, non tanto per volontà delle milizie di giungere ad un accordo di cessate il fuoco quanto per l'impossibilità di ognuna di esse di prevalere sulle altre.

La Croce rossa «Massacro di tutsi in Zaire»

Una decina di tutsi originari del Ruanda e stabiliti nella regione di Masasi, nello Zaire orientale, sono stati uccisi negli ultimi giorni. Lo ha detto il Comitato internazionale della Croce rossa a Kinshasa. Il massacro è stato fatto nella località di Mokotos, a un centinaio di chilometri dai grandi campi di profughi hutu ruandesi di Goma (la capitale del Nord Kivu, in Zaire) e nelle vicinanze di un monastero trappista. Il monastero ha subito due saccheggi e i monaci, fra cui due francesi, sono fuggiti lunedì a Goma. Secondo il Cicc, che ha inviato sul posto una squadra insieme a «Medicins sans Frontières» (Msf), almeno dieci cadaveri di tutsi, uccisi a colpi di machete o di armi da fuoco, sono stati trovati nei pressi del monastero. Da martedì c'è viva preoccupazione per la sorte di circa 800 tutsi che vivono nei pressi del monastero di Mokotos dopo che essi sono stati minacciati da hutu, anch'essi stabiliti in Zaire e a cui sono venuti a dar man forte altri hutu giunti dai campi di Goma.

Patrizia Ranieri è incinta e teme per la sorte del suo bimbo

S'ammassano altri profughi A Freetown un'italiana

C'è anche una cittadina italiana, Patrizia Franca Ranieri tra i disperati sfuggiti dalla guerra di Monrovia ed ora, dopo dieci giorni in mare, sbarcati in Sierra Leone. Patrizia è incinta di sette mesi. «È stata un'esperienza agghiacciante», racconta, «non voglio più pensarci. Ora devo riposarmi altrimenti rischio di perdere il mio bambino». Intanto si cerca di far luce sulla vicenda dei mercantili stracarichi di profughi. La denuncia del capitano del «Bulk».

NOSTRO SERVIZIO

■ FREETOWN Decine di migliaia di civili ammassati nel porto di Monrovia nell'attesa disperata di poter abbandonare un Paese in fiamme dilaniato da una guerra civile, tra bande un Paese divenuto un inferno, questa è oggi la Liberia. Migliaia di disperati che sognano di poter seguire la strada degli altri «dannati» che dopo oltre dieci giorni

di navigazione in condizioni di sumane sono riusciti finalmente a trovare un approdo. I quattromila della Bulk Challenge a Takoradi in Ghana, un altro migliaio quelli della «Victory Reeler» a Freetown in Sierra Leone. Tra questi ultimi c'è anche Patrizia Franca Ranieri liberiana da parte di madre mentre il padre è italiano e moglie del libe-

nano Kamal Sasso. Patrizia incinta di sette mesi è sbarcata l'altro ieri con le centinaia di profughi fuggiti dalla guerra di Monrovia, sbalottata per giorni dalle onde dell'Oceano con pochissimi viveri e acqua e senza cure. «È stata un'esperienza agghiacciante, non voglio più pensarci», sono le sue prime parole una volta in salvo. Devo riposarmi altrimenti rischio di perdere il bambino. Ed è al bambino che porta in grembo che vanno tutte le sue attenzioni. «Sono incinta di sette mesi», racconta. Il mio bambino ha detto il medico, non è nella corretta posizione, si è spostato durante il viaggio e se non riposo rischio di perderlo».

ed ora la signora Ranieri può anche abbozzare un sorriso. Se Dio vuole, conclude sabato, prenderò un aereo per l'Italia con mio marito andrò a Roma. Nel frattempo Patrizia e il marito sono ospiti di parenti nella capitale della Sierra Leone. Una conferma in tal senso viene dal responsabile dell'unità di crisi della Farnesina, Vincenzo Petrone. Tutta la famiglia precisa Petrone aveva già dovuto lasciare la Liberia con l'aiuto del ministero degli Esteri

nel '95. Dopo essere stata riportata in Italia Patrizia Ranieri aveva però voluto far rientro in Liberia. La Farnesina, inoltre, si era già offerta di disporre nuovamente il rientro in Italia in occasione del rimpatrio della famiglia Maconi. Ma la donna aveva rifiutato. Mentre si avvia alla normalità la situazione per i quattromila scampati dall'inferno liberiano si cerca ora di fare luce sulla vicenda dei mercantili stracarichi di profughi come il Bulk Challenge.

In India incarico al leader del Bjp, primo partito
Le opposizioni critiche: «Non avrà la maggioranza»

La destra indù tenta il governo

Sarà Atal Bihari Vajpayee, leader del Bharatiya Janata (Bjp), la destra integralista indù, a formare il nuovo governo indiano. O per lo meno ci proverà, visto che pur essendo ora il primo partito in Parlamento, il Bjp resta ben lontano dalla maggioranza assoluta dei seggi. Le opposizioni criticano l'incarico conferito dal capo di Stato: «Avevamo già indicato il nostro candidato premier comune che avrebbe avuto la maggioranza dei consensi».

GABRIEL BERTINETTO

■ Aveva due alternative, entrambe valide e fondate sia politicamente sia giuridicamente. Tanto che, prevedibilmente, la scelta a favore dell'una o dell'altra avrebbe comportato le vivaci proteste degli esclusi. E forse proprio per questo il capo di Stato indiano Shankar Dayal Sharma non ha indugiato. Quindici minuti dopo avere ricevuto la comunicazione ufficiale dei risultati elettorali, ha convocato al Rashtrapati Bhawan, la residenza presidenziale, il leader del partito che ha ottenuto la maggioranza relativa dei seggi, e gli ha conferito l'incarico di formare il governo.

Sarà dunque Atal Bihari Vajpayee, numero uno del Bharatiya Janata (Bjp, la formazione etichettata dagli avversari come destra integralista indù), a cimentarsi nel difficile compito. Difficile perché il Bjp, neanche sommando i suoi deputati a quelli eletti nelle liste amiche, si avvicina alla metà dei 545 seggi della Lok Sabha, la Camera bassa. Bjp e alleati infatti hanno avuto 186 parlamentari, contro i 136 del Congresso, i 111 delle sinistre variamente coalizzate, e un centinaio di indipendenti o esponenti di liste regionali. Ma Shankar Dayal Sharma ha ritenuto giusto rispettare la prassi che suggerisce di nominare, almeno in prima istanza, il capo del partito che ha ottenuto più voti.

Le opposizioni hanno contestato la decisione presidenziale, ricordando di avere già pubblicamente annunciato il nominativo del loro candidato comune, che, almeno sulla carta, avrebbe la maggioranza in Parlamento. Si tratta di Deve Gowda, dirigente del Janata Dal, il nucleo più consistente della coalizione alleanza denominata Fronte na-

zionale-Fronte delle sinistre, che comprendente anche due partiti comunisti. A Gowda anche il Congresso, cioè il grande sconfitto dal voto popolare, ha lasciato capire di garantire il proprio sostegno.

Vari leader del Janata Dal hanno commentato la scelta del capo di Stato, alludendo a sforzi «malvagi» per impedire alle forze progressiste di andare al governo. I comunisti hanno parlato di decisione «disgraziata», che porterà a un indecoroso mercato da parte del Bjp per rimpolpare le sue schiere in Parlamento. Meno pessimista, un portavoce del Congresso ritiene che la nomina di Vajpayee sia «un'illusione di otto giorni», destinata a svanire non appena si renderà manifesta l'inca-

pacità del premier incaricato a realizzare il suo mandato. Illusione o meno, in realtà Vajpayee ha a disposizione un periodo un pochino più lungo, sino alla fine del mese. Questi i tempi fissati da Shankar Dayal Sharma. Se entro il 31 maggio l'esecutivo targato Bjp non avrà ottenuto la fiducia, Vajpayee dovrà passare la mano.

In ogni caso, come hanno indicato vari osservatori locali, il fatto nuovo di questa consultazione elettorale è lo spostamento del baricentro della politica indiana dal partito sinora egemone, il Congresso, alla nuova forza emergente, il Bharatiya Janata. A guidare l'India nei prossimi anni sarà il Bjp oppure una coalizione avente per cemento l'ostilità al Bjp stesso e la volontà di impedire le tensioni sociali provocate da un esecutivo che fosse pericolosamente sbilanciato in favore della componente sociale indù. Naturalmente il Bjp si sforza di gettare acqua sul fuoco, e dopo avere cavalcato negli anni passati la tigre del fondamentalismo, appoggiano direttamente o meno anche le frange più violente, da qualche tempo mostra un volto meno aggressivo. Il suo leader Vajpayee, emerso alla guida del partito anche grazie al coinvolgimento del numero uno Lal Krishna Advani nello scandalo Hawala, la tangentopoli versione New Delhi, appartiene all'ala moderata. Nato nel 1926 a Gwalior in seno ad una famiglia benestante di casta bramiana (una caratteristica che contraddistingue l'intera leadership del Bjp, tanto che lo si è definito il partito delle caste alte), Vajpayee è scapolo e si diletta di poesia. Dopo avere aderito in gioventù ad un gruppo estremista indù, passò al Congresso e divenne amico del premier uscente Narasimha Rao. Ma presto, era il 1951, tornò alle origini fondando il Jan Singh, una formazione di destra progentrile del Bjp. Fra il 1977 e il 1979 fu ministro degli Esteri nel primo governo di coalizione anti-Congresso. In seno al Bjp si è guadagnato fama di «liberale» condannando senza mezzi termini le violenze dei fanatici indù contro la minoranza musulmana, in particolare la distruzione della moschea di Ayodhya.

Brevetti coplati Sanzioni Usa contro la Cina

Guerra commerciale in vista tra Pechino e Washington. L'amministrazione americana, dopo i falliti negoziati dei giorni scorsi a Pechino sulla protezione dei diritti di proprietà intellettuale, ha annunciato l'imposizione di dazi del cento per cento su vari prodotti d'origine cinese per un valore di tre miliardi di dollari, a partire dal 17 giugno. Immediata la reazione del governo cinese che, «degnato» per la «politica da superpotenza» degli Usa, ha a sua volta annunciato un superdazio del 100% su quasi tutti i prodotti americani e altre controazioni che entrerebbero in vigore nel momento in cui dovessero divenire effettive quelle decise da Washington.



Una protesta di simpatizzanti dell'estrema destra israeliana

Menahem Kahana/Ansa

Laburista ferito da attivisti Likud. Gaza e Cisgiordania «chiuse» Israele al voto nel terrore

La violenza politica entra nella campagna elettorale israeliana, a due settimane dal voto. Un giovane laburista che stava affiggendo dei manifesti elettorali nei pressi di Tel Aviv, è stato gambizzato da attivisti del Likud. Il leader del Likud, Benjamin Netanyahu, annuncia l'espulsione dei colpevoli. L'agguato a Herzlyia, la città di Yigal Amir, l'assassino di Rabin. Deciso da ieri il blocco totale di Cisgiordania e Gaza: nessun palestinese potrà entrare in Israele.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Arthur Yaruski, giovane militante del partito laburista, stava attaccando manifesti elettorali a Herzlyia, città-satellite alla periferia di Tel Aviv. A tutto poteva pensare, meno che da lì a poco si sarebbe ritrovato a terra in una pozza di sangue. Arthur era assieme ad altri giovani laburisti quando il gruppetto viene circondato da quattro uomini armati di coltelli che intimano loro di smettere di affiggere i manifesti. Al rifiuto dei laburisti, uno dei quattro estrae una pistola e senza dire una parola spara più volte alle gambe di Arthur. Il giovane viene ricoverato in stato di shock in un ospedale della vicina Kfar Saba. A due settimane

dal voto, la violenza politica entra in scena, la campagna elettorale già surriscaldata da pesanti attacchi verbali e dalla paura di un nuovo attentato ad opera degli integralisti palestinesi. «Respingiamo ogni accusa dei laburisti di aver organizzato questo tentativo di intimidazione», si affretta a dichiarare il portavoce del Likud Michael Stolz. Subito smentito dal ministro (laburista) della polizia Moshe Shahal: «Il furgone con cui l'attentatore è fuggito - afferma - era stato preso in affitto dal Likud». Una conferma in tal senso viene dal portavoce della polizia, Eric Bar-Chen: «Abbiamo la certezza - dice - che il furgone usato dal feritore era da

giorni utilizzato dal Likud per propagandare le proprie iniziative elettorali». Poche ore dopo la sparatoria, la polizia arresta un uomo, con precedenti penali, indicato come responsabile del ferimento di Yaruski. Quell'uomo - rivela la radio militare - è uno degli addetti alla campagna elettorale del Likud. Episodio inquietante, tanto più perché non isolato: i dirigenti laburisti denunciano infatti una sequela di episodi di intimidazione di cui il ferimento di Yaruski è solo l'ultimo, più grave atto. Dice Yuval Frenkel, uno dei responsabili organizzativi della campagna elettorale del Labour: «I nostri militanti impegnati ad attaccare manifesti sono sistematicamente aggrediti da attivisti del Likud». Un'accusa gravissima, suffragata dallo stesso Shahal: l'altra notte, sottolinea, militanti del Likud hanno minacciato con pistole giovani quadri del partito laburista presso la superstrada Gerusalemme-Tel Aviv. L'azione squadristica di Herzlyia rischia ora di far naufragare lo sforzo dei leader del Likud, Benjamin Netanyahu, teso a dare di sé e del suo partito un'immagine moderata, rassicurante, tranquilla. Per questo, l'infaticabile portavoce di

«Bibi» ha trascorso l'intera giornata a rilasciare dichiarazioni, inviare fax a giornali e Tv, in cui si ricorda che Netanyahu ha dato «ordini severi» ai militanti affinché evitino incidenti di «qualsiasi genere» con i laburisti. Peccato che il commando di Herzlyia non abbia obbedito. Ecco allora che un infuriato «Bibi» decide di entrare in azione personalmente. Convoca a tambur battente una conferenza stampa e annuncia di aver ordinato l'immediata espulsione dei colpevoli. «Provvedimento tardivo», è la replica di Nissim Zvili, segretario del partito laburista. «D'altro canto - aggiunge - non è la prima volta che qualcuno, nelle fila della destra, decide di passare dalla violenza verbale all'azione intimidatoria». La memoria va all'assassinio di Yitzhak Rabin. Particolare emblematico: Herzlyia è la città di Yigal Amir, l'oltranzista di destra che il 4 novembre '95 ferì mortalmente il premier laburista, e ad Herzlyia si è tornato a manifestare, a colpi di pistola, l'odio politico degli irriducibili di «Eretz Israel». Su un muro, a pochi metri da dove è stato ferito il giovane laburista, c'è una scritta che unisce i due episodi: «Yigal, eroe di Israele, seguiremo il tuo esempio».

Non inventiamo notizie sugli Usa

CARO DIRETTORE, l'articolo «E la stampa italiana inventò l'America» pubblicato lunedì su l'Unità solleva un problema serio. I principi enunciativi dall'autore sono sacrosanti ma contrastano con una generale imprecisione nel riferire i fatti, inaccettabili da parte di chi vuole dare lezioni di rigore nella professione giornalistica. Vorrei commentare alcune affermazioni:

1) «I lettori italiani conoscono un'America molto diversa da quella vera, o comunque assai lontana da quella che conoscono i lettori dei giornali americani». In parte è vero, ma non è sempre un male. I giornali americani ignorano sistematicamente i fatti di cronaca avvenuti fuori dalla loro area di diffusione, e trascurano notizie (come le esecuzioni capitali e il dibattito sulla pena di morte) che invece interessano la stampa italiana. Per esempio ieri e oggi nessuno dei tre maggiori quotidiani (Wall Street Journal, New York Times, Washington Post) prende spunto dal disastro aereo in Florida per una denuncia delle «carrette del cielo» come invece fa l'Unità in prima pagina. Ha forse sbagliato l'Unità?

2) «In pochissimi giornali si accetta di pubblicare notizie che non vengono dall'Ansa». Magari fosse così. In questo caso non sarebbe circolata la falsa notizia su Al Pacino da voi citata, diffusa dalle agenzie e pubblicata da molti giornali malgrado la pronta smentita dell'Ansa.

3) «In nessuno, comunque, è possibile non pubblicare notizie date dall'Ansa». Sarebbe bello, ma non è

LA POLEMICA

vero. L'Ansa cerca di dare tutte le notizie, di politica, economia, cultura e cronaca, che interessano i suoi abbonati. Spesso le notizie «leggere» trovano sui giornali maggiore spazio di quelle serie. Non per questo rinunciamo a seguire le une e le altre.

4) «Un anno fa l'Ansa diede la notizia di un ragazzo che era resuscitato dopo non so quanti anni di coma profondo e i giornali andarono appresso a questa notizia inventata». L'Ansa (come Ap, Reuters, Afp, Upi, Cnn e molti giornali) riferì correttamente, dopo aver verificato le fonti, che i medici di San Francisco avevano commesso un errore e staccato il respiratore di un ragazzo in coma da qualche settimana che credevano destinato a morte sicura. Il ragazzo si era ripreso e il fatto sollevava interrogativi sui criteri con cui si stacca la spina. Su alcuni giornali italiani la vicenda venne travisata e presentata come una resurrezione miracolosa. Quanto ai tre esempi di notizie «inventate» citati nell'articolo: il complotto della banda di esaltati (non terroristi) contro Disneyworld è stato «confermato» dalla polizia della Florida, sui presunti preparativi per un attentato alle Olimpiadi l'Ansa ha riferito senza enfasi sia la versione del telegiornale della Cbs (non Abc, come scrive il vostro articolista) sia la smentita dalla polizia, la vicenda del sicario di New York era un fattarello di cronaca come tanti, cui alcuni giornali hanno scelto di dare particolare rilievo.

Resta il problema, reale, dell'abbondanza di notizie da tabloid sulle prime pagine dei giornali italiani. Una riflessione è opportuna, ma proprio per questo non bisognerebbe alimentarla con esempi fuorvianti.

■ Bruno Marolo
capo del servizio dell'Ansa
nel Nord America

Eppure i giornali scrivono falsità

Oddio, e che c'entra il dibattito sul giornalismo italiano con la pena di morte? Non capisco bene. Se il problema è quello di stabilire cosa è più grave tra il raccontare balle sui giornali e l'arrostire la gente sulla sedia elettrica, allora accorro in difesa della categoria: molto meglio i giornali di casa nostra che certi giudici forcaioli americani. Ci mancherebbe.

Per il resto devo confermare tutto. Le notizie inventate delle quali ho parlato nel mio articolo di lunedì erano proprio tutte inventate. Nessuno voleva far saltare le Olimpiadi, nessuno voleva sparare a Disneyworld, nessuno voleva farsi suicidare da un sicario, nessuno ha pagato per fare l'amore con Al Pacino. Ho peccato solo per omissione: avrei potuto citare molti altri esempi, ma mi pareva noioso. Tutta colpa dell'Ansa? No davvero: e chi l'ha detto? Non capisco perché il caposervizio dell'Ansa di Washington si ponga di sua iniziativa al centro della polemica, lo sono convinto che la colpa maggiore della «disinformazione» è dei giornali, non delle agenzie. Quando ho scritto che non mi piacciono i giornali fatti solo copiando l'Ansa non ce l'avevo certo con l'Ansa, che fa benissimo a dare molte notizie. E spesso fa un magnifico lavoro. Del resto, nel mio articolo, l'Ansa l'avevo citata negativamente una volta sola per il caso del ragazzo resuscitato dal coma. Lì sì, combinò proprio un pasticcio: non verificò un bel niente, copiò un lancio dell'Associated Press nato da un equivoco e non si accorse della smentita (un paio d'ore dopo) della stessa Associated Press. Fu un guaio serio. Ma non facciamone una tragedia, può capitare a tutti di sbagliare.

Solo mi chiedo: perché prendersela coi giornali americani? Sono colpevoli di non aver scritto nei titoli che l'aereo della Valujet era una carretta? Magari sarà perché non trovano una parola simile nel vocabolario giornalistico inglese. Ma questo non vuol dire che i giornali americani siano più indulgenti dei nostri con le compagnie aeree. Il New York Times l'anno scorso fece un'inchiesta a puntate sulla sicurezza dei voli: ci fece lavorare diversi giornalisti, investigò a fondo e poi pubblicò i servizi nei quali diede le prove che una grande compagnia americana, la UsAir, faceva volare aerei pericolosi. Sollevò un pandemonio. Cosa è meglio, dal punto di vista giornalistico, quell'inchiesta o un titolo sulla carretta?

Amico Marolo, discutiamo di queste cose, non siamo a conteggiare gli sbagli e a vedere se era colpa dell'Ansa o dell'Adnkronos. Perdiamo tempo. Tanto poi gli sbagli tornano, lo sai benissimo.

L'ultimo, per esempio, è di sabato scorso, quando io avevo già scritto il mio articolo: l'Ansa ha lanciato la notizia che una mamma aveva ucciso la figlioletta perché la bambina era brutta. Notizia ripresa da diversi quotidiani. Falsa. La bambina non era brutta, sembra anzi che fosse decisamente bellina. La mamma l'ha uccisa non per intolleranza estetica ma per ragioni molto più serie e tragiche. Dietro c'è una storia di droga, di affidamenti, di mamme adottive prima incaricate di allevare la bimba e poi delegittimate, di povertà e di violenza nel Bronx. Non era meglio raccontare bene questa storia invece di inventarsi l'idiozia della bambina brutta?

■ Piero Sansonetti

24 ORE TENNIS AMORE

FORO ITALICO STADIO DEL TENNIS
18 e 19 maggio 1996
Campo Grand Stand

scenderanno in campo personaggi dello spettacolo del giornalismo, dello sport, del cinema, della musica

L'ingresso sarà gratuito e si accederà da Viale dei Gladiatori e Viale delle Olimpiadi

Inizio manifestazione ore 12,00
tutto il ricavato sarà devoluto all'A.I.L.
Associazione Italiana contro le Leucemie

Economia & lavoro

L'UNIONE MONETARIA

Europa: a marzo senza lavoro oltre quota 18,3 milioni

BRUXELLES «Se hai cominciato a nuotare in un canale che fai? Devi continuare a farlo». È altamente simbolica la visita ufficiale di Helmut Kohl, cancelliere della Germania alle prese con i conti del bilancio che non obbediscono più ai parametri di Maastricht e con una rivolta sociale dagli esiti non prevedibili. Lo sa molto bene lui che è il leader della nazione più grande dell'Ue e che rigira tra le mani quei fogli sulle «previsioni di primavera» che, per la prima volta, annunciano a tutti che persino il locomotore tedesco sputa fumo e non marcia più al ritmo previsto verso la stazione dell'Euro, la moneta unica.

Solo tre promossi

Previsioni un po' nere per tutti i Paesi. È vero: c'è, nei documenti illustrati dal commissario Yves Thibault de Silguy dopo l'uscita di scena del cancelliere, la previsione che nel 1997, l'anno cruciale degli esami per essere ammessi o respinti dal convoglio dell'Unione economica e monetaria, saranno sette i Paesi con i deficit risanati (Germania, Francia, Olanda, Finlandia, Irlanda, Danimarca e Lussemburgo) ma, per quest'anno, i promossi sono solo gli ultimi tre. E la Germania deve subire lo smacco di un 3,9%, quasi un punto sopra il livello del parametro, roba da far impallidire Theo Waigel, il ministro che ha agitato lo spauracchio del «patto di stabilità» con un tetto nientemeno che dell'1%. Lo scenario per il 1997 è poco confortante. La musica rimanda onde traballanti e nient'affatto stabili. Anche per Waigel. E ieri de Silguy ha confermato le anticipazioni su di una «economia comunitaria che ha rallentato alla fine del 1995 più del previsto». Anzi: la crescita dell'attività economica si è «virtualmente arrestata». Per non parlare del tasso di disoccupazione che, a marzo, è tornato nuovamente all'11% in tutta l'Unione.

In questo panorama, in cui la Commissione invita a tirare la cinghia, con un Kohl che ha sì detto che i criteri di convergenza non si toccano, che ha difeso la sua manovra da 50 miliardi di marchi come l'unica che possa togliere il rosso dai conti di Bonn, ma che ha curiosamente dimenticato di citare, ed è molto curioso, la partenza dell'euro alla data fissata per il 1° gennaio del 1999, l'Italia si trova a dover fronteggiare le valutazioni «cattive» della Commissione.

I dolori del deficit

Si parte, naturalmente, dal deficit di bilancio e dal suo rapporto con il Pil, il prodotto interno lordo. Ed è qui che si avvertono i primi dolori. Perché la Commissione ha stimato che per quest'anno il deficit sarà del 6,3% e per il 1997, anno fatidico, soltanto del 5,2%. C'è un contrasto con i propositi contenuti nel documento di programmazione finanziaria che hanno previsto il raggiungimento del 5,9% per quest'anno e del 4,4%

Sale ancora la disoccupazione nei quindici paesi dell'Unione Europea: a marzo ha raggiunto l'11 per cento contro il 10,9 per cento di febbraio ed il 10,8 del marzo 1995. In totale, ha reso noto ieri Eurostat, sono ben 18,3 i milioni di cittadini comunitari senza lavoro. Sul dato di marzo, precisa l'ufficio statistico comunitario, pesa comunque un margine di imprecisione dovuto al fatto che il dato sulla disoccupazione in Italia per febbraio e marzo non era disponibile. La disoccupazione italiana, pertanto, nelle statistiche europee resta ferma al 12,4 del gennaio '96. Il paese con minor numero di disoccupati è risultato il Lussemburgo, con appena il 3 per cento di persone senza lavoro, mentre è in Spagna la percentuale più alta (22,5 per cento). Nei paesi principali competitori dell'Unione, Stati Uniti e Giappone, la disoccupazione è decisamente più bassa, avendo fatto registrare rispettivamente il 5,7 negli Usa ed il 3,5 per cento (nuovo record assoluto) nel paese del Sol Levante.

LA MARCIA VERSO MAASTRICHT

Paesi	Pil		Deficit/Pil		Debito/Pil		Inflazione	
	1996	1997	1996	1997	1996	1997	1996	1997
Belgio	1,1	2,3	3,2	3,7	132,2	130,6	2,0	1,8
Danimarca	1,3	2,7	0,9	0,6	71,0	68,7	1,8	2,4
Germania	0,5	1,8	3,9	2,9	61,5	62,4	1,6	1,6
Grecia	2,0	2,5	8,1	6,9	111,8	111,4	8,3	7,0
Spagna	2,0	2,9	4,8	3,7	67,8	68,0	3,5	3,2
Francia	1,0	2,1	4,2	3,0	56,1	57,8	1,8	1,6
Irlanda	5,6	4,9	2,0	1,6	81,3	77,3	2,3	2,4
ITALIA	1,8	2,7	6,3	5,2	124,8	122,8	4,1	3,5
Lussemburgo	2,6	3,0	0,7	0,3	6,2	6,8	1,7	2,1
Olanda	1,8	2,5	3,5	2,9	79,4	78,7	1,9	2,0
Austria	0,7	1,1	4,6	3,1	72,4	73,9	2,1	1,6
Portogallo	2,3	2,8	4,4	3,7	72,2	71,8	3,1	3,0
Finlandia	3,0	3,6	3,3	1,6	62,5	63,2	1,0	1,5
Svezia	1,2	2,0	5,2	3,1	80,8	78,6	1,7	2,5
G. Bretagna	2,4	3,0	4,4	3,7	55,5	56,2	2,7	2,5
UE	1,5	2,4	4,4	3,4	73,9	74,3	2,6	2,4

P&G Infograph

Valori espressi in percentuale



«Italia lontana dall'Euro»

Le pagelle di Bruxelles: fuori 8 paesi su 15

Il cancelliere Kohl a Bruxelles nel giorno delle previsioni sulle economie Ue verso l'Euro. Confermato: solo in tre rispettano i parametri. Cifre «cattive» per l'Italia. I dati della Commissione divergono dalle previsioni del documento di programmazione. Crescita virtualmente ferma in Europa. I criteri? «Vanno rispettati con rigore», dice Kohl. Ma dimentica di ricordare la scadenza del '99. Se il primo della classe sbaglia «non bisogna rallegrarsene».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

per il 1997, pur sempre, come è noto, al di sotto del famoso 3%, voluto dal Trattato.

La Commissione ha sottolineato lo sforzo compiuto anche dall'Italia, per quanto riguarda il 1996, che viene ricordato come il risultato di «azioni particolarmente importanti», al pari di quelli compiuti in Belgio, Grecia, Spagna, Francia, Austria, Portogallo, Finlandia, Svezia e Gran Bretagna. Ma il punto nodale è quello del 1997 che, nella media dei 15 Paesi dell'Ue, dovrà registrare ancora un 3,4%, considerato non incoraggiante anche se di per sé frutto di manovre di consolidamento dei bilanci molto severe in molti casi.

Kohl, con una battuta, ha detto ai suoi concittadini, dalla tribuna di Bruxelles, che «non si può essere cancellieri soltanto nella buona sorte, esclusivamente nei bei tempi. Adesso bisogna stare al timone e te-

La scadenza dell'Euro

Il rientro, invece, di quei sette Paesi, di cui quattro non ancora in regola, nel recinto di Maastricht in tempo per la scadenza dell'Euro, è stato previsto tenendo conto delle misure di aggiustamento dei conti che sono state «già adottate» o «annunciate con sufficienti dettagli». I servizi della Commissione, pertanto, hanno preso per buoni i piani di Kohl, del premier francese Juppé, dell'austriaco Vranitskij e della Svezia, nonché di

quelli del belga Dehaene e dello spagnolo Aznar.

La Commissione ha esaminato, nelle previsioni, anche l'andamento degli altri parametri. Prendiamo l'inflazione che, come è stato ricordato anche da Kohl, ha raggiunto un livello basso mai toccato. Per l'Italia, le previsioni danno il 4,1% per il 1996 ed il 3,5% per il 1997. Anche in questo caso esistono delle sensibili differenze con quanto elaborato in sede nazionale dove, l'inflazione, già alla fine di quest'anno dovrebbe scendere al 3,5% e non con un anno di ritardo così come indicato nei documenti diffusi ieri dall'esecutivo comunitario.

Stessa sorte è toccata alle valutazioni sul Pil che, stando ai calcoli di Bruxelles, quest'anno si attesterà sull'1,8% mentre il governo ha previsto il 2,4%. L'andamento del debito, il parametro che viene considerato

nel suo valore tendenziale, è previsto dalla Commissione secondo questa cadenza dal 124,8% nel 1995, al 124,5% nel 1996 sino al 122,8% nel 1997. Si tratta, comunque, di tre anni consecutivi in ribasso, come il Belgio che viene ritenuto da più parti come il Paese a cui far sentire il fiato sul collo per agganciarlo ed insieme entrare nell'Unione monetaria dal primo turno.

I balletti delle cifre

Il balletto delle cifre e la visita di Kohl hanno dato una scossa al dibattito sul risanamento dei bilanci e le possibilità di partenza reali della moneta unica. La Commissione ha dovuto marcare l'arresto della crescita e ha scritto che l'economia comunitaria dovrebbe conoscere una ripresa nel secondo semestre del 1996. Nel 1997 l'Ue avrà un Pil del 2,4% con l'Italia che si attesterebbe

sul 2,7% (l'1,8% nel 1996). Ma, nello stesso tempo, non arriveranno buone notizie sul piano occupazionale. Il tasso della disoccupazione viaggerà sempre attorno al 10,8%-10,9% e l'Italia, nel 1997, ne avrà di più di questa media, quasi un punto sopra (l'11,7%). Kohl ne ha parlato ieri in termini anche drammatici ripetendo che «bisogna risparmiare dei soldi» e che «milioni di persone pagano sulla loro pelle» la situazione difficile in cui ci troviamo. «Abbiamo preso misure dure e le tradurremo in atto», ha aggiunto con un occhio a casa e un altro all'Europa. Lasciando, poi, il palazzo con un messaggio chiaro: «Quando andavo a scuola e il primo della classe prendeva un brutto voto, tutti eravamo contenti...». Come dire, la Germania, prima della classe in Europa, sta andando maluccio ma, in questo caso, non va imitata. Anzi, stringano tutti la cinghia.

Sony compie 50 anni e torna in utile

La Sony ha festeggiato il suo cinquantesimo compleanno annunciando un ritorno agli utili per l'esercizio terminato a fine marzo. Nel periodo 95-96 il gruppo elettronico ha registrato un profitto lordo di 138 miliardi di yen contro la perdita di 221 miliardi di yen accusata l'anno precedente, dovuta in gran parte all'ammortamento della totalità del goodwill legato all'acquisizione degli studios americani Columbia pictures. Il dividendo rimane invariato a 50 yen per azione. Il risultato netto è passato dal passivo di 293 miliardi del periodo 94-95 a un attivo di 54 miliardi.

Banco Napoli Dalla Fondazione via libera al Tesoro

Il consiglio di amministrazione della Fondazione Banco di Napoli ha dato al ministero del Tesoro «ampio mandato» di votare in nome della Fondazione al fine di assicurargli la maggioranza nelle assemblee dell'istituto di credito che dovranno prossimamente deliberare l'esecuzione del piano di risanamento. La decisione è stata presa dal consiglio che si è riunito ieri per esaminare le questioni connesse all'applicazione del decreto legge sul risanamento del Banco di Napoli. Il decreto prevede tra l'altro la concessione del diritto di pegno delle azioni della Fondazione, che è azionista di maggioranza dell'istituto di credito con il 72%. Il consiglio ha ribadito la sua gratitudine per l'intervento predisposto dal Governo, «anche se reputa necessarie talune modificazioni a salvaguardia dei legittimi interessi di tutti gli azionisti» ed ha espresso «apprezzamento per l'atteggiamento aperto e costruttivo del Tesoro nel corso dei numerosi contatti delle scorse settimane».

Insider trading Prima condanna in Italia

È finito con la condanna a tre mesi di reclusione e 12 milioni di multa inflitta dalla sesta sezione penale del tribunale di Roma a Luigi Busiello il primo processo che si è tenuto in Italia per il reato di insider trading. Un altro processo analogo si era svolto a Milano nei mesi scorsi e si era concluso con il patteggiamento dell'imputato davanti al Gip Busiello, operatore finanziario, aveva acquistato e rivenduto, secondo l'accusa, azioni della banca Manasardi utilizzando informazioni riservate sul progetto di fusione tra l'istituto di credito e la Fideuram. Progetto da cui nacque nel '91 la banca Fideuram. Secondo il Pm Lucio Bochicchio, le operazioni di acquisto fatte da Busiello erano avvenute prima che la notizia della fusione divenisse pubblica. L'imputato iniziò ad operare - ha sostenuto l'accusa in aula - il 17 maggio del '91 e la fusione fu annunciata il 6 giugno successivo.

Paralizzati i trasporti e i servizi in dieci grandi città

Germania, un'ondata di scioperi contro i tagli

BERLINO Qualche giorno fa i dirigenti della DGB il potente sindacato unitario, avevano evocato l'ipotesi dello sciopero generale. Ieri i cittadini tedeschi hanno avuto un assaggio di quel che ribolle nel pentolone delle tensioni accese dai piani di tagli del governo Kohl.

La strategia dura

Ad incrociare le braccia sono stati gli iscritti alla Ötv, l'organizzazione dei dipendenti pubblici, e neppure in tutti i Länder, ma gli effetti sono stati notevoli, e ancor più notevole è stato l'impatto su una opinione pubblica che da quando Kohl e il governo federale hanno adottato la strategia dura contro il sindacato ha cominciato a prepararsi, almeno psicologicamente, a un futuro assai più turbolento degli anni della fu concertazione sociale continua. I dipendenti pubblici

Ondata di scioperi dei dipendenti pubblici in Germania. Paralizzati i trasporti e gli altri servizi nelle città di dieci Länder dell'ovest e dell'est. Il sindacato chiede il rinnovo del contratto con un moderato aumento salariale (+4,5%), ma nel mirino delle proteste c'è soprattutto il «pacchetto Kohl» con i suoi tagli alla spesa sociale e la sua logica di muro contro muro. Forte l'impatto psicologico sull'opinione pubblica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

scioperano per il loro contratto, anzi, ad essere precisi non si tratta neppure di scioperi veri e propri ma di iniziative di «avvertimento» (che possono essere indette dagli organismi sindacali regione per regione senza consultazione preventiva delle assemblee dei lavoratori), ma appare chiaro a tutti che, più del 4,5% di aumenti salariali chiesto in

una trattativa per ora bloccata sul muro contro muro, il motivo profondo della mobilitazione sono i tagli del «pacchetto Kohl» e la logica di scontro che vi si nasconde dietro. Ieri mattina gli scioperi di avvertimento hanno provocato notevoli difficoltà nella vita delle grandi città di dieci Länder: Baviera, Baden-Württemberg, Saar, Renania-Palati-



Lavoratori e mezzi di trasporto bloccano il centro di Gera contro i tagli sociali in Germania

nato, Assia, Turingia, Sassonia, Brandeburgo, Meclemburgo-Pomerania anteriore e Schleswig-Holstein. Berlino e la grande conurbazione della Ruhr, per il momento, sono state risparmiate, ma i disagi sono stati comunque pesanti. Si sono bloccati, infatti, i trasporti cittadini, le poste, gli asili pubblici, sono rimasti chiusi impianti sportivi e piscine, non è stata raccolta l'immondizia sulle strade, mentre in alcuni ospedali per qualche ora sono stati garantiti soltanto i servizi essenziali. Anche il personale degli aeroporti è sceso in agitazione e a Monaco, dove l'altro giorno c'erano stati giganteschi ingorghi a causa del blocco dei mezzi pubblici, in mattinata lo scalo ha funzionato a singhiozzo.

La parola d'ordine dello sciopero di avvertimento lanciata dalla Ötv è stata seguita soprattutto nei Länder dell'est. Nelle sei maggiori

città della Sassonia, Lipsia compresa, i mezzi di trasporto sono rimasti praticamente bloccati e non sono stati raccolti i rifiuti. Nel Brandeburgo, dove hanno incrociato le braccia oltre 2mla dipendenti, è rimasto paralizzato il traffico pubblico per diverse ore. A Cottbus, dove autobus e tram sono rimasti fermi dalle 4.30 alle 7.30 del mattino, è fallita una trattativa dell'ultimo minuto per far riprendere il lavoro in tempo perché i bambini e i ragazzi potessero raggiungere le scuole.

Trattive sospese

Nel Meclemburgo e nella Pomerania anteriore in molti istituti le lezioni sono saltate del tutto. All'ovest picchetti e manifestazioni nelle strade si sono registrati a Monaco, a Lubeca, a Offenbach, a Kaiserlautern, a Wiesbaden, dove sfilando per le vie del centro diverse centi-

nata di manifestanti hanno gridato slogan contro il «pacchetto Kohl», a Kassel e in decine di centri più piccoli. In Bassa Sassonia, invece, gli scioperi dovrebbero essere convocati nelle prossime ore, così come a Berlino, Amburgo, Brema e nella Renania-Westfalia. In quest'ultimo Land, però, gli addetti alla raccolta dei rifiuti sono scesi già in agitazione, in particolare a Dortmund e nella cittadina di Dislaken, i cui 100 netturbini hanno minacciato di lasciare le famiglie a smaltire i propri rifiuti per le prossime due settimane.

In questo clima teso non si sa neppure quando le trattative per il nuovo contratto, che interessa oltre 3 milioni di dipendenti, potranno essere riprese. Per ora le parti sono rimaste sulle posizioni con le quali avevano rotto l'altro giorno al tavolo negoziale di Stoccarda.

MERCATI

BORSA		
MIB	1 128	-0,27
MIBTEL	10 690	-0,36
MIB 30	15 794	-0,46
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
IMP MACC		2,75
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
ALIMENT		-1,40
TITOLO MIGLIORE		
SAFILO RNC		19,99
TITOLO PEGGIORE		
RECORDATI		-19,94
LIRA		
DOLLARO	1 555 69	0,81
MARCO	1 013 68	0,88
YEN	14 584	-0,16
STERLINA	2 355 47	-3,27
FRANCO FR	299 43	0,21
FRANCO SV	1242 37	-0,48
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,34
AZIONARI ESTERI		0,12
BILANCIATI ITALIANI		0,23
BILANCIATI ESTERI		0,02
OBBLIGAZI ITALIANI		0,14
OBBLIGAZI ESTERI		-0,11
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		7,87
6 MESI		7,82
1 ANNO		7,46

Piazza Affari in lieve calo
Scambi elevati in Borsa
Indice Mibtel a -0,36%

Si è chiusa con un lieve ribasso dei prezzi e scambi elevati oltre ogni previsione (1.700 miliardi) una giornata dominata dalle sistemazioni tecniche. Piazza Affari che sta tra l'altro ancora rodando le nuove procedure per contanti sembra aver scelto la sedita di ten per effettuare operazioni professionali, arbitraggi con i derivati, gli incroci e tutti gli incroci possibili i temi d'interesse pubblico e finanziario non sono mancati ma sono stati per lo più trascurati. Con l'unica eccezione per l'improvviso «incomprensibile» rinvio del varo della manovra ag giunta attesa per oggi. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un calo dello 0,36% a quota 10.590. Tra i principali temi d'interesse le Emi sono apparse in controtendenza a più di 0,68%. Deboli le Generali a meno 1,83.

ERIDANIA. Eridania Beghin-Say (Ebs) ha registrato nel primo trimestre '96 un aumento dello 0,7% del giro d'affari consolidato a 13.005 miliardi di franchi (circa 4.000 miliardi di lire) rispetto allo stesso trimestre del 1996. Lo ha comunicato oggi a Parigi il gruppo agglomerato che fa capo alla Montedison precisando che a perimetro e tassi di cambio costanti i ricavi si attesterebbero in calo dell'1,7%.
SICILCASSA. I finanziamenti della regione Sicilia da soli non bastano a ripartimentalizzare la Sicilcassa che avrebbe invece bisogno di altri interventi di ricapitalizzazione. Ad oltre due mesi dal commissariamento deciso da Tesoro e Banca d'Italia (era l'8 marzo) l'amministratore straordinario della banca siciliana Antonio Cassella è tornato a ribadire l'esigenza di mezzi freschi per il Istituto alle prese

con una difficile situazione contabile.
INA. Young & Rubicam si è aggiudicata la gara per la gestione del budget pubblicitario di Ina-Assitalia.
TESTA. La Armando Testa spa e, per il sesto anno consecutivo al primo posto nella classifica delle agenzie di pubblicità con un fatturato netto di circa 80 miliardi di lire. Sotto la guida di Marco Testa l'agenzia è cresciuta negli ultimi 5 anni del 18% a fronte di una crescita media del mercato del 9%.
BANCAROMA. La Banca di Roma ha collocato sui mercati internazionali obbligazioni settennali per 500 milioni di dollari (800 miliardi di lire) la sua controllata Banca nazionale dell'Agricoltura, contemporaneamente ha completato in anticipo il collocamento di 280 miliardi di obbligazioni subor-

dinate le due operazioni giungono ad appena un giorno di distanza dall'assegnazione del voto «A2» alla Banca di Roma da parte di Moody's.
TELECOM. Telecom Italia e Ibm hanno siglato un accordo di collaborazione per diffondere e facilitare attraverso i rispettivi canali di commercializzazione l'accesso alla rete Internet. L'accordo prevede una soluzione chiavi in mano che offre al cliente l'opportunità di fruire del servizio Telecom online per l'accesso a Internet su rete idn rivolgendosi ad un unico fornitore.
DUCATO. Si chiama Ducato mastercard la nuova carta di credito nata dalla collaborazione tra Europay International (leader europeo nei sistemi di pagamento per le banche) e Ducato, la società di credito al consumo del gruppo bancario Casse del Tirreno.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for fund names and values. Includes sections for AZIONARI, PRIMECASH AZITA, FONDIFLEX DOLLARO, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns for bond titles, prices, and yields. Includes titles like CCT ECU 1807/96, CCT ECU 221/96, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns for stock market indices and various stock prices. Includes sections for AMARCIA, ACCIOTI, AEDS, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns for narrow market indices and stock prices. Includes titles like TITOLO, AUTOSTRADA MER, BASE H PRIV, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns for bond prices and yields. Includes titles like ENEL 2 EM 89-90, ENEL 2 EM 83-03, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns for bond prices and yields. Includes titles like ENEL 2 EM 89-90, ENEL 2 EM 83-03, etc.

CAMBI

Table with columns for exchange rates. Includes titles like DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, etc.

ORO E MONETE

Table with columns for gold and currency prices. Includes titles like ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns for narrow market indices and stock prices. Includes titles like PARAMATI, POP COM INDUSTRIA, etc.

ESTER

Table with columns for international market data. Includes titles like CAPITAL ITALIA (LIT), FONDIT GLOBAL (LIT), etc.

Oggi il nuovo presidente della compagnia di bandiera presenta a Iri e sindacati il suo piano di risanamento

Alitalia, arriva la «cura Cempella»

L'ultima spiaggia Cempella presenta oggi, prima all'Iri poi ai sindacati, il piano-salvezza. Ad esso sono affidate le residue speranze di mantenere la compagnia come un vettore globale. Dovrebbero emergere circa 2.000 esuberanti previsti però esodi incentivati per il personale più anziano, piloti compresi, ed assunzioni di giovani, con contratti ad hoc, meno onerosi. Verrebbero assunti da due compagnie «low cost», enucleate da Alitalia.

GILDO CAMPESATO

ROMA Alitalia il giorno della verità. Questa mattina Domenico Cempella amministratore delegato della compagnia di bandiera si recherà in via Veneto alla sede dell'Iri. Oltre ai suoi stretti collaboratori porterà con sé il piano di salvataggio del principale vettore nazionale. La scommessa è di quelle che non si possono perdere. È l'ultima possibilità. Se si fallisce anche stavolta, non ci saranno alternative inevitabilmente Alitalia finirà ridimensionata costretta nell'orbita di qualche compagnia straniera che ne determinerà i destini. E saranno problemi non solo per il personale di volo e di terra ma anche per tutto quell'insieme di attività e non sono poche che si muovono attorno al gruppo pubblico.

Cempella si muove sulla lama di un rasoio. Da un lato è costretto ad impugnare la spada dei tagli e dei sacrifici dall'altro deve dimostrare che se quella medicina amara sarà bevuta c'è ancora la possibilità di un futuro fatto di sviluppo. Riuscirà ad essere credibile? Ne ha bisogno perché la riuscita della sua sfida si gioca proprio sulla credibilità.

Tuttavia la drammaticità della

situazione costituisce anche la carta maggiore in mano a Cempella. Dopo il fallimento di Schisano e Roverso Alitalia è all'ultima spiaggia. Non ci saranno altri «salvatori». Un arma formidabile per convincere anche i più notosi.

Innanzitutto Cempella dovrà essere credibile agli occhi dell'Iri. Di piani Alitalia in passato via Veneto ne ha bocciati più di uno. Ma anche tra le stanze di Michele Tedeschi ormai si sa che il tempo è scaduto. Prendere magari limando qualcosa o lasciare.

Tremila miliardi

Il via libera dunque non dovrebbe mancare. Anche se all'Iri costerà caro soprattutto in considerazione dello stato comatoso in cui sono in dotte le casse dell'istituto. Si parla di una ricapitalizzazione che potrebbe raggiungere i 3.000 miliardi in un quinquennio. Ma la fetta più consistente all'inizio dovrà essere assicurata proprio da Tedeschi. I privati se mai decideranno di intervenire lo faranno presumibilmente solo in un secondo momento quando l'Alitalia avrà dimostrato di non essere più quel pozzo senza

fondo che è oggi. Dopo l'Iri Cempella dovrà convincere i sindacati. Non sarà facile. Già in passato sono stati richiesti esodi aumenti di produttività, sacrifici salariali. «Bisogna fare di più», si prepara a dire l'amministratore delegato. Si parla di circa 2.000 nuovi esuberanti soprattutto tra il personale di terra, di fuonuscite dei piloti più anziani, di normative di impiego più stringenti.

Cempella però non cerca lo scontro ma il consenso coi sindacati a un piano che ha i ambizioni di puntare allo sviluppo non al mero ridimensionamento. Per questo lavora sui tempi medi per le misure strutturali pur se le prime scosse si faranno subito. Risparmi consistenti arriveranno da una progressiva uscita del personale più anziano e costoso, sostituito da giovani con contratti meno onerosi. Per evitare i traumi di una rottura contrattuale in azienda, dalle costole di Alitalia nasceranno due compagnie ad «alta produttività» calibrate sulle linee di costo dei concorrenti più agguerriti.

Il progetto ottenuto l'ok dall'Iri verrà presentato questo pomeriggio ai sindacati. Le organizzazioni dei lavoratori hanno protestato i questi giorni perché il piano è stato messo a punto a loro insaputa. Non siamo però al braccio di ferro dei tempi di Schisano e Roverso. Possibilità di accordo sembrano esserci anche perché nessuno ha in teresa a giocare allo sfascio. E i riolenti cerca di rassicurare i più ziosi è vero ci sono sacrifici ma il piano mira ad un Alitalia globale che punta ancora ai cieli d'Europa e degli altri continenti. In zona Cempella.



Domenico Cempella

Mimmo Frassinetti/Agf



Saranno filiazioni, ma pare certo che l'organico di Alitalia sarà ridimensionato. Sappiamo che il piano sarà drammatico sotto il profilo occupazionale. Ma come si procede? Con i licenziamenti o esodi agevolati? C'è già un decreto legge per 700 pensionamenti su cui l'amministratore può contare nei prossimi 18 mesi. Si riorganizza l'azienda e solo allora in tutti i settori della produzione si possono scovare eventuali esuberanti. Se invece la scelta di Cempella, la stessa dei suoi predecessori, è di tagliare in modo indiscriminato continueremo ad opporci a questa logica. Porterebbe all'ulteriore distruzione della professionalità aziendale e l'azienda al fallimento.

Si parla di una operazione soft,

con agevolazioni all'uscita, ecc. Occorre sapere se l'intervento è sugli impiegati o sul personale navigante. Se la scelta è che gli aerei devono volare più di prima al risanamento si unisce una linea di sviluppo questo è il punto fondamentale che vogliamo verificare. Se si sviluppa l'Alitalia risanata è nelle condizioni di creare nuove occasioni di lavoro e anche parecchie. E infatti vi sarebbero 1.800 nuove assunzioni. Che entrerebbero però a tempo determinato e col salario d'ingresso inferiore del 24% a quelli attuali.

Non siamo d'accordo sul salario d'ingresso che non risolve il problema del costo del personale in quanto vantaggio temporaneo e svincolato dagli obiettivi di riorganizzazione del servizio. Mi sentirei di proporre un contratto nazionale di tutto il trasporto aereo che deve essere applicato ai lavoratori che entreranno in tutte le compagnie aeree trasformando gli attuali contratti in integrativi aziendali per quelli che ne godono. Anche per evitare il rischio di dumping sociale a favore di altre società. Su queste basi si può discutere.

Alitalia trasformata in due compagnie, una per il breve-medio, e l'altra per il lungo raggio. Non è lo smembramento che avete sempre paventato?

Se si tratta di una struttura che rende più competitiva l'azienda si può ben aprire una discussione. Se invece la duplicazione prelude possibili vendite dell'azienda o di parti di essa allora non siamo assolutamente d'accordo.

L'INTERVISTA. Parla Bruno Loi, segretario Filt-Cgil «No a tagli indiscriminati»

RAUL WITTENBERG

ROMA Bruno Loi nella segreteria della Filt-Cgil ha la responsabilità del trasporto aereo oggi pomeriggio amministratore delegato dell'Alitalia Domenico Cempella presenta ai sindacati il piano di ristrutturazione della compagnia dopo averlo illustrato all'azionista Iri che si impegnerà per la ricapitalizzazione in 3.000 miliardi. Molte le anticipazioni sul piano e chiediamo a Loi che cosa ne pensa. **Lei: Tra i portati protestati perché i sindacati non sono stati chiamati all'elaborazione del programma di ristrutturazione della compagnia. Anche la Filt-Cgil protesta per questo mancato coinvolgimento, davvero non siete stati consultati?** Il dottor Cempella non ci ha con-

volto nella costruzione del piano. Però quando si presentò a noi dopo la sua nomina disse che avrebbe elaborato un piano e l'avrebbe sottoposto alle organizzazioni sindacali. Quindi non mi sento di demoralizzare perché non ci ha coinvolto. Una volta presentato il progetto qualora riscontrassimo dei punti che per noi non vanno si tratta di verificare se Cempella è disposto a discutere eventuali correzioni. **E alla vigilia non c'è stato neppure un sondaggio?** Non abbiamo partecipato ad alcuna consultazione. Anzi Cempella aveva escluso questo sin dall'inizio perché la preparazione del piano spettava al management aziendale.

Esiste effettivamente un problema presidente conferma un banchiere che preferisce restare anonimo. La questione Assiredit non è piaciuta al sistema per molti è stata una vera e propria sciocchezza. L'Abi inoltre è oggi una struttura troppo elefantica. I banchieri poi si sa non si amano troppo tra di loro. Sostituiti ideali? Maurizio Sella (il presidente della omonima banca piemontese la cui candidatura è stata ipotizzata nei giorni scorsi) non credo. Piuttosto Sarcinelli sarebbe il successore ideale di Bianchi. Guida una grande banca romana ed è un nome di indubbio prestigio.

Bianchi: ricandidarmi? Non so

La questione del rinnovo della presidenza è un tema che è sul tappeto conferma lo stesso Bianchi e di cui si dovrà occupare nelle prossime settimane una tema di saggi composta da Sandro Molinari (Cariplo), Francesco Cingano (Medio banca) e Francesco Cesarini (Popolare Milano). «Devo ancora prendere una decisione», ha confessato Bianchi i saggi fanno i sondaggi ma il sottoscritto o la libertà di decidere se ricandidarsi o meno. Ci penserò.

FRANCO BRIZZO

ROMA La vertenza per il contratto dei bancari potrebbe rappresentare un ostacolo sulla strada della riconferma (per il terzo mandato) del presidente dei banchieri italiani Tancredi Bianchi. La gestione delle trattative in sede sindacale (con un'intesa prima raggiunta e poi successivamente negata dall'Assiredit) non è stata infatti condivisa da parte del sistema creditizio.

Le proposte delle banche

Stando ai contenuti del documento illustrati nel corso di una conferenza stampa dal presidente dell'Abi Tancredi Bianchi e che sintetizzano il lavoro compiuto nel corso degli ultimi mesi dalla commissione presieduta da Alfonso Loizzo le linee portanti del documento definiscono tre linee di intervento giudicate «necessarie per la ristrutturazione del mercato del lavoro bancario e la flessibilità in entrata quella interna e

quella in uscita. Sotto il primo profilo le misure evidenziate sono la disciplina del lavoro interinale del contratto di lavoro a termine del contratto di formazione e lavoro Bianchi ha anche anticipato che al futuro governo il sistema chiederà che venga predisposta una sorta di nuova legge Amato necessaria alla ristrutturazione di tutto il sistema senza che di volta in volta si debba procedere a prorogato.

Intanto c'è stato un inizio d'anno a due velocità per il sistema bancario ancora alle prese con delicate situazioni congiunturali e strutturali che ne condizionano la ripresa. La raccolta continua a tirare (+4% ad aprile) trainata dalla forte richiesta di certificati di deposito e operazioni pronti contro termine (cresciuti rispettivamente a gennaio dell'11,7% e del 19,4%) di converso non mostra segnali di ripresa la voce impieghi che sempre ad aprile ha manifestato un tasso di variazione positivo to tale (cioè in lire e valuta) di appena il 2,05.

Tic, pacchetto di 12 ore di sciopero fino al 6 giugno

Il prossimo 6 giugno i lavoratori del settore telecomunicazioni manifesteranno a Torino, in contemporanea con l'assemblea degli azionisti della Stet, per sollecitare il contratto di settore. La decisione è stata presa dai sindacati di categoria Silt-Cisl, Filt-Cgil e Uilte che hanno anche stabilito un pacchetto di 12 ore di sciopero, da oggi al 6 giugno. «Vogliamo manifestare il nostro distacco», ha dichiarato Franco Domeneghini, segretario generale del Silt-Cisl - da una politica manageriale che considera i problemi del personale una questione secondaria. È evidente - ha aggiunto - che l'obiettivo dell'intersind non è il mercato competitivo ma il contratto dei metalmeccanici, non rendendosi conto di quanto diverse e più specifiche siano le professionalità e le condizioni di lavoro degli addetti delle telecomunicazioni». Il sindacato chiederà quindi un incontro col governo per discutere sulle problematiche del settore.

Chiedono più flessibilità. E tre saggi sono al lavoro per il rinnovo dei vertici Abi «Sos» delle banche a Prodi

Il direttore di settore (ing. Serse Luigi Catani)

I familiari con grande ed immutato affetto negli anni versando la comparsa ricordano
GIUSEPPE POMA
il fratello
FRANCESCO
ed il papà
CARLO
In loro memoria sottoscrivono per l'Unità
Torino 16 maggio 1996

GIUSEPPE UGOLINI
è sempre vivo nel cuore dei familiari e dei compagni
Roma 16 maggio 1996
La Filt Cgil nazionale ricorda commossa la figlia
RENZO CIARDINI
stimato dirigente sindacale, le mantumi e fondatore della nostra organizzazione
Roma 16 maggio 1996
Anna e Vincenzo Papacci sono vicini al compagno Enzo Matteucci per la perdita della sua cara
MAMMA
Roma 16 maggio 1996

P'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723
ARCI CACCIA Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci 65 - Roma (00155)
Tel 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

l'Unità Vacanze
20124 MILANO - Via Felice Casati 32
Tel (02) 67 04 810 44 - Fax (02) 67 04 522

Dal 1989 il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME 167-341143

CITTA' DI SESTO SAN GIOVANNI (Medaglia d'Oro al V.M.)
Settore Segreteria Generale P.zza della Resistenza 20 20099 Sesto S. Giovanni
Tel 02/2496295 4 Telefax 02/26220344
BANDO DI GARA
Appalto concorso per la gestione triennale del Servizio Informagiovani
Termine presentazione richieste ore 16 del giorno 4 giugno 1996
Importo massimo d'appalto L. 265.500.000
Il requisiti e le modalità di partecipazione sono contenute nell'avviso integralmente pubblicato sul Bur Lombardia n. 20 del 15.5.96 sul Fal Provincia di Milano n. 35 del 11.5.96 e consultabile presso l'ufficio concorsi del Comune
Sesto San Giovanni 9 maggio 1996
IL SEGRETARIO GENERALE dr Giuseppe Mazzaracchio IL DIRIGENTE dr Giuseppe Davi

CITTA' DI SESTO SAN GIOVANNI (Medaglia d'Oro al V.M.)
Settore Segreteria Generale P.zza della Resistenza 20 20099 Sesto S. Giovanni
Tel 02/2496295 4 Telefax 02/26220344
AVVISO ESITO DI GARA
APPALTO CONCORSO PER LA GESTIONE DELLA COMUNITA' ALLOGGIO PER MINORI DI VIA PURICELLI GUERRA N. 24
dette invitate N.9
dette offerenti N.3
ditta aggiudicataria Cooperativa La Grande Casa coop. a r.l. con sede in Sesto San Giovanni via Pisa n. 439
L'elenco nominativo delle ditte è rinvenibile nell'avviso integrale pubblicato sul BUR Lombardia n. 20 del 15.5.96 e sul Albo Pretorio del Comune
Sesto San Giovanni 9 maggio 1996
IL SEGRETARIO GENERALE dr Giuseppe Mazzaracchio IL DIRIGENTE dr Giuseppe Davi

COMUNE DI CASALECCHIO DI RENO Provincia di Bologna
APPALTO DEI LAVORI DI SISTEMAZIONE DEI LOCALI AL PIANO TERRA DELLA SCUOLA MEDIA MARCONI
Rettifica dell'Avviso di Gara pubblicato sulla G.U. n. 79 del 3.4.1996
Il Comune di Casalecchio di Reno rende noto che al bando di gara di cui sopra per l'asta pubblica inerente i lavori in oggetto vengono apportate le seguenti rettifiche: a) importo a base di gara L. 446.326.250 b) termine per la ricezione delle offerte 11 giugno 1996 ore 12.00 c) giorno fissato per la gara 12 giugno 1996 ore 9.30
IL DIRETTORE DI SETTORE (ing. Serse Luigi Catani)

COMUNE DI CASALECCHIO DI RENO Provincia di Bologna
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE APPALTO LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE E ADEGUAMENTO NORMATIVO DELLA PALAZZINA ADIACENTE VILLA MAGRI ART. 20 L. 53/90
Asta pubblica con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari ex art. 21 L. 109/94 così come modificato dall'art. 7 D.L. 11/95 convertito con modificazioni in L. 218/95. Imprese partecipanti n. 6. Imprese ammesse n. 4. Impresa aggiudicataria Impresa Edile Spisani s.r.l. Via Fillettera 27 08049 Spoleto (Pg) per il importo di L. 388.616.358
IL DIRETTORE DI SETTORE (ing. Serse Luigi Catani)

PROVINCIA DI RAVENNA
AVVISO PER ESTRATTO DI ESITO DI GARA D'APPALTO
Si rende noto che questa Amministrazione ha espletato l'appalto per il mancato di predisposizione della progettazione esecutiva dei lavori di realizzazione della variante della Ss. 16 compresa tra la Progr. km 120+238 e la Progr. km 147+420 con il metodo di cui all'art. 23 del D.Lgs. n. 157/95 (lettera B).
L'appalto è stato aggiudicato all'impresa STIGERA S.r.l. di Bologna capogruppo in associazione Impraena di Imprese con RPA S.p.A. di Perugia TECNICA Y PROECTOS S.A. di Madrid STIGEA S.r.l. di Bologna Dott. Ing. BUCCI ALBERTO di Bologna
Gli elenchi delle 20 imprese invitate in base alla graduatoria ed al punteggio su n. 55 richieste di invito e delle n. 12 imprese partecipanti alla gara sono contenuti nell'avviso integrale pubblicato all'Albo Pretorio della Provincia di Ravenna del Comune di Ravenna del 10 maggio 1996 al 31 maggio 1996. Il presente estratto è pubblicato ai sensi dell'art. 20 della Legge 19.3.1990 n. 55.
Ravenna 2 maggio 1996
IL DIRIGENTE SEI SETTORI AFFARI GENERALI 1 SEGRETARIO (Savioli Dott. Gualtiero)

Master
Sabato aperto intera giornata
DELTA 1.6 LE km 0
DEDRA 1.6 LS Sw km 0
CROMA TDS Eco 92 clima/antif.
155 Tg 1.7.95 clima/radio/antif.
Via Casilina 257 Tel. 2754810

Roma

l'Unità - Giovedì 16 maggio 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
Tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master
Sabato aperto intera giornata
USATO SELEZIONATO E
FINANZIATO SENZA INTERESSI
FORD ESCORT SW 1.8 16 V cat. 92
DEDRA 1.6 LE 95 clima/antif.
THEMA TDS LS 1092 Full opt. Ecodiesel
Via Casilina 257 Tel. 2754810

Scoperte numerose colonnine del carburante truccate. Spesso «finta» anche la benzina verde

La grande truffa dei benzinai Arresti e denunce

Una piccola macchinetta, un pulsantino nascosto nel gabbio, ed ecco fatta la truffa: così in almeno trenta distributori di benzina di consolare, tangenziale, raccordo per L'Aquila, Fiumicino, Viterbo e persino Orvieto gli automobilisti pagavano dal 5 al 12% in più della benzina che ricevevano. Cinque arresti di tecnici delle ditte di manutenzione e denunce per i gestori. Intanto si scopre che la benzina verde inquina e le catalitiche non servono.

ALESSANDRA RADUEL

«Paghil tre e prendi due». Era questo il risultato pratico della truffa messa in piedi da benzinai e addetti alla manutenzione dei distributori. I tecnici installavano un dispositivo elettronico dietro il display della colonnina ed i benzinai lo mettevano in funzione. Risultato: un furto di benzina che andava di solito dal 5 al 12% di quella che si credeva di pagare. Arrestati finora cinque dipendenti di società di manutenzione e sequestrate trenta pompe di benzina. L'operazione è condotta dal nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza, guidato dal colonnello Francesco Pittorri, e dal nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri della procura, guidato dal colonnello Carmelo Alfieri. Le indagini sono ancora in corso e non si escludono altri sequestri.

Per Mauro Capra, Stefano Capitanì, Elio Isidori, Gianmario Di Donato e Ezio Di Curzio, il pm Carlo Lasperanza ha elencato le accuse di associazione a delinquere per truffa, violazione di sigilli, uso di strumenti di misura alterati. Ed i benzinai coinvolti saranno denunciati a piede libero. All'inchiesta hanno collaborato anche varie compagnie petrolifere e la società di manutenzione «Logitron». Intanto, da un altro troncone di indagini condotte dallo stesso pm e che si sono incrociate con quelle sulla truffa, emergono notizie poco confortanti sulla benzina «verde» e sulle auto catalitiche: secondo le perizie, non sarebbero di nessun aiuto contro l'inquinamento.

Benzina col trucco

L'inchiesta sulla truffa nasce da un suicidio. Vari mesi fa, un benzinai si tosse la vita: «strozzato» dagli usurai, non riuscì a resistere, a tentare la via della denuncia. Si scoprì poi che per far fronte ai debiti l'uomo era stato costretto da tempo dagli usurai a farsi installare il marchingegno e ad usarlo. In più, se-

condo quanto segnalava ieri la «Kuwait petroleum Italia», anche la compagnia petrolifera aveva segnalato al magistrato che risultavano delle irregolarità. Comunque, alla pompa del benzinai suicida, c'era la macchinetta, pronta per l'uso. Si tratta di un congegno elettronico piazzato sulla colonnina dietro il display e collegato con un filo al gabbio del benzinai, da dove il gestore decideva quando azionarlo. L'idea era stata dei dipendenti delle società di manutenzione. E secondo gli inquirenti, veniva messa in pratica soprattutto di notte, con l'entrata in funzione degli automatici, o quando la banda - circa quindici persone in tutto - era sicura che non ci fossero controlli della Guardia di finanza in arrivo.

Consolari e tangenziale

I distributori finora sequestrati perché tutti dotati di pompe «con il trucco» sono sia sulle consolari che sulla tangenziale e sul raccordo Roma-L'Aquila. Ma anche a Fiumicino, Viterbo, persino a Orvieto. Caso unico fuori dal Lazio, per ora. Ma gli inquirenti sospettano che il dispositivo possa essere in funzione anche in altre regioni. Ed è probabile che gli accertamenti si estenderanno al resto d'Italia. Nel suo comunicato, ieri la «Kuwait» auspicava la massima pulizia e l'accertamento di ogni responsabilità «nell'interesse primario degli utenti nonché delle compagnie e della stessa categoria dei gestori».

Secondo le prime stime sul giro d'affari dei benzinai finora coinvolti, la truffa avrebbe fruttato dai due ai quattro miliardi l'anno a distributore, naturalmente netti. La stima parte dal calcolo che un grande distributore movimentava ogni anno 20 milioni di litri di benzina, che in soldi sono circa 40 miliardi.

E la «verde» inquina

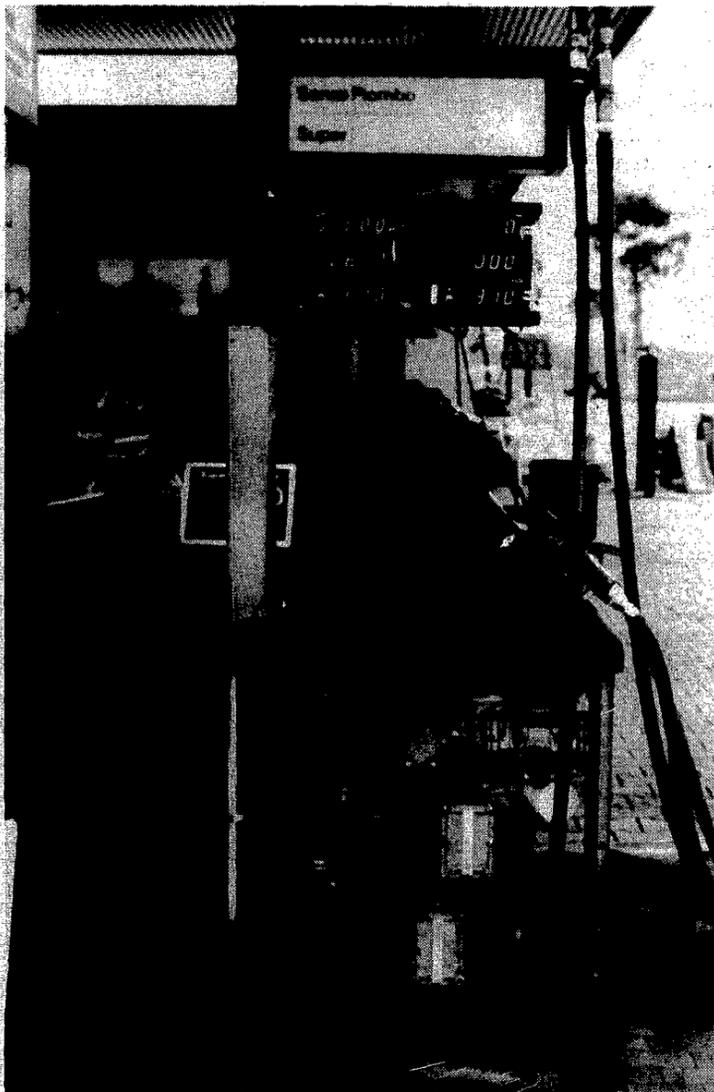
Infine, ci sono le perizie sulla benzina verde. Gli accertamenti di-

Posteggiatore abusivo fermato Per la legge è un estorsore

Punizione esemplare per un parcheggiatore abusivo. È stato fermato dai carabinieri con l'accusa di tentata estorsione.

Il fatto è accaduto ieri alle 16, 30 in via dei Gladiatori, al Foro Italico. Una zona solitamente intasata dal traffico e dalle auto. Che Vito Selvaggio, cappellino in testa e finta bloccetti in mano, aveva assunto come terreno di esercizio privato. Parcheggiatore abusivo di fatto, e secondo lui, anche di diritto, pretendeva da tutti coloro che dovevano parcheggiare l'obbligo di 2 mila, 3 mila lire. Fino a che non ha trovato qualcuno che si è ribellato. Ieri pomeriggio, Massimiliano Carboni, a bordo della sua auto, si è avvicinato al marciapiede di via dei Gladiatori per parcheggiare in uno spazio libero. Si apprestava a chiudere la portiera e ad uscire, quando si è avvicinato Selvaggio, con il suo solito fare deciso: «Sono due mila lire». «Per quale motivo?» ha risposto Carboni. «Per il parcheggio no?» ha risposto seccato Selvaggio. Da una parola all'altra. Uno spiritoso. Qualche strattone. E poi una zuffa furibonda. Ma nei dintorni c'era una pattuglia di vigili urbani che ha bloccato il pseudoparcheggiatore e accompagnato Carboni all'ospedale San Giacomo dove i medici gli hanno dato cinque giorni di prognosi.

sposti da Lasperanza furono avviati dopo la denuncia dell'Istituto superiore per la difesa della natura. Ed i periti avrebbero accertato che benzina rossa e benzina verde sono praticamente equivalenti, che quella verde non avrebbe nulla di ecologico e che provoca altrettanto inquinamento della super. In più, viene spesso trasportata in contenitori già usati per quella rossa e si contamina di piombo. Ancora. Sempre secondo le perizie, anche le automobili con marmitta catalitica, per via delle continue fermate e partenze dovute al normale traffico cittadino, provocano lo stesso inquinamento delle macchine che usano la super. Conclusione, almeno secondo quel che fanno notare alla procura: il blocco della circolazione serve a ben poco.



Un finanziere mostra l'apparecchio usato per la truffa, in alto una pompa aperta per l'ispezione

Furto all'Ufficio Iva, spariscono solo le relate di notifica Ladri per evasori fiscali

NOSTRO SERVIZIO

Quando gli impiegati sono arrivati, ieri mattina alle 9, hanno trovato un caos indescrivibile. Tutte le stanze dell'Ufficio Iva di via Canton 10, al Torrione, erano state messe a soqquadro. Una visita notturna di ladri pasticcioni. Che però cercavano, evidentemente, qualcosa di molto particolare. Perché tutti gli oggetti di un qualche valore commerciale erano ancora al loro posto. Computer, calcolatrici, stampanti, telefoni, arredi privati vari. Non mancava niente di tutto ciò che solitamente interessa i «topi» d'appartamento e d'ufficio. L'arcano è stato svelato da una indagine più attenta: i visitatori notturni avevano portato via un pacco di quelle che in gergo burocratico si definiscono «relate di notifica agli evasori fiscali». In buona sostanza le comunicazioni con le quali il fisco comunica all'evasore che deve pagare una multa per tasse non pagate. E la vicenda, così, si tinge di giallo. Chi è il mandante del furto? E soprat-

tutto, sarà possibile ricostruire gli elenchi completi delle «relate di notifica», e individuare i possibili responsabili?

Dopo la sorpresa iniziale, ieri mattina, il direttore dell'Ufficio ha avvisato la polizia. E sul posto sono arrivati gli uomini del commissariato Esposizione diretti da Salvatore Margherito per effettuare attente verifiche. Si è scoperto così che i ladri non avevano trovato grosse difficoltà ad entrare negli uffici. L'ingresso al piano terra è facilmente accessibile e privo di vigilanza. Un gioco da ragazzi anche forzare il portoncino interno. E poi, il massimo della superficialità: tutte le chiavi degli armadi nelle varie stanze, invece di essere scrupolosamente custodite in un posto sicuro, erano inserite nella toppa. Bastava girarle. Senza tanta fatica. Così, infatti, hanno fatto i ladri. Che hanno agito, sembra, proprio indisturbati, durante la notte. Hanno cercato e forse trovato, quello che cercavano. «Mi sono

anche arabiato - dice Margherito - per la scarsa vigilanza in un ufficio così delicato che serve un terzo di Roma». In mezzo a quella confusione, però, era davvero difficile dire subito, senza una accurata ricognizione, che cosa mancava davvero fra tanti documenti. Il direttore dell'ufficio si è riservato di fare un esame accurato e di riferire il primo possibile l'elenco delle mancanze. Al momento sembrano introvabili le pratiche di notifica. Nessun problema tuttavia: di quelle pratiche, assicura Margherito, c'è un'altra copia nelle mani della Guardia di Finanza. Insomma, il lavoro notturno degli ignoti scassinatori, potrebbe essere stato del tutto inutile. E la mano del fisco potrebbe essere pronta a colpire ancora gli eventuali evasori o loro mandanti. Le indagini sono in corso anche per smascherare, qualora ci fosse stata, una eventuale complicità di qualche dipendente dell'Ufficio Iva che avrebbe potuto indicare ai ladri in quali armadi erano custoditi certi documenti. □ Lu.B.

Tenta furto davanti a carabinieri che recitano in un film Cc attori prendono ladro

LUANA BENINI

Quando si dice la sfortuna. Pensava di fare un colpo in completa sicurezza, passando inosservato, in mezzo a tutta quella confusione di cineprese e attrezzature cinematografiche che ingombravano la strada. Invece, Marco Albertini, 37 anni, ladro di auto, ha fatto male i suoi calcoli, forse portato fuori strada dai troppi telefilm polizieschi sul genere del «maresciallo Rocca». Ha pensato che quel gruppo di uomini vestiti da carabinieri, pronti a girare una scena di arresto, fossero attori fra gli altri. Niente affatto. Si trattava di carabinieri veri, prestati, solo momentaneamente, al mondo della finzione. E se li è trovati addosso, inaspettatamente, pronti a coglierlo in flagrante.

È accaduto martedì pomeriggio. Nel parcheggio antistante la stazione della metropolitana Anagnina, a Cinecittà, si devono girare alcune scene di un film, «Quelli del

branco», che uscirà nei prossimi mesi. Ci sono i camioncini con le attrezzature, gli attori, il regista, i tecnici dell'audio e delle luci. Un intrico di cavi elettrici. E ci sono i curiosi del quartiere che si fermano per assistere alle riprese. La prima scena è quella di un furto d'auto. I carabinieri della compagnia Casilina, comandati dal capitano Alessandro Casarsa, sono stati ingaggiati come attori. Chi meglio di loro, con naturalezza, può rendere verosimile la scena di un arresto? Si tratta solo di ripetere quello che sono costretti a fare quasi ogni giorno. I carabinieri, dentro la loro divisa, aspettano di agire sul set, insieme agli altri attori. Proprio quando il regista del film dà il primo ciak alle riprese e l'attore designato comincia dare vita al suo personaggio di ladro, in mezzo alla auto, i militari si accorgono di un uomo che in una zona defilata del parcheggio si sta muovendo in

maniera sospetta. È Marco Albertini che, approfittando della confusione, ha deciso di agire. Si è avvicinato ad una Alfa Romeo 164, ha forzato la serratura, in un baleno, da vero professionista. E si è introdotto nell'abitacolo per collegare i fili sotto il cruscotto, mettere in moto e filare via. Senza sfuggire però all'occhio esperto dei carabinieri. Che non esitano a solo istante. Invece di intervenire sul set per rincorrere il finto ladro e ammanettarlo secondo copione, circondano Albertini e lo costringono a uscire dall'auto.

«Cosa credevi di fare?», Albertini allibito, non riesce a trattenerli: «Ma allora non siete attori, siete carabinieri veri...». Ai suoi polsi scattano le manette. Viene caricato sulla gazzella e accompagnato al carcere di Regina Coeli. L'accusa è di tentato furto con scasso. Non gli resta che meditare, in cella, sulla sua sfortuna. La scena sul set, intanto, viene rinviata a data da destinarsi.

Aprire in via Frattina la boutique Mont Blanc

È stata inaugurata ieri in via Frattina, nella sede dell'antica Cartotecnica Romana, la boutique Mont Blanc. La boutique è la seconda aperta in Italia e come quella milanese di via Verrì, riserva un'attenzione particolare agli strumenti di scrittura ma anche agli accessori da scrivania, con produzione di carte a mano e pelletteria. È esposta anche la nuova collezione delle famosissime penne, dedicata, quest'anno, ad Alexandre Dumas.

Manifestazione per il Parco Tevere Sud

Il nuovo comitato di quartiere Magliana, il laboratorio territoriale di Marconi, con la collaborazione della facoltà di Architettura della III università, del Wwf, delle associazioni di quartiere e degli scout Agesci promuovono per il 18 e il 19 maggio una manifestazione per richiamare l'attenzione sul Parco Tevere Sud, previsto sin dall'85 dai piani regionali e mai realizzato. Il 18, alle nove del mattino, dal lungotevere dei Papeschini partirà una catena umana che in piazza Meucci si congiungerà con gli studenti e i cittadini provenienti dalla Magliana. Il 19 nella sede dell'ex consorzio agrario ci sarà l'animazione dell'Agesci.

Uccise la madre Per il perito non era lucido

Quando lo scorso Ferragosto uccise a coltellate la madre a Tor Pignattara, non era lucido. È questo il risultato della perizia psichiatrica su Marco Guelpa, 33 anni. Ieri al processo che lo vede imputato per quell'omicidio, il perito ha sostenuto che il matricidio è stato frutto di «uno stato psicologico deteriorato, della quasi quotidiana assunzione di alcol e sostanze stupefacenti e della volontà di porre fine alle sofferenze della madre, gravemente malata». L'ultima cosa la disse subito lo stesso Guelpa, ma lo smentì l'autopsia sulla vittima. Lui però ne era convinto.

Le banche donano due scuolabus per i bimbi rom

Il Comune ha comprato due nuovi scuolabus da 52 posti per portare i bambini rom a scuola grazie ai soldi regalati da Bnl, Banca di Roma e Monte dei Paschi di Siena. Lo rendono noto gli assessori alle Politiche scolastiche Fiorella Farinelli e alle Politiche sociali Amedeo Piva, segnalando come ci sia ormai un «progressivo aumento delle iscrizioni, passate in un anno da 130 a 843, dovuto al piano articolato di interventi dell'amministrazione e all'azione di sensibilizzazione delle famiglie rom». E proprio questo fatto ha reso indispensabili i nuovi scuolabus.

Esami di maturità in aumento i privatisti

Candidati privatisti in aumento, quest'anno, agli esami di maturità di Roma e provincia. In calo invece sia i candidati interni che il numero totale degli studenti che affronteranno le prove il 26 giugno. Queste le cifre diffuse dal Provveditorato: 41.468 candidati, di cui 36.401 interni e 5.067 privatisti. Che sono 680 di più dell'anno scorso. Sono invece 1.721 in meno gli interni. La maggior parte dei candidati si trova negli istituti tecnici, con 17.911 studenti. Sono 15.966 quelli che affrontano la prova nei licei, di cui solo 4.973 sono dell'indirizzo classico.

Arresti domiciliari a un aggressore di Barber

Uno degli aggressori dell'imprenditore edile argentino ucciso a botte lo scorso aprile, Gianluca Baldari, potrà godere degli arresti domiciliari in carcere restano invece Massimiliano Malandrucchio e Stefano Armeni. Ancora da decidere le posizioni di Fabian Egidio e Marco Morelli. Ed è già a casa Giuseppe Monaco. Sia lui che probabilmente Baldari non parteciparono alla seconda fase dell'aggressione, quella mortale.

Sarà il nuovo ministro dei Lavori pubblici a coordinare ed evitare lungaggini burocratiche

Di Pietro ministro per il Giubileo

Prima ancora di assumere l'incarico di ministro, Tonino Di Pietro diventa uno dei protagonisti del Giubileo. Il Campidoglio gioisce per la scelta di assegnare all'ex magistrato di Mani pulite il dicastero dei Lavori pubblici: «Un paladino della legalità come lui dovrà essere non solo un controllore ma anche un acceleratore di procedure». Intanto, nell'Ulvivo si discute sulle deleghe per Roma capitale e Anno Santo. Scalzini: «A gestirle forse sarà il nuovo ministro»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Un ministro per il Giubileo? Oppure un super-sottosegretario per l'Anno Santo che faccia da sponda tra il ministero dei lavori pubblici - quello di Antonio Di Pietro - e la Presidenza del consiglio? O, ancora, la riconferma dell'attuale sottosegretario con la delega per Roma Capitale? Il nuovo *toto-Giubileo* è appena iniziato, e ad aprire i giochi è uno che della materia se ne intende il professor Nicola Scalzini, sottosegretario con Lamberto Dini alle aree urbane e ormai prossimo - è davvero questione di ore, o tutt'al più di giorni - alla dipartita da Palazzo Chigi.

Ieri mattina Scalzini, insieme al segretario della Cgil del Lazio Fulvio Vento e al vicepresidente dei costruttori romani Francesco Barchetoni partecipava a una tavola rotonda dall'impegnativo titolo «Finanziamenti per il Giubileo e lavori pubblici», organizzata dal centro di documentazione economica dei giornalisti di via Cicerone. Un incontro piuttosto di routine, a dire il vero, perché di numeri, progetti e decisioni strategiche da intraprendere per l'appuntamento col Duemila si è parlato un po' pochino. Ma la presenza del sottosegretario ha ravvivato l'atmosfera, almeno sul versante politico.

Nessuna vera e propria indagine, per carità, piuttosto un interessante cocktail di notizie e autocritiche - sia pure in «zona Cesarini» - indicazioni e ipotesi a futura memoria. Prima di tutto, sul recente decreto giubilare varato il mese scorso dal consiglio dei ministri rispondendo alle domande dei giornalisti, Scalzini ha riconosciuto che il decreto dovrà subire certamente delle correzioni, perché è «troppo sintetico», e deve rispondere meglio alle esigenze che vengono dalle altre regioni italiane, nonché alle richieste specifiche del Comune di Roma («che però non si è ancora pronunciato»). Ma il ruolo dell'Agenzia per il Giubileo? «L'Agenzia ha già avuto un riconoscimento dal decreto». In che senso, scusi? «Nel senso che il Comune e gli altri enti proponenti rappresentati nella commissione Roma Capitale (Regione, Provincia e ovviamente governo, ndr) possono decidere da soli di utilizzare lo strumento dell'Agenzia, ma se si vuole si può fare anche una legge ad hoc».

Una partita, quella della scrittura del decreto, che comunque

spetterà al nuovo governo, come anche l'emanazione di una delibera che fissi definitivamente i termini per la presentazione dell'elenco delle opere da finanziare. E con la correzione del testo, ha anticipato Scalzini, «è possibile che la figura del sottosegretario alle aree urbane scompaia». La delega di Roma Capitale, insomma, potrebbe essere affidata a un ministero, ad esempio quello dei lavori pubblici. Guarda caso, proprio il dicastero che nel governo dell'Ulivo - di cui è imminente l'esordio - andrà a Tonino Di Pietro.

Ipotesi, si è detto. Ma ipotesi destinate a fare molto rumore nei palazzi romani. Che succederebbe, ad esempio, se fosse proprio il simbolo di Mani Pulite ad ottenere per il suo ministero la delega sulle opere di Roma Capitale, e soprattutto del Giubileo? Di Pietro non diventerebbe così quella sorta di supercommissario di governo che la giunta Rutelli ha sempre detto di non volere? Niente paura non è un mistero che in Campidoglio la «Madonna» (come qualcuno ha ribattezzato l'ex magistrato) riscuota un grande successo, soprattutto per il suo dichiarato impegno, una volta giunto al vertice dei Lavori pubblici, a combattere i tempi lunghi della burocrazia e a sveltere le procedure d'appalto, sia pure nel massimo della trasparenza amministrativa. Proprio quello cioè, che occorre al Comune per giungere in tempo all'appuntamento con l'Anno Santo. Con Di Pietro, insomma, nessun problema. Meno gradita, invece, è l'ipotesi che la delega per Roma Capitale lasci la sede «naturale» della Presidenza del Consiglio per essere assegnata al ministero dei lavori pubblici. «Significherebbe che per il governo il rapporto tra la Repubblica e la sua Capitale è una mera questione di quattrini, non di regole», dice il capo di gabinetto Pietro Barrera.

Ma questo, in verità, sembra davvero il momento più propizio per il Comune. La Giunta Rutelli può contare infatti su una forte lobby parlamentare di deputati e senatori eletti a Roma, sulla presenza di un vicepremier come Walter Veltroni, che in aprile ha già presentato una bozza di legge per la Capitale sulla simpatia del Presidente della Repubblica Scalfaro e del Vaticano. E ora, anche su un superministro come Antonio Di Pietro.



Attilio Cristini

Allarme dei costruttori romani «Vogliamo lavorare anche noi»

Il Giubileo preoccupa i costruttori romani. Da tempo sostenitori della «via del mattone» alla ripresa economica della Capitale, ora i vertici dell'associazione degli imprenditori edili - fanno marcia indietro e danno l'allarme: i lavori per le opere dell'Anno Santo rischiano di partire troppo tardi, e oltretutto c'è il pericolo che dagli appalti siano escluse le ditte romane.

Ieri mattina, partecipando all'incontro sul Giubileo organizzato dal Centro di documentazione economica per giornalisti, il vicepresidente dell'Acer Francesco Barchetoni ha illustrato le speranze e i timori dei costruttori per il grande evento del Duemila. Barchetoni ha chiesto prima di tutto la massima trasparenza

negli appalti e l'accelerazione delle procedure di autorizzazione, perché «nell'ipotesi più realistica, i finanziamenti saranno fisicamente disponibili solo tra il settembre e l'ottobre di quest'anno, cioè significa che le opere partiranno nel gennaio del '97 o anche dopo, e i tempi dunque sono strettissimi». Ma il dirigente dell'Acer ha ipotizzato anche un altro pericolo, che stavolta riguarda da vicino più le imprese romane che non l'assetto complessivo delle opere: «Non vorremmo che i lavori da realizzare impegnassero solo le grandi aziende, invece, preferiremmo che le opere fossero divise in lotti funzionali». In pratica, si tratterebbe di una misura per consentire la partecipazione alla gara d'appalto anche delle imprese di medie e piccole dimensioni, che a Roma sono la stragrande maggioranza.

Una posizione, quella dell'Acer che riceve però le critiche della Cgil: «È il solito problema di mentalità delle aziende romane, non solo dei costruttori ma anche delle industrie - spiega Fulvio Vento - anche lui presente alla tavola rotonda sul Giubileo - piuttosto che consorziar-

si insieme per vincere i grandi appalti preferiscono chiedere di dividere le opere in piccoli lotti». Invece, per il leader sindacale, il rischio dell'Anno Santo è quello di «costruire inutili cattedrali nel deserto, come fu per Mondiali» e che i tempi eccessivamente ridotti degli appalti metta in discussione non solo la realizzazione delle opere - ma soprattutto la sicurezza dei lavoratori nei cantieri. «Nel '90 ha ricordato Vento - ci furono 44 incidenti mortali - oltre a moltissimi casi di lavoratori feriti più o meno gravemente».

Ecco perché il sindacato chiede garanzie per la trasparenza degli appalti, qualità delle ditte che partecipano ai lavori e una «armonizzazione dei centri decisionali» - una sorta di «cabina di regia» in grado di gestire l'arrivo di 30 o 40 milioni di pellegrini. Ma la Cgil ribadisce è una richiesta già avanzata da tempo: quella di ridurre l'orario di lavoro degli operai impegnati nei cantieri del Giubileo. «Se si dice che bisogna lavorare 365 giorni l'anno per assicurare il rispetto dei tempi bisogna dare anche il diritto alla sicurezza e alta qualità della vita dei dipendenti». □ M D G



Antonio Di Pietro. A destra, Nicola Scalzini, Walter Tocci e Francesco Rutelli



Già nel decreto poteri al ministero Per fare più in fretta appalti in mano al Provveditorato



Ancora più di due mesi di tempo per mettere a punto i progetti da finanziare con i 640 miliardi del recente decreto per le opere del Giubileo. Lo stabilisce il decreto stesso che indica anche le linee guida delle procedure. La messa a punto dei progetti è compito della commissione per Roma capitale che potrà anche attribuire alle amministrazioni pubbliche e alle società a prevalente capitale pubblico «ulteriori interventi funzionalmente connessi con quelli ricompresi nel piano, di competenza

Il Campidoglio: «Bene, ma la delega resti al sottosegretario alla Presidenza» «L'ex pm? Un'occasione unica»

Sottrarre le competenze del sottosegretariato alle aree urbane - quello con la delega per Roma Capitale - alla Presidenza del Consiglio? Il Campidoglio è contrario», spiega Pietro Barrera, capo di gabinetto del sindaco Rutelli. «Il problema non sono i soldi o le opere, bisogna ridisegnare il rapporto tra la Repubblica e la sua capitale». E Di Pietro al ministero dei Lavori pubblici? «È una sfida straordinaria. Ma non dovrà essere solo un controllore».

«Con Nicola Scalzini abbiamo avuto un buon rapporto di collaborazione. Ma ferma restando l'amicizia, alla luce di una nuova fase politica come quella che stiamo vivendo, è opportuno un profondo rinnovamento nelle strutture del governo». Pur rispettando il galateo della politica, quello che il capo di gabinetto Pietro Barrera pronuncia all'indirizzo del - ormai ex - sottosegretario della presidenza del consiglio assomiglia molto a un «benservito». In fondo, non era una novità

che il Campidoglio fosse poco inteso alle sorti di Scalzini: soprattutto dopo il varo di un decreto sul Giubileo che ha in parte deluso le attese della giunta Rutelli. E anche le ultime ipotesi lanciate da Scalzini sul destino del sottosegretariato - e soprattutto della delega alle questioni di Roma Capitale - hanno irritato il sindaco, che le considera poco più che «provocazioni».

Allora, dottor Barrera: il *toto-sottosegretario* è cominciato e si vocifera di un trasferimento della

delega sul Giubileo al ministero dei lavori pubblici. Una scelta del genere avrebbe il vostro gradimento?

Absolutamente no. Mi sembrerebbe una scelta sbagliatissima. In balzo c'è il rapporto tra la Repubblica e la sua capitale: qui non si tratta solo di discutere di soldi e di opere, ma anche di armonizzare funzioni e poteri. Se la delega su Roma Capitale andasse al ministero dei lavori pubblici, vorrebbe dire che il problema è solo quello degli appalti da realizzare. Per noi invece, occorre che il sottosegretariato resti nell'ambito della presidenza del consiglio per la sua naturale funzione di raccordo. È necessario stabilire un nuovo rapporto con la capitale, sia mentre è in vigore questa Costituzione sia dopo le riforme, e il sottosegretario dovrà collaborare per progettare insieme il nuovo status di Roma.

Ma il sindaco Rutelli ha già discusso di queste cose con Prodi? Rutelli è uno dei più importanti uo-

mini politici italiani e dunque presumo che abbia parlato con molte persone. E poi, per la giunta conta anche molto il fatto che il candidato a vicepremier sia stato eletto nel collegio di Roma centro. Nella sua campagna elettorale Walter Veltroni ha presentato un'importante bozza di legge per la capitale.

Delega sul Giubileo o no, sta di fatto che il prossimo ministro dei lavori pubblici sarà Antonio Di Pietro. Sembra che il sindaco sia molto contento.

Vedere Di Pietro sulla poltrona che fu di Prandini è una cosa che allarga il cuore. E questa dei lavori pubblici è una sfida straordinaria per uno come lui, un simbolo della legalità. Nel '90 al tempo dei Mondiali, c'erano due partiti: uno era quello della legalità paralizzata, l'altro quello della velocità a tutti i costi. Ecco, un ex magistrato abituato al rigore e alla trasparenza dovrà essere non solo un controllore ma anche un acceleratore di procedure. □ M D G



di altri soggetti». Ma ecco invece il ruolo, molto importante, che il decreto già affida ai Lavori Pubblici. Il Consiglio superiore dei Lavori pubblici, dice il decreto, dovrà esprimere un parere obbligatorio su tutti i progetti superiori ai 193 miliardi di lire. Ma il passaggio più importante è quello successivo, nel quale si spiega che «i soggetti incaricati», dunque in primo luogo il Comune di Roma, potranno attribuire mediante apposite convenzioni, le funzioni di «stazione appaltante», anche relativamente alla progettazione, al Provveditorato regionale delle opere pubbliche. Un meccanismo quest'ultimo quasi obbligatorio visti i tempi strettissimi con cui il Campidoglio deve fare i conti. E un meccanismo in realtà già sperimentato con la convenzione tra Comune e Provveditorato dei Lavori Pubblici, proprio per la progettazione del sottopasso di Castel Sant'Angelo.

Parla il presidente dell'Ama Mario Di Carlo

Camion-computer per l'immondizia

Pronti i cassonetti speciali

Fanalino di coda tra le grandi città alle prese con la raccolta differenziata dei rifiuti, Roma si prepara a recuperare. Entro l'anno entreranno in funzione ventimila cassonetti "monoperatore", manovrabili da un solo uomo che li aggancia e li scarica con l'ausilio del computer di bordo. Il presidente dell'Ama: «Per la fine del '96 contiamo di raccogliere in modo differenziato il 10 per cento dei rifiuti urbani. Inizieremo dall'Eur, Prati e piazza Bologna»

FELICIA MASCOCCO

Raccolta differenziata dei rifiuti, il riscatto comincia dal computer. Legambiente - che ieri ha presentato l'«Ecosportello», un servizio promosso in collaborazione con l'Anci per supportare i Comuni - pone Roma piuttosto in basso nella classifica delle grandi città impegnate nel recupero e nel riciclaggio dell'immondizia. Ferma ad un misero 1,1 per cento per tutto il 1994, ora però tenta di rifarsi. E dall'inizio dell'estate ventimila cassonetti cominceranno ad essere collocati un po' dovunque, a cominciare dall'Eur, Prati e piazza Bologna. «Si tratta di cassonetti "monoperatore"», spiega il presidente dell'Azienda municipale ambiente, Mario Di Carlo. «Sono manovrabili da un solo uomo che provvede ad afferrarli e scaricarli azionando il computer posto a bordo dei tradizionali camion». Non hanno le ruote, e quindi chi vorrà spostarli per far posto all'automobile dovrà sollevarli, se ci riesce. Ma non si prestano ad essere siste-

mati troppo lontano dal letto stradale. Inconveniente che eventualmente verrà risolto con la sostituzione con campane. L'obiettivo è arrivare entro la fine dell'anno a raccogliere in modo differenziato il 10 per cento dei rifiuti urbani, con un salto di 7 punti sul risultato ottenuto con la sperimentazione avviata nell'autunno scorso. Le città si stanno attrezzando e, specie al Nord, la raccolta differenziata dei rifiuti è una realtà. Dal Centro in giù, invece, il riciclaggio langue. E Roma finora non ha fatto eccezione... Fino a tutto il '94 si è raccolto soltanto il vetro, la percentuale dell'1,1 si riferiva a questo. Ma già negli ultimi mesi dell'anno scorso abbiamo avviato una sperimentazione che ha interessato cinque circoscrizioni, e al vetro si sono aggiunti la carta, l'alluminio, la plastica e altri materiali e il dato si è alzato al 3 per cento. Proiettando i risultati ottenuti a tutta la città prevediamo che entro l'anno si possa arrivare al 10 per cento.

In che modo?

Abbiamo verificato che l'uso dei cassonetti monoperatore, rispetto a quello delle campane, abbassa i costi e alza il rendimento perché consente l'uso dei camion tradizionali. Erano quaranta quelli in sperimentazione, diventeranno ventimila entro la fine dell'anno. Diecimila per la carta, e diecimila per i multimateriali. Inizieremo a collocarli all'inizio dell'estate, a partire dall'Eur, Prati e piazza Bologna.

Quanto costa un piano di questo tipo?

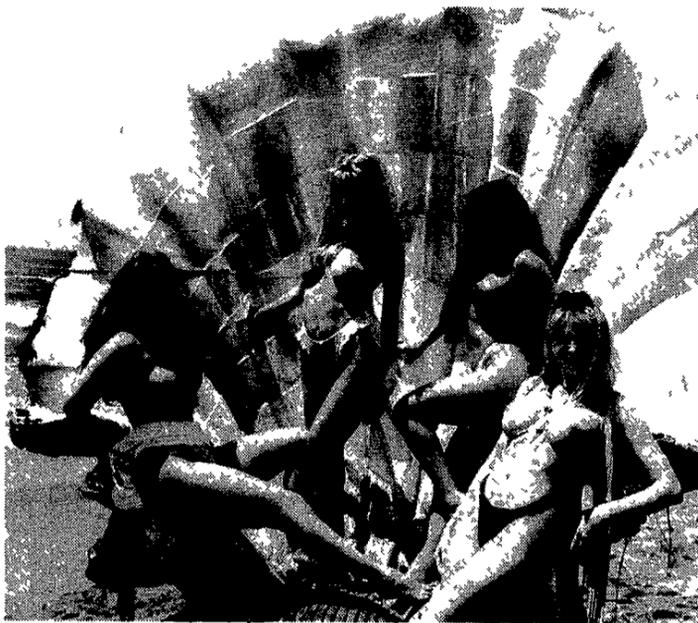
La spesa è di circa quaranta miliardi, interamente autofinanziati.

La raccolta differenziata dei rifiuti e il riciclaggio che ne segue recano vantaggi certi all'ambiente. Ma c'è un ritorno economico in senso stretto per un'azienda come l'Ama?

Sicuramente sì. L'ammontare dipende dal prezzo che riusciremo a spuntare. Siamo lavorando con le imprese del settore per strappare quello più alto possibile. Comunque non si tratta assolutamente di un'operazione in perdita. Si oscilla dal "molto" con veniente al "molto" conveniente nella peggiore delle ipotesi.

Ci saranno anche nuovi posti di lavoro?

Sì, ci sarà anche una ricaduta occupazionale perché contiamo di utilizzare personale esterno oltre a quello dell'Ama. Questo non significa che l'azienda farà nuove assunzioni né per questo né per altro. Troveremo la manodopera altrove.



Pomostar in passerella sulla spiaggia del nudisti

Le pomostar della scuderia di Riccardo Schicchi hanno sfilato in passerella, ieri mattina, sulla spiaggia libera di Capocotta, la più famosa del litorale romano. L'appuntamento era al «Bucco», il tratto di arenile tradizionale meta di nudisti e gay. Barbarella, Eva Henger, Baby Pozzi, Nikita e altre star della «Diva futura», l'agenzia di Schicchi hanno attirato l'attenzione di automobilisti e curiosi. Barbarella era in bikini rosso coperto da un gilet sfrangiato di pelle, Baby Pozzi, sorella di Moana, era avvolta in un vestito blu a fasce a coprire il minimo indispensabile. «È un benvenuto all'estate», ha spiegato Schicchi - «vogliamo coinvolgere i romani nell'affascinante mondo del nudismo, sono ancora troppo timidi. Quello che vi presentiamo è un piccolo assaggio di quello che potrete avere all'Erotika '96 di Bologna». Mentre muscolosi addetti alla scenografia trasportavano una conchiglia di Venere, è stata annunciata la «maratona del sesso di Capocotta».

Aids: Indagine tra gli studenti «In piscina ci si contagia» ma c'è tolleranza per i malati

C'è tolleranza verso i malati e i sieropositivi, ma le idee sul modo in cui si trasmette l'Aids sono piuttosto confuse: è risultato da una indagine condotta attraverso un questionario distribuito tra gli studenti della Università Roma Tre. Infatti, molti di loro, il 37,8%, ritengono che le cause per le quali il virus penetra nell'organismo siano imprecise, mentre gli altri riescono a indicare in modo corretto le vie di contagio: inoltre, molti degli studenti dichiarano che sarebbero disposti ad accettare un malato nella loro vita quotidiana. Ma il 34% degli intervistati, ritiene addirittura che sia possibile ammalarsi frequentando i servizi igienici pubblici. Altri considerano piscine e palestre luoghi pericolosi, centri di diffusione del contagio. Insomma, a fianco di una buona informazione su alcuni temi specifici, il 94% degli intervistati riesce a dare una precisa definizione dell'Aids, rimangono punti più sconosciuti (il 44% degli intervistati è convinto che il sieropositivo sia soltanto un portatore sano e non una persona destinata a sviluppare il male) e pare irragionevoli e ingiustificate. Gli intervistati, rigorosamente anonimi, sono stati 1575, l'indagine è stata promossa dalla Usl Roma C.

Domani e giovedì prossimo Scioperano i medici del Bambino Gesù a S. Marinella e Palidoro

I medici aderenti all'Anmirs, Associazione nazionale medici istituti religiosi ospedalieri, dell'ospedale pediatrico «Bambino Gesù» di Palidoro e Santa Marinella hanno annunciato ieri due giornate di sciopero, che sono state previste per domani, venerdì 17 maggio, e per giovedì 23 maggio. La decisione, ha spiegato il dottor Renato Beardinelli, segretario organizzativo della associazione, non dipende da rivendicazioni economiche, ma costituisce una protesta contro l'insufficiente pianta organica dell'ospedale e per l'atteggiamento negativo e dilatorio da parte della Amministrazione di fronte a pro-

blematiche inerenti la definitiva applicazione di norme contrattuali da lungo tempo disattese e per la mancanza di un serio impegno finalizzato all'adeguamento degli ospedali alla nuova realtà sanitaria. Beardinelli definì paradossale il comportamento dell'amministrazione che, «a fronte di continue lamentele sul dissesto finanziario dell'Ente, continua a reclutare dall'esterno nuovi consulenti professionali» ha assicurato «comunque il massimo impegno per la tutela della salute dei piccoli pazienti». Successivamente, gli scioperi potrebbero estendersi anche al Bambino Gesù di Roma.

Il concorso ippico sponsorizzato dal Comitato olimpico Il 22 al via piazza di Siena

Sotto il segno di Roma. Come già Italia-Sudafrica di Davis e gli Internazionali di tennis, e come la maggior parte degli eventi sportivi che si succederanno in Italia fino al fatidico 5 settembre 1997 quando il Cio farà la sua scelta, anche il Concorso Ippico Internazionale che si svolgerà a piazza di Siena dal 22 al 26 maggio sfoggia uno sponsor in più: il comitato promotore per la candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2004 impegnato a diffondere il suo logo con il Colosseo solare. Piazza di Siena con il suo concorso conosciuto in tutto il mondo non soltanto come evento sportivo, ma come incontro di tradizione e mondanità, può contribuire notevolmente a propagandare l'immagine di Roma. In attesa di un Olimpiade che potrebbe venire, il Cio nume-

ro 64 si prepara a valutare le forze di parecchi candidati protagonisti delle Olimpiadi che ormai Atlanta è praticamente pronta a mandare in scena. Proprio con un occhio alle Olimpiadi Mauro Checcoli presidente dell'equitazione italiana, guarda con particolare attenzione al concorso che comincerà mercoledì prossimo. Nella formazione azzurra il ruolo di riserva tocca a Guido Dominici mentre Arnaldo Boloni (Eleen), Natale Chiaudani (Rheingold De Lynne), Jerry Smit (Frnsò) e Valeno Sozzi (Gaston) formeranno, salvo imprevisti il quartetto per la Coppa delle Nazioni, l'impegno a squadre che rappresenta il clou del concorso. Oltre che da Germania, Francia e Olanda, l'equitazione europea sarà rappresentata a Piazza di Siena da Bel-

gio Svizzera e Danimarca. Da oltre Oceano arriveranno invece Giappone, Nuova Zelanda e il Brasile di Rodrigo Pessoa che quest'anno ha sfiorato il successo in Coppa del Mondo. Con quella italiana 10 bandiere per un'edizione del Cio romano che, alla seconda esperienza in data meno bagnata di quelle tradizionali di fine aprile, fa un passo in più anche sulla strada della notturna con una serata internazionale (giovedì 23 maggio) tra quelle dedicate a gare nazionali. Per l'esperienza è stata scelta una spettacolare «set barriere» a cui è stato aggiunto un po' di sale con un premio di 100 milioni per chi supererà i 2 metri e 10. Due miliardi invece per il primo biglietto della lotteria abbinata al Cio.

GRUPPO SPORTIVO
Cat Sport - atletica/promocineque
ORGANIZZANO

con il patrocinio della **V CIRCOSCRIZIONE del COMUNE DI ROMA**

FDAL LAZIO

la IV edizione della staffetta **5 x 3000 mt.**

UISP OLYMPIC FEDAL

TROFEO
Domenico Colapietra

Gara podistica di staffetta a squadre per assoluti, amatori/veterani M/F per i nati/e dal 1978 e precedenti, tesserati FIDAL, UISP o Enti di Promozione Sportiva in regola con le norme della tutela sanitaria.

Parco SACCO e VANZETTI (uscita v.le Togliatti della Roma L'Aquila)

DOMENICA 26 maggio 1996 - ore 9.00

REGOLAMENTO

ISCRIZIONI: potranno essere effettuate presso CAT SPORT Via Mozart 71 Tel./Fax 4061453 (entro e non oltre il 18 maggio 1996)

- La quota di iscrizione è di lire 30.000 per ogni squadra partecipante
- La quota sarà di lire 50.000 per eventuali iscrizioni effettuate dopo il 18 maggio 1996
- Della somma raccolta il 40% sarà devoluto in parti uguali ai comitati per i parchi della "Cervelletta" e "Sacco e Vanzetti"
- Le iscrizioni sono limitate come segue:
40 squadre totali di cui 5 assolute maschili e 5 assolute femminili
20 Amatori/Veterani maschili
10 Amatori/Veterani femminili
- Ogni società può presentare più squadre fino al completamento del numero massimo tenuto conto dell'ordine di presentazione
- Il ritiro dei pettorali sarà effettuato la domenica mattina ed insieme verrà consegnato il pacco gara per ogni atleta

A.C. JAKE & ELWOOD **A.C. TIBER BLUES '96**

PRESENTANO

BLUES SUMMIT

Festival delle Blues Band Romane
1ª Edizione 12-21 Maggio '96

PROGRAMMA

Mar. 14 City Shuffle Lavori in corso
Mer. 15 Più Bestial che Blues Herbie Goins & Rhythm'n'Soul Band
Giovedì 16 Nothin' But The Blues Bestall
Dom. 19 Fishy Business High Compression
Lun. 20 Francesca De Fazi Blues Trio After Midnight
Mar. 21 Blues Jam Finale (artisti vari)
Special guest: Roberto Ciotti

E ALTRO ANCORA

Presso Jake & Elwood Via G.C. Odino, 45 (Interno base nautica Stella polare)
Isola Sacra Fiumicino Tel./Fax (06) 6583566

Direzione artistica: Alessandro Brogli, Pietro Torsani, Fulvio Tormalno
Fotografia: Claudio Martinez

IL PROGRAMMA SARÀ TRASMESSO SU TELELAZIO CON LA REGIA DI VITTORIO FAVAZZO

GRUPPO SPORTIVO
Cat Sport - atletica/promocineque
ORGANIZZANO

con il patrocinio della **V CIRCOSCRIZIONE del COMUNE DI ROMA**

FDAL LAZIO

2° Memorial
Roberto Amicone

Parco SACCO e VANZETTI (uscita v.le Togliatti della Roma L'Aquila)

DOMENICA 26 maggio 1996 - ore 9.00

STAFFETTA 6x100m
riservata ai pulcini M/F misti per n. 5 squadre

STAFFETTA 5x600m
riservata ai cadetti M/F per 5 squadre composte con almeno 4 cadetti e 1 cadetta

STAFFETTA 5x600m
riservata agli atleti M/F per 5 squadre e composte con almeno 3 allievi e 2 allieve

N.B. le iscrizioni sono gratuite e vanno effettuate entro e non oltre il 18 maggio 1996 presso CAT SPORT Via Mozart 71 tel./fax 4061453 come per gli adulti ogni atleta riceverà il pacco gara

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

VENDITA RATEALE FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolernaide, 16-18 39.73.35.16

CONDIZIONATE IL CALDO... PRIMA CHE IL CALDO VI CONDIZIONI

CLIMATIZZAZIONE SPLENDID

3 ANNI DI GARANZIA

RITAGLI

Tanti colori per un sorriso. In occasione della II^a edizione di «Via Veneto per l'Arte» oggi alle ore 18 organizzata da Noa Bonetti per conto de «Gli amici di via Veneto» presso il «Bar Strega» dell'omonima strada, si inaugurerà la manifestazione artistica, vera e propria esposizione di opere eseguite da oltre 50 personaggi della cultura e dello spettacolo, solo per citarne alcune tra le innumerevoli presenze prestigiose da Gae Aulenti, Dalila Di Lazzaro, Eleonora Giorgi, Manuela Kusterman, Cinzia Leone a Simona Marchini, Sabrina Fenilli, Bedi Moratti, Carmen Russo, Sabina Vannucchi. La mostra sarà seguita da una battitura d'asta, condotta da Manna Ripa di Meana, prevista per giovedì 23 maggio alle ore 18. Il ricavato verrà totalmente devoluto all'«Associazione donne operare al seno».

I Neurosis al Frontiera. Frammenti di «hardcore» ipnotico esasperazioni musicali di «noise» puro, sound graffiante e cattivo è il programma per la serata del locale di via Aurelia, 1051 (telefono 5880026). A rappresentarlo saranno tre gruppi che nel genere sono ai vertici mondiali. Si tratta degli «Unsane», degli italiani «Jinx» e soprattutto dei provocatori «Neurosis» che presenteranno i brani del loro ultimo album *Through Silver in Blood* prodotto da Billy Anderson. La band integrerà l'esibizione con immagini ed allucinazioni visive di sicuro impatto. Biglietto, lire 15mila.



Gae Aulenti

Il colore è mobile - Edra Mazzei. Oggi alle ore 18,30 all'Area Domus di via del Pozzetto 124 verrà messa in mostra la recente collezione dell'azienda di design per interni. L'inaugurazione prevede due momenti alle ore 18,30 un incontro con Chicca Profumo della Edra Mazzei e alle 21 un ricevimento nell'area di allestimento della mostra.

Renzo Vespignani. Si inaugura oggi alle ore 18,30 presso la Galleria «Italar», Largo del Pallaro 11 orario 10 - 13,30, 15 - 20, no domenica, fino all'8 giugno - una mostra - evento dedicata all'artista. La mostra intitolata «Dipinti e tecniche miste dal 1955 ad oggi» vuole essere la testimonianza di quarant'anni di produzione artistica di uno dei pittori più significativi dell'arte contemporanea del dopoguerra. Il maestro sarà presente all'inaugurazione.

Duccio Andreini. In esposizione, fino al 23 maggio alla Galleria «Il Tetto» di via Margutta 53/b - tel. 3202459, orario 9,30 - 13,30 - 16,30 - 20,30, no lunedì mattina e festivi - la recente produzione pittorica dell'artista, opere pervase da baghioni naturalistici tutt'altro che prive di vissuti toni drammatici evocanti la realtà figurativa del quotidiano.



Gae Aulenti

Martiri e Santi. E alla fine i suoni conquisteranno lo spazio Giancarlo Cardini, Rita Marcotulli e Antonello Salis sono i protagonisti di una performance estemporanea e contemporanea, all'insegna della contaminazione che questa sera alle 21,30 si terrà presso la galleria d'arte «L. Attico» di Fabio Sargentini in via del Paradiso, 41 - telefono 6869846. I tre pianoforti risuoneranno in tre diversi spazi della galleria, ma la rapidità dei suoni farà dei tre concerti una unica improvvisazione globale. Quella di oggi è la prima delle due serate che giungono al termine della mostra «Martiri e Santi», nata con l'ambizioso obiettivo di smuovere un po' le acque stagnanti dell'ambiente artistico romano. Da non perdere i concerti di domani saranno di scena i sax di Steve Lucy, Maurizio Giammarco e Claudio Lugo. L'ingresso è gratuito.

Il vaso di Pandora. Carcere e pena dopo le riforme. È il tema del convegno, promosso da «Antigone» in collaborazione e con il patrocinio di numerosi enti ed istituti, che si tiene oggi, domani e sabato presso la Sala Igea dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana in piazza dell'Enciclopedia Italiana, 4. Moltissimi gli interventi in programma.

FUMETTI. «Expocartoon» da oggi alla Fiera di Roma

E i Cc arrestarono Marx (Groucho)

Si comincia stamane alle 10 e si andrà avanti fino alle 21 di domenica. Un'indigestione di fumetti, cartoni, giochi, libri, riviste e giornalini, autori, disegnatori, collezionisti ed editori: tutti concentrati alla Fiera di Roma, dove si svolgerà *Expocartoon*, la quinta edizione della mostra-mercato del fumetto, del cinema d'animazione e dei games. Un antipasto del Salone dei Comics che a novembre celebrerà il centenario del fumetto.

RENATO PALLAVICINI

■ Finirà così che Tex farà a cazzotti con Zagor e che nel gran trambusto che ne seguirà andranno in frantumi preziosissimi reperti paleontologici di animali estinti, che nella confusione generale maghi e tolletti si scatenano in fantastici incantesimi, che alla fine per rimettere le cose a posto saranno costretti a intervenire i carabinieri che arresteranno Phantom e Valentina, mentre Groucho Marx, che se la stava spassando con le allegre dominine di Frollo, sarà costretto a fuggire su una fiammante auto d'epoca. Tutto questo, più o meno, accadrà a partire da oggi nei padiglioni della Fiera di Roma, dove stamane si inaugura la quinta edizione di *Expocartoon*, la mostra mercato del fumetto, del cinema d'animazione e dei games.

Tutto questo accadrà nella dozzina di mostre allestite per l'occasione da quella dedicata a Giovanni Tacci, uno dei più prestigiosi disegnatori di Tex, alla ricostruzione di trent'anni di carriera di Zagor, un altro degli eroi di casa Bonelli, dal museo disegnato di «Paleofantasy» (a cura della Scuola internazionale dei comics) alle magiche carte di «Magico» (interpretate e tradotte nei fumetti di Val Mayerik), dai dipinti originali che ogni anno ar-

ricchiscono il calendario dell'arma dei Carabinieri al festeggiamento per i 60 anni dell'Uomo Mascherato (Phantom) dalle bambole della Valentina di Crepax ai seni e ai glutei delle divine creature disegnate da quel maestro dell'erotismo a fumetti che è Leone Frollo dalla ricca iconografia, tra cinema e cartatura, dedicata a Groucho Marx, al fantastico garage di auto e moto storiche.

Tutto questo e molte altre cose accadranno nei quattro giorni di apertura di *Expocartoon* (oggi ore 10-20, domani 9-20, sabato 9-21 e domenica 9-20 ingresso lire 10.000 oggi e domani, 12.000 per sabato e domenica ma c'è la possibilità di una tessera per quattro giorni a 18.000 lire). Le altre cose, tra le tante, sono un programma no-stop di cinema d'animazione che presenta anche una retrospettiva dedicata a Guido Manuli, sono una mostra di rodovetri (i disegni tracciati sui fogli di plastica trasparente) tratti dai successi dell'animazione giapponese, sono le mostre delle scuole professionali del fumetto, sono ancora la ludoteca (games e wargames), la ludoteca elettronica, gli spazi per i bambini e le postazioni di Utopia (il magazine



Un disegno di Leone Frollo e, a sinistra, tre caricature di Groucho Marx

telematico dedicato ai fumetti). Tutto questo ma non è tutto. Perché la parte «va» di *Expocartoon*, come sempre è la mostra-mercato, forte dei suoi oltre 300 espositori editori grandi e piccoli, collezionisti (la novità di quest'anno è proprio un settore specifico dedicato al collezionismo), mercanti, associazioni culturali che raccolgono attorno ai loro stand migliaia di visitatori (70.000 nella scorsa edizione del novembre 1995).

Tutto questo e oltre, guardando avanti, alla sesta edizione nel prossimo novembre che dovrebbe realizzare il Salone internazio-

nale dei Comics, erede del glorioso Salone di Lucca. Così vuole Rinaldo Traini, gran patron di *Expocartoon* (come prima lo era stato di Lucca). Così vuole e spera di realizzare, magari con l'aiuto delle istituzioni locali (fino ad oggi si sono limitate al patrocinio) per contribuire al successo di una manifestazione che celebri degnamente il centenario del fumetto. Di un mezzo di espressione (lo si chiama genere, arte, letteratura disegnata o come si vuole purché gli si riconosca, finalmente, piena dignità culturale) che diverte, istruisce, affascina e non finisce di stupire.

ROCK. Musica dura ed effetti speciali al Palaeur
Ac/Dc, cattivi e splendenti

ALBA SOLARO

■ L'hard rock negli ultimi anni si è molto trasformato, si è contaminato sempre di più, con il punk, il rap, persino con le suggestioni etniche, ma ci sono colonne dell'hard rock che non cambiano mai. Per esempio gli Ac/Dc, campioni del rock duro arrivati dall'Australia, diventati famosi in tutto il mondo non solo per la loro musica e i loro show sempre spettacolari al massimo, ma anche per le prodezze del chitarrista Angus Young, inconfondibile grazie alla «divisa» da scolaro - calzoni corti al ginocchio e berretto in testa - con cui va sempre in scena, e il suo stile da cattivo ragazzo del blues, sempre alle prese con canzoni in cui si esalta un immaginario rock molto maschile, fatto di grandi bevute, sesso e trasgressione. Magari dopo tutti questi anni - il loro debutto risale all'incirca al 1973 - gli Ac/Dc possono sembrare un po' prevedibili alle orecchie degli hard-rock fans più esigenti, pure la popolarità non gli è mai venuta

meno, i loro dischi vendono sempre moltissimo: le tournée sono regolarmente «sold-out».

La band è nata per volontà dei due fratelli Angus e Malcolm Young figli di scozzesi immigrati a Sydney nel '63 entrambi non più alti di Rita Pavone due piccoletti insomma, però armati di molta energia. Il primo vocalist amolato dalla band è stato Bon Scott cantante di razza che ha notevolmente contribuito al successo della band e alla loro affermazione sul mercato americano con un album «storico» come *Hiway to Hell* (1979) purtroppo Scott è poi prematuramente scomparso nel 1980 a Londra vittima dei suoi stessi eccessi soffocato dal vomito dopo una notte di sbronze senza fine. Non è stato semplice per i fratelli Young, riuscire a rimpiazzarlo la scelta alla fine è caduta sull'ex cantante dei Geordie Brian Johnson che li ha accompagnati in dischi di enorme

successo come *Back in Black* (che ha venduto oltre dieci milioni di copie), *Who Made Who* (colonna sonora del film *Maximum Overdrive*) e *The Razor's Edge* gettonatissimo disco di cinque anni fa. Da neppure un mese è uscito un nuovo disco che ripropone la band australiana nella sua veste classica e in gran forma si intitola *Ballbreaker* e sta già vendendo moltissimo. Per promuoverlo i fratelli Young hanno intrapreso un tour mondiale che questa sera fa tappa al Palaeur di Roma, un appuntamento imperdibile per i numerosi fans del gruppo. Tanto per non smentirsi, gli Ac/Dc hanno messo in piedi uno spettacolo ricco di trovate ed effetti speciali (hanno fatto stona per esempio, i cannoni che sparavano dal palco nel tour di qualche anno fa) ci saranno fuochi d'artificio luci castelli e grandi sfere ruotanti, il tutto per far divertire e stupire i visitatori di questa specie di Disneyland dell'hard rock.



Un vecchio concerto degli AC/DC

Riccardo Venturi/Sintesi



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Da 30 anni l'aic è la casa in cooperativa

- il regime delle aree
- i finanziamenti agevolati
- i vantaggi cooperativi

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677

sui programmi edilizi i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

Il Tempio dei Funamboli
CORSO DI TEATRO COMICO E CABARET

Vuoi appropriarti della capacità di ridere e di far ridere? Sai cosa significa affrontare il pubblico? Ti piacerebbe saper «creare un personaggio»? Qui si aiuta a stimolare il talento lavorando con uno strano materiale chiamato teatro.

L'Associazione Culturale **«Il Funambolo»** organizza un corso di **TEATRO COMICO E CABARET** della durata di due mesi presso **l'Hotel «Villa Mercede» in via Tuscolana 20 - Frascati**

I CORSI SONO FINALIZZATI ALLA PRODUZIONE DI SPETTACOLI
CHIAMACI AL N. 9424303 O VIENI DIRETTAMENTE TUTTI I MARTEDI E GIOVEDI DALLE 15 ALLE 19

CENTRO STUDI E RICERCHE IN PSICHIATRIA PSICOLOGICA E SCIENZE UMANE
«La Bussola»



IL DOLORE
«Algos» e «Patos» nella filogenesi dell'uomo

II° CONVEGNO INTERNAZIONALE
Veroli (FR) 16 • 17 • 18 maggio 1996
Casa Comunale

Patrocino dell'Ass. Reg. Salvaguardia e cura della salute
Patrocino del Presidente della Giunta Regione Lazio

Giovedì 16 maggio 1996



Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or. 16.40 - 18.40 20.35 - 22.30

Admiral p. Verbano, 5 Tel. 894.1199 Or. 16.30 - 18.15 20.20 - 22.30

Adriano Cavou, 22 Tel. 540.8971 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30

Alcazar v. M. Del Val, 14 Tel. 586.0099 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Ambasciata v. Accademia Aglioli, 57 Tel. 580.8971 Or. 16.30 - 17.50 20.05 - 22.30

America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.6168 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Apollo v. Gallia e Sidania, 20 Tel. 86208806 Or. 16.30 - 18.10 20.20 - 22.30

Ariston v. Giordano, 19 Tel. 351.2597 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30

Astra v. le Jonio, 225 Tel. 817.2207 Or.

Atlantico 1 v. Tuscolana, 745 Tel. 781.0656 Or. 16.30 - 17.50 20.05 - 22.30

Atlantico 2 v. Tuscolana, 745 Tel. 781.0656 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Atlantico 3 v. Tuscolana, 745 Tel. 781.0656 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Atlantico 4 v. Tuscolana, 745 Tel. 781.0656 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Atlantico 5 v. Tuscolana, 745 Tel. 781.0656 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Atlantico 6 v. Tuscolana, 745 Tel. 781.0656 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Augustus 1 c. V. Emanuele, 203 Tel. 687.5439 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Augustus 2 c. V. Emanuele, 203 Tel. 687.5439 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Barberini 1 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.7707 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Barberini 2 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.7707 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Barberini 3 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.7707 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Broadway 1 v. del Narcisi, 36 Tel. 230.3408 Or. 16.30 - 17.50 20.05 - 22.30

Broadway 2 v. del Narcisi, 36 Tel. 230.3408 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Broadway 3 v. del Narcisi, 36 Tel. 230.3408 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Capitol v. G. Saccani, 39 Tel. 983.280 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30

Capranica v. Capranica, 101 Tel. 679.2465 Or. 16.00 - 18.15 20.20 - 22.30

Capranichetta p. Montecitorio, 125 Tel. 679.6957 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Clak 1 v. Cassia, 694 Tel. 33251607 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30

Clak 2 v. Cassia, 694 Tel. 33251607 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30

Clak 3 v. Cassia, 694 Tel. 33251607 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30

Cola di Rienzo v. Cola di Rienzo, 88 Tel. 33255683 Or. 17.00 - 19.55 - 22.30

Del Piccoli v. della Pineta, 15 Tel. 8553485 Or. 17.00 - 18.40

Del Piccoli Sera v. della Pineta, 15 Tel. 8553485 Or. 20.40 - 22.30

Diamante v. Prenestina, 232/8 Tel. 295660 Or.

Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 3612448 Or. 16.45 - 18.45 20.40 - 22.30

Embassy v. Stoppa, 7 Tel. 8070245 Or. 15.45 - 18.10 20.20 - 22.30

Empire v. le R. Margherita, 29 Tel. 8417719 Or.

Empire 2 v. le R. Margherita, 29 Tel. 8417719 Or.

Etolo p. in Lucina, 41 Tel. 6876125 Or. 16.00 - 18.15 20.20 - 22.30

Eurcine v. Liszi, 32 Tel. 5910986 Or. 15.30 - 18.00 20.15 - 22.30

Europa c. Italia, 107 Tel. 44249760 Or. 16.15 - 18.30 20.30 - 22.30

Excelcior 1 B. Vergine Carmelo, 2 Tel. 5822996 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30

Excelcior 2 B. Vergine Carmelo, 2 Tel. 5822996 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30

Excelcior 3 B. Vergine Carmelo, 2 Tel. 5822996 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30

Farnese Campo dei fiori, 56 Tel. 694395 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Fiamma Uno v. Bissolati, 47 Tel. 4827100 Or. 15.15 - 17.50 19.55 - 22.30

Fiamma Due v. Bissolati, 47 Tel. 4827100 Or. 15.15 - 17.50 19.55 - 22.30

Garden v. le Trastevere, 246 Tel. 5812948 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Gioiello v. Momeniana, 43 Tel. 44250299 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Giulio Cesare 1 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 15.15 - 17.50 20.10 - 22.30

Giulio Cesare 2 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 15.15 - 17.50 20.10 - 22.30

Giulio Cesare 3 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 15.15 - 17.50 20.10 - 22.30

Golden v. Taranto, 36 Tel. 70495602 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 17.30 - 20.00 - 22.30

Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 6380600 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30

Holiday v. B. Marcello, 1 Tel. 6548326 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30

Il Labirinto 1 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 3216283 Or. 16.00 - 18.00 21.00

Il Labirinto 2 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 3216283 Or. 16.00 - 18.00 21.00

Il Labirinto 3 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 3216283 Or. 16.00 - 18.00 21.00

Induno v. G. Induno, 1 Tel. 5812495 Or. 16.00 - 19.10 - 22.30

Intrastevere 1 v. vicolo Moroni, 3/a Tel. 5884230 Or. 16.30 - 19.15 - 22.00

Intrastevere 2 v. vicolo Moroni, 3/a Tel. 5884230 Or. 16.30 - 19.15 - 22.00

Intrastevere 3 v. vicolo Moroni, 3/a Tel. 5884230 Or. 16.30 - 19.15 - 22.00

King v. Fogliano, 37 Tel. 5910986 Or. 14.30 - 17.20 19.55 - 22.30

Madison 1 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 15.30 - 17.15 20.30 - 22.30

Madison 2 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 15.30 - 17.15 20.30 - 22.30

Madison 3 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 15.30 - 17.15 20.30 - 22.30

Madison 4 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 15.30 - 17.15 20.30 - 22.30

Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 765086 Or. 18.45 - 19.45

Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 765086 Or. 18.45 - 19.45

Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 765086 Or. 18.45 - 19.45

Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 765086 Or. 18.45 - 19.45

Majestic v. S. Agostoli, 20 Tel. 6794908 Or. 17.00 - 19.00 20.45 - 22.30

Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 320933 Or. 17.15 - 20.00 - 22.30

Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 8559493 Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30

Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 16.30 - 18.10 20.20 - 22.30

Multiplex Savoy 4 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 16.30 - 18.10 20.20 - 22.30

New York v. Cave, 36 Tel. 7810271 Or. 19.10 - 22.30

Nuovo Sacher Igo Ascianghi, 1 Tel. 581818 Or. 17.15 - 19.45 20.45 - 22.30

Paris v. M. Grella, 112 Tel. 7596568 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30

Paolino v. vicolo del Piede, 19 Tel. 5803622 Or. 16.00 - 18.15 20.30 - 22.40

Quirinale 1 v. Nazionale, 190 Tel. 4882653 Or. 16.10 - 18.15 20.20 - 22.30

Quirinale 2 v. Nazionale, 190 Tel. 4882653 Or. 16.10 - 18.15 20.20 - 22.30

Quirinale 3 v. Nazionale, 190 Tel. 4882653 Or. 16.10 - 18.15 20.20 - 22.30

Quirinale 4 v. Nazionale, 190 Tel. 4882653 Or. 16.10 - 18.15 20.20 - 22.30

Reale p. Sannino, 7 Tel. 5810234 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30

Rialto v. V. Novembre, 156 Tel. 6790783 Or. 16.00 - 18.00 20.15 - 22.30

Ritz v. le Somalia, 109 Tel. 86205883 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30

Rivoli v. Lombarda, 23 Tel. 4850883 Or. 15.15 - 17.45 20.15 - 22.30

Roma piazza Sonnino, 37 Tel. 5812884 Or. 15.30 - 18.15 - 22.30

Rouge et Noir v. Salaria, 31 Tel. 6554305 Or. 15.45 - 19.10 - 22.30

Royal v. E. Filiberto, 175 Tel. 70474549 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Sala Umberto v. della Mercede, 50 Tel. 6794353 Or. 16.00 - 18.10 20.30 - 22.30

Sala Umberto v. Tiburtina, 374 Tel. 4333744 Or. 16.00 - 18.10 20.30 - 22.30

Universali v. Bari, 18 Tel. 8851216 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30

Vittorio Veneto v. Ariglianato, 47 Tel. 9781015 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30

Vittorio Veneto v. Chiavi in mano Tel. 8541498 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Vittorio Veneto v. Come mi vuoi Tel. 8541498 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Vittorio Veneto v. La triade di Shanghai Tel. 8541498 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Vittorio Veneto v. Placetam Largo Panizza, 5 Tel. 9420479 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30

Vittorio Veneto v. Diabolique Tel. 8541498 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

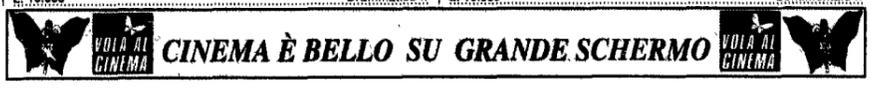
Vittorio Veneto v. Placetam Largo Panizza, 5 Tel. 9420479 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30

Vittorio Veneto v. Placetam Largo Panizza, 5 Tel. 9420479 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30

Vittorio Veneto v. Placetam Largo Panizza, 5 Tel. 9420479 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30

Vittorio Veneto v. Placetam Largo Panizza, 5 Tel. 9420479 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30

CRITICA PUBBLICO mediore buono ottimo



Braconiano VIRGILIO V. S. Negretti, 44 L. 8.000 Sala 1: L'ultima Profeta

Campagnano SPENDRO L. 8.000 Sala 2: L'ultimo

Colifloro ARISTON UNO Via Consolare Latina, 7 Tel. 970588 L. 10.000 Sala Corbucci: Diabolique

Colifloro Sala De Sica: Premonizioni Sala Leone: L'esorcista delle 12 scimmie

Colifloro Sala Tognazzi: Plume di struzzo Sala Visconti: Io ballo da sola

Colifloro VITTORIO VENETO Via Ariglianato, 47 Tel. 9781015 L. 10.000 Sala 1: Chiavi in mano

Colifloro Sala 2: Come mi vuoi Sala 3: La triade di Shanghai

Colifloro Sala 2: Plume di struzzo Sala 3: Decisione critica

Genzano CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5, Tel. 9364484 Sala 1: L'ultima Profeta

Genzano Sala 2: Il girato

Montana ROXY Piazza Garibaldi, 6, Tel. 9095355 Sala 1: L'ultima Profeta

Montana Sala 2: L'ultima Profeta

Montanarotondo MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888 Sala Corbucci: Diabolique

Montanarotondo Sala De Sica: Premonizioni Sala Leone: L'esorcista delle 12 scimmie

Montanarotondo Sala Tognazzi: Plume di struzzo Sala Visconti: Io ballo da sola

Montanarotondo VITTORIO VENETO Via Ariglianato, 47 Tel. 9781015 L. 10.000 Sala 1: Chiavi in mano

Montanarotondo Sala 2: Come mi vuoi Sala 3: La triade di Shanghai

Montanarotondo Sala 2: Plume di struzzo Sala 3: Decisione critica

Palermo PALMA Via Garibaldi, 10, Tel. 599910 Sala 1: Diabolique

Palermo Sala 2: Plume di struzzo Sala 3: Decisione critica

Tivoli GIUSEPPE P. Zza Nicodemi, 5, Tel. 0774335087 Sala 1: Diabolique

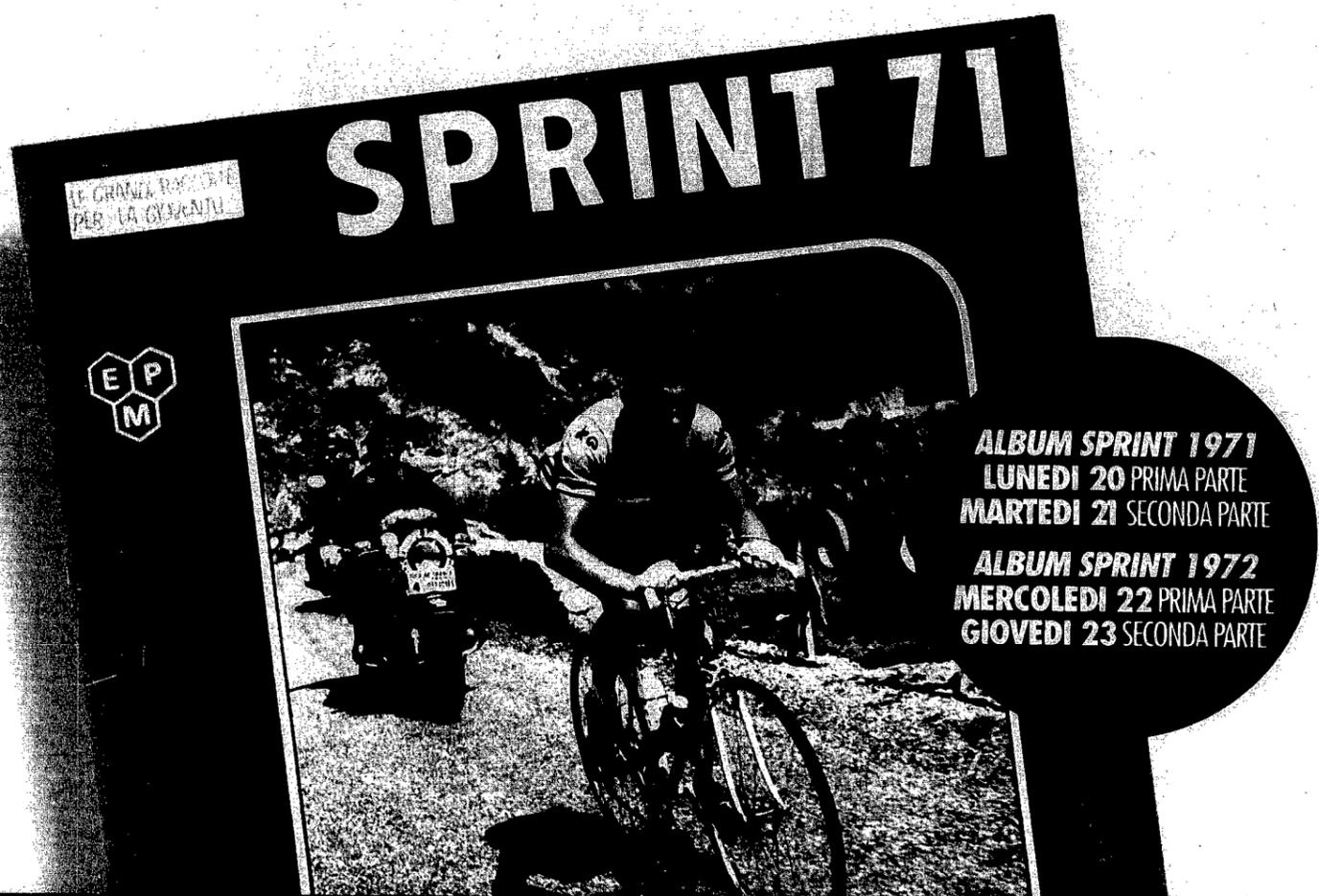
Tivoli Sala 2: Plume di struzzo Sala 3: Decisione critica

Trovignano Romano PALMA Via Garibaldi, 10, Tel. 599910 Sala 1: Diabolique

Trovignano Romano Sala 2: Plume di struzzo Sala 3: Decisione critica

TORNANO LE FIGURINE PANINI CON

IL CICLISMO DEGLI ANNI D'ORO IN QUATTRO TAPPE.



LE GRANDI RACCONTATE
PER LA GIOVENTÙ

SPRINT 71

E
P
M

ALBUM SPRINT 1971
LUNEDI 20 PRIMA PARTE
MARTEDI 21 SECONDA PARTE

ALBUM SPRINT 1972
MERCOLEDI 22 PRIMA PARTE
GIOVEDI 23 SECONDA PARTE

IN REGALO CON L'UNITA'

Sulle donne le nubi di fine secolo

FRANCESCA SANVITALE

FINE MILLENNIO e fine secolo. Tra le molte definizioni che riguardano il secolo che passa, una soprattutto, sembra ripetersi e costituirsi quindi su un qualche fondamento: il Novecento è stato il secolo delle donne. Il Novecento ha visto una rivoluzione trasversale, vissuta in paesi, nazioni e continenti di assai diversa cultura e di assai diversa struttura politica. Dicono in molti che le «donne hanno vinto» e non solo hanno raggiunto gli uomini in quasi tutti i campi del lavoro e dell'affermazione sociale, ma hanno anche, attraverso il recupero dell'indipendenza e dell'autonomia, cambiato il rapporto uomo-donna, hanno imposto una riflessione sulla crisi dei ruoli reciproci, fonte anche di una crisi maschile che vedeva messo in dubbio, spesso cancellato, il ruolo storico di padre-padrone, in tutti i campi, partendo dalla famiglia. Si è parlato quindi di una crisi di identità del maschio e persino di una crisi della sessualità maschile conseguente al cambiamento. Crisi benefica, tuttavia, se essa porta a un salto di qualità nei rapporti umani.

Si apre il salone del libro di Torino, dedicato quest'anno alle donne. Sarebbe una riprova, un riconoscimento ufficiale del ruolo che le donne sono andate ricoprendo. Insomma quest'anno la novità si chiama donna e peggio per chi si sente sulle spalle il peso di secoli. Si è scoperto che il cervello, l'immaginazione, la cultura è anche femminile. Non so la storia. Forse no.

Una vittoria? Senza altro, ma di Pirro. Una trionfante esibizione dell'«immaginario» femminile, dei problemi al femminile, della produzione al femminile. Già Neera agli inizi del secolo, da un punto di vista certamente non trasgressivo e neppure progressista, sottolineava polemicamente la figura «negativa» del maschio che deve arrivare a tutti i costi al potere e difendere il sistema di valori «privato» della donna. Aborrisce l'identificazione con il maschio e lo sfruttamento delle donne nell'industria.

NON SO: IL PROBLEMA delle donne nella società è assai più complesso di quanto lo si possa pensare in clima di rivoluzione, quando appaiono netti i valori da affermare e rifiutare, quando è necessario l'estremismo verso l'altra parte del mondo, i maschi. E così si sono coltivate alcune illusioni: che il mondo interiore delle donne, che la loro liberata identità si affermasse per legittima conseguenza anche in campo politico e sociale, che è sempre stato dominio degli uomini. E così si sono coltivate alcune illusioni, i campanelli d'allarme sono stati disinnescati, intanto le stesse premesse di secessione dal mondo maschile, che apparivano allora salutarì, prestavano i mezzi per determinare un fallimento di cui ancora non si ha chiara coscienza. La riaffermazione della propria identità culturale, a poco a poco, senza che le donne quasi non se ne accorgessero, è diventata un boomerang e oggi, molto più di ieri, una produzione vivacissima, moltiplicata e selettiva in campo culturale, è diventata strumento di folklore giornalistico, di una sociologia da strapazzo, fino al basso livello di un titolo apparso in una rivista di un grande quotidiano qualche giorno fa: «La carica delle 101».

Ben trovato, spiritoso e altrettanto offensivo, ma solo per le donne. Insomma per chiudere questo secolo di trionfali diritti raggiunti, di fioritura dell'intelligenza femminile, spero solo dall'inconscio riappare il famosissimo quesito che le donne non avendo anima, atterravano più al regno animale che al regno umano.

Una distrazione elegante non è sempre vincente. Continuo a credere, contro ogni evidenza, che le parole significhino sempre qualche cosa, anche se si tratta di un titolo di giornale. E inoltre questi assemblaggi di donne, queste scenerie giornalistiche piene di inesattezze fatali sui ruoli o sui risultati delle donne, sul loro «esserci» sempre di più non solo in letteratura ma in tutti gli altri campi, significano qualche cosa. È la risposta regressiva (al punto che quarant'anni fa il rispetto era persino maggiore) alla rivoluzione femminista degli anni 70. In un certo senso la gabbia si è richiusa. Le donne, parte costruttiva della società italiana, non sono riuscite a entrare nella «stessa» storia del paese, culturale e civile, insieme agli uomini. «I valori» sono gli stessi per uomini e donne, eppure sembra vincere, nonostante tutto, il segno dell'apartheid, la concessione

SEQUE A PAGINA 2

L'agguato di ieri al difensore Grassadonia l'ultima intimidazione contro una squadra a un passo dalla A

Salerno, camorra in campo

SALERNO Gianluca Grassadonia, il difensore della Salernitana che domenica scorsa, a Perugia, ha segnato l'autogol del momentaneo pareggio dei padroni di casa, è stato aggredito ieri nel garage dell'edificio dove abita, a Salerno. Nel locale semibuio lo hanno atteso tre giovani, uno dei quali col volto coperto da un passamontagna, che lo hanno aggredito con un pugno allo stomaco e numerosi calci. Grassadonia ha tentato di difendersi, ma inutilmente. I primi soccorsi gli sono stati prestati dal medico sociale Pino Palumbo. Il giocatore appare sotto choc. Già nelle settimane scorse lui e la sua famiglia avevano ricevuto delle minacce da anonimi. A parere della società, dopo gli incidenti durante la partita contro il

Il sindaco: «Chiederò ai tifosi di difendere la società»

I SERVIZI
A PAGINA 9

Verona che è costata due giornate di squalifica del campo, il nuovo episodio «si inserisce in una strategia destabilizzante che ha arrecato notevoli danni alla Salernitana e alla tifoseria granata». Il presidente del sodalizio granata, Nello Aliberti, un imprenditore modenese che ha dato a società e squadra un nuovo assetto, non ha voluto commentare l'episodio ma ha tenuto a ribadire che «ora più» che mai dobbiamo puntare alla promozione in serie A. Il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, parla di «un gesto premeditato per far perdere la calma alla squadra in un momento così delicato». Dopo la vittoria di Perugia la Salernitana è quinta in classifica a due punti dalla zona promozione. E questo può dare fastidio a qualcuno.



Intervista a Jacques Le Goff

SEIGMUND GINZBERG A PAGINA 3

San Luigi dei media

Rino Bianchi/Linea press

Aids, polemica sul test fai-da-te

È UNA SCATOLETTA dall'aspetto del tutto innocuo.

Contiene una specie di matita a scatto ed un rettangolo con tre quadratini di felpa. Appoggiando la matita ad un dito e facendola scattare, un ago penetra nella carne e fa spillare qualche goccia di sangue. Ne servono solo tre, una per ciascun quadrato. Dopodiché si applica il coperchio al rettangolo, si infila in una busta, si spedisce e si aspetta. Una settimana di paura, poi la risposta.

È il primo kit fai-da-te del test per l'Aids. È stato realizzato dalla Johnson e Johnson ed approvato due giorni fa dalla Food and Drug Administration. Entrerà subito sul mercato limitato - vendita per corrispondenza e distribuzione nei presidi sanitari dei college - e nel '97 lo si potrà comprare anche al supermercato.

NANNI RICCOBONO

Il ministro della sanità americana Donna Shalala lo difende a spada tratta, dice che la possibilità di farsi il test da soli, il solo fatto di non dover dire a qualcuno «ho paura di essere sieropositivo», è determinante. C'è moltissima gente - ha detto il ministro - che non riesce a superare la vergogna ed il timore di venire «schedato» dalle istituzioni sanitarie. E che non si sottopone al test pur sapendo di essere a rischio. Con il nuovo test questi problemi non esistono. Le organizzazioni che si occupano di Aids sono invece molto critiche del nuovo test.

Sul kit è impresso un numero. Quando si telefona per la risposta si digita sulla tastiera lo stesso numero. Se a quel numero corrisponde una risposta di sironnega-

and lesbian National Association - e quel che è peggio, una condanna alla solitudine. E la paura provoca reazioni che non si vedono, al telefono. Molti quando scoprono di essere sieropositivi all'inizio fingono di nulla. Rimuovono il problema e questo è pericoloso perché contribuisce al diffondersi della malattia. Avere di fronte un medico, un testimone della verità, rafforza invece la decisione di affrontare la malattia. Altri dicono che il test sarà utilizzato da chi meno ne ha bisogno. Costa quaranta dollari, cinquanta se lo si ordina per posta. «Sembra fatto per le signore che si sono concesse una scappatella sessuale e vogliono assicurarsi che non ci siano conseguenze» - ha detto Shepard Smith, presidente dell'American for a sound HIV Policy - non per le comunità più colpite dall'Aids.

E chi si occupa di Aids dice che questo approccio è brutale. Che non si può ricevere una notizia simile per telefono. Chi scopre di essere sieropositivo ha spesso una reazione di terrore, di disperazione assoluta. «È una condanna a morte» - dice Bob Hallow, della Gay

Secca vittoria dei tedeschi

La Coppa Uefa è del Bayern Bordeaux sconfitto

Il Bordeaux ce l'ha messa tutta ma alla fine ha dovuto arrendersi al Bayern: i tedeschi hanno vinto dominando nel secondo tempo e portandosi a casa la Coppa Uefa, l'unico trofeo europeo che mancava loro.

A PAGINA 9

Da una ragazza australiana

Gerhard Berger accusato di molestie sessuali

Il pilota Gerhard Berger sarebbe stato denunciato per violenze sessuali. Una ragazza australiana, Melanie Hiltzinger di 19 anni, accusa l'ex ferrarista e il suo amico Barry Sheene di averla molestata in un ristorante di Melbourne.

A PAGINA 10

Il Festival di Cannes

Liv Tyler oggi «balla» in concorso

Al festival è arrivata Liv Tyler, la protagonista del film di Bertolucci in concorso oggi, che è il vero volto nuovo di questa Cannes '96. Ieri invece il bel film di Audiard *Un eroe troppo discreto*.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 6-7

Gratis Guida al 740

e modello per il coniuge

Questa settimana troverete una Guida pratica e utile per la compilazione del 740. E riceverete inoltre in omaggio il modello per la dichiarazione del coniuge. La prossima settimana avrete, invece, in regalo un libro: "Il Nuovo Dizionario del Condominio".

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 16 a 2.000 lire

E il marmocchio diventa un lettore

ANDREA CARRARO

■ Siccome gli italiani adulti a leggere non ci pensano proprio (e se ne vantano pure a far fede a certe recenti inchieste), gli editori cominciano a puntare sui ragazzi, che «consumano» libri in percentuale assai maggiore, in rapporto di circa 1 a 2. Da qui, la «Superme-ga festa de ll battello a vapore», un'iniziativa della «Piemme», vali-da per tutto il mese di maggio, che coinvolge la bellezza di 5 milioni di ragazzini dai 6 ai 14 anni.

I metodi di adescamento però non differiscono molto da quelli utilizzati con i grandi: a casa di ogni marmocchio viene recapitato un giornalino con giochi e quiz e un mini «gratta e vinci» (dove si vince sempre) con il relativo invito a ritirare i premiuccio (gommine, battaglie navali, palloncini, adesivi e simili) presso la libreria di quartiere.

Ma i marmocchi sono marmocchi, non grulli, e la Piemme non è un istituto di beneficenza. Così in loco, e cioè in libreria, scatta il secondo adescamento. A coloro che acquistano un libro della collana «Il battello a vapore» viene affibbiato un altro tagliandino «gratta e vinci», che permette di partecipare a un concorso a premi vero e proprio, dove si può vincere uno zainetto, una bici e persino una Fiat Brava.

«Basta grattare per vincere», recita enfaticamente l'annuncio. E figurarsi se i grulli senior si lasciano sfuggire una simile occasione. Difatti sono già un milione e duecento i volumi venduti. In questo modo comunque un consistente numero di persone comincia a familiarizzare con le librerie. E non è poco.

«Ma che ci fai tu con l'automobile?», chiede l'intervistatrice della Rai a un ragazzino di dieci anni «La regalo ai miei genitori». Siamo a Roma, nella Feltrinelli «Orlando» di fronte al Grand Hotel. Tutto il padiglione interrato è invaso da tre scolaresche d'una scuola elementare dell'Aventino, mobilitate per l'occasione. Un paio di troupe sono al lavoro. I ragazzini rispondono con sospetta prontezza: «E la tivù la vedete?». «No, mai, la tivù la schifo». «Cosa trovate nei libri che non trovate in tivù?». «La conoscenza, l'immaginazione...».

Finalmente il primo slancio di sincerità: «Quali libri preferite?». Un poco di esitazione, quindi quasi in coro: «L'horror». Le motivazioni sono confuse, contraddittorie: «Mi piace perché mi fa paura», «Macché, la paura non c'entra, lo sai già che è tutto finto...». «E allora?», domando a un ragazzino rosso e lentiginoso, con l'orecchino e una maglietta a righe che gli spiove sopra i calzoni bianchi della tuta. «Allora c'è la suspense... Non sai mai come va a finire!». Obiettivo al piccolo che la suspense c'è pure nei gialli, senza mostri e vampiretti. Lui mi guarda smarrito, poi alza le spalle e mi fa: «Boh!», e si allontana. Intorno a me

si fa il deserto. Solo soletto comincio a tallonare un insegnante cicciona abbigliata con un vezzoso vestitino blu a pois bianchi, che non si fila nessuno e sglia concentratissima tutto quello che gli passa sotto il naso: attraversa il settore dei classici («Cenerentola», «I tre porcellini», con la variante de «I tre capretti», «La lampada di Aladino», «Il brutto anatroccolo») deserto, snobbato da tutti; poi passa all'horror, letteralmente assediato dai ragazzi, dove furoreggia la collana «Piccoli brividi», ed altri eloquenti titoli, «Il nuovo vampiretto», «Pronti per la bara», «Il meglio dei vampiri», «Il vendicatore». Impreca contro un ragazzino che, sospinto dai compagni, le ha pestato inavveritamente un callo. Ancora dolente con la faccia vagamente schifata, si sposta di qualche metro fermanosi a lungo presso uno scaffale dove spiccano i titoli. «La strega sudicciona», «Anna è furiosa», «Il maialino Lolo». Continua la sua minuziosa operazione di selettivo. Il tempo più lungo lo trascorre in compagnia di «Memore di una mucca».

Come da copione, arriva l'attentissimo presentatore della trasmissione «Go-Card» assai seguita, 4 milioni di audience, m'informano. Tutti, grandi e piccini, lo riconoscono e lo circondano entusiasti. Lui comincia subito frenetico a dare disposizioni a questo e a quello: cameramen, giornalisti, insegnanti, ragazzini, personale della libreria. «Forza, forza cominciamo... Voi ragazzini, tutti qui di fronte a me. Avanti, avanti, avvicinatevi... Ecco, ecco, così bravi... Siete pronti?». Bene... Cominciate a leggere un libro, poi contate mentalmente fino a tre, e poi ridete forte, fortissimo, ah, ah, ah, sventolando il libro per aria, come faccio io... Allora, tutto chiaro?», la recita viene ripetuta più volte.

Lui sembra davvero un invasato, appena uscito da un ospedale psichiatrico, indossa occhiali rossi grandi, una quantità di adesivi e spillette del «Battello a vapore» e della sua trasmissione sulla giacca dove spicca anche una cravattina rossa sgargiante. Prima di cominciare la registrazione si spetina, gesticola, si dimena, urla, si produce in una serie di teatrali risate finte.

Dopo un paio di prove, c'è la registrazione. Io mi defilo sperando di non essere inquadrato. La scena è a un tempo demenziale e apocalittica: tutto il padiglione trema alle strida pilotate, isteriche dei ragazzi, e alle incitazioni del presentatore. Finito lo spettacolo, lui, stremato, piglia un'aria ombrosa, cupa, che sembra dire, che tocca fare pervivere. Frattanto si riassume la chioma e gli abiti. Un ragazzino gli dice di spetinarsi ancora, ma lui stavolta gli risponde brusco: «Adesso basta! - poi, in un sorriso a denti stretti - Vai, caro, vai».

IL CASO. La tragedia degli italiani «arruolati» per la grande Germania



Prigionieri al lavoro in un campo di concentramento nazista

Adn-Archivio Unità

Volontari del lager

Una tragedia sconosciuta, un'altra tragedia del nazismo: è quella dei deportati italiani in Germania nella seconda guerra mondiale. La ricostruisce Ricciotti Lazzero nel suo libro *Gli schiavi di Hitler*, edito da Mondadori. Lavoratori volontari, attratti dal miraggio di contribuire alla vittoria dell'Asse, acquistati sulle piazze come schiavi, o vittime dei rastrellamenti: tutti finiti come schiavi, morti o trucidati. Il ruolo delle grandi imprese

WLADIMIRO SETTIMELLI

■ Il libro si intitola: «Gli schiavi di Hitler» (Le Scie Mondadori, lire trentatremila) ed è un altro straordinario lavoro di Ricciotti Lazzero, giornalista e storico che ha sempre avuto la capacità di saper lavorare negli archivi di mezza Europa con testardaggine, preparazione e acutezza culturale. Non si tratta, questa volta, dell'ennesima ricerca sui campi di sterminio nazisti, con tutto il loro carico di orrori, ma di un libro dedicato ai lavoratori italiani e stranieri che finirono in Germania, anche volontariamente, credendo alle promesse naziste di un buon trattamento e di una paga sicura, nel periodo del maggiore sforzo bellico della «grande Germania».

Tra loro, all'inizio, anche i volontari, appunto e poi, con il passare dei mesi, i soldati e i prigionieri politici trasferiti nel Reich da tutta Europa. Tutti, piano piano, trasformati in schiavi vilipesi, in-

chi, quanto tempo e quali sforzi erano necessari per distruggere i poveri corpi degli uccisi. Poi il telegramma di von Braun, l'uomo delle imprese spaziali americane, ai tecnici delle V2 che in tutta una serie di gallerie sotterranee costruivano i missili servendosi delle vite umane e la lettera di complimenti di Albert Speer per quella fabbrica missilistica perfetta anche se grondante di sangue.

Lavoratori

Le prime partenze volontarie per la Germania iniziano nel 1938, dopo una intensa azione di propaganda, portata a termine anche in Italia con l'aiuto dei fascisti. Sono le grandi aziende tedesche che cercano manodopera specializzata e le grandi fattorie private o statali. Salgono così sui treni, anche cantando, circa trentamila connazionali con almeno ottocento ragazzi. Hanno ascoltato i discorsi ufficiali delle autorità fasciste e naziste e sono stati costretti ad indossare la camicia nera. È una specie di festa per i «lavoratori dell'Asse» che vanno a lavorare laggù in nome di una «battaglia comune», e per la «grande vittoria».

Ricciotti Lazzero, nel libro, ricostruisce, pagina dopo pagina, la terribile verità di quel lavoro che diventa subito «coatto» e viene svolto sotto il controllo delle «SS e della Gestapo. Gli italiani sono così costretti a raccogliere i morti per

i bombardamenti alleati ad Hannover, a costruire fortificazioni a Treviri, o vengono trasferiti a Wuppertal per fabbricare componenti per le V2. Altri, vengono spediti nei pressi di Breslavia, in uno stabilimento Krupp, per fabbricare componenti di carri armati e gruppi di connazionali diventano scaricatori di treni a Norimberga, dove debbono tirare giù dai vagoni tutto quello che i nazisti stanno portando via dall'Italia. Altri ancora finiscono in piccoli centri a scaricare carbone, seppellire cadaveri, sgombrare macerie, trascinare carri. Giorno dopo giorno, tutto diventa sempre più terribile: niente da mangiare, lavoro per tutta la giornata e la notte, con bastonature feroci. Ogni mattina, gli incaricati delle grandi industrie o delle organizzazioni naziste, si recano sulle piazze delle città grandi e piccole dove gli italiani vengono messi in mostra come schiavi. I «lavoratori» vengono palpati, controllati e portati via. Cominciano le fughe e serpeggia, ogni tanto, qualche piccola ribellione e la stessa popolazione diviene implacabile contro quei poveracci affamati e disperati: ci sono continue impiccagioni sulle stesse piazze, bastonature e punizioni atroci anche per mancanze minime. Ormai i nazisti hanno gettato la maschera e i «lavoratori» sono ormai dei poveri schiavi che trascinano per tutta la Germania la loro sofferen-

za, insieme ai prigionieri politici e a quelli di guerra. Gli italiani, nella scala del «disprezzo» nazista, sono penultimi per il regime e per la popolazione. Dopo di loro ci sono soltanto i russi, considerati non uomini ma bestie. Insieme agli ex lavoratori volontari sono migliaia anche gli «IMI, gli internati militari, presi prigionieri in Grecia, in Jugoslavia o per le strade delle grandi città italiane. I nazisti, a questi poveri soldati e ufficiali, non hanno mai riconosciuto lo status di prigionieri di guerra anche se sono in divisa. Così lo sterminio può andare avanti senza neanche qualche blando controllo della Croce rossa internazionale. Degli «schiavi» italiani, inutile sottolinearlo, profittano tutte le grandi aziende tedesche, ormai in difficoltà sotto le bombe degli alleati e sotto i colpi di maglio degli eserciti che stanno stringendo in una morsa di ferro la Germania.

Grandi imprese

Bisogna aggiungere che le grandi aziende come la Daimler Benz e la Aeg, organizzano lager in proprio con una polizia privata che si comporta con la stessa ferocia degli aguzzini ufficiali e statali. Ricciotti Lazzero, nel suo libro, riesce a ricostruire persino la storia singola di qualche povero «schiavo italiano» che tenta di fuggire o sottrae qualcosa per poter mangiare. Le punizioni sono immaginabili. Nel libro, ci sono interi elenchi di operai e operaie che lavoravano nelle aziende tedesche e che non sono mai più tornati. Così, leggendo le pagine de «Gli schiavi di Hitler» qualche famiglia, solo oggi, scoprirà dove finirono padri, madri, figli, fratelli, e parenti.

Allucinante e terribile la ricostruzione di quello che avveniva nelle viscere delle colline di Dora, in Tunngia, dove erano state allestite le fabbriche missilistiche per le V1 e le V2, sotto la supervisione della Basf che, già nel 1936, aveva preso possesso della zona. Migliaia di disgraziati furono messi al lavoro, in condizioni terrificanti, in quelle gallerie. Per le «punizioni» furono addirittura fatte costruire alcune speciali ghigliottine che funzionarono ininterrottamente. Per i dirigenti nazisti, quello era in modo più semplice e rapido per liberarsi di tutti coloro che, in qualche modo, diventavano «inutili». Ricciotti Lazzero nel suo libro, pubblica per la prima volta, anche i nomi di quaranta italiani che furono uccisi con le «macchine» di Dora e racconta come gli alleati, al loro arrivo, non credessero ai racconti degli «schiavi». Così come non credevano che fosse vero che le guardie naziste avevano utilizzato i corpi degli uccisi, impastati con la calce, per costruire muri e gallerie. Allora, una mattina, un carro armato americano prese a cannonare un gran muro divisorio di Dora. Dalle macerie, ovviamente, vennero fuori corpi, membra e teste a migliaia. Quello che gli «schiavi» avevano raccontato, purtroppo, era terribilmente vero.

Il libro di Ricciotti Lazzero, si legge, pagina dopo pagina, con l'orrore nel cuore e nella mente. Un lavoro davvero straordinario. Da consigliare a tutti i «revisionisti storici» d'Europa.

DALLA PRIMA PAGINA

Nubi di fine secolo

benevola al «femminile», lo stupore ammirato di trovare segnali di interesse, di novità, di personalità.

Si è detto che si apre nel segno della donna il salone del libro a Torino. Sospetto, e me ne scuso, che diminuiranno nel confronto degli altri anni, gli auditori autorevoli, che l'anemaggio giornalistico sarà più pacato. Che gli articoli saranno specialmente di donne, come fatto di loro competenza. A meno che la strada del pittore e del folklore non venga di nuovo in aiuto. Intanto noi possiamo ricordare alcuni dei momenti di questo secolo, che hanno fatto la storia delle donne in Italia. Hanno combattuto molte battaglie vicino agli uomini, nelle retrovie della guerra, nei luoghi oscuri delle sevizie, nei sindacati; hanno fornito il loro lavoro nella ricostruzione, aiutando la famiglia e assumendone il peso. Hanno vinto Nobel. Però questo meno conta in confronto al lavoro capillare, continuo, quotidiano che ha permesso che esse crescessero per forza interiormente, sopportando la

spetto dovuto in casa e fuori e finalmente sempre di più diventassero conce di avere, oltre i doveri, dei diritti.

Oggi, nonostante la festa del Salone di Torino, la situazione non sembra trionfalistica. Molte nubi di fine secolo rischiano di cancellare tanta fatica e molta dignità. La mercificazione della figura femminile, la pornografia, la violenza in crescita: non sono solo segnali di una società che va fermata nella sua discesa verso il caos, ma sono segnali in crescita del mancato riconoscimento dell'«altro» fin dalle generazioni degli adolescenti in troppe occasioni, con l'aiuto dei mass media, le donne sono ritornate ad essere oggetti senz'anima.

Aperto e chiuso il salone di Torino, cerchiamo dunque di pareggiare di diritto la presenza delle donne in una storia comune di civiltà, di politica e di lavoro. Ammetto che fino a quando non vedrò accolte e rispettate queste fondamentali premesse, non potrò mai credere ai trionfalismi di fine secolo.

(Francesca Sanvitale)

media

di CIANNELLI & GARAMBOIS

«quale «editore occulto».

«Matrimonio» Tatò-Riffeser.

Hanno in comune l'atteggiamento intransigente nei confronti dei giornalisti cercano di far uscire i loro giornali anche durante i giorni di sciopero. Ora hanno comunicato di avere in comune anche un destino editoriale. L'amministratore delegato della Poligrafici Editore spa (Riffeser) ha infatti concluso un accordo con quello della Mondadori (Tatò) che prevede la diffusione, in abbinamento con i quotidiani *Il Resto del Carlino* e *La Nazione* dei settimanali *Chi*, *Auto Oggi*, *Star bene*, *Grazia* e *Confidenze*. «Ogni settimana», precisa una nota diffusa a Bologna dalla Poligrafici - verrà abbinata a due quotidiani una delle riviste Mondadori ed offerti al pubblico ad un prezzo speciale. L'operazione partirà sabato 25 maggio e si ripeterà ogni settimana per tutto il mese di giugno.

World television summit. Il prossimo settembre a New York si terrà il primo incontro tra le compagnie televisive dei Paesi



ca italiana)

Cecchi Gori acquista frequenze.

Chiude Tva Telecentro, televisione locale di Ascoli Piceno, e le sue frequenze «passano» a Cecchi Gori. Senza che nessuno possa intervenire, i giornalisti dell'emittente locale - denuncia infatti il sindacato marchigiano - , infatti, non erano contrattualizzati. E quelli riconosciuti d'ufficio giornalisti professionisti sono stati licenziati dopo la vertenza. Il segretario regionale del Sigm (Sindacato giornalisti marchigiani), Vincenzo Varagona, imputa la situazione alla mancata regolamentazione dell'emittenza privata che, di fatto, «ha dato vita alla nascita di un oligopolio che non solo non arricchisce, ma indebolisce il patrimonio dell'informazione locale, bene primario per questa comunità».

Algeria: satira in galera. Il direttore e l'editore di una rivista satirica algerina, *El Mesmar*, sono stati arrestati nella città orientale di Constantine. Mohamed Zetili e Mustapha Nattour non sono nep-

pure stati informati delle accuse a loro mosse. I redattori del settimanale hanno inviato un messaggio al presidente Zeroual, chiedendo l'immediato rilascio di Zetili e Nattour e ricordando la promessa di rispettare la libertà di stampa fatta dal suo governo nei giorni scorsi. *El Mesmar* - terza pubblicazione satirica a finire nel mirino del governo - è nota per i suoi «attacchi» rivolti indistintamente a politici della maggioranza e dell'opposizione.

Un giornale in cinque edizioni. Stampa, radio, tv, on line su Internet e multimediale su Cd Rom. È il prototipo, la prima edizione sperimentale di un possibile quotidiano del futuro, realizzato con un progetto sostenuto dalla rappresentanza in Italia della Commissione europea, dalle scuole di giornalismo di Bologna, Perugia e Milano. Si chiama *Reporter Multimedia* e ha raccolto inchieste, servizi e documentazione sulla «società dell'informazione», grazie a quaranta redattori, seguiti da un nutrito gruppo di giornalisti docenti. Partendo da un materiale di base comune, cinque redazioni hanno quindi realizzato, in sinergia tra loro, le diverse edizioni di *Reporter Multimedia*.

L'INTERVISTA. Jacques Le Goff racconta il suo «Luigi», nato dopo 10 anni di lavoro

PARIGI I suoi libri li ha scritti tutti di notte. Anche le mille pagine del monumentale «Saint Louis», dieci anni di lavoro, fresco di stampa in Francia da Gallimard e in traduzione da Einaudi. Che Jacques Le Goff, l'erede di Fernand Braudel, Lucien Febvre e Marc Bloch, fosse un animale notturno lo avevo appreso dall'altro suo volume-intervista apparso contemporaneamente in libreria a Parigi, «Une vie pour l'histoire», che uscirà dall'altro editore suo amico in Italia, Laterza. Il giorno è fatto per lavorare, prendere appunti. Magari per andare al cinema, che adora, o far lo zapping alla televisione. Ma per scrivere, specie per scrivere ciò in cui si vuole metter passione, non c'è niente come la notte. «La notte ci libera immergendoci in uno spazio pressoché infinito e un tempo pressoché immobile», racconta all'allevo Marc Heurgon. Ma il settantaduenne mostro sacro dell'intelligenza mondiale qualche giorno fa ha passato tutta la notte a guardare la tv anziché lavorare.

«Sono stato fino alle due su Rai uno, che riceviamo qui via cavo. Per seguire i vostri risultati elettorali. In famiglia mi han chiesto se non mi era dato di volta il cervello a stare attaccato al teleschermo sino a quell'ora», così esordisce il nostro colloquio. «Ma ero troppo soddisfatto».

Perché soddisfatto?
Perché non mi piacciono gli altri. Non mi piace Fini, non so quanto sia sincero. Non mi piace Berlusconi... Io per un terzo mi sento italiano (mio bisnonno era emigrato in Francia da Porto Maurizio, provincia di Imperia, dove faceva l'operaio all'arsenale). E quelli lì mi facevano paura. Ma, forse la sorprenderò, non per la faccenda della «telecrasia». Io non sono affatto un nemico delle tv, anche se private. Del resto mi pare che una delle piacevoli sorprese di come è andata sia la scoperta che non si vincono le elezioni solo con la tv...

Curioso per un medievalista questa dichiarazione di amore per la tv. È vero che il suo San Luigi è un personaggio spettacolare, attentissimo alla sua immagine, alla regia e ai «sound-bites» che avrebbe spopolato alla CNN... Ma non mi dirà ora che sarebbe piaciuta anche a lui la tv...

La battuta non è poi tanto fuori luogo. A me la tv interessa moltissimo. È un medium che tocca tutti. Così come la radio quando ero giovane. E nella mia professione mi sono occupato di un medium che nel Medioevo era estremamente importante e aveva un ruolo paragonabile a quello della tv oggi: i sermoni. I sermoni arrivavano dovunque, erano il modo in cui si informavano tutti, anche i contadini, non solo i Signori, i dotti e i borghesi. I sermoni parlano ovviamente di Dio, della Vergine, ma anche degli avvenimenti. E nei sermoni che la gente viene a sapere del Re di Francia, o della minaccia apocalittica dell'invasione mongola. La gente era più informata di quanto si crede. L'idea del contadino chiuso nel buio nella sua parcella di terra è falsa. Seguivano molto. E viaggiavano molto. Erano sempre «on the road» si potrebbe dire con Kerouac. Pensi a uno come Francesco d'Assisi, che aveva capito che per diffondere il verbo non c'era solo la chiesa, la città, il villaggio, ma la strada. E sono in effetti convinto che San Luigi era un personaggio che oggi chiameremo «da televisione». Era appassionato di sermoni. E il suo secolo, il XIII è quello in cui il sermone si distacca relativamente dalla Messa, i predicatori cominciano a predicare fuori dalle chiese. Sa, ho appena finito di dettare alla mia segretaria un testo in cui parlo di Luigi IX e del suo contemporaneo Enrico III re d'Inghilterra. Anche lui piissimo, tanto che gli Inglesi avevano preso a male la canonizzazione di San Luigi. Perché è santo il Re dei francesi e non il nostro, dicevano. Quando Enrico III viene Parigi si comporta un po' come Reagan a Mosca, si entusiasma ai «bagni di folla» che la città gli riserva. Esce per strada, incontra la gente, ne approfitta per dimenticare i guai politici che ha a Londra, le grane col Parlamento, i nobili... Va su e giù per i ponti sulla Senna, che allora erano come vie con case edificare sui lati, ma soprattutto gli interessano la chiesa. Ce n'era una quantità incredibile sull'île de la Cité. E ad ogni chiesa lui si ferma, entra e resta fino alla fine della Messa e questo irritava molto San Luigi. La differenza tra lui e San Luigi è che il re d'Inghilterra andava soprattutto a



Luigi IX ritratto in una scultura del XIV secolo. Sotto, Jacques Le Goff

Il santo comunicatore

Mille pagine, dieci anni di lavoro. Sul «Gran comunicatore» del Medioevo, un Re quasi da televisione, che seppe usare come nessun altro i mass-media dell'epoca. Il «San Luigi» di Jacques Le Goff si annuncia (in Francia è già uscito e presto arriverà in Italia) come una pietra miliare della storiografia, il primo tentativo di «biografia totale», che rivoluziona i metodi tradizionali risalendo dalle fonti alla più complessa «produzione della memoria».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG

messa. San Luigi invece si precipitava ogni volta che poteva ascoltare un predicatore per strada. Eppure, avrei detto che quanto ad essere bacipalle San Luigi non fosse secondo a nessuno. Tra le due grandi figure della metà del XIII secolo, lui e Federico II avrei detto che il «laico» che prefigura la modernità sia piuttosto quest'ultimo. Lei ricorda nel suo libro, la devo-

ligioso. Ma penso che con Federico II il inizio un trasferimento di sacralità dalla Chiesa e dai preti sullo Stato e sui governanti, e non sono convinto si sia trattato di un progresso. Mentre San Luigi aveva certamente lati arcaici, tra cui include ovviamente le corciate, è su altri piani moderno nel senso che combatte quelli che considera compartimenti «abusivi» della

Chiesa. Per lui la Chiesa avrebbe dovuto essere essenzialmente spirituale, e su questo credo che ci sia una certa influenza dei Francescani. Incontra Innocenzo IV e ne esce nero, dicendo: Credevo di incontrare il successore di Pietro, ho incontrato un sovrano temporale. Al figlio lascia detto a mò di testamento Ricordati di essere sempre in buoni rapporti coi preti, se no avrai noie. Non mi pare che questa formulazione traduca un atteggiamento da integrista religioso. Direi semmai il contrario, che è grazie a San Luigi che ci siamo salvati dalla Teocrazia, si consolida la grande tradizione evangelica del «date a Cesare quel che è di Cesare», cioè si fondano i primi principi della separazione tra Stato e Chiesa...

Ma come? San Luigi si butta a capofitto nelle corciate, Federico II si fa piuttosto scomunicare... San Luigi ce l'ha con i mussulmani e gli ebrei, gli fa portare la rotula rossa che sa di stella gialla ante-litteram, mentre Federico II li protegge... Come fa lei, che pure ritiene l'integralismo religioso il massimo pericolo della nostra epoca a non essere infastidito da una certa puzza di fanatismo in San Luigi?

No. Non penso fosse un fanatico. Nei confronti di chi può essere fanatico un Re di Francia alla sua epoca? Contro gli eretici. Ebbene, gli eretici Luigi non li amava, li ha perseguitati. Ma non direttamente: come braccio secolare della Chiesa. E qualcuno gliel'ha allora anche rinfacciato di non essere abbastanza duro. Contro gli ebrei. E qui la cosa è più complessa. Non gli andavano a genio. «Non il posso sopportare», disse al suo confessore. Ma anche qui il suo atteggiamento era sfumato. È vero, fece bruciare il Talmud (come lei sa ci sono diversi Talmud, quello con cui ce l'aveva era il Talmud babilonese, dove si dicono cose non lusinghiere sulla Vergine, presentata come una volgare prostituta, in epoca in cui il cristianesimo

non è affatto monoteistico ma ci sono tre, anzi quattro divinità Padre, Figlio, Spirito Santo e la Madonna). Ma sotto il suo regno non ci furono pogrom. È vero, li obblighò a indossare nel 1269 la rotula rossa. Ma non era una decisione sua: applicava una decisione del Concilio laterano. È vero subì l'influenza nefasta dei convertiti, venfanatici, che lo spingevano agli eccessi...

Anche allora? I convertiti più realisti del re? Come da noi gli ex ultrà del '68 che sono diventati i più zelanti seguaci del Polo? Come qui Roger Garaudy che nel PCF faceva lezioni di ortodossia marxista-leninista a Togliatti e ora, dopo essersi convertito all'Islam, fa il revisionista sull'Olocausto come i neo-nazisti?

Anche allora... Io non sono mai stato comunista (anche se qualche volta ho votato comunista). Avevo ricevuto una formazione cattolica da parte di madre. Non mi andava di passare da una Chiesa ad un'altra. Miei compagni di scuola che erano una volta comunisti fanatici poi sono diventati esponenti fanatici dell'estrema destra. Non sarebbe giusto, nel caso di San Luigi esagerare l'influenza dei convertiti fanatici. Ma è singolare che il più feroce degli inquisitori, un domenicano, si chiamasse Robert Le Bougre, il bulgare, cioè fosse un ex eretico cataro. Tanto esagitato che San Luigi finì per metterlo ai ferri. E erano convertiti ebrei quelli che più lo spingevano alla persecuzione degli ebrei. Intendiamoci, non voglio in nessun modo giustificare San Luigi in quello che, per non essere anacronistici, definirei anti-giudaismo più che anti-semitismo. Il punto credo sia un altro. Diceva io mi occupo dei corpi, è la Chiesa ad occuparsi delle anime. Per i cristiani il capo spirituale sono i vescovi, per i giudei, chi si occupa di loro?, quindi si considerava il loro vescovo, con compito duplice: punirli e proteggerli. Certo sono cose infami per la nostra sensibilità di fine XX secolo. Ma San Luigi era un re del XIII secolo.

Ma anche nel '200 c'era chi la pensava altrimenti. Nel 1270, l'anno in cui San Luigi morì a Tunisi nella sua ultima crociata, un tale Raimondo Lullo scrisse lo straor-

ram. Scrive al figlio che gli succederà «Non fare la guerra se non come ultima risorsa, perché in guerra si commettono molti peccati». Noi diremmo «orrori», o «crimini». E qui direi che oltrepassa davvero il suo secolo.

Dieci anni lei ha passato con San Luigi. Forse che lo storico ha finito per innamorarsi del personaggio?

Un pò più di dieci anni. Forse è l'ultima fatica di questa dimensione cui può pensare uno che ha la mia età. Anche perché ormai faccio fatica a lavorare di notte. Avevo cominciato a pensarci dopo la «Nascita del Purgatorio», nel 1981. Ho cominciato col leggere le fonti. Tutte le fonti. E se in questo lavoro c'è qualcosa di nuovo dal punto di vista del metodo è che sulle fonti ho proceduto all'inverso di come fanno in genere gli storici. Le fonti si soleva prenderle, se così si può dire, all'arrivo, quando sono state redatte, quando sono state diffuse, e così via. Io le ho prese invece alla partenza, quella che definisco la «produzione della memoria». Chi ha voluto scrivere su San Luigi, e perché. E credo che quest'analisi della produzione della memoria chianisca meglio sia cosa siano queste fonti, sia quel che se ne può trarre per lo studio di un personaggio. Ma non è vero che mi sia innamorato di lui. In parte, è vero, lo ammiro. Ma l'ho anche detestato. Se lei mi chiedesse quale personaggio del Medioevo mi piacerebbe far resuscitare, per poter parlare con lui, non direi San Luigi, anche se morierò dalla voglia di verificare se quel che scrivo di lui corrisponde alla realtà. Direi semmai Giovanna d'Arco. O Francesco d'Assisi.

Con la sua «biografia totale» lei inaugura un nuovo genere storiografico. Le manca solo di psicanalizzare il San Luigi...

Ha ragione. Mi sono fermato alla soglia perché esulava dalle mie competenze, sento di non conoscere abbastanza. Ma la strada è aperta, sono contonto che si tratti di uno dei più bei soggetti possibili per la psicanalisi storica... La sofferenza è uno dei temi che più mi hanno affascinato in San Luigi. La sofferenza fisica e la sofferenza dello sconfitto, che finisce prigioniero dei suoi nemici. Trovo straordinario che cominci a diventare Santo per la sua epoca dopo la sconfitta, proprio perché sconfitto alla crociata, non come trionfatore. Vive per essere un «esempio». L'«Imago» del Re si sovrappone all'immagine di Cristo, la sua passione, anche corporale, come la passione di Cristo. Ma questo proprio quando cambia l'immagine di Cristo. Non più, come prima di allora, il Trionfatore della morte, ma il Cristo in croce, che soffre.

Di personaggi di così «globali», mi viene da pensare, certo nella nostra epoca non ce ne sono più. Abbiamo avuto in questo secolo Stalin e Hitler, voi in Francia avete avuto De Gaulle. Poi niente.

È un bell'argomento. Ne dovremmo riparlare. La nostra epoca, non ha più bisogno di notare attorno ad unica personalità. È la nostra fortuna, direi.

ARCHIVI
CRISTIANA PULCINELLI

Il re bambino
Alla morte del padre aveva 11 anni

Si sa quando nacque (nel 1215). Non si sa bene dove (forse a Poissy, dicono i biografi). Suo padre era Luigi VIII, re di Francia per soli tre anni dal 1223 al 1226. Sua madre era Bianca di Castiglia. Alla morte del padre, aveva solo 11 anni. Sali al trono con il nome di Luigi IX, ma rimase sotto la tutela della madre fino al 1235. Durante il suo regno, Luigi IX riuscì ad allargare il territorio francese strappando a Enrico III, re d'Inghilterra, la Normandia e l'Angiò. In cambio dovette restituire altre terre contese, ma erano certamente di minor rilievo. La mossa più abile da questo punto di vista, tuttavia, fu riuscire a combinare il matrimonio tra suo fratello Carlo d'Angiò e Beatrice, erede della contea di Provenza, una regione soggetta fino a quel momento all'Impero. Nella contesa tra papato e impero si mantenne neutrale e, anzi, cercò di farsi mediatore tra il papa e Federico II.

Il guerriero
In Terra Santa lo aspettava la peste

Nel 1248 partì da Aiguemortes la prima crociata promossa da Luigi. Il re vi partecipò in prima persona. E, dopo la sconfitta di al-Mansura, fu fatto prigioniero. Su pagamento di metà del riscatto, venne liberato quasi subito. Era il 1250, ma Luigi rimase in Terra Santa ancora per quattro anni. La seconda crociata gli fu fatale. I soldati salparono ancora da Aiguemortes il primo luglio 1270. Destinazione: Tunisi. Appena avvenuto lo sbarco, però, un'epidemia di peste decimò l'esercito. E uccise il re.

Il santo
Religioso, ma contro l'alto clero

La politica interna di Luigi IX fu caratterizzata da un'opera di riordinamento. In particolare è rimasta famosa la Grande Ordinanza del 1254 che imponeva regole precise alla condotta degli agenti del re nelle province. Religiosissimo, non tollerò, però, alcuna pretesa d'indipendenza da parte dell'alto clero. Fu, inoltre, un grande patrono delle arti: volle la costruzione della Sainte Chapelle. Nel 1297 arrivò alla sua canonizzazione.

Il cavaliere
Una croce d'oro e un nastro rosso

Luigi XIV istituì nel 1663 l'Ordine cavalleresco di San Luigi per ricompensare i meriti militari. La decorazione, una croce d'oro con i moti *Ludovicus Magnus instituit 1663 e Belliae Virtutis praemium* e un nastro rosso, era ambitissima anche grazie al fatto che veniva dato a pochissimi meritevoli, specialmente durante i regni di Luigi XVI e di Luigi XV. L'ordine fu soppresso nel 1793 e ripristinato nel 1814 da Luigi XVIII, ma l'abbondante distribuzione di croci da quel momento in poi diminuì il valore dell'onorificanza che si estinse nel 1830.



Jacques padre del Medio Evo

Jacques Le Goff è nato nel 1924, storico, specialista del Medioevo è tra i maggiori studiosi della scuola francese degli «Annales». Con il suo monumentale volume biografico su San Luigi Le Goff chiude

un lavoro durato oltre dieci anni che si è intrecciato alla pubblicazione di numerosi volumi. I suoi scritti escono in Italia per Laterza e per Einaudi. Tra le opere maggiori ricordiamo «Mercanti e banchieri del Medio Evo», «Gli intellettuali del Medio Evo», «La nascita del Purgatorio». Le Goff è tra gli animatori dell'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales. Le sue opere hanno contribuito alla «rivalutazione» di un'epoca.

Date al vostro computer qualcosa di buono da leggere: il CD ROM dell'Indice.

In alto i mouse: è arrivato il CD ROM dell'Indice. Da oggi la vostra finestra sul panorama librario è proprio su Windows (o altri standard IBM - compatibili).

Apritela, vi si spalancheranno gli occhi: 14 mila recensioni pubblicate dall'Indice in 12 anni di attività da leggersi, rileggersi, studiarli, stamparsi in mente oppure in rete. Divertitevi a cliccare senza pietà sugli oltre 600 fra ritratti e disegni di Tullio Pericoli e Franco Matticchio.

Plotterizzatevi mentalmente sul Premio Italo Calvino dalla prima edizione in poi. Quindi formattatevi all'idea di navigare in un oceano interattivo di argomenti, titoli, autori, case editrici, recensori: l'auto in linea sarà il vostro salvagente, le ricerche ipertestuali la vostra rotta.

Perdersi il CD ROM dell'Indice sarebbe un delitto virtuale anche perché fino al 31 maggio il prezzo è di 87.000 lire (58.000 lire per gli abbonati). Dopo questa data il CD ROM costerà 145.000 lire (101.500 per gli abbonati). Salvate quindi questo documento nella vostra memoria e uscite: a prendere l'Indice in edicola, ovviamente.

Ulteriori informazioni sia tecniche che riguardanti le modalità di ordinazione del CD ROM potrete trovarle proprio lì, sull'ultimo numero.

Altri numeri utili a tale scopo sono quello telefonico (06/37516199) e quello del fax (06/37514390).

La selezione della bellezza

La genetica del musicista sexy

HENRY ONE

Perché i musicisti sono sexy? Dai menestrelli medioevali alle moderne pop star, il musicista è sempre stato associato ad amore e romanticismo - ma nessuno sa perché. Alcune risposte, però, potrebbero essere legate alla vita e agli amori degli uccelli. In genere per le femmine di usignolo rosso (*Acrocephalus arundinaceus*), i maschi più sexy sono quelli che riescono a cantare modulando più toni. Come mostrano Dennis Hasselquist della Cornell University di Ithaca, New York, e i colleghi dell'Università di Lund, in Svezia, su questo numero di *Nature*, questi maschi sono più capaci di mettere al mondo uccellini che sopravvivano fino all'età riproduttiva. Il tipo di repertorio proposto, quindi, è una buona indicazione della salute genetica dei cantanti.

La selezione naturale favorisce lo sforzo degli animali di entrambi i sessi di trasferire la maggior parte possibile dei propri geni ai discendenti - e di avere discendenti che sopravvivano abbastanza a lungo per fare altrettanto. I due sessi, tuttavia, hanno interessi non sempre identici. I maschi producono grandi quantità di sperma per poterlo diffondere abbastanza liberamente. Il costo di ogni cellula spermatica è, infatti, trascurabile: è interesse dei maschi accoppiarsi col maggior numero di femmine possibile.

Le femmine, al contrario, producono relativamente poche uova. Ciascuna rappresenta un investimento enorme, specialmente se come avviene in molti uccelli e mammiferi - le femmine si fanno carico di gran parte dei doveri parentali. Le uova sono troppo preziose per farle fecondare al primo maschio incontrato: è interesse delle femmine scegliere accuratamente. Le femmine devono scegliere i maschi con molta cura per produrre una discendenza che abbia maggiori possibilità di sopravvivere, ma come possono leggere il futuro?

I maschi hanno evoluto una certa quantità di modi per indicarlo. E, dagli uccelli giardinieri ai pavoni, molti usano segnali esteriori per dimostrare la loro salute genetica. Il repertorio degli usignoli rossi deve essere aggiunto a questa lista.

Tutto ciò è molto bello, ma i biologi evolutivi cercano di rispondere a due domande: Cosa impone la forma di ciò che viene mostrato? Perché i pavoni usano lunghe piume e le scimmie un fondo blu brillante, e non altro? Vi sarebbero due possibili risposte. Secondo l'inglese Fisher, l'evoluzione di alcune caratteristiche somatiche (come le piume dei pavoni) in un maschio sono geneticamente «legate» alla preferenza femminile per quei tratti. Dove i neonati maschi acquisiscono quei tratti, le femmine acquisiscono la capacità di apprezzarli: in modo che le due acquisizioni si rinforzano a vicenda. Fino alla evoluzione di tratti

nature

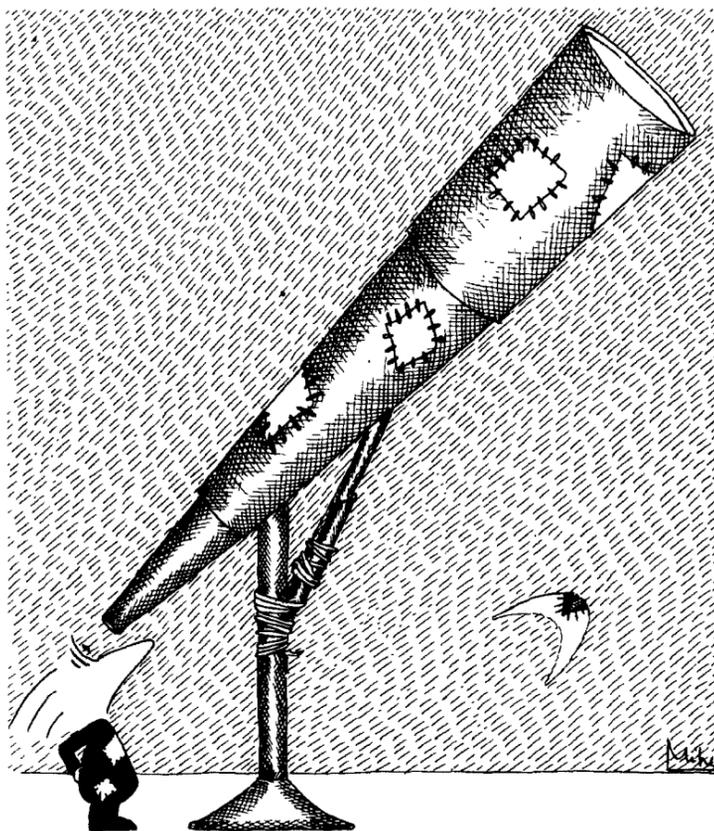
Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dai «New York Times Services»

esagerati.

L'altra risposta risale a Charles Darwin, che fu il primo a prendere seriamente il tema della «selezione sessuale». Egli immaginava che le femmine di pavone preferiscono i maschi con lunghe piume perché li trovano più attraenti. Ma poi molti studiosi sono stati riluttanti a riconoscere una capacità di discernimento estetico al piccolo cervello degli uccelli. Ma recenti studi sulle reti neurali dimostrano che Darwin, forse, non aveva tutti i torti.

La seconda domanda ci riporta alla manifesta utilità di molti dei tratti usati dai maschi per segnalarsi alle donne. Le piume dei pavoni mostrano che chi le possiede ha energia per crescere e mantenersi ed è una risorsa per volare. E quindi le piume indicano una buona salute. Così il canto degli usignoli rossi mostra che il cantante è in buona salute.

RICERCA. Cala l'investimento «privato» in R&S. Perché?



Disegno di Mitra Divshali

Un appello per il ministero dell'Università

«Preoccupazione» per la nomina del titolare del Ministero dell'Università e della ricerca scientifica viene espressa da un gruppo di docenti universitari e scienziati italiani (Margherita Hack, Antonio Fantoni, Giorgio Parisi, Jacopo Meldolesi, Carlo Bernardini, Paolo Budinich, Tomas Maldonado, Rodolfo Zich, Piero Camarano, Giuseppe Macina e Paolo Amati). Nel comunicato si afferma che «il programma dell'Ulivo esposto a Milano da Prodi da Veltroni conteneva parole nuove. (...) Gli universitari e ricercatori italiani sono preoccupati per l'apparente indecisione a livello istituzionale e politica sul nome del prossimo Ministero dell'Università della Ricerca scientifica. (...) Ottimi candidati (...) sembrano indirizzati ad altri ministeri forse perché scoraggiati dalla apparente pretesa sindacale di imporre le promozioni ope legis di triste memoria. (...) Vorremmo innanzitutto che le incertezze nella nomina del ministro nascessero dalla consapevolezza di Prodi e Veltroni sulla estrema importanza di questo ruolo e della necessità di designare in assoluto il migliore fra tutti i pur buoni candidati a questa carica. Vorremmo innanzitutto un ministro che sappia continuare con gli utenti e gli operatori della scienza italiana la prassi di dialogo che è stata la vera molla della vittoria dell'Ulivo. Sarebbe inoltre necessario un ministro che abbia una ampia e seria prospettiva politica, ma che sia anche sufficientemente tecnico da sapere proporre soluzioni rigorose ai mali antichi dell'Università e della ricerca.

Record di profondità per un uccello

Sorprendendo gli esperti, un'urìa è riuscita a scendere fino a 97 metri di profondità. A dimostrarlo c'è un film girato da una telecamera subacquea posta al di sotto di una piattaforma petrolifera britannica nel Mare del Nord. Finora si riteneva che questi uccelli marini non potessero scendere oltre i 65 metri, ma il filmato - in cui si vede l'urìa rimanere a 97 metri di profondità per almeno 30 secondi - ha costretto gli zoologi a riconsiderare la *matena*. «È incredibile quando si pensa che a quella profondità la pressione è dieci volte superiore che in superficie», ha commentato Ian Bainbridge della società per la protezione degli uccelli. Impressionante è anche la velocità con la quale l'urìa torna in superficie. Se lo facesse un essere umano, il cambiamento di pressione manderebbe l'azoto contenuto nei polmoni in circolo nel sangue e le bolle di gas provocherebbero un arresto cardiaco. La capacità sottomarina delle urie possono essere spiegate - dice la zoologa Sarah Wanless, dell'Istituto di ecologia terrestre di Aberdeen - con la teoria che l'uccello prima di immergersi inali solo poca aria e dopo un po', invece dell'ossigeno, usi le riserve del suo corpo. Comunque, per quanto in profondità possano andare le urie, non riusciranno mai a battere i pinguini imperatore che nell'Antartico arrivano fino a 525 metri.

Una cassetta sull'Universo con Le Scienze

È un viaggio nell'universo alla ricerca dei suoi oggetti più misteriosi, quello proposto dalla videocassetta «Big bang, quasar e buchi neri», in edicola in questi giorni allegata al numero de «Le Scienze» di maggio (22 mila lire), ma è possibile acquistarla anche separatamente dalla rivista. Sono 30 minuti dedicati ad alcuni tra i temi più affascinanti dell'astrofisica, come l'origine e l'evoluzione dell'universo.

La medaglia Giulio Natta ad Alfonso Liquori

La medaglia Giulio Natta è stata assegnata quest'anno dalla Società italiana di chimica al chimico fisico Alfonso Maria Liquori, dell'università di Roma Tor Vergata. Il premio, che sarà consegnato il 10 giugno a Riccione in apertura del congresso nazionale della Società, è stato assegnato a Liquori «in riconoscimento del contributo allo sviluppo delle ricerche nel campo della biofisica e della biologia molecolare e per gli alti meriti conseguiti nell'analisi conformazionale delle proteine, acidi nucleici e polimeri sintetici». Nato a Napoli 70 anni fa, Liquori è da sempre stato alla ricerca di un'interpretazione matematica per i fenomeni della vita. Dedicandosi, negli ultimi anni, soprattutto alla termodinamica, ha elaborato un'equazione in grado di illustrare la dinamica dei processi biologici. Prima di insegnare a Roma, ha lavorato in Inghilterra (università di Cambridge), Stati Uniti (New York) e Germania (Lipsia).

Industria senza Scienza

L'Italia torna in coda ai paesi Ocse come investimento in ricerca e sviluppo. Sono soprattutto i privati a diminuire nettamente gli sforzi in direzione della scienza. Preferendo puntare sulla svalutazione della lira e le esportazioni.

DANIELE ARCHIBUOI

L'ultimo Notiziario Istat sulla Ricerca scientifica (R&S) mostra, ancora una volta, una marcata flessione della spesa complessiva sostenuta dal nostro paese.

Si è ormai invertita da un lustro quella tendenza che vedeva aumentare lentamente le risorse destinate alla R&S. L'apice era stato raggiunto nel 1991, quando la nazione aveva raggiunto un rapporto R&S/Prodotto interno lordo pari all'1,32%. Era una cifra assai modesta in confronto ai maggiori concorrenti dell'Italia: Stati Uniti, Giappone e Germania, per citare i tre principali paesi industriali, investivano in R&S più del doppio di quanto facesse l'economia italiana. Ma, almeno, la nazione si poteva

consolare sostenendo che stava camminando nella giusta direzione e si adoperava per colmare il divario esistente.

Oggi, al contrario, il divario ha ripreso ad aumentare. Con una quota del Pil destinata alla R&S pari a solo 1,1%, l'Italia è tornata ai livelli del 1985, nel corso degli ultimi quattro anni, c'è stato un calo secco della spesa in R&S, in termini reali, pari al 10,9%. Dal 1990 al 1993 si sono persi 3.500 posti di lavoro tra i ricercatori.

Si tratta insomma di dati inquietanti, di una pesante ipoteca che grava sul ministro dell'Università e della Ricerca prossimo venturo.

È allora opportuno vedere da dove provenga questa emorragia. I principali responsabili sono proprio

le imprese private, che hanno ridotto del 15,9% le proprie spese, ugualmente elevato il calo nelle imprese pubbliche (10,7%). Le cose vanno un po' meglio nell'amministrazione pubblica, dove c'è stata una riduzione del 6,1%. Sembra insomma chiaro che il tentativo compiuto negli anni Ottanta di rafforzare la competitività dell'industria italiana migliorando la qualità e il livello tecnologico dei prodotti sia fallito.

Le tendenze della R&S industriale vanno lette nelle scelte complessive di politica economica: la svalutazione operata nel 1992 ha infranto il sogno, coltivato da alcuni, di far finalmente compiere un salto all'Italia nella divisione internazionale del lavoro e di passare dall'essere un paese esportatore di ciabatte e squadre di calcio e importare nei mercati esteri prodotti più sofisticati.

Le industrie che incorporano più conoscenza sono infatti quelle che possono permettersi salari più alti e quelle che, nel tempo, spuntano ragioni di scambio più vantaggiose.

Negli anni Novanta, invece, l'economia italiana ha ripreso il suo cammino tradizionale basato sul circolo vizioso svalutazione - prezzi competitivi - esportazioni di beni tradizionali - erosione della competitività e

nuova svalutazione. I risultati sono stati apprezzabili: i nostri conti con l'estero sono sensibilmente migliorati. Ma le imprese hanno ritenuto superflui i propri laboratori di R&S. Certamente non avevano bisogno di nuovi ricercatori e neppure di tutti quelli che avevano.

È così iniziata la potatura, assai più sensibile nella ricerca di base (quella che fornisce i propri ritorni economici solo nel lungo periodo) e nelle industrie a più intensa base tecnologica (quali quelle dei computers, delle automobili e dei prodotti farmaceutici).

I più ottimisti sullo stato dell'industria italiana tendono ad ignorare questi dati. Fanno presente che si può innovare anche senza ricerca, che alcuni fattori di competitività strategica sono ormai al di fuori dei laboratori, che il declino della R&S negli anni Novanta non è solo un fenomeno italiano ma si riscontra anche in altre economie più agguerrite. Tutto vero, eppure nell'economia della conoscenza non è immaginabile una società avanzata che non possa contare su un sostanziale investimento in attività formalizzata di R&S.

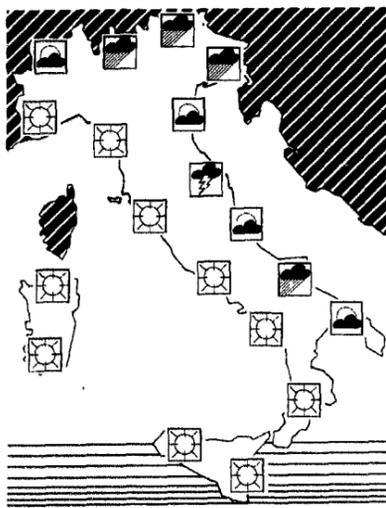
Viene a questo punto da chiedersi se siano possibili politiche atte ad

aumentare la spesa complessiva per R&S del paese. Per quanto riguarda il settore pubblico, il vincolo non è costituito soltanto dal debito pubblico, ma anche dalla mancanza di adeguate «cinghie di trasmissione» tra mondo accademico e quello produttivo. Per aumentare la ricerca nelle università e negli enti pubblici occorre allora trovare nuove forme di collaborazione. Per quanto riguarda la ricerca industriale, non si può procedere solo tramite incentivi finanziari: il Fondo per la ricerca applicata si è dimostrato un fuoco di paglia, poiché molte imprese hanno tagliato i progetti non appena è venuto meno il sostegno statale. Ciò conferma che la R&S industriale è efficace quando viene finanziata dalle imprese con i propri fondi.

Ciò non significa che l'operatore pubblico non possa aiutare, significa mettere a disposizione servizi reali e finanziari, quali la formazione, le infrastrutture, la disponibilità di credito, che inducano le imprese a scegliere una strategia di competitività che non sia fondata soltanto sui vantaggi di prezzo consentiti dai bassi salari.

Ed è proprio da qui che occorre ripartire per una nuova politica della ricerca e dell'innovazione.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: la pressione sull'Italia va aumentando; tuttavia deboli infiltrazioni di aria relativamente umida ed instabile interessano le regioni settentrionali, quelle adriatiche e appenniniche.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni alpine nuvolosità variabile, localmente anche intensa, associata a precipitazioni sparse in graduale intensificazione durante la giornata. Sul resto del Paese cielo generalmente poco nuvoloso con addensamenti locali durante le ore più calde, specialmente sulle zone interne e in prossimità dei rilievi. Dal pomeriggio aumento della nuvolosità sulla Sardegna e sulla Sicilia occidentale. Formazione di foschie e locali banchi di nebbia durante le prime ore del mattino e dopo il tramonto.

TEMPERATURA: in generale aumento.

VENTI: deboli con qualche rinforzo dai quadranti settentrionali sulle regioni adriatiche, deboli occidentali sulle altre regioni.

MARI: tutti poco mossi, localmente mosso il basso Adriatico.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	13 27	L'Aquila	10 18
Verona	16 24	Roma Ciamp	14 22
Trieste	16 21	Roma Fiumic	10 20
Venezia	16 24	Campobasso	10 19
Milano	15 24	Bari	15 25
Torino	11 23	Napoli	15 22
Cuneo	11 21	Potenza	10 16
Genova	16 19	S. M. Leuca	15 21
Bologna	14 25	Reggio C.	15 22
Firenze	15 22	Messina	15 21
Pisa	15 22	Palermo	14 20
Ancona	16 24	Catania	12 24
Perugia	9 22	Alghero	7 20
Pescara	13 23	Cagliari	10 24

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	8 11	Londra	5 18
Atene	16 24	Madrid	9 20
Berlino	9 19	Mosca	17 25
Bruxelles	7 11	Nizza	13 19
Copenaghen	8 21	Parigi	8 14
Ginevra	10 15	Stoccolma	7 24
Helsinki	8 24	Varsavia	16 27
Lisbona	14 21	Venezia	12 15

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + inv. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + inv. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza inv. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza inv. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi versamento sul c/c p.n. 45838000 intestato a l'Arca SpA via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pd.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale f. n. L. 530.000	Sabato e festivi L. 657.000
	Festivo	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.085.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000
Manchette di test 1° fasc. L. 2.756.000	Manchette di test 2° fasc. L. 1.696.000	
Redazionali L. 890.000	Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti	
Festivi L. 784.000	Festivi L. 856.000	
A parola Necrologie L. 8.200	Partecip. Lotto L. 10.700	Economica L. 5.900

Concessione per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755

Area di Vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755
 Nord Est: Bologna 40121 - Via Canali, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288
 Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
 Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile
 Telestampo Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
 SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1
 PPM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° 35
 Distribuzione SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Antonio Zollo
 Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

FESTIVAL. In corso a Trieste due rassegne parallele sulla scena contemporanea

Italiano o dialetto? Mille lingue per salvare il teatro

Trieste capitale del teatro contemporaneo sta ospitando in questi giorni due interessanti rassegne: allo Stabile diretto da Calenda un vero e proprio festival di teatro italiano (dove è stato presentato anche il nuovo *Maresciallo Butterfly* di Roberto Cavosi) a cui s'è accompagnato il convegno «Drammaturgia nazionale e lingue regionali». Al Miela il ricco progetto artistico e culturale «Chi è l'altro» a cui ha partecipato anche l'attore argentino César Brie.

AGNO SAVIOLI

■ TRIESTE «Drammaturgia nazionale e lingue regionali»: più che aggiornato poteva dirsi il tema del convegno qui svolto, promosso dall'Istituto del Friuli Venezia-Giulia, nell'ambito d'un Festival (in corso fino al 22 maggio) che, in questa sua prima edizione, ha esposto ed espone autori, testi, attori riuniti dalla comune cittadinanza italiana, ma molto diversificati quanto a mezzi e modi espressivi, tendenze e stili, e idiomi. I dialetti, alcuni dialetti, sono tornati ad accamparsi, da qualche lustro, sulle nostre scene, rivendicando una «pari dignità», e forse qualcosa di più, rispetto a una lingua nazionale che si dimostra via via impoverita e imbarbarita; ma che, non troppo paradossalmente, proprio dalla riscossa dell'espressione dialettale potrebbe trarre nuovi impulsi, per influire diretto o produttivo contrasto.

Certo, di fronte al variegato manifestarsi d'una drammaturgia partenopea «dopo Eduardo», folta ormai di nomi (argomento trattato in particolare, nel convegno che s'è detto, da Giulio Baffi), sta la decadenza (inarrestabile?) del «dolce linguaggio» veneziano, tanto glorioso un tempo: fenomeno complesso, acutamente indagato da Gastone Geroni; il quale poteva semmai ricavare motivo di conforto dalla ritrovata forza vitale della lingua friulana, quale si manifesta nel *Türks tal Friül* di Pier Paolo Pasolini. Nel bell'allestimento di Elio De Capitani, *I Türks tal Friül* (al Politeama Rossetti ancora fino al 19) costituisce uno dei momenti alti del Festival triestino, che ne ha conosciuti già di notevoli, come l'approdo, qui, di *Ferdinando*, il capolavoro di Annibale Ruccello, titolo-guida del nuovo teatro di Napoli (un altro singolarissimo autore di là, Vincenzo Salemme, sarà presente nella rassegna con la sua giustamente fortunata commedia *E tuon nevica!*). Ma,

insomma, per il teatro non si potrà più scrivere in italiano? Non è detto affatto. Anzi, anche di autori «in lingua» si registra oggi una discreta fioritura. Valga l'esempio di Roberto Cavosi, che a Trieste ha visto rappresentato, e applaudito, con la regia di Antonio Calenda, il suo *Maresciallo Butterfly*, laureato del Premio Fava nel 1995. Originario dell'Alto Adige, Cavosi, classe 1959, vanta già una nutrita teatrografia, che spazia dai luoghi nati a terre più o meno lontane, come la Sicilia «al femminile» di *Rosario* o le remote Filippine dell'*Uomo irrisolto*. Un incontro e scontro di identità e culture diverse fornisce la materia del *Maresciallo Butterfly* che ha l'audacia di proporre in chiave tutt'altro che caricaturale la figura d'un graduato dei carabinieri, con due figli, sposato in seconde nozze a una giovane armena, traduttrice plurilingue, immigrata in Italia. Gli sviluppi della vicenda sono complessi, ma colpisce soprattutto la destrezza dell'autore nel rispecchiare in uno stretto ambiente domestico, argomenti di gran peso e attualità, dalla tragedia dei conflitti interetnici ai travagli della disgregazione familiare. Il fioco lume di speranza che allungia, nel finale, è dato dall'annunciata nascita di un bambino: anche se si tratta del frutto di uno stupro, consumato non nel quadro di una guerra, ma tra le mura domestiche.

Lo spettacolo, allestito con ogni cura (e scenograficamente incominciato a dovere da Pier Paolo Bisleri), vede affiancarsi, al nostro ottimo Virginio Gazzolo (e agli appropriati Sergio Pierattini e Silvano Torrieri), la bravissima Lucka Pockaj, attrice del Teatro Sloveno di Trieste, e la croata Andreja Blagojevic: segno che l'arte ignora, per fortuna, le distinzioni nazionali, le delimitazioni territoriali.



«La notte della vigilia», prodotto dallo Stabile del Friuli-Venezia Giulia; a sinistra, César Brie

Dalle Ande agli Appennini il lungo esilio di César Brie

■ TRIESTE Dall'Argentina all'Europa, dall'Europa al Sud America e ritorno. Viene dalla Bolivia il Teatro de los Andes diretto da César Brie che in questi giorni è stato tra i molti ospiti di «Chi è l'altro», la rassegna di teatro, musica, cinema, danza e molto altro ancora dedicata a Alexander Langer e fino a domani in scena al Teatro Miela di Trieste. A Trieste Brie e il suo gruppo hanno portato *Soltanto gli ingenui muoiono d'amore*, monologo sulla morte e i fallimenti sentimentali e politici di una generazione, e il canzoniere *Da lontano*, due spettacoli che mescolano tecnica europea e spirito sudamericano, che fondono il rozzo e il grottesco con il sublime, i colori e i suoni andini con una grande asciuttezza interiore.

In queste opere recitano attori europei e giovanissimi attori boliviani. E lasciano trasparire i fili della lunga storia di migrazioni teatrali e politiche di Brie. A cominciare dalla sua prima fuga dalla tortura e dal tragico destino dei *desaparecidos* quando la dittatura militare prese in potere a Buenos Aires negli anni Settanta, scappò in Italia con la sua Comuna Baires e si fermò in Italia. «Ho

lavorato per anni nei primi centri sociali di Milano - racconta - a contatto con ogni situazione di disagio, guardando tanto teatro e lavorando duro. Ero senza maestri: andavo a vedere e imitavo, provando a non far riconoscere cosa avevo imitato. Cercando un teatro che colpisse al cuore».

Una storia che arriva, di recente, ai colori del carnevale boliviano e al personaggio di un vescovo con la faccia da condor di divinità andina che scatena la reazione di una suora, zittita da un intero paese in festa. Un paese che scopre il senso necessario di quella cosa superflua che è il teatro in una terra derubata per secoli dalle materie prime e della cultura. È una storia, quella di Brie, segnata dall'incontro con Iben Rasmussen, che lo porta in Danimarca nell'Odin Teatret dove nasce un rapporto di amore e conflitto con Eugenio Barba, il regista costruttore e pedagogo. «Quello che ho sempre cercato - continua Brie - è la dignità etica ed estetica dell'attore, e la sua autonomia. L'attore deve essere un poeta, non un interprete, così

MASSIMO MARINO

trasparente da trasformarsi in specchio in cui il pubblico si riconosce, si scopre nuovamente e diventa più forte».

Dignità d'attore, dignità di esule, senza lamenti. «Per me l'esilio è stato un'importante esperienza di confronto e di conoscenza. Ad un certo punto ho provato a ritornare nella nuova Argentina democratica, ma chi ha abbandonato la casa da tanto tempo non ha più una patria. E poi non mi andava di lottare a un posto al sole nella metropoli. Allora ho sognato di fondare un teatro in un villaggio nel cuore della Bolivia, nel Sud America più povero, ma non misero, perché ricchissimo di cultura. Un paese senza mare, che ha vissuto tre guerre e le ha perse tutte, abitato da una stragrande maggioranza di popolazione india e meticcia, straziato dalle dittature, un paese dove la servitù della gleba è stata abolita nel 1952. Lì ho fondato il Teatro de los Andes nel '91, con i soldi guadagnati in tournée frenetiche». Brie ha acquistato una grande casa con podere e un mezzo di trasporto per poter rag-

giungere qualsiasi posto in una nazione in cui non esistono né teatri professionali né sussidi statali.

«La nostra sfida era quella di costruire spettacoli immediati, «popolari», capaci di dialogare con un pubblico che non sa cosa è il teatro, ma anche di aggregare altre forze intellettuali, scrittori, antropologi e danzatori, per intrecciare reti e creare ponti meticcici tra culture diverse. Il pubblico l'abbiamo costruito a poco a poco e ora pubblichiamo persino una rivista diffusa in tutta l'America Latina e su Internet, *El Tonto del pueblo*. Il nostro è un teatro povero, nel senso che non può sprecare niente, popolare e aristocratico insieme, nel senso che si rivolge a tutti, ma alla parte migliori di tutti noi. Un teatro che ha il suo centro nell'attore, in un attore consapevole della tecnica fino al punto di superarla per poter attingere alla propria umanità più profonda». Dopo Trieste e Milano, Brie e los Andes sono domani al Ridotto dell'Aquila e in seguito a Bolzano in attesa del prossimo festival di Santarcangelo che dedicherà loro una personale di tutti gli ultimi lavori.

Griffith e Banderas forse sposi a Londra

Melanie Griffith e Antonio Banderas si sarebbero sposati in gran segreto l'altro ieri a Londra: la notizia, non confermata dai due attori, è stata pubblicata dai tabloid scandalistici inglesi *The Sun*. Secondo il giornale, la 38enne diva americana lanciata da «Una donna in carriera», figlia dell'attrice Tippi Hedren, e il 35enne attore spagnolo «scoperto» da Almodovar e oggi nuovo sex symbol latino del cinema americano, sarebbero stati sposati da un ufficiale di stato civile a Westminster: la cerimonia non sarebbe durata più di quindici minuti. La love story tra i due attori è già stata ampiamente pubblicizzata. Banderas e la Griffith si sono conosciuti sul set di «Two Much», il film di Fernando Trueba uscito di recente, e i giornali rosa avevano abbondantemente ricamato sul fatto che tra i due, innamorati e sposi nella finzione cinematografica, fosse scoppiata una vera storia d'amore. L'attrice adesso è in attesa di un bambino, che dovrebbe nascere a settembre.

MUSICA. Incontro a Milano con il compositore estone che lavorò con Tarkovskij

Arvo Pärt, il sacro che ha incantato il cinema

La rassegna «Suoni e Visioni», voluta dalla provincia di Milano, ospita oggi Arvo Pärt, tra i più importanti compositori viventi di musica sacra. Personaggio schivo al limite dell'ascetismo, Pärt è stato in Italia una sola volta all'inizio degli anni Ottanta. Nato in Estonia, si è stabilito poi in Germania, dove ancora oggi vive. Stasera a Milano, in una cattedrale, un concerto in sua presenza della Tallinn Chamber Orchestra diretta da Tõnu Kljüste.

ALBERTO RIVA

■ MILANO «La caratteristica del rito ortodosso è la musica a cappella, senza strumenti. Lo strumento è l'uomo stesso, senza distinzione tra musica e voce. Non direi che la mia musica deriva dalla religione ortodossa, ma ne è certamente influenzata. Ho scritto brani appositamente per il rito ortodosso. I muri che separano la ritualità cristiana da quella ortodossa non sono tanto alti che la musica non possa sorpassarli». Il volto ascetico, quasi beato di Arvo Pärt,

eccezionalmente a Milano per un concerto dell'Estonian Philharmonic Chamber Choir e della Tallinn Chamber Orchestra, si sofferma sulla frase lasciata a metà. Ma poi, sorridendo, riprende: «I muri di una sala da concerto e di una cattedrale, invece, sono molto diversi».

Nato nel 1935 nella cittadina di Paide, in Estonia, nell'ex Unione Sovietica, il compositore di musica sacra Arvo Pärt non ha avuto vita facile sotto il regime, tanto che

nel 1980 ha abbandonato il suo paese riparendo a Berlino Ovest, dove da allora compone e risiede. «L'Estonia ha vissuto un periodo molto buio, e quella difficoltà ha fatto sì che molti musicisti trovassero una forza nuova. Una sorta di fluire spontaneo delle idee. Quando ero ragazzo, prima che arrivassero i sovietici, i nostri genitori ci raccontavano di quando l'Estonia era libera, erano forse leggende o cose straordinarie. Noi ascoltavamo con occhi spalancati».

La musica come casa, verrebbe da pensare, ascoltando Pärt, musica e vita, senza differenze, come sono indissolubili strumento musicale e corpo umano. Quando gli viene chiesto se compone al piano o sulla carta, lasciandosi la barba rispondere: «Compongo senza pianoforte e senza penna. È un modo di comporre come di pensare, di vivere. Anche quando mangio al ristorante, cambio ritmo a seconda di quello che sto sentendo musicalmente. Solo

successivamente annoto la musica sulla carta». E prosegue: «Talvolta, a casa, mentre mangio, mia moglie mi guarda e mi domanda: «Arvo, stai mangiando o stai componendo?». L'attività compositiva di Pärt, che ha conosciuto e frequentato gran parte delle avanguardie storiche, dalla dodecafonia al serialismo, prima di scegliere definitivamente la via del ritorno alla musica antica, soffermandosi a lungo sul Medioevo, fino alla seduzione per la liturgia e il canto segreto, è lunga e tutta documentata dall'etichetta tedesca Ecm: vi si trovano *Tabula Rasa*, *Arbos*, *Passio*, *Miserere*, in gran parte eseguite dall'Hilliard Ensemble, e il *Te Deum*, composto tra il 1984 e l'85, che sarà eseguito anche stasera a Milano, con il *Magnificat*, la *Silvans Song*, il *Sanctus* e *Agus Dei* della Berliner Messe.

La vita di Pärt si è spesso incrociata anche con il cinema, per il quale ha composto circa

cinquanta colonne sonore. L'umore più importante è stata quella con Andrej Tarkovskij. «È stato un maestro per tutti noi», racconta Pärt - una guida nel periodo più buio dell'Unione Sovietica. Il suo modo di parlare con le immagini era legato al fatto che una parte della realtà era nascosta. Lui, attraverso le immagini, cercava di svelare quella parte nascosta». Oggi il suo legame più stretto è con Tõnu Kljüste, che dirige l'orchestra e il coro, divenuti ormai elementi essenziali di comunicazione con il mondo. «La musica è interpretata dalle mani del direttore insieme agli occhi e il cuore dei cantanti», dice. «Il *Te Deum* ha avuto molte esecuzioni con diversi cori. Quando ascoltavo il suono che ne usciva non stabilivo se l'errore era mio o del coro. Un giorno Kljüste mi chiese di interpretarlo: non riuscii a capire come poteva essere così bello. È un segreto che io non possiedo».

LA TV DI VAIME



Il «Tappeto» riposante

LA TELEVISIONE, AL POMERIGGIO, dà una strana sensazione agli utenti casuali, quelli che di solito durante il giorno lavorano fuori casa e conoscono per forza di cose solo i prodotti cadotici serali. Che spesso non sono i migliori. Tutto è più soft, nella fascia pomeridiana, la tv si guadagna qui la sua definizione di «elettronico», apparecchio in qualche modo apparentabile ad altri funzionali, il frullatore, il forno a microonde, la lavatrice (ha anche lei i suoi programmi, forse non è un caso). A parte casi sporadici come quello della D'Eusanio, la post-vigorelliana che portava nella calma delle case sangue e lacrime insieme a sorrisi e canzoni in un tutt'uno fra il kitsch e il trash, la produzione televisiva è mirata, dalle 15 alle 19, al pubblico tranquillo dello sport composto (in questi giorni, il tennis), del film evasivo, del contenitore giovanile o per famiglie, la fiera delle allegre casalinghe che cercano di indovinare i prezzi di oggetti di consentito desiderio (l'asciugasalata, per esempio, il più osé degli attrezzi da cucina). Il tono dei commenti è per lo più educato: persino Galeazzi, trascinante incontrollato bufalo domenicale, attenua la voce, tace durante i servizi di tennis al Foro Italico, si defila dal sonoro per far sentire agli spettatori l'oh degli albori degli sportivi. Quando si parla di riguardo formale, il pensiero va al *Tappeto volante* di Luciano Rispoli (ore 16 dal lunedì al venerdì), l'unico programma che si salva dal ciclone Auditel abbattonosi su Tmc.

L'CONDUTTORE più garbato dei nostri teleschermi (ormai si produce anche in irresistibili ironiche imitazioni di se stesso) s'è ricavato la sua nicchia d'ascolto presso un pubblico medio-alto, quello che non si riconosce nello zoccolo duro dei prime time nazionali-popolari: utenti avvertiti, abbastanza informati (lo si capisce dalle telefonate), non pignoni dei luoghi comuni ai quali ci siamo abituati in altre situazioni interattive. Niente (o pochi, via) complimenti per la trasmissione, omaggi alla redazione, saluti ai parenti lontani, un atteggiamento di tranquilla partecipazione gli ospiti non sgomitano né si accavallano. Ognuno risponde ordinatamente, niente choc né patemi: martedì scorso c'era, ed era proprio in linea col programma, Tony Bennet, il più grande crooner del dopoguerra, un maestro di swing che ha fatto sognare molte generazioni che volevano ballare in coppia, non «in solitaria» come suggerisce la musica più recente. Chi ha la fortuna di possedere le incisioni di Tony Bennet sa cos'è il grande repertorio americano classico (da Cole Porter a Irving Berlin a Bacharach). Nel contesto del *Tappeto*, quella musica era perfetta, tutto era consona e tranquillizzante. Al punto che persino la pubblicità, che molti come me evitano con lo zapping al primo apparire, la si subisce sia essa allarmante come quella del tonno coi funghi in scatola, che quella assai divertente della Kodak con i fenicotteri che sfilano in una strada messicana al canto di «Cielito lindo». Dovrebbero pensarci, i tecnici della comunicazione commerciale, all'influenza che i contenuti e i toni dei programmi hanno sulla fruizione della pubblicità inserita in essi. Placato dal clima disteso generale, sono riusciti nel pomeriggio di martedì persino a seguire senza interloquire (come molti credo facciano, anch'io rispondo ai messaggi del televisore, mi innesco modificando il parlato dei testimonial, intervengo pesantemente con parole forti che non posso nferre qui) lo spot de:le «nastri» del Mulino Bianco dove due bipedi che dovrebbero essere qualunque, parlano di quelle paste sfoglie con voci impostate e commosse, come se si trattasse di chissà che. [Enrico Vaime]



Per il 50ennale Jacob invita gli ex giurati e i vincitori

Invitati tutti gli ex giurati e tutti i vincitori dal '47 ad oggi. Intanto, pare che il Marché avrà a disposizione nuove strutture, e che gli uffici delle case di produzione non dovranno più rimanere nelle stanze dei grandi alberghi come si usa ora. Il motivo è semplice: arriverà tanta di quella gente che gli alberghi avranno bisogno di tutte le camere, e per gli uffici sarà pronta una tensostruttura nel retro del Carlton.

leri Pierre Viot e Gilles Jacob, rispettivamente presidente e direttore del festival, hanno tenuto una conferenza stampa per lanciare l'edizione '97, quella del cinquantenario. Assieme a loro c'era Michèle Morgan, che sarà la madrina del festival. Sicuramente saranno

Gianni Massaro presidente dei produttori europei

Massaro ha annunciato che «da subito» il suo impegno primario sarà quello di continuare la battaglia dei produttori e degli autori per la definitiva approvazione del nuovo testo della direttiva "Tv senza frontiere", sostenuta con impegno, competenza e forza dal Parlamento europeo. «In tal senso - ha aggiunto - mi adopererò perché il governo italiano prenda una chiara posizione in merito in sede di consiglio dei ministri europeo».

Gianni Massaro, presidente dei produttori italiani, è stato confermato per la quarta volta presidente dei produttori europei dell'audiovisivo. Lo ha deciso l'Assemblea delle industrie cinematografiche europee, riunita a Cannes in occasione del festival.



Per favore non venite alla Croisette

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

CANNES. In avvicinamento al secondo e ultimo week-end di festival (inizia ufficialmente domani), lanciamo un avviso ai naviganti. Questo articolo è indirizzato ai nostri lettori piemontesi e liguri, segnatamente ai residenti nelle provincie di Cuneo e di Imperia: ovvero, a coloro che potrebbero farsi sedurre dalla pazzia idea di fare una capatina a Cannes nei prossimi tre giorni.

3 ai turisti che 24 ore su 24 stazionano sulla Croisette davanti all'hotel Martinez. Dovete sapere che, dei tre alberghi «storici» del lungomare (gli altri due sono il Carlton, quello di *Caccia al ladro*, e il Majestic), il Martinez è il più defilato rispetto al Palais, ma è anche il più popolato di attori e registi. Inoltre, si trova in un punto strategico della viabilità cannesse, là dove le auto, in questi giorni di festival, vengono deviate dalla Croisette sulle vie interne. I turisti e i fans che si accampano lì davanti, nella vana attesa di carpire un sospiro di Bernardo Bertolucci o di intravedere una caviglia di Anjelica Huston, debordano inevitabilmente sulla carreggiata e bloccano il traffico in tutta la città. Come direbbe Alberto Sordi: «Nun ce l'aveve 'na casa? Ma annateneve a casa!».

3 ai vigili che sono sempre presenti, in congruo numero, al suddetto incrocio, ma non dicono nulla, non fanno nulla, non servono a nulla. I casi sono due o i vigili di Cannes sono scrupolosamente scelti per la loro incapacità, o hanno il preciso ordine di creare ingorghi e intoppi, al fine di scoraggiare chiunque ad usare l'automobile.

9 (in pirateria) al bar sulla Croisette sull'angolo del Noga Hilton. Il nome del bar non ve lo diciamo, per non fargli nemmeno la più indiretta e subliminale delle pubblicità. L'altro giorno ci siamo cascati, ahimè. Due caffè al banco: 30 franchi! Vale a dire, poco più di 10.000 lire per due ciocche, che chiamarle caffè offenderebbe la memoria di Eduardo e l'onore di tutti i napoletani.

5 al tempo, che continua a esser malandrino. Da tutti questi voti consegue un bel...

4 a voi, cari lettori, se verrete a Cannes durante il week-end. Vi scongiuriamo, andate altrove. A Nizza (che è una bella città), a Saint-Tropez (così magari incontrate B.B.), al limite a Montecarlo a farvi spennare, ma non qui a Cannes. Fatele per noi. Aumentereste solo il casino. Impiegheremo mezz'ora in più ad arrivare in albergo per scrivere. Ritarderemo la chiusura del giornale in tipografia. E voi il giorno dopo, a Imperia, non trovereste l'Unità con la cassotta di Brivido caldo. Pensateci. E diamo gli ultimi voti a un paio di film.

7 al film francese di Jacques Audiard passato in concorso. Bello, frizzante, politicamente tutt'altro che banale. Voto che si intende allargato anche agli attori, Kassovitz e Trintignant, nel loro ideale passaggio di consegne (il secondo interpreta il primo da vecchio).

9 per il coraggio a Sharunas Bartas per aver fatto un'opera impossibile come *Pochi di noi* (nella foto), di cui parliamo in un altro articolo. Magari i veri capolavori devono essere più comunicativi, «cercare» di più il pubblico, ma meno male che alle soglie del 2000 artisti come Bartas esistono ancora.



«Un héros très discret»; accanto, l'attore Albert Dupontel e il regista Jacques Audiard. Sotto, Mathieu Kassovitz



L'INCONTRO. Il francese Jacques Audiard e il romeno Lucien Pintilie in concorso

«Gli eroi? Cinici e trasformisti»

È il giorno delle menzogne e del trasformismo. In *Un héros très discret* Jacques Audiard racconta la storia di un ragazzo che fa carriera inventandosi un passato da partigiano nella Francia liberata. Metafora di un'intera società che dimentica il collaborazionismo. In *Trop tard* del rumeno Lucian Pintilie è la «vecchia nomenclatura comunista a essersi riciclata in una classe di nuovi ricchi». Metafora di un paese che non è riuscito a cambiare.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

CANNES. Segreti e menzogne. A Cannes non è soltanto il titolo del film di Mike Leigh, che invitava a dire la verità per risolvere i rapporti interpersonali, ma il tema ricorrente di molti film, due dei quali, *Un héros très discret* del francese Audiard e *Trop tard* del rumeno Pintilie, diventano metafora di un'intera società. «Il dopoguerra in Francia - racconta Jean-François Deniau, autore del libro dal quale è tratta la storia vera dell'ingenuo furbastrone che si fabbrica una carriera da partigiano - è stata un'epoca in cui chiunque poteva inventarsi una vita». Anni di trasformismi e strategie per sopravvivere e riciclarsi. E il riciclaggio è al fondo del film rumeno che rac-

conta il modo in cui il governo che è succeduto a Ceausescu «ha ripresentato la stessa nomenclatura di quello precedente. I potenti comunisti di allora sono oggi i nuovi ricchi». Ma andiamo per ordine e cominciamo dalle bugie francesi. Mathieu Kassovitz, che l'anno scorso proprio a Cannes conquistò un premio per la regia del film *L'odio*, poi divenuto un successo internazionale, ha 28 anni, è figlio di genitori che hanno fatto il '68, ma non è tipo da nascondere le proprie idee, anzi. Appartiene al genere *enfant terrible* che gode a scompigliare le convenzioni. «Credo che nella vita bisogna essere furbi, imparare a rovesciare le situazioni a proprio vantaggio. Albert Dehousse non è proprio un furbo, è un uomo senza qualità, ma alla fine del film impara la furbizia. Però non è un malvagio. D'altra parte se penso alla facilità con la quale è riuscito a darla a bere a tanta gente senza essere neppure furbo, figuriamoci quanti ci hanno preso in giro a quei tempi. Mitterrand era un furbo, non malvagio, ma furbo sì. Mitterrand, allora, è il fantasma che vaga nel film che Jacques Audiard ha dedicato a un'epoca così discussa della storia francese. «Non ho paura delle polemiche che può suscitare il mio film», mette le mani avanti il regista. «Anche per *Cognome e nome*, *La combe Lucien* di Louis Malle ci furono un mare di discussioni. Appartengo alla generazione che ha fatto il Sessantotto, che si è inter-

rogata sulla generazione precedente. Quella generazione ha nascosto la verità, perché non la poteva accettare. Quando uno vede le polemiche attorno al libro di Pierre Péan su Mitterrand *Une jeunesse française* allora capisce che hanno veramente voluto dimenticare la realtà». Un film politico quindi. Una storia esemplare di un paese che si lascia sedurre troppo facilmente dai suoi occupanti nazisti? «No, non ho voluto fare un film storico - precisa Audiard - ma un'opera sulla menzogna, una *comédie humaine* ironica. Albert Dehousse non è un cinico. Non cerca il potere, è piuttosto uno spirito romantico che insegue i suoi sogni di gloria. Non riesce a viverli? Li inventa. Prende delle strade diverse. Per me è un romanzo d'apprendistato, un passaggio all'età adulta». Un Fabrizio Del Dongo in versione novecentesca. Un militatore senza passioni. Trasformisti d'assalto a prova di cinismo, invece, i protagonisti della storia contemporanea di Lucian Pintilie. «Nel 1989 abbiamo giocato questo gioco della rivoluzione - accusa senza mezzi termini il regista rumeno che vive

oggi tra la Romania e Parigi - ma l'euforia collettiva per aver seppellito il regime precedente è passata ben quasi subito». Storia oscura, cupa, quella raccontata da Pintilie, che svela il meccanismo in base al quale il governo ha saputo usare i centomila minatori come una macchina da guerra contro il rinnovamento e la democrazia. Quei minatori che per primi scesero in sciopero contro Ceausescu e che «hanno una specie di autorità morale nei confronti del Paese. Nel chiamarli alla lotta cosiddetta anticomunista ne hanno fatto una manipolazione diabolica. Ora non sanno più come gestirla. Sono centomila, prendono salari tripli rispetto agli altri lavoratori, sono una sorta di aristocrazia dei miserabili, li hanno ridotti a una massa anonima di feroci». Non sorride Pintilie, anche se il suo film imbrocca talvolta la strada del grottesco. Ma non si riesce a ridere, tanto è raggelante il contesto. Perché le menzogne, checché se ne rida, sono pericolose. Così come i trasformismi e le manipolazioni. Soprattutto per chi non li capisce. Anche noi italiani ne sappiamo qualcosa.



«Un héros très discret» con Kassovitz protagonista

Borghese, bugiardo e discreto

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSEMI

CANNES. Diceva Jules Renard: «Ci sono persone che mentono talmente male che viene quasi voglia di aiutarle». Alla famiglia di questi maldestri bugiardi appartiene, ma solo metà, l'Albert Dehousse di *Un héros très discret*, terzo titolo francese messo in campo dalla selezione ufficiale. Tra lo Zelig di Allen e lo Stavisky di Resnais (e forse non sbaglia l'interprete Mathieu Kassovitz a tirare in ballo il Peter Sellers di *Olve il giardini*), il personaggio che il regista Jacques Audiard ha tratto con qualche libertà dal romanzo di Jean-François Deniau è l'anti-eroe comico di una tragedia sanguinosa con la quale i francesi non hanno ancora fatto definitivamente i conti. La vergogna di Pétaun. Due menzogne - quella privata di Albert e quella gigantesca di un'intera nazione - si intrecciano in questo film destinato a riaccentrare in Francia polemiche e discussioni sulla compromissione

col regime nazista dal '40 al '44. Una brutta pagina di storia patria. Naturalmente, il 43enne regista, figlio del più famoso sceneggiatore Michel, non pretende di «riservare» quel periodo imbarazzante, contrappuntato da un trasformismo che si ripeté anche altrove compresa l'Italia: gli basta prendere un giovanotto di Lambersant, reso avvezzo all'impostura dall'esempio materno (il padre morì di cirrosi in un *bistro* altro che a Verdun sotto i gas), e farlo muovere disinvoltamente nella Parigi appena liberata. Sforato dalla guerra, mantato a una bella ragazza figlia di comunisti mollata da un giorno all'altro, Albert intravede nella menzogna un redditizio modo di sopravvivere, grazie alle preziose informazioni fornitegli da un *flamboyant* capitano omosessuale, di sicura fede antifascista, appena rientrato da Londra. «Con un po' di immaginazione tutto è possibile oggi», sen-

tenza l'ufficiale gollista: un consiglio che il giovanotto prende alla lettera, memonzando indizzi londinesi, episodi minori della guerriglia partigiana, nomi apparsi sui bollettini antifascisti, date cruciali. Abilmente introdottosi nei circoli della Resistenza, in capo a sei mesi Albert Dehousse diventa un «eroe molto discreto» nessuno, in realtà, l'ha mai visto all'opera contro i tedeschi, ma di omissione un omissione, l'uomo riesce a far carriera nella «nuova» Francia, tanto da essere nominato tenente-colonnello a Baden-Baden. Dove dovrà pure fucilare sul serio un manipolo di volontari francesi arruolatisi nelle SS. Spira un tono beffardo, un po' alla *Totò le Héros*, nel film di Audiard. L'argomento serio è reso con una grazia ironica che svergogna l'ipocrisia nazionale, così dura a morire, e infatti, una volta confessata la propria «colpa» in un sussulto di dignità morale, Albert sarà condannato solo a tre anni di

«Irma Vep» di Olivier Assayas a «Un certain regard» Cinefili, Vampire è tra voi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES. Fosse ancora direttore del MystFest, avrebbe fatto la felicità di Gian Piero Brunetta questo *Irma Vep*, il sesto film del quarantenne Olivier Assayas parte infatti come un *remake* di *Les vampires* di Louis Feuillade, uno di quei «seriali delle origini» che tanto piacciono allo storico di cinema padovano. Ma lo spunto ultracinefilo, in realtà, serve all'autore di *Désordre* solo per rendere più gustosa la presa in giro del fanatismo che anche in Francia avvolge i film d'azione di John Woo o Jackie Chan contro il supposto «nonbrillismo» (da ombelico) dei giovani cineasti francesi. Chi è Irma Vep? È l'anagramma di Vampire, mitica ladra in calzamaglia interpretata nel 1915 dalla diva del muto Musidora. Incaricato di rifare la scena in chiave moderna, il regista decaduto René Vidal ingaggia la vedette del cinema asiatico Maggie Cheung

(nella parte di se stessa) per affidarle la parte Modà? Intuizione? Fatto sta che, a corto di ispirazione e sull'orlo di un esaurimento nervoso, Vidal finisce col dare i nomi, mentre la spaesata attrice cinese viene presa in simpatia dalla sarta lesbica che forse si sta innamorando di lei. Non era facile, dopo *Elle et lui*, fare un film su un film, e infatti Assayas, pur affidando a Jean-Pierre Léaud la parte del regista nevrotico, aggira intelligentemente l'ostacolo. Il lavoro sul set, concitato e frustrante, lascia presto il campo a uno sguardo discreto sui personaggi che gravitano attorno a quel remake fallito in pazienza per troppa pretesa genialità. La limida costumista, incerta se provarci o no, ma già oggetto di chiacchiera maliziosa, la diva cinese, sempre più estanea, eppure intenzionata a «entrare» nella parte, al punto di in-

trodursi in una camera d'albero, vestita con la tuta di latex di Irma Vep, per rubare una collana da quattro soldi; la giovane attrice inesperta chiamata dal nuovo regista, dopo che Vidal è andato via di testa, per ridare un sapore francese, alla Arletty, all'eroina mascherata. Moderatamente apprezzato dai *Cahiers du cinéma*, il film di Assayas («Un certain regard») s'organizza attorno a un principio di accelerazione che culmina nella scena finale, con quella pellicola «graffiata», estremo tentativo di Vidal di riappropriarsi del proprio lavoro. Ma la qualità vera di *Irma Vep* più che nelle allusioni a Godard o alla scempiaggine di certi critici «giovanilistici», sta nello stile personale con il quale il regista restituisce lo scarto tra cinema e realtà. E se Maggie Cheung offre se stessa con l'aria di chi si sente lusingata dall'offerta d'autore, Nathalie Richard si rivela una presenza vibrante. **Mi. An**



Il programma di oggi

Nel programma francese s'intitola «*Beauté volée*» (che sta per «bellezza rubata»). Si tratta però di «*Io ballo da sola*», il nuovo film di Bertolucci oggi in concorso. Attesi anche i due altri film in concorso: «*Le huitième jour*» del belga Jaco van Dormael (quello di «*Totò le héros*»), con Daniel Auteuil e Miou Miou, e il finlandese «*Au loin s'en vont les nuages*» di Aki Kaurismäki. Nelle sezioni collaterali si segnala l'esordio dietro la macchina da presa dell'attrice Anjelica Huston (Usa), «*Bastard Out of Carolina*» con Jennifer Jason Leigh presente in «*Un certain regard*». Stessa sezione per «*Mossane*» del senegalese Safi Faye. Due i film nella «*Quinzaine*»: «*Les milles et une recettes du cuisinier amoureux*» del georgiano Nana Djordjadze e «*Dire l'indicible: la quête d'Elie Wiesel*» di Judit Elek (Ungheria). Fa parte invece della «*Semaine de la critique*» il canadese «*Sous-sol*» di Pierre Gang.



Liv Tyler, protagonista del film di Bernardo Bertolucci «*Io ballo da sola*»

Al distributori un assaggio di Madonna formato «Evita»

Sempre ieri, al Marché, solo per distributori, è apparsa la Madonna. Ovvero, si sono visti 15 minuti del sospirato (si fa per dire) «*Evita*», il film in cui Madonna (l'attrice-cantante, non quell'altra) interpreta la signora Peron (al suo fianco c'è Antonio Banderas). Nell'occasione la casa di produzione, la Cinergi, e i distributori della Hollywood Pictures hanno annunciato che il film, diretto da Alan Parker dopo un iniziale interessamento di Oliver Stone, uscirà negli Stati Uniti a Natale. È una scelta che non è dettata solo da strategie promozionali, ma anche dai bioritmi della star, che è incinta e dovrebbe partorire a ottobre. Per Natale sarà finalmente pronta a rilasciare interviste...



Attesa al festival per la protagonista del film di Bertolucci

L'imprendibile diva che balla da sola

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

■ CANNES. «Cosa si sa di Liv Tyler?». «Che forse non è più vergine». Scherzando al Palais i giornalisti Nemmeno l'interessamento personale del Senatore, ovvero Vittorio Cecchi Gori, ha permesso alla stampa italiana di incontrare ieri la diciannovenne attrice americana consegnata alla fama dal film di Bertolucci «*Io ballo da sola*. Anzi, *Beauté volée*, come lo chiamano qui traducendo il titolo originale *Stealing Beauty*. Ne è passata di acqua sotto i ponti da quando, giusto un anno fa, la bella fanciulla arrivò qui a Cannes con la madre Bebe Buell per farsi conoscere. Più nota per essere la figlia di Steven Tyler, il leader degli Aerosmith, che l'attrice di *Heavy*, la futura Lucy di Bertolucci non poteva immaginare che in pochi mesi sarebbe diventata una piccola star. Woody Allen, Tom Hanks, Pat O'Connor, tutti la vogliono. E lei, dalle riviste e dai manifesti giganti che tappezzano Cannes, mostra il suo luminoso viso di ragazza americana impudente-innocente.

È probabile che oggi, in coincidenza con la proiezione in concorso, Liv Tyler si concederà ai cronisti italiani per qualche veloce intervista. Sempre sotto lo sguardo premuroso di mamma Bebe, ormai trasformatasi in press-agent severissima. Non fosse altro perché, un po' come accade a Lucy in «*Io ballo da sola*», anche Liv scopri tardivamente (a nove anni raccontano le biografie) di essere figlia di Tyler e non dell'uomo, il musicista Todd Rundgren, che l'aveva allevata. Per essere bella è bella: di una bellezza non ancora artefatta dagli obblighi dello show-business. Anche se, per il servizio in esclusiva concesso a Stéphane Sednaoui, ha chiesto di essere ripresa dentro una Lincoln Continental, con un accompagnamento di musica rock ad alto volume. E del resto, quest'anno il festival le ha riservato una suite al Carlton, come s'addice alle star del film più importanti. Intervistata da *Première*, sotto il titolo «*Io ballo da sola*», la ragazza newyorkese mostra

di sapersi già muovere con scioltezza tra le insidie del successo. Discreta, umile, ragionevole, con una cura particolare nel rendere omaggio a Bertolucci, che l'ha scoperta e lanciata. Di lui dice infatti: «L'ho subito trovato caloroso e *charmant*. Ha la voce più seducente del mondo. Non desideravo altro che chiudere gli occhi per ascoltarlo parlare». Nell'intervista, l'attrice ricorda anche di aver promesso al regista parmigiano, a fine riprese, di scrivergli una lettera al giorno «Pensavo di non poter vivere senza di lui», ma quelle lettere non sono mai partite. Non sembra fermarsi, invece, la sua carriera. Ormai archiviato il lavoro di mannequin («Era un gioco, come una ragazzaina che si trucca da donna e indossa tacchi a spillo»), Liv Tyler promette di non montarsi la testa. Magari aiuterà la chitarra acustica («Una sublime Gibson nera e marrone») che Tom Hanks le ha regalato al termine delle riprese. «Le corde sono troppo alte, suonarla fa male alle dita, ma sono una tipa che non si scoraggia facilmente».

Da Lituania e Romania due interessanti prove di regia
Bartas, l'avventura muta di un outsider dell'Est

Non solo Francia nel concorso cannense di ieri. *Troppo tardi* è diretto dal rumeno Lucian Pintilie ed è un duro, grottesco apologo sul trasformismo che regna a Bucarest (anche se i soldi della produzione arrivano da Parigi, tramite Mk2, La Sept e Canal Plus). A «*Un certain regard*», visto il film più impervio e misterioso di Cannes '96: «*Pochi di noi*», diretto dal lituano Sharunas Bartas già rivelatosi al festival Cinema Giovani di Torino.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ CANNES. Segnali di vita, laggiù ad Est. Il bello di Cannes è proprio questo: viaggiare in regioni (cinematografiche) del tutto aliene alle logiche piccine del nostro mercato, che poi è sempre più un mercatino. Incrociando due sezioni, il concorso e «*Un certain regard*», possiamo farvi oggi un lieto annuncio: il cinema dei paesi ex comunisti non è morto. Allargandosi alla Quinzaine, si può dire che dall'ex Unione Sovietica sono giunti due gioielli. Uno è il *prigioniero del Caucaso* del russo Sergej Bodrov, del quale abbiamo riferito pochi giorni fa. L'altro è «*Pochi di noi*» del lituano Sharunas Bartas, realizzato in Siberia nella sperduta regione dei monti Sajani. Entrambi questi film, tra l'altro, hanno l'impagabile pregio di farci incontrare genti sconosciute: Bodrov ha girato fra gli Agul, etnia musulmana; Bartas fra i Tofolans, un popolo mongolo. Se nel caso del *prigioniero del Caucaso* è stata probabilmente la «debolezza» produttiva del film a non farlo apparire degno del concorso (ma la Quinzaine è stata comunque un'ottima vetrina), per «*Pochi di noi*» la destinazione «*Un certain regard*» è forse giusta, visto l'estremismo stilistico del film, ai confini del cinema sperimentale. Ma lasciateci comunque sognare, un domani, un festival che metta in concorso simili opere, invece di certe fesserie dotate solo di potenti sponsor.

Mah, così è la vita. In concorso, dall'Est, è così arrivato *Troppo tardi*, diretto dal rumeno Lucian Pintilie: che è un film brutto ma

vitale, persino sfrontato nel suo prendere a cazzotti il trasformismo che regna a Bucarest. E che dunque rientra nel nostro discorso sul cinema post-comunista, ma una considerazione è doverosa. Sapete perché *Troppo tardi* è in concorso? Perché produttivamente è un film francese. Lo distribuisce la Mk2 di Marin Karmitz, ha avuto i contributi di due tv (La Sept e Canal Plus) e del Ministero della cultura di Parigi. Tutto lodevole, ma poi la logica di certe scelte da parte del festival è lampante. Comunque, a onore del vero, ci sono contributi occidentali anche nel film di Bartas: il produttore è il portoghese Paulo Branco, assieme alla Gemini Film (Francia) e alla Wdr (Germania).

Come descrivere Sharunas Bartas? Caviamocela con una battuta, al suo confronto, il compianto Tarkovskij era Spielberg Nato in Lituania nel 1961. Bartas ha già fatto tre film: i primi due, *Tie giorni* e *Kondonus*, erano passati al festival Cinema Giovani di Torino. È un regista che non racconta nulla, almeno nel senso tradizionale della parola «racconto». I suoi film sono fatti di immagini ferme, di attese, e sono del tutto privi di dialogo. Infatti ieri, la produzione ha messo le mani avanti, facendo leggere prima della proiezione un breve messaggio: «Questo film, totalmente muto, richiede una concentrazione che è raggiungibile solo nel più perfetto silenzio. Per cui se volete lasciare la sala prima del-

la fine, siete pregati di farlo senza rumore». In effetti molti hanno ceduto, ma chi è rimasto ha premiato il film con un lungo applauso. *Pochi di noi* segue l'arrivo, in un villaggio siberiano, di una ragazza russa (l'attrice, splendida, è Katerina Golubeva). In 100 minuti di proiezione apprendiamo solo che la sua presenza provoca un paio di morti, del tutto misteriose e per nulla spiegate. Ma questo non conta. Conta la natura abbagliante che Bartas inquadra con un gusto alto pittorico, contano i rumori, i volti delle persone, lo scorrere dei fiumi, il cadere della neve. Il film, a giudicare dal titolo, suggerisce forse la solitudine dell'uomo sul pianeta, il suo rientrare a pieno titolo nel flusso naturale degli eventi. Sta di fatto che vedere *Pochi di noi* è come star seduti alla finestra di una baita di montagna, per un'ora, a guardare la pioggia che cade. E non dite che non l'avete mai fatto, o che non vi piacerebbe farlo!

Troppo tardi non ha la stessa pulizia stilistica, è anzi un film rozzo, tutto virato sul grottesco, decisamente sgradito. È la storia di un procuratore spedito a indagare su una serie di omicidi che insanguinano una miniera. Esagitato, girato perennemente di corsa, *Troppo tardi* è brutto assai, ma la sua ferocia nel denunciare il trasformismo del governo di Ilescu merita rispetto. Pintilie dice che i minatori rumeni, decisi nel rovesciamento di Ceausescu, sono ora usati dal nuovo regime come una specie di *task force* ideologica per tacitare gli oppositori. Nel suo tono ridanciano e volgarotto (il procuratore ha anche una storia d'amore, banale scusa per infilare una scena di sesso ogni 20-25 minuti), *Troppo tardi* è un apologo angosciante sulla «falsa democrazia» che vige a Bucarest: e, soprattutto, su un paese in cui i rapporti sembrano svolgersi solo sotto il segno dell'improprio e della sopraffazione. Almeno a giudicare dai film

presenta

questa sera su **5** alle ore 20.40

VIVA NAPOLI
3ª edizione

conducono

Mike Bongiorno e Massimo Lopez

Primo appuntamento con la gara tra le grandi canzoni napoletane eseguite dal vivo dai protagonisti della musica italiana.

Un programma di: **FATMA RUFFINI**
Ospite della prima serata **AMEDEO MINGHI**
Regia: **MARIO BIANCHI**

in contemporanea stereo

RAIUNO MATTINA

- 6:30 TG1 (5204993)
6:45 UNOMATTINA All'interno 7:00 8:00
9:00 TG 1 7:30 8:30 TG 1 FLASH
7:35 TGR ECONOMIA Attualità
(42973332)
9:30 TG1 (8602055)
9:35 SAN GIOVANNI DECOLLATO Film
commedia (Italia 1940 b/n)
(1913413)

RAIDUE

- 6:30 SPECIALE ORECCHIOCCIO Musi
cale (7910)
7:00 QUANTE STORIE (49448)
8:00 BLOSSOM Telemis (743332)
8:25 LA FAMIGLIA DROMBUSCH Te
film (4200158)
9:20 HO BISOGNO DI TE (3906448)
9:30 FUORI DAI DENTI Rubrica All inter
no 10:55 ECOLOGIA DOMESTICA
Rubrica (3338513)
11:30 MEDICINA 33 Rubrica (2582535)
11:45 TG2-MATTINA (5581158)
12:00 I FATTI VOSTRI Varietà Conduce
Giancarlo Magalli (79608)

RAITRE

- 7:30 TG3-MATTINO (37603)
8:30 SCHEGGE Videoframmenti
(8784603)
8:50 LE COLLINE DELL'ODIO Film guerra
(USA 1959 b/n) (5229790)
10:30 VIDEOSAPERE INGRESSO LIBERO
Contenitore All'interno
-- SALONE DEL LIBRO (6190055)
10:50 EDICOLA MEDICA
-- IL COLORE DELLE CITTA
-- VIAGGI IN ITALIA
-- TGR LEONARDO
-- OCCHIO AL CRITICO (8875177)
12:00 TG3-OREDDICI (90332)
12:15 TELEPOGNI Rubrica (7606245)

RETE 4

- 6:30 I JEFFERSON Telemis (8806)
7:00 QUADRANTE ECONOMICO (34516)
8:00 AVVOCATI A LOS ANGELES Tele
film (38332)
9:00 UN VOLTO DUE DONNE Telenove
la (4000974)
9:45 TESTA O CROCE (6658245)
10:00 ZINGARA Telenovela (2887)
10:30 RENZO E LUCIA Tn (53697)
11:30 TG4 (2577603)
11:45 LA FORZA DELL'AMORE Telenove
la (7614264)
12:30 LA CASA NELLA PRATERIA Tele
film Con Michael Landon (83245)

ITALIA 1

- 6:40 CIAO CIAO MATTINA (70407177)
9:15 SUPERVICKY Telemis (5566997)
9:45 GENITORI IN BLUE JEANS Telemis
(2820903)
10:20 MACGYVER telemis (4517018)
11:25 PLANET NOTIZIE IN MOVIMENTO
Attualità (30477)
11:30 T.J. HOOKER Telemis (6745603)
12:25 STUDIO APERTO (3708622)
12:40 FATTI E MISFATTI (5656142)
12:45 STUDIO SPOR (5655413)
12:50 AUTOMOBILISMO Mondiale di For
mula 1 Gran Premio di Montecarlo
Prove (152558)

CANALE 5

- 8:45 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk
show Conduce Maurizio Costanzo
con la partecipazione di Franco Bra
cardi Regia di Paolo Pietrangeli (Re
plica) (46451871)
11:30 FORUM Rubrica Conduce Rita Dal
la Chiesa con la partecipazione del
giudice Santi Licher Partecipano
Fabrizio Braconero Pasquale Africa
no Regia di Laura Basile (708535)

TMC

- 7:00 BUONGIORNO ZAP ZAP Cortento
re All'interno (7578644)
8:45 SKIPPY IL CANGURO Telemis Con
Ed Deveraux Tony Benner (4358239)
9:15 LA TATA E IL PROFESSORE Tele
film Con Juliet Mills (8072332)
10:00 LE GRANDI FIRME Shopping time
(27784)
11:00 AGENZIA ROCKFORD Telemis Con
James Garner (63516)
12:00 CHARLIE S ANGELS Telemis Con
Jaclyn Smith Kate Jackson (67332)

POMERIGGIO

- 13:30 TELEGIORNALE (32784)
13:35 BUSINESS Rubrica (3431993)
14:00 TG1-ECONOMIA (85806)
14:10 7 PISTOLE PER I MAC GREGOR Con Film
western (USA 1966) Con Robert
Wood Fernando Sancho (1392326)
15:55 SOLLETTICO Contenitore Conduce
no Elisabetta Ferrarini e Mauro Se
ro All'interno (1374974)
17:30 ZORRO Telemis (1790)
18:00 TG1 (73332)
18:10 ITALIA SERA Attualità Conduce
Paolo Di Giannantonio (329581)
18:50 LUNA PARK Gioco Conduce Mara
Venier (8221142)

- 13:00 TG2-GIORNO/SALUTE (5672790)
14:15 I FATTI VOSTRI Varietà (8607784)
14:40 QUANDO SIAMA (840245)
15:10 S'INTA BARBARA (4628784)
16:00 TG2-FLASH (99051)
16:05 UNA VITA DA CAMBIARE Film Tv
All'interno TG2 FLASH (7466061)
17:50 MEDICINA 33-ESTATE (2934719)
18:00 IN VIAGGIO CON 'SERENO VARIABI
LE' Rubrica (75790)
18:20 TG2-FLASH (7285993)
18:25 TGS-SPORTSERA (6754993)
18:45 L'ISPETTORE TIBBS (1299500)
19:35 TGS-LO SPORT (7293603)
19:45 TG2-20.30 ANTEPRIMA (3231072)

- 13:00 VIDEOSAPERE All'interno ITALIA
MIA BENCHE (28210)
13:35 VIDEOSORRO Rubrica (462245)
14:00 TGR Tg regionali (74790)
14:20 TG3-POMERIGGIO (8797351)
14:45 ARTICOLO 1 Rubrica (9869871)
15:00 TGS-POMERIGGIO SPORTIVO Ru
brica All'interno
-- TENNIS Internazionali d'Italia ma
schili (46030968)
18:30 IL SEGRETARIO ZAMPALUNGA Do
cumentario (2806)
19:00 TG3 Telegiornale (32887)
19:35 TGR Tg regionali (218351)

- 13:30 TG4 (7516)
14:00 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE
A CONFRONTO Rubrica Conduce
Daniela Rosati (79245)
14:15 SENTIERI Telemis (7467210)
15:30 GLI UOMINI PREFERISCONO LE
BIONDE Film commedia (USA
1953) Con Marilyn Monroe Jane
Russell (134210)
17:40 GIORNO PER GIORNO Con Alessan
dro Cecchi Paone (5499413)
19:25 TG4
-- OROSCOPPIO DOMANI (128784)
19:50 GAME BOAT Gioco Conduce Pietro
Ubaldi (4226055)

- 14:10 CIAO CIAO (artoni) (8488790)
14:25 CIAO CIAO MX Show (7879546)
15:30 COLPO DI FULMINE Show (11448)
16:05 GENERAZIONE X (167264)
17:05 PLANET NOTIZIE IN MOVIMENTO
Attualità (30477)
17:20 BAYSIDE SCHOOL (2207993)
17:45 PRIMI BACI telemis (1757500)
18:30 STUDIO APERTO Notiziario diretto
da Paolo Liguri (63413)
18:45 SECONDO NOME Rubrica (7976413)
19:50 STUDIO SPOR Notiziario sportivo
(530451)
19:05 BAYWATCH Telemis (654784)

- 13:00 TG5 Notiziario (95719)
13:25 SGARBIQUOTIDIANI (2854177)
13:40 BEAUTIFUL Telemis (7937897)
14:15 TROBINSON T1 (762993)
14:45 CASA CASTAGNA Gioco Conduce
Alberto Castagna (9308997)
16:25 LE PROVE SU STRADA DI BIM BUM
SAM Show (156158)
17:25 IL VILLAGGIO DEI CORSARI Sit
com La festa pirata (824351)
18:00 OK, IL PREZZO E' GIUSTO! Gioco
Conduce Iva Zanich (43784)
19:00 LA RUOTA DELLA FORTUNA Gioco
Conduce Mike Bongiorno (9806)

- 13:00 TMCORE 13 (72993)
13:15 TMCSPORT (2843061)
13:30 LA SIGNORA E IL FANTASMA Tele
film (2332)
14:00 INNAMORATI IN BLUE JEANS Film
commedia (USA 1959) Con Carol
Lynley Brandon De Wilde (4676332)
15:45 TAPPETO VOLANTE Talk show
Conduce Luciano Rispoli con Rita
Forté ed Meiba Ruffo (2269245)
16:00 ZAP ZAP Contenitore (3802158)
19:15 THE LION TROPHY SHOW Gioco
Conduce Emily De Cesare (318061)
19:45 TMCSPORT (134546)

SERA

- 20:00 TELEGIORNALE (535)
20:30 TG1-SPORT (14142)
20:35 LUNA PARK - LA ZINGARA Gioco
Conduce Mara Venier con la collabo
razione di Cloris Brosca (2533790)
20:50 POSITANO Mimesis Con Amanda
Sandrelli Milly Carlucci (878887)
22:35 TG1 (7480072)
22:40 CLICHE' Attualità Conduce Carmen
La Sorella (7732177)

- 19:50 GO CART (DAI DUE AGLI OTTANTA)
Varietà Conduce Maria Monsè Re
gia di Claudio Beldi (7524603)
20:30 TG2-20.30 (91429)
20:50 SONO TUO PADRE Film Tv (USA
1992) Con Lori Anderson Tony Deni
son Regia di Fred Walton (prima vi
sione tv) (795500)
22:30 SPECIALE MIXER (26535)

- 20:00 10 MINUTI Attualità Personaggi e
interpreti della commedia italiana in
attesa della Seconda Repubblica
Conduce Daniela Brancati (67264)
20:10 BLOD DI TUTTO DI PIU Videofram
menti (9700239)
20:30 TEMPOREALE Attualità Conduce
Michele Santoro A cura di Giovanni
Biasi (58754333)

- 20:40 ABUSO DI POTERE Film drammati
co (USA 1992) Con C Russell R
Liotta Regia di J Kaplan (9647784)
22:45 COMPLEANNO DI SANGUE Film
horror (USA 1980) Con Glenn Ford
Melissa Sue Anderson Regia di Jack
Lee Thompson (prima visione tv
v m 14 anni) All'interno 23.30 TG 4
NOTTE (200887)

- 20:00 MR COOPER Telemis Con Mark
Curry (6351)
20:30 FLIPPER Telemis In fondo al ma
re Con Blan Wimmer Colleen
Flunn (80326)
22:30 UN ANNO CON ELVIS Concerto Li
gabue dal vivo (44500)

- 20:00 TG5 Notiziario (42413)
20:25 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE
DELL'IMPENITENZA Show Con En
zo Iacchetti Lello Arena (7272516)
20:40 VIVA NAPOLI. Musicale Conduce
Mike Bongiorno con Massimo Lopez
(8840326)
22:45 TG5 Notiziario (6540332)

- 20:00 TMCORE 20 (1167)
20:30 UN DETECTIVE. PARTICOLARE
Film giallo (USA 1988) Con Kevin Ki
ne Susan Sarandon Regia di Pat
O'Connor (784719)
22:25 TMC SERA (1223351)
22:45 IL PRESAGIO Film drammatico
(USA 1976) Con Gregory Peck Lee
Remick Regia di Richard Donner
(646111)

NOTTE

- 23:40 QUARTETTO Special sul film Le af
finità (8142121)
24:00 TG1-NOTTE (87562)
0:25 AGENDA/ZODIACO (6359727)
0:30 VIDEOSAPERE All'interno TAGLIO
BASSO L'OCCHIO DEL FARAONE
Documenti (9386785)
1:00 SOTTOVOCE Attualità (9483185)
1:15 LA BELLA DI ROMA Film commedia
(Italia 1955-b/n) (6442098)
2:50 MI RITORNO IN MENITO (4477982)
3:05 UNA SERA IN LIBRO (8776140)
3:25 TG1-NOTTE (R) (27605630)

- 23:30 TG2-NOTTE (3968)
24:00 NEON-MUSICA Rubrica (84475)
0:20 PIAZZA ITALIA DI NOTTE Rubrica
Conduce G Magalli (7731291)
0:30 TENERE E LASPARE Incontri not
turni su un poggio napoletano
Con Arnaldo Bagnasco (1557630)
1:30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
(9486272)
1:35 DESTINI Telemis (3886369)
2:20 SEPARARE Musicale Ornella Van
oni Charles Aznavour (6323340)
2:45 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTAN
ZA Attualità (61046017)

- 23:15 TG3 Telegiornale (44757535)
23:20 TGR Tg regionali (4593054)
23:30 TENNIS (19245)
0:30 TG 3 LA NOTTE - PUNTO E A CAPO -
IN EDICOLA (3513630)
1:10 FUORI ORARIO (7929630)
1:20 SMART WOMAN Film (v.o.)
(3654727)
2:35 LA LOCANDIERA Film commedia
(Italia 1943 b/n) (6117291)
3:45 RITORNO A PALERMO (7534746)
4:25 L'ITALIA DELLE REGIONI / FRUILI FI
LO D'ARIANNA / CALABRIA UN'AL
TRA CALABRIA (74735271)

- 1:00 CIAK Settimanale di cinema e spet
tacolo (9370524)
1:30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA Attuali
tà (9527104)
1:45 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE
A CONFRONTO Rubrica Con Danie
la Rosati (Replica) (8302833)
2:00 MAIDRE SI Telemis (5171185)
2:50 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLA
RI Telemis (6978271)
3:40 MANNIX Telemis (7925982)
4:30 ROPERS Telemis (3713833)
5:00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA Attualità
(Replica) (1129686)

- 24:00 FATTI E MISFATTI (48185)
0:10 ADAM 12 Telemis (84543)
0:40 ITALIA 1 SPORT All'interno STUDIO
SPORT (277891)
1:40 PLANET - NOTIZIE IN MOVIMENTO
Attualità (Rep ca) (8823562)
1:55 CIAK Settimanale di cinema e spet
tacolo (Replica) (8506369)
2:10 LE RAGAZZE DELLA TERRA SONO
MEGLIO Telemis (9482727)
3:10 BAYWATCH Telemis (R) (6452920)
4:00 MACGYVER Telemis (R) (1480475)
5:00 T.J. HOOKER Telemis (Replica)
(33110082)

- 23:15 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk
show All'interno TG5 (6316500)
1:30 SGARBIQUOTIDIANI (R) (1239494)
1:45 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE
DELL'IMPENITENZA Show (R)
(8822833)
2:00 TG5 EDICOLA (9382678)
2:30 CINCIN Telemis (1470098)
3:30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO Ru
brica religiosa (R) (1474814)
4:30 NONSOLOMOMA Attualità (Replic
ca) (8672524)
5:00 TARGET - OLTRE LO SCHERMO At
tualità (Replica) (33105340)

- 0:50 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZA-
NOTTE Attualità (1513730)
1:05 AUTOMOBILISMO Campionato ita
liano Velocità Turismo Speciale
(6982920)
1:35 CHARLIE S ANGELS Telemis (Replic
ca) (9499017)
2:35 TMC DOMANI Attualità (Replica)
(8575307)
2:45 CNN (5814765)
4:00 PROVA D'ESAME UNIVERSITA A DI
STANZA Attualità (12959478)

Videomusic
13:30 ARRIVANO I NOSTRI (195552)
14:00 SEGNALE DI FUMO Mu
sicale (867624)
14:00 CLIP TO CLIP (372844)
17:00 ZONA MITO (907784)
18:00 COBA FA ZUZU
(172501)
18:15 TELEKOMMANDO
(761055)
19:30 SEMPELD Telemis
(569784)
19:30 VINGIORNALE (584413)
19:15 NATA LIBERA Telemis
(8250719)
20:30 AUTOMAN Telemis
(578153)
21:30 SILK STALKING - OMIC
IDIE LITE T1 (116577)
22:30 STAZIONI DI POLIZIA
Telemis (821239)
23:30 CANALE 106 Musicale
(Rep ca) (562000)
24:00 VINGNOTTE (31561253)

Odeon
13:00 TIME OUT (538210)
14:00 INF REG (282719)
14:30 POMERIGGIO INSIEME
(811699)
17:00 LA VALLATA DEI DINOSAURI
(645887)
17:30 TIGGI ROSA (849974)
18:00 WILMA E CONTORNI
(954210)
19:00 SOLO MUSICA ITALIA
NA (568239)
19:25 TG MOTORI (3278790)
20:30 INF REG (587784)
20:30 TIGGI ROSA
-- TUTTO TRIS A TOTIP Pro
nostici sulle corse tipiche
(893020)
20:35 PIERINO LA PESTE ALLA
NISCOSIA Film com
media (Italia 1992)
(556413)
22:30 INF REG (668332)
23:00 ODEON REGIONE
(41509187)

Tv Italia
18:00 SAMBA D'AMORE Tele
novela (5925622)
18:30 HAPPY END Telemis
(637412)
19:00 TELEGIORNALE REGIO
NALI (7302332)
19:30 VIVIANA Telenovela
(3398210)
20:30 TIGGI ROSA Striscia
a quindici di rinfornata
nei seggi (7507887)
21:00 DIAGNOSI TUTTI IN
FORMA Talk show
Conduce i prof. Fabrizio
T Trecca
QUESTO GRANDE GRAN
DE CINEMA Rubrica
(9567500)
23:00 TG REG (5912158)
23:30 SOLO MUSICA ITALIA
NA Musica e (5911429)
24:00 IL CAVALLINO GIUSTO
Rubrica (80153089)

Cinquestelle
17:00 CINQUESTELLE AL CI
NEMA Rubrica (443061)
17:15 SING & SONG Musi
ca (494351)
17:30 WILMA E CONTORNI
Rubrica Con Wilma De
Angelis (95581)
18:30 LE SPIE Telemis
(904997)
19:30 INFORMAZIONE REGIO
NALE (59142)
20:00 SOLO MUSICA ITALIA
NA Musicale Conduce
Carla Lutolf (565065)
20:30 TUTTO TRIS A TOTIP
Rubrica di pronostici sul
e corse tipiche (747784)
20:34 RODEO GIRL Film
(USA 1980) (40342968)
22:30 INFORMAZIONE REGIO
NALE (2938332)

Tele + 1
13:00 ALLA RICERCA DELLO
STINGONE (790622)
14:30 LE AVVENTURE DEL BA
RONE DI MUNCHAUSEN
Film (3274571)
17:00 TELEPIU BAMBINI
(861784)
19:00 ACADEMY WAR Film
(USA 1989) (1482500)
20:40 SET IL GIORNALE DEL
CINEMA (958516)
21:00 IL COLONNELLO CHA
BERT Film drammatico
(Francia 1994) (1849822)
23:15 CRUISING Film polizie
scio (USA 1980)
(4425239)
04:57 SET IL GIORNALE DEL
CINEMA Attualità
(5344017)
1:05 BOYZ N THE HOOD
STRADE VIOLENTE
Film (8438061)

Tele + 3
19:00 +3 NEWS (821210)
19:10 ROLAND PETIT 45 ANNI
DI CINEMA (8719531)
20:10 J BRAMMS Concerto
per violino e orchestra
op. 77 di J Brahms
(4024806)
21:00 CLASSICA All'interno
(731603)
21:05 P.I. CANKOWSKI S n
diana 5 in minore op.
64 (8549958)
22:20 SPECIALE CONCERTO
Prove della Sinfonia n. 4
n re minore op. 120 di
R. Schumann (357351)
22:35 CONCERTO SINFONICI
CO All'interno
n a n 4 in re minore op.
120 di R. Schumann.
Suite I Arles enne n. 2
di Georges Bizet
(8438061)

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro
programma Tv digitare i
numeri ShowView stam
pat accanto al prograr
ma che volete registra
re sul programmatore
ShowView. Lasciate la
ShowView sul Vostro
v. de-registratore e il pro
gramma verrà automati
camente registrato all'o
ra indicata. Per informa
zioni i Servizi o clienti
ShowView al telefono
02/26 82 18 15 ShowView
è un marchio o de la Gem
Star Development Corpo
ration (C) 1994 Gemstar
Development Corp. Tutti
i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW
001 Raiuno 002 Rai
due 003 Rete 004 Re
te 4 005 Canale 5 006
Italia 1 007 Tmc 009 Vi
deomusica 010 Cinq
stelle 012 Odeon 013
Tele + 015 Tele
026 Tvita a

In prima serata Baudo è sempre «Numero uno»
VINCENTE: Striscianotiziario (Canale 5 ore 20 33) 6 799 000
PIAZZATI: Numero Uno (Raiuno ore 20 52) 5 591 000
Beautiful (Canale 5 ore 13 48) 5 497 000
La zingara (Raiuno ore 20 41) 5 345 000
Il figlio che non conosco (Canale 5 ore 21 04) 4 898 000
I ragazzi del muretto (Raidue ore 20 54) 3 882 000
Il Numero Uno dell'altra sera è stato Pippo Baudo. Il programma di Raiuno che ha ospitato anche Eros Ramazzotti e tornato ad aggiudicarsi il primato degli ascolti nel prime time con 5.591.000 telespettatori e il 22,21 di share. Per quanto riguarda sempre la prima serata, dopo Numero Uno il più seguito è stato il film Il figlio che non conosco su Canale 5 con 4.898.000 ascoltatori e il 18,71 di share. Seguono il telefilm I ragazzi del muretto (Raidue) con 3.882.000. Chi l'ha visto (Raitre) con 3.317.000 la riproposta del film di Sergio Leone, C'era una volta il west (Retequattro) che però è finito alle 23.40 con 3.135.000 e infine il varietà Re per una notte (Italia 1) con 3.101.000. Ma a vincere gli ascolti della giornata è stato senza dubbio il tg satirico di Antonio Ricci, Striscianotiziario, infatti ha inchiodato davanti a sé un pubblico di quasi sette milioni di fedeli. In totale tra le 20 e le 23.30 la programmazione Rai vince su quella Mediaset. Le reti Rai sono state seguite da 12.479.000 persone (47,77 di share) contro gli 11.278.000 (43,17 di share) di Mediaset.

INGRESSO LIBERO RAITRE 10.30
Il programma di Videosapere da oggi segue il Salone del libro di Torino trasmettendo in diretta la cerimonia di inaugurazione quindi una visita allo stand. La rivista e un'intervista a Mercedes Bresso, presidente della Fondazione del salone che parlerà del tema di quest'anno: Il secolo delle donne.
FLIPPER (ITALIA UNO 20.30)
Dopo l'ottimo esordio (3 milioni e mezzo per la prima puntata) continuano le avventure del delirio Flipper che questa volta è alle prese con un ecoterrorista dinamitaro che mette a repentaglio la vita dei suoi amici. Sceneggiatura piuttosto forzata, dal momento che nella realtà non si sono mai visti ecoterroristi mettere a repentaglio vite umane, casomai è sempre successo il contrario.
TEMPO REALE RAITRE 20.30
Dalla vicenda di Immacolata Gargiulo, in arte Yunka Rot, schiada ai filmati a luci rosse con protagonista involontaria, Pietro Pacciani. Servizi segreti o servizi vani? È il titolo ammiccante di questa puntata. In studio con Santoro ci sarà Pacciani, la Gargiulo, Falco Accame, Gianni Cipriani, Giuseppe De Luttis, Rossana Doll, Francesca Giordano, Paolo Inzerilli, Gianni Ippoliti, Nino Marazzita, Eva Mikula, Luana Miliola, Vittore Pascucci e Ambrogio Viviani.
SPECIALE MIXER RAIDUE 22.30
Profondo nord 1.600 km di Lega è il titolo dello speciale di Minoli, un viaggio nella Padania alla ricerca delle radici del movimento. In studio ci sarà Umberto Bossi, a spiegare i compiti del parlamento della Padania, il federalismo, la secessione. Alle telecamere in strada parlano i neo eletti i sindaci la gente.
TAGLIO BASSO RAIUNO 00.30
Antonio Spinosa intervista Ettore Bernabei. I temi affrontati: la tv, la Bibbia, la filosofia di Popper, i bambini e il piccolo schermo i giovani.
CIAK RETEQUATTRO 1.55
Superpuntata del magazine cinematografico tutta dedicata al festival di Cannes: i film i registi le star e una lunga sequenza di interviste con Nanni Moretti, Bernardo Bertolucci, Peter Del Monte, Spike Lee, Robert Altman, i fratelli Coen, Mike Leigh, Chen Kaige. Inoltre un servizio su Al Pacino e il suo Looking for Richard e sul nuovo film di Richard Gere, Schegge di paura.

Dal lambrusco al rock'n'roll Un anno «live» con Ligabue
22.30 «Un anno con Elvis. Ligabue in concerto»
In prima visione tv il concerto del rocker di Carreggio
ITALIA UNO
Ligabue e sulla cresta dell'onda il suo ultimo album Buon compleanno Elvis e a quota 500 mila copie, il suo tour la regolarmente il tutto esaurito ha stravinato al primo Premio Italiano della Musica. Lo chiama il Bruce Springsteen di casa nostra. Lo si è visto a piazza San Giovanni per il primo maggio e a Roma per la rassegna della canzone d'autore. È un rocker genovese, rescuato con il lambrusco e i dischi di Elvis e degli U2, vive ancora nella sua cittadina, Carreggio, preferisce il bivio sotto casa ai rituali del divismo, nelle canzoni mette in scena il suo mondo, la provincia, le voglie di fuga, l'amore. L'amicizia. Quello di stasera è il concerto che gli intimissimi fans hanno applaudito. Quando imbracciò una chitarra si alzò il suo sereno il bisogno che qualcuno ti ascolti, ma soprattutto che si appassioni a quello che fai. Questa è la legge del rock.

8.50 LE COLLINE DELL'ODIO
Regia di Robert Aldrich con Robert Mitchum Stanley Baker Elizabeth Taylor (1959) 93 minuti
Da un romanzo di Leon Uris, una storia di sentimenti e di eroismo ambientata in Grecia. Un giornalista americano inviato sul fronte dei Balcani si fa prendere la mano e diventa un membro della Resistenza antinazista.
RAITRE
9.35 SAN GIOVANNI DECOLLATO
Regia di Amleto Palermi con Taty Tilly De Filippo Silvana Luchino Italia (1940) 88 minuti
Uno dei primi film di Totò, qui ciabattino devoto a San Giovanni Decollato che tenta invano di impedire alla figlia di sposare l'uomo che ama. Dalla commedia omonima di Nino Martoglio. Zavattini tra gli sceneggiatori.
RAIUNO
15.30 GLI UOMINI PREFERISCONO LE BIONDE
Regia di Howard Hawks con Marilyn Monroe Jane Russell Charles Coburn Usa (1953) 91 minuti
I diamanti si sa sono i migliori amici delle ragazze. La pensano così anche Lorelei e Dorothy, splendide ragazze in cerca d'amore e di fortuna su una nave che veleggia verso l'Europa. Equivoci, piccoli colpi di scena, innamoramenti e soprattutto canzoni. Uno dei più completi e riuscitissimi film del grande Hawks, tratto dal romanzo di Anita Loos (con seguito dal titolo). Ma sposate le brune e dal popolare musical che passa a Broadway.
RETEQUATTRO
22.45 COMPLEANNO DI SANGUE
Regia di Jack Lee Thompson con Glenn Ford Melissa Anderson Usa (1980) 107 minuti
In un campus americano, dieci studenti vivono d'amore e d'accordo. Fino a che misteriosamente non comincia ad agire la mano ignota di un assassino. Tempi classici e fattura non disdicevole per un piccolo horror firmato da un mestierante di Hollywood.
RETEQUATTRO

IL CASO. Grassadonia è stato vittima ieri di un agguato ancora oscuro

Calciatore picchiato La camorra contro la Salernitana in A

Il giocatore della Salernitana Gianluca Grassadonia è stato aggredito e picchiato ieri da tre sconosciuti. E' il segnale di un'azione provocatoria e destabilizzante verso la squadra di calcio in lotta per conquistare la serie A.

FRANCESCA DE LUCIA

SALERNO Salerno, ore 9,10, Gianluca Grassadonia, 24 anni domenica, unico salernitano della squadra granata entra nel garage della sua abitazione. Pochi passi nel semibuio, poi l'aggressione. Sono in tre, uno di loro è mascherato, il terzo Gianluca non lo vedrà mai, perché lo afferra per le spalle. Prima un pugno nello stomaco, poi sulla faccia. Grassadonia cade a terra, pugni e calci lo raggiungono dappertutto. «Sei un venduto, come Colomba, come Aliberti», è l'unica frase in dialetto salernitano che Grassadonia ricorda. Non è stata l'autoreta di Perugia, talmente ridicola da essere riproposta ben tre volte da «Mai dire gol» a scatenare il pestaggio. E questo tutta Salerno lo sa. Oltretutto quella partita la Salernitana l'ha vinta, restando meritatamente in corsa per una promozione che la città attende dal 1947. E non è neppure la prima volta che Grassadonia è aggredito: successi l'anno scorso al supermercato mentre stava facendo la spesa insieme alla moglie Annabella e alla figlia Martina.

«L'obiettivo non sono io, ma la Salernitana» racconta il ragazzo dalla casa paterna a Fisciano, dove si è rifugiato dopo il pestaggio, la denuncia ai carabinieri e il referto stilato dal medico sociale Palumbo. Nonostante e tante botte prese ho già dimenticato tutto. Alla mia squadra, alla mia città tengo troppo. E la porterò in serie A, ve lo giuro».

A qualcuno, insomma, questa possibile promozione dà fastidio. E soprattutto dà fastidio che quel ragazzo, che molte generazioni di imprenditori hanno fatto di Gianluca Aliberti, 39 anni, napoletano di San Giuseppe Vesuviano, tifosissimo del Napoli. Aliberti è titolare, tra l'altro, della «Legumi Select», azienda ormai leader sul mercato nazionale.

E' con questo marchio che sponsorizzò il suo primo successo sportivo, portando in A la locale squadra di pallavolo femminile. Poi dopo l'u-

biacatura da tifoso al seguito di Maradona, Aliberti si innamorò del calcio granata e soprattutto dell'affare che una piazza come quella della Salernitana con i suoi 30 mila spettatori assicura. Un'intuizione giusta. Successo due anni fa. Aliberti vede giocare la squadra granata, allora allenata dallo zio zio Delio Rosi contro l'Ancona. Un colpo di fulmine: all'imprenditore napoletano bastò poco per fiutare l'affare e per capire che il suo compaesano Pasquale Casillo, ex padrone del Foggia, sommerso dai guai giudiziari, voleva disfarsi di tutto e subito. La Salernitana fu sua. Ma Aliberti non doveva avere vita facile, la fronda a Salerno è pesante sin dal primo giorno e se non fosse per l'intervento del sindaco pidessino De Luca il presidente venuto fuori città si sarebbe dimesso.

Basti pensare ai ripetuti lanci di oggetti contudenti allo stadio verso l'allenatore Colomba e sempre dagli stessi settori: distinti e tribune. Alle contestazioni sono seguiti gli incidenti: quelli dopo l'apartito contro il Verona hanno portato alla squalifica del campo per due turni (oggi sarà esaminato il ricorso, ma contro la Pistoiese si dovrebbe giocare sul neutro di Barletta), mentre rimangono ignoti i nomi degli aggressori.

Ieri, dopo la notizia dell'aggressione, Aliberti ha emesso un comunicato d'urto che avvalorò l'ipotesi di un clima di provocata ostilità verso la dirigenza da parte di ambienti cittadini. «Personaggi che non hanno mai avuto a cuore le sorti del calcio salernitano» si legge senza mezzi termini. «La vile aggressione a Grassadonia si inserisce in una strategia destabilizzante che ha portato già notevoli danni alla società e alla stessa tifoseria» continua il comunicato, che invita anche la tifoseria alla vigilanza. Sullo sfondo l'ombra del calcio scommesse gestito dalla camorra, delle partite vendute, dei risultati pilotati. I soliti sospetti che rischiano di macchiare le speranze di una città degna della serie A.



Il presidente della Salernitana Aniello Aliberti. A destra, Gianluca Grassadonia



Dopo l'aggressione nella città scatta un piano di vigilanza

Il sindaco: «Tifosi detective»

RONALDO PERGOLINI

ROMA «Il tifo non c'entra nulla, non può trattarsi di una reazione emotiva. Primo perché sono passati tre giorni e secondo perché quella partita domenica l'abbiamo vinta. No, l'aggressione a Grassadonia è chiaramente un fatto organizzato e forse quei tre delinquenti mascherati che hanno pestato il giocatore non sono nemmeno di Salerno». Vincenzo De Luca, 47 anni, sindaco progressista di Salerno non ha dubbi e se non proprio di complotto parla di strane manovre per creare un clima di tensione capace di mettere in difficoltà la squadra, quanta in classifica e a due punti dalla zona promozione. «Qui la passione per la squadra è fortissima, alcune domeniche arriviamo ad essere anche il terzo stadio d'Italia per numero di spettatori: 30 mila sugli spalti e una media di 4 mila tifosi al seguito della squadra in trasferta. Un tifo carico di passione ma mai un incidente».

Sindaco, la Salernitana però ha il campo squalificato per due giornate
Sì, ma caso davvero strano quel seggiolino lanciato in mezzo al campo è partito dalla tribuna e non dalla curva.

Lei adombra una sorta di strategia destabilizzante. Ma quale sarebbe l'obiettivo?

Dopo cinquant'anni la Salernitana ha la possibilità di rivedere la serie A e, anche se può sembrare paradossale, questo possibile successo può non piacere a qualcuno. Qui due anni fa è arrivato Aniello Aliberti, un imprenditore napoletano che ha interessi nell'industria conserviera e nella grande distribuzione e a Castel San Giorgio ha messo in piedi la Cpc. E dopo aver creato occasioni di lavoro ha voluto anche imbarcarsi nell'impresa di risollevarla la squadra di calcio. Ha ripianato il deficit e con il ricavo della vendita di Fiesi ha allestito una buona squadra. E tutto questo potrebbe dar fastidio a qualcuno.

Già, perché una squadra di calcio non è solo una squadra di calcio. È cosa nota che soprattutto in provincia il controllo di una società sportiva è un ottimo veicolo per tanti interessi...

Beh, dopo quest'ultimo gravissimo episodio, il sospetto che a qualcuno possa far comodo che la Salernitana fallisca l'obiettivo della serie A per poter poi, facendo leva sul malumore e la delusione, ribaltare l'assetto societario diventa più corposo.

Parlare di camorra è una parola troppo forte?

Beh... uhm non ho le prove per poter dire questo, ma posso tranquillamente affermare che l'aggressione a Grassadonia è di stampo camorristico.

E la città come ha reagito?

C'è indignazione, rabbia e anche la volontà di dare una risposta ferma, decisa a questo atto che ogni salernitano non ha difficoltà a condannare. Ho già preso contatti con il Centro coordinamento dei tifosi e per domani (stasera ndr) ho convocato un'assemblea nel Salone dei Marmi del Palazzo di città.

Ci sono già delle idee, delle proposte operative?

L'assemblea servirà per ribadire che in città, qualunque sia il risultato finale, seguirà con passione ma anche con tranquillità le vicende della squadra. Ma non ci fermeremo a questo. In attesa che le indagini della questura facciano il loro corso coinvolgeremo i tifosi in un'opera di vigilanza e di controllo. Conoscendo la consistenza del tifo e l'attaccamento alla squadra credo che almeno ventimila persone saranno pronte a tenere gli occhi aperti in ogni rione della città.

LE PAGELLE DEGLI ARBITRI

«Brutta stagione» Casarin boccia i suoi fischiotti

Braschi promosso a pieni voti, con tanto di lode e bacio accademico, Paretto segnalato per l'impegno, Trentalange per la quantità, Cesari per l'originalità: sono le pagelle degli arbitri preparate da Paolo Casarin. Non ci sono voti, solo giudizi che possono ancora cambiare, visto che il campionato di serie B non è finito e ci sono gli impegni internazionali. Ecco, comunque, i giudizi del designatore, così come li ha espressi ieri a Coverciano, al termine del raduno arbitrale. Stefano Braschi: «Non ha ancora 39 anni ed è un arbitro di sicura affidabilità. Ha arbitrato Milan-Inter con grande coraggio, fischiando poco e prendendo quattro nelle pagelle sui giornali. Lo vidi quattro anni fa arbitrare Mestrina-Vicenza in serie C, ora è una sicurezza, un po' rude, un po' operaio, un "48" di piedi per terra». Pierluigi Paretto: «Nella scorsa stagione ha avuto molti problemi, quest'anno si è impegnato per emergere. Sabato dirigerà la finale di Coppa Italia a Bergamo, poi la finale di Coppa delle Coppe, quindi Inghilterra-Scozia. È stato scelto per la finale di Coppa Coppe perché è raro che non sia protagonista una squadra italiana e che, quindi, la possa arbitrare un direttore di gara italiano. Lui non ha mai diretto una finale, potrebbe essere l'ultima occasione». Pierluigi Collina: «Ha davanti a sé ancora nove anni di carriera, deve dosare le forze e noi dobbiamo aiutarlo in questo senso. Andrà alle Olimpiadi, dirigerà anche in Cina ed in Brasile. Quest'anno a lui, toscano, ho fatto arbitrare la Fiorentina in trasferta, ma per ora non me la sento di fargli dirigere la squadra viola in casa. Non per lui, ma per il clima che ancora c'è intorno a questioni di questo tipo». Alfredo Trentalange: «Ha fatto bene e tanto. Deve puntare più alla qualità». Marcello Nicchi: «Ha recuperato in extremis. Deve essere contento di dove è e di cosa farà ancora». Graziano Cesari: «Ha un taglio originale, ma ha fatto un buonissimo campionato. Bisogna, però, rimanere un po' di più sui libri e sulla normalità. Cesari ha qualcosa di particolare, che è solo suo e che forse è frutto dei raggi ultravioletti». Stefano Farina e Domenico Messina: «Sono andati benissimo». I cinque esordienti (Lorenzo Branzoni, Gilberto Dagnello, Francesco Ercolino, Pier Paolo Rossi e Tarcisio Serena): «Hanno avuto problemi di vario tipo, ma sono complessivamente contento, anche se questo non è stato, per loro, un anno di grande esperienza. Ma gli arbitri sono come i meloni, c'è chi matura subito e chi ci mette un po' più di tempo». In sostanza Paolo Casarin non è soddisfatto della stagione dei suoi arbitri: «È andata peggio rispetto allo scorso anno, che fu straordinario. Ci sono stati risultati positivi dai singoli, ma complessivamente siamo solo alla sufficienza». A deludere il designatore sono stati soprattutto quegli arbitri «che hanno fatto finta di non vedere». «Credo molto in loro, il confronto con quelli della mia generazione e il rispetto, ma proprio per questo non accetto che cadano in errori di quel tipo. Un rigore si può vedere o non vedere, ma far finta di non vedere proprio non mi sta bene». È andata bene, secondo Casarin, sul fronte del fuorigioco, grazie anche al positivo rinnovamento dei quadri dei guardalinee, mentre l'attenzione si è spostata sulle questioni disciplinari e sui falli. Sono stati, in media, 40,68 a partita (44 in serie B), una cifra superiore a qualsiasi altro campionato europeo, con il fallo tattico arrivato a livelli insopportabili: «Se dopo 30' un giocatore ha già commesso cinque o sei falli, allora vuol dire che ha avuto dal tecnico proprio quel compito e va ammonito». I cartellini gialli quest'anno sono stati più di quattro a partita e sono aumentati anche gli espulsi, ma, come dimostra un grafico preparato da Casarin, è diminuito il numero delle giornate di squalifica, un segno di discrepanza tra la giustizia sportiva del campo e quella del mercoledì.

AJAX-JUVENTUS

Agnelli: «Gli olandesi favoriti»

TORINO «L'Ajax è favorito, è giusto e importante dirlo»: questo il lapidario pronostico del presidente onorario della Juventus, Umberto Agnelli, che si è recato al «Comunale» per salutare la squadra e assistere (lo ha fatto dalla panchina, per qualche minuto) all'allenamento dei bianconeri. «La Juve è una grande squadra - ha ribadito Agnelli - ma l'Ajax è favorita». Sul fronte del mercato, il dirigente bianconero ha speso parole per Vialli: «Abbiamo deciso di comune accordo di non parlare del futuro fino al 22 maggio, ma l'importante è che non vogliamo attriti». Sul rafforzamento della squadra per la prossima stagione, Agnelli ha ammesso che il francese del Bordeaux, Zinedine Zidane, cui sembra interessata la Juve, «è uno di quelli che stiamo osservando, ma non abbiamo ancora preso nessuno».

COPPA UEFA. Nella finale di ritorno, a Bordeaux, francesi battuti per tre a uno

Il Bayern vince ancora ed è principe d'Europa

BORDEAUX-BAYERN MONACO 1-3

BORDEAUX: Huard, Bancarel, Dogon, Friis-Hansen, Lizarazu (28' Ancelin), Croci, Lucas, Witschge (70' Dutuel), Zidane, Tholot, Dugarry. All.: Rohl
BAYERN: Kahn, Strunz, Babel, Matthaeus, Helmer, Ziege, choll, Storza (75' Witeczek), Frey (50' Nerlinggen), Klinsmann, Kostadinov. All.: Beckenbauer
ARBITRO: Zhuk (Bielorussia)
RETI: 7' autogol di Croci, 65' Kostadinov, 80' Dutuel, 81' Klinsmann
NOTE: ammoniti Witschge, Frey, Helmer, Dugarry e Tholot

BORDEAUX (Francia) Il Bayern Monaco alza la Coppa Uefa al cielo, il Bordeaux si sveglia dal sogno di un trionfo europeo che avrebbe avuto del clamoroso per questo club francese arrivato in finale passando attraverso la maratona calcistica dell'Interotto. La gara di ritorno, ieri sera a Bordeaux è finita 3-1 per i tedeschi; già all'andata il Bayern s'era imposto per 2-0. Per la squadra tedesca - sulla cui panchina nella prossima stagione tornerà Giovanni Trapattoni - è il primo successo in Cop-

pa Uefa, anche se la bacheca del Bayern già aveva accolto in passato 3 Coppe dei Campioni, una Coppa delle Coppe e una Intercontinentale. Ma l'ultima di queste vittorie risale agli anni Settanta, quando in campo c'era un certo Franz Beckenbauer... che ieri, invece, stava in panchina, avendo preso il posto in corsa, a metà stagione, del tecnico Otto Reha-

gel. Il Bayern di nuovo ai vertici europei, dunque. Vent'anni dopo. E il Bordeaux, dopo l'exploit che l'ha

portato ad un passo dal successo finale, si trova invece a fare i conti con la realtà di un campionato francese che lo vede in bassa classifica, ma con un piccolo patrimonio che vale quanto un ricco conto in banca: un parco giocatori che fa gola a tutti i grossi club europei. A cominciare da Dugarry e Zidane, attaccante il primo (una seconda punta, per la precisione), centrocampista il secondo. I due ieri sera sono stati fra i migliori in campo, del Bordeaux, il secondo in particolare è uno degli obiettivi di mercato della Juve.

La partita non è stata bella. Perché il Bordeaux, pur costretto ad attaccare per recuperare lo svantaggio dell'andata, è sceso in campo con uno schieramento abbastanza coperto, un 4-4-2, incapace di superare la linea difensiva del Bayern, fatta di quattro uomini più il libero. Una linea difensiva peraltro molto dura, con la quale l'arbitro è stato fin troppo permissivo.

Così il primo tempo s'è consumato senza grandi emozioni. Solo qual-

che tiro in porta da lunga distanza, con Dugarry e Zidane per il Bordeaux, e con Kostadinov dall'altra. Nulla comunque da far saltare sulla sedia i telespettatori. In avvio di ripresa c'è qualche fiammata del Bordeaux, col solito Dugarry, ben spalleggiato, ora, da Tholot. Ma il Bayern, dopo essere riuscito in qualche maniera a contenere gli attacchi dei francesi, quasi subito mette la parola fine alla questione Coppa Uefa. Merito di Kostadinov, abile a liberare di tacco al limite dell'area Scholl, colpa della difesa del Bordeaux, che nella stessa azione di esibisce in tre sfortunati rimpalli più una deviazione di Croci sul tiro di Scholl, deviazione che si rivela autogol. A questo punto, il Bordeaux, per passare il turno dovrebbe segnare quattro reti un'utopia. Nonostante ciò, i francesi provano a reagire. Tholot colpisce un palo, c'è qualche altra incursione pericolosa nell'area tedesca, ma il gol del pareggio - che sarebbe comunque una magra consolazione - non arriva.

Il Bayern, che ormai si rende conto di avere la Coppa nelle sue mani, gioca in tranquillità. Beckenbauer, anziché far chiudere a riccio la sua squadra, invita gli attaccanti a restare in avanti, costringendo il Bordeaux a non scoprirsi troppo. I francesi col passare dei minuti perdono lucidità e - ovviamente - anche entusiasmo, in difesa si aprono buchi a ripetizione. Così per Kostadinov, lasciato tutto solo a saltare in area su un pallone alto ad un paio di metri dalla porta del Bordeaux, è un gioco da ragazzi siglare il 2-0.

Ora la partita non ha più senso, tutto è già deciso. Non serve a niente, ai francesi, il gol di Dutuel (1-2), all'80', com'è del tutto superflua la terza rete dei tedeschi (1-3), un paio di minuti dopo, realizzata da Klinsmann, che arriva a quota 15 centri in questa Coppa, record per una competizione europea. Fischio finale. Al Bayern Monaco va la Coppa Uefa. Al Bordeaux la delusione. Fra gli applausi dei tifosi francesi. In festa nonostante il ko.

DECISIONE FIFA

Niente calcio per la Grecia: «Sospesa»

ZURIGO La Grecia è stata sospesa dalla Fifa, ed esclusa da ogni competizione calcistica internazionale, a livello di club e di squadre nazionali. Ai club ellenici sarà anche vietato di «negoziare» trasferimenti da e per la Grecia a livello internazionale. La federazione mondiale ha preso questa decisione perché il nuovo statuto della federazione greca, pronto da due anni, non è stato ancora approvato dal governo del paese. Il portavoce della Fifa, Keith Cropper, ha spiegato che «il loro nuovo statuto ancora non è stato riconosciuto dal governo, eppure è pronto per due anni. Ogni organizzazione sportiva per funzionare bene ha bisogno del riconoscimento governativo». La sospensione verrà tolta se il parlamento e il governo greco provvederanno a compiere gli atti loro richiesti.

Giro d'Italia in tv La Rai si difende «Noi assenti? È tutto falso...»

PAOLO FOSCHI

Il Giro d'Italia partirà sabato, ma la nuova polemica è già decollata. A metterla sulla rampa di lancio c'ha pensato Candido Cannavò, direttore de la Gazzetta dello Sport, il quotidiano sportivo che di fatto organizza la corsa ciclistica a tappe. Ebbene, ieri la Gazzetta ha pubblicato un fondo di Cannavò dal titolo *La vergogna Rai*, contenente un pesante attacco alla tv di Stato, accusata - in sintesi - di aver deciso di snobbare il Giro d'Italia. «La Tgs non farà alcuna trasmissione sulla corsa rosa. Giornalisti al seguito, neanche uno», ha scritto fra le varie cose Cannavò, mettendo in dubbio la reale natura di «servizio pubblico» della Rai, spiegando le scelte della tv di Stato come una sorta di vendetta per la mancata acquisizione dei diritti tv del Giro che - come noto - anche quest'anno sono finiti alla Fininvest (per la precisione, a Mediaset). Cannavò ha chiuso il suo fondo scrivendo «mi rifiuto di credere che questa vendetta rechi la firma di Bartoletti. In ogni caso, ha un nome e un cognome: immorale e vergognoso».

Ma nonostante la precisazione finale, il messaggio del direttore de la Gazzetta era indubbiamente indirizzato proprio a Marino Bartoletti, direttore della Tgs Rai. E ieri, nel pomeriggio, è arrivata la risposta da viale Mazzini. «Ma siamo matti? La Rai ci sarà, eccome, al Giro d'Italia. Abbiamo problemi di embargo e di palinsesti - ha dichiarato Bartoletti - ma ci mancherebbe che non dessimo nemmeno le notizie sul Giro. Premesso che le nostre telecamere per via dell'esclusiva Mediaset non possono entrare nella corsa, ma devono limitarsi alle interviste del dopotappa, e premesso che non disponiamo di ampi spazi, puntiamo a dare maggior rilievo agli avvenimenti di nostra proprietà come il Giro di Francia. Posso comunque assicurare che il servizio pubblico sarà assolutamente tutelato sul piano dell'informazione. Se poi si vuole dire che la Rai dovrebbe avere l'esclusiva del Giro, allora sarei anche d'accordo...». Bartoletti ieri stesso ha inviato a Cannavò una lettera, scrivendo che «è falso e irresponsabile affermare che la Rai "ignorerà" la manifestazione, perché la Rai, malgrado le difficoltà e l'embargo legati all'altrui esclusiva, racconterà puntualmente il Giro d'Italia in tutti i propri spazi informativi».

Rispetto alle pesanti accuse di Cannavò, però, la replica di Bartoletti è sembrata invece un po' soft e anche imbarazzata. Infatti, il direttore della Tgs ha beatamente sorvolato l'affermazione «neanche un giornalista al seguito», situazione, questa, che sarebbe quantomeno insolita per una manifestazione importante come il Giro. A far luce sulla questione, è intervenuto in serata Furio Focolari, vicedirettore della Tgs: «Non è vero che non avremo neanche un giornalista alla corsa. Ci sarà infatti il nostro inviato, Adriano De Zan, che seguirà la seconda parte del Giro. Visto che non possiamo seguire la corsa dall'interno per ragioni di esclusiva, ma ci saremmo dovuti limitare al dopotappa, abbiamo preferito rinunciare a mandare un inviato in Grecia e a tutta la prima parte del Giro, perché sarebbe stato l'altro molto oneroso economicamente, abbiamo ritenuto che non ne valesse la pena. Ma questo non vuol dire che non faremo un'informazione attenta e completa. Non ci sarà la trasmissione Giro Sera, quella dello scorso anno, perché per noi era un investimento in vista del ritorno dei diritti tv del Giro a noi. E poi non tutti gli anni abbiamo fatto trasmissioni specifiche. Ma daremo comunque tutte le informazioni possibili sul Giro».

TENNIS. Internazionali: lo svedese e l'azzurro protagonisti



Lo svedese Stefan Edberg durante il match di ieri a Roma. Sotto, Andrea Gaudenzi. Bruno Mosconi/Ap



Passano anche Medvedev e Kafelnikov

Questi i risultati del secondo turno: Muster (1) - Korda 6-2 6-3; Martin (15) - Berasategui 4-6 6-3 6-4; Rosset (10) - Karbacher 6-1 3-0 rit.; A. Costa (11) - Schalken 6-1 6-4; G. G. Courier (5) 6-4 6-4; Ferreira (6) - Reneberg 6-3 6-7 6-4; Moya - Washington (12) 7-6 7-5; Medvedev (14) - Alvarez 6-4 3-6 6-1; Kafelnikov (3) - C. Costa 6-1 6-3; Krajcek - Clavet 6-4 6-4; Philippoussis - Volnea 7-6 6-1; Enqvist (4) - Haarhuls 6-4, 7-6; Edberg - Pioline (16) 6-3, 7-6; Gaudenzi - Stich 6-4, 3-6, 6-4.

Edberg torna grande E Gaudenzi non si ferma

Edberg batte Pioline con grande classe ed entusiasmo il Foro Italo. In serata, gli applausi sono tutti per Gaudenzi che supera Stich in tre set e fa sperare il clan azzurro. Vanno avanti anche Philippoussis e Muster.

DANIELE AZZOLINI

ROMA Il tennis che solo Stefan Edberg sa fare può indurre gli avversari a due opposti atteggiamenti. cadere in costumata ammirazione oppure mettersi nelle mani di un psicologo. È il caso di Pioline. Il francese è stato famoso, un tempo, come inventore dello strizzacervelli multimediale, nel senso che aveva finito per promuovere il suo personale psicologo a coach (ammesso che di promozione si possa parlare) e si collegava con lui in ogni momento della giornata, per telefono o via computer. Il momento topico era prima del match. Avesse potuto, Pioline sarebbe sceso in campo con il telefono, per comuni-

care con il santone ad ogni pausa del gioco. La cosa funzionava così bene che il francese raggiunse anche una finale degli Us Open; fu l'atto supremo della strana coppia, dopo il quale lo psicologo decise che non ne poteva più di sentire Pioline a tutte le ore della giornata e, sconvolto, finì a sua volta, in terapia. Pioline passò dunque ad un comunissimo coach come Kirmayr, ora invece fa tutto da solo.

La conclusione dovrebbe essere che Pioline è ormai passato dalle sue insicurezze; ma deve stare attento alle ricadute. L'impressione è che il match con Edberg possa avergli di nuovo messo a soqqua-

CLAUDIO PISTOLESI

Chi deve scegliere un giorno o due nella settimana degli Internazionali di tennis solitamente cerca di assicurarsi i biglietti per la semifinale o la finale anche pagando molto di più. Trovo affascinante, invece, girare tra i pini dei campi secondari durante gli incontri del primo turno e scoprire giocatori nuovi e divertenti. Ieri non erano presenti molti spettatori al match Alvarez-Shaller, vinto dal primo per 6-1 al terzo set. Più di un motivo di riflessione si può trarre anche da una partita di primo turno. Se c'è un punto debole nello spettacolo tennisistico è la latitanza di giocatori di grande personalità; per fortuna la fantasia, il cansma non mancano allo spagnolo Emilio Alvarez, un tennista che pur non figurando nei primi cento del mondo in campo sa ragionare, sa variare il gioco, sa sorridere con il pubblico e sa vincere partite importanti come quella di ieri. L'austriaco Gilbert Shaller è nei primi venti del mondo e la settimana scorsa ha strappato con il punteggio di 6-2, 6-2 nientemeno che Boris Becker in casa sua ad Amburgo. L'aspetto peggiore del gioco di Shaller è l'assoluta rinuncia a prendere l'iniziativa conidando solo sulla sua ec-

cezionale condizione fisica e sulla regolarità. Questo gli è stato sufficiente per arrivare così in alto in classifica e battere campioni veri come Saprás e, appunto, Becker. La fantasia sta forse morendo nel tennis? Pur stimando Shaller come un buon atleta, mi sembra chiaro che quasi tutti i giocatori si occupano troppo della forza dei loro colpi e troppo poco della tecnica e della tattica e con un «muro» davanti come l'austriaco perdono la partita esclusivamente per «miopia» strategica. Quando ciò accade, lo spettacolo perde motivi d'interesse. Si cercano allenatori con più creatività. Intanto, Mark Philippoussis si è confermato anche ieri vincendo grazie al suo micidiale servizio. Adrian Panatta, il suo avversario, mi faceva notare come nessun giocatore abbia mai mantenuto il rendimento del primo servizio sopra l'80 per cento e nello stesso tempo ad una velocità superiore ai 200 orari. Se i tennisti faranno così, saranno una minaccia per il divertimento degli spettatori perché troppi aces sono noiosi. Per fortuna, nel futuro, ci sarà Marcelo Rios, un piccolotto con un servizio normalissimo che, secondo me, vincerà il torneo.

dro la sua psiche non proprio allungato.

Chunque tra i tennisti abbia un po' di sale in zucca, e Pioline di sicuro è tra i più forniti in tale senso, non può che trarre conclusioni sconfortanti su se stesso, nel mettersi a paragone con lo svedese, tanto più se quello decide di giocare come ha fatto ieri. Colpi di purezza cristallina, il servizio tomato vincente, gli attacchi sempre sul filo del rasoio. Uno spettacolo. L'esatto contrario del tennis d'oggi, tutti strappi e sassate. Un gioco che pochissimi, oggi, sembrano in grado di praticare, al punto da far pensare che presto tornerà vincente, proprio perché nessuno sarà più in grado di comprenderlo.

Ma non sarà Edberg a riportare il serve and volley al vertice. Stefan è sulla via del ritiro e anche queste gare romane, così applaudite, non lo fanno desiderare. A novembre darà l'addio. «Il mio prato, a Londra, ha bisogno di qualcuno che lo sistemino», dice con l'aria del signore ormai maturo.

È un peccato e una fortuna che Roma abbia schierato lo svedese e i suoi rarissimi epigoni tutti nella

stessa zona del tabellone. Che sia un peccato non dobbiamo neanche spiegarlo. La fortuna, invece, consiste nella sicurezza di poter godere di altri match come quello di ieri. A cominciare proprio dall'annunciato Ivanisevic-Edberg, per continuare (stasera) con Krajcek-Philippoussis, due dal servizio a palla di cannone, un match a rischio di incolumità per il gentile pubblico della prima fila.

Ma è duro, oggi, il mestiere di attaccante. Ne sa qualcosa Stich che tanto ha penato per riprendere Gaudenzi e poi ne ha favorito la fuga sul più bello. Buon match, quello dell'azzurro. Intenso, attento da gran combattente. È stato capace, Andrea, di rimediare nel terzo set a un passaggio a vuoto che ha rischiato di compromettere proprio tutto.

Vinto il primo e subito il ritorno del tedesco nel secondo, Gaudenzi è andato 4-1 nel terzo ma si è fatto riprendere sul 4 pari. Lì la fatica si è fatta sentire, nelle gambe di Stich, e due banali errori a rete hanno consegnato l'italiano al terzo turno. Dove ci sarà ancora da soffrire: ad attenderlo c'è Enqvist.

Ciclismo Nuova operazione per Marco Pantani

Marco Pantani ieri a Brescia è stato sottoposto ad un nuovo intervento chirurgico per rimediare ad un'infezione conseguente ad una precedente operazione. Il ds della Carrera, Davide Bolifava, ha affermato che i tempi di recupero comunque non cambieranno.

Calcio, oggi amichevole Cina-Lazio

Oggi a Pechino, alle 19,30 ore locali (le 13,30 in Italia) è in programma l'amichevole di calcio Cina-Lazio.

Calcio, 2 giornate di squalifica a Statuto e Carlos

Due giornate di squalifica sono state inflitte dal giudice sportivo a Statuto (Roma) e Roberto Carlos (Inter), in riferimento ai referti di domenica scorsa. Una giornata di stop a Bisoli (Cagliari).

Calcio, serie B Boggi arbitrerà Bologna-Lucchese

Ecco gli arbitri delle partite di calcio di serie B di domenica prossima: Ancona-Genoa, Treossi; Avellino-Perugia, Braschi; Bologna-Lucchese, Boggi; Brescia-Cosenza, Cinciripini; F. Andra-Reggiana, Pellegri; Foggia-Cesena, Messina; Reggina-Pescara, De Prisco; Sarnitana-Pistoiese, Raccabuto; Venezia-Chievo, Cardona; Verona-Palermo, Ceccarini.

Calcio, «finto» Pallone d'oro a Batistuta

Ieri mattina Gabriel Omar Batistuta ha ricevuto un prezioso pallone d'oro dall'emittente toscana Teleregione e dai tifosi della Fiorentina.

Studente suicida Fiorentina

La Fiorentina chiederà di giocare con il lutto al braccio nella finale di Coppa Italia con l'Atalanta, per ricordare L.P., il ragazzo di 15 anni che si è suicidato lasciando una lettera in cui si augurava il successo della Fiorentina.

Alpinismo La prima donna sui Lhotse

La francese Chantal Mauduit, 32 anni, è stata la prima donna a scalare il Lhotse, vetta himalayana di 8.515 metri. L'impresa è stata portata a termine venerdì scorso.

Biocittà domenica in favore dell'Alam

Domenica prossima in 150 città italiane si svolgerà Biocittà, manifestazione ciclistica per tutti organizzata dall'Uisp. L'iscrizione costa 8000 lire, l'intero ricavato sarà devoluto all'Alam, associazione italiana sclerosi multipla. Per informazioni, 06/439841.

CALCIO, PARMA

Domani Chiesa in gialloblù

PARMA Il Parma non ha ufficializzato l'ingaggio di Enrico Chiesa, per il quale comunque, salvo improbabili colpi di scena, è già stata fissata la presentazione. Il desiderio del giocatore era quello di definire il suo trasferimento al Parma prima dell'inizio dell'avventura europea della nazionale, e sarà accontentato. Sabato l'attaccante rivelazione del campionato potrà presentarsi al raduno azzurro di Milanello con la certezza che il prossimo anno vestirà la maglia gialloblù. Anzi, con ogni probabilità indosserà questa casacca già domani in quanto proprio in quella data verrà presentato dalla sua nuova società. Sia la firma del contratto sia la presentazione di Chiesa alla stampa e ai tifosi sono infatti previste per domani. Nell'occasione verranno anche precisate le cifre relative all'acquisto dell'attaccante e al suo ingaggio.

Formula Uno Oggi le prime prove libere a Montecarlo

Cominciano oggi a Montecarlo, le prove del Gp che si svolgerà domenica. La Ferrari, dopo Imola, spera di accorciare lo svantaggio di rendimento che la separa dalla Williams del capoclassifica Damon Hill e di Jacques Villeneuve. Non bisogna dimenticare, inoltre, che, a Monaco, Jean Alesi corre praticamente in casa e dunque anche il pilota della Benetton, reduce da una serie sfortunata, dirà la sua.

Tutti i piloti si stanno preparando per quella che costruisce un classico nella gara di Formula uno. Mentre Michael Schumacher continua a fare test sulla Ferrari a Fiorano (domenica correrà con il V10 modificato), Damon Hill sogna. Nei pensieri del britannico, per ora, non c'è il titolo mondiale, ma un'aspirazione molto più immediata e un desiderio che ha da quando ha cominciato a correre: vincere a Montecarlo. Il pilota della Williams lo ammette senza problemi: «Se la F1 non ti fa vivere delle sensazioni particolari a Montecarlo - spiega - allora non riuscirà a farti vivere in nessun altro posto del mondo. Qui si vive un'atmosfera completamente differente dagli altri gran premi, si corre quasi vicino al mare, e si passa al porto, vicino ai grandi yacht. Nessun circuito è come questo». Hill vuole a tutti i costi vincere anche in memoria di suo padre Graham, che qui trionfò cinque volte.



IN PRIMO PIANO. Il pilota austriaco accusato da una 19enne di Melbourne

Molestie sessuali, denunciato Berger

Gerhard Berger è stato accusato da una ragazza australiana di diciannove anni, Melanie Hiltzinger di aver subito pesanti molestie sessuali. Berger, interrogato dalla polizia, naturalmente ha smentito

NOSTRO SERVIZIO

BERLINO Gerhard Berger come Mike Tyson? Anche lui sarebbe stato coinvolto in una brutta vicenda a sfondo sessuale. Secondo il noto quotidiano popolare tedesco «Bild», sembrerebbe che abbiano in comune lo stesso vizio: quello di molestare le belle ragazze. Sì, anche Gerhard, ex pilota della Ferrari, ora in forza alla Benetton, sarebbe incorso in uno sgradevole «scivolone» in un locale di Melbourne, prima del gran premio di formula 1, che ha aper-

to la stagione dei motori. A subire le sue particolari e poco gradite attenzioni, sarebbe stata una bella ragazza di diciannove anni, Melanie Hiltzinger, di professione commessa, che avrebbe poi denunciato all'autorità giudiziaria il feroce campione austriaco di gravi molestie sessuali.

Verità, fantasie e più opportunisticamente un'occasione per farsi della pubblicità per la giovane Melanie? Il dubbio permane, perché è praticamente impossibile stabili-

re dal racconto dei protagonisti come possono essere andati realmente i fatti. Ma quando partono accuse di questo genere è pensabile che ci sia sempre un fondamento di verità. Casomai, con dell'esagerazione da parte dell'accusatore, soprattutto considerando l'ambiente dello sport e i personaggi che gravitano in questo mondo, dove ritengono, a torto, che per loro tutto sia lecito. Un concetto che li porta ad agire molto spesso con molta superficialità.

La storia che avrebbe coinvolto Berger si avvicina di molto a quella in cui è incorso il recidivo Tyson poco tempo fa in un locale notturno di Chicago. Una ragazza lo ha accusato e lo ha denunciato per essere stato oggetto di effusioni troppo licenziose.

Questa volta, teatro della violenza denunciata dalla ragazza australiana sarebbe stata una toilette. Le cose sarebbero andate pressappoco in questo modo. Berger, che per l'occasione era in

compagnia dell'ex campione di motociclismo Barry Sheene, erano insieme a Melanie in un ristorante di Melbourne, per cenare e trascorrere in allegria una serata. Ad un certo punto, i due campioni dei motori sono stati riconosciuti dai fans, che sono subito entrati nel ristorante alla caccia di autografi. Soprattutto quello di Gerhard. Di fronte a questo «assalto», il pilota e il suo amico avrebbero convinto la ragazza a trovare rifugio nella toilette. Una volta dentro questa poco romantica «alcova», secondo il racconto della ragazza, i due l'avrebbero pesantemente molestata, nonostante le sue proteste. «Mi stringevano come in un sandwich» ha dichiarato la ragazza.

Logicamente sia Berger, sia Sheene smentiscono tutto. Gerhard, 36 anni, sposato in seconde nozze pochi mesi fa con Ana, una bella ragazza portoghese, sarebbe già stato interrogato dalla polizia australiana.



I due corridori della Panaria sono nella rosa dei favoriti per il successo

Le speranze di Belli e i sogni di Tonkov

Wladimir Belli cerca il riscatto: il giovane corridore della Panaria-Vinavil nella passata stagione al Giro d'Italia era stato costretto al ritiro, dopo due brutte cadute. Ma quest'anno vuole prendersi la rivincita...

PIER AUGUSTO STAGI

Nel ciclismo, come nella vita, bisogna farsi un nome, meglio se un cognome. Wladimir Belli, nato a Sorengo (Svizzera) nel luglio del '70 e cresciuto ciclisticamente a Sedrina (Bergamo), terra che diede i natali a Felice Gimondi, è nato con il talento per il ciclismo e le stimmate del campione. Ancora oggi, però, alla sua quinta stagione da professionista, Wladimir inconse il momento della definitiva consacrazione.

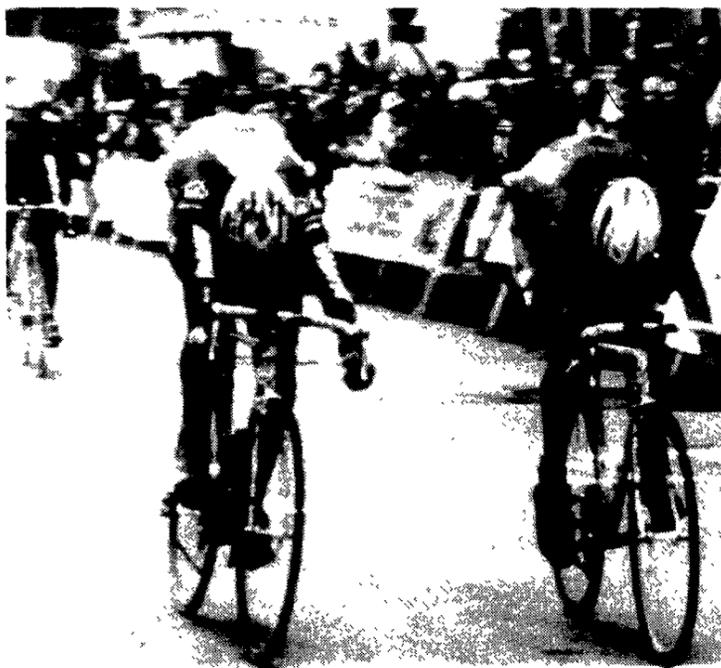
Dopo un Giro d'Italia conqui-

stato fra i dilettanti e una serie di numerosi successi nelle categorie minori, l'atleta bergamasco si appresta a sostenere il suo esame di maturità: il Giro d'Italia.

Sono molti i ragazzi che sperano di farsi largo quest'anno fra i senatori del gruppo. Perché quando si parla di giovani, nomi come Wladimir Belli, Giuseppe Guirini o Lenoardo Piepoli, ci finiscono sempre in mezzo. Nel frattempo però sono sbocciati i Pantani, sono cresciuti i Casagrande, si sono affermati a Bartoli. Quel

brutto volo in mezzo al gruppo nella Porto Recanati-Tortoreto Lido nell'ultimo Giro d'Italia lo ha ancora negli occhi. Le gambe portano chiari i segni della rovinosa caduta sull'asfalto, provocata da un tifoso troppo indisordinato, quando mancavano quaranta chilometri alla conclusione della tappa.

Lui era già uscito malconco il giorno prima da un altro pauroso capotombolo, in un tratto in discesa. E quel secondo Ko, a sole ventiquattrore di distanza, lo ha tramortito, costringendolo alla resa tre giorni dopo, all'attacco delle prime salite. Quelle due cadute, però, non gli hanno solo fatto sfumare il grande obiettivo stagionale. Quasi tutto il resto del '95 per lui è stato condizionato negativamente per colpa di quell'episodio sfortunato e alla fine il suo quarto anno fra i professionisti si è chiuso inevitabilmente in passivo. «Un anno nero davvero», racconta il corridore di Sedrina. «Dopo il Giro d'Italia, al quale mi ero presentato in splendide condizioni, ho infatti dovuto curare il



Filippo Casagrande, primo alla Montecarlo-Alasio, secondo, Gianluca Bortolami

Silvio Fasano/Ansa

Tonkov fra quelli dei favoriti: ormai ci sono da anni. Stavolta più di altre: proprio perché è il loro anno decisivo. «Se il buongiorno si vede dal mattino, posso essere fiducioso», dice Algeri. «Belli e Tonkov si sono preparati molto bene. Vedrete, andranno d'accordo. Ho parlato molto ai ragazzi fin dal ritiro: sanno cosa mi aspetto da loro e quando dovranno farsi trovar pronti, sanno che in quel momento dovranno saper dare tutto. Con la testa fai molto più che con le gambe, è importante che abbia un suo compito preciso e sia convinto di quello che fa. Ecco, io stimo molto Alfredo Martini, proprio perché senza parlar troppo sa dare un ruolo a tutti. Belli e Tonkov sanno che senza big davanti possono fare il salto di qualità, sanno anche che adesso stanno lavorando soprattutto per loro stessi, per far vedere cosa valgono». «Sì, lo so, tutti mi aspettano al Giro», dice Belli, «però cercherò di programmarmi anche per altri obiettivi, come il Giro della Svizzera o qualche breve corsa a tappe in Spagna. Purtroppo nelle corse in linea ho meno possibilità, anche se quest'anno ho centrato finalmente la prima vittoria, nel Giro dell'Appennino. Però ci sono alcune classiche che mi si addicono, come San Sebastian o la Leeds International e poi il Lombardia... insomma, ho diversi obiettivi, ma prima c'è il Giro d'Italia: è lì che voglio far vedere chi è veramente Wladimir Belli, anche per cancellare la delusione dello scorso anno».

gincocchio, uscito malconco soprattutto dalla seconda caduta, e pertanto non ho potuto allenarmi come avrei voluto. Quindi sia al Giro di Svizzera, sia al Tour de France, ho avuto parecchi problemi». E poi: «La situazione è andata leggermente migliorando sul finire della stagione, arrivando a sfiorare la convocazione per i Mondiali di Duitama, in Colombia. Ma è fuori dubbio che il '95 sia stato nel complesso un anno da dimenticare».

Un anno che gli ha lasciato ad-

dosso tanta delusione e tanta rabbia. Rabbia che gli è servita per iniziare con la giusta carica gli allenamenti invernali per preparare così l'anno del riscatto. Un anno particolare, per Belli, perché non avrà più capitano Fondrest al suo fianco, ma al prossimo Giro Wladimir dovrà fare i conti con Pavel Tonkov, l'altro gioiello di casa Panaria-Vinavil. «L'anno scorso abbiamo lavorato tanto per Maurizio», spiega Pietro Algeri, l'ammiraglio che ha cresciuto con pazienza i due talenti della Panaria-

Vinavil - ma non abbiamo raccolto che secondi posti. Era doveroso, ma la fatica si paga: soprattutto negli uomini di qualità. Che infatti sono arrivati al Giro un po' scarichi. Stavolta sarà diverso. Belli e Tonkov hanno avuto il tempo per preparare l'appuntamento con la corsa rosa, in più avremo Marco Serpellini, che saprà certamente mettersi in luce anche lui. E poi ci sarà Roberto Conti, un uomo-chiave per la nostra squadra». Non si sorprende nessuno a infilare i nomi di Belli e

Il comico si dedicherà a esilaranti interviste «particolari» ai protagonisti della corsa E in tv ci sarà anche Frassica

Doveva essere Rai, sarà ancora Fininvest. O Mediaset. O come preferite voi. Già, il Giro d'Italia continua il suo abbinamento con Italia 1: l'Idillio, che sembrava ormai finito dopo tre anni, è ribocciato all'improvviso in un pomeriggio di gennaio, dopo che la Rai aveva annunciato il ritorno in grande stile. Telecomandi puntati su Italia 1, quindi, a partire da sabato 18 maggio.

Anche Frassica al Giro

Ma cosa bolle in pentola? Che cosa ci aspetta in tivù? Un programma denso, ricco, tre settimane di grande ciclismo. Il primo appuntamento di ogni giorno sarà per metà mattina quando saranno Cesare Cadeo, Miriana Trevisan e Nino Frassica ad irrompere movimenti del quartier tappa, le storie e le curiosità - è facile pensare che Nino Frassica ci offra le interviste più demenziali che la storia del ciclismo ricordi - dell'Italia del Giro.

Prima la diretta...

Il momento più atteso resta, comunque, quello della diretta pomeridiana: inizio dei collegamenti compreso fra le 14,30 e le 15 secondo la lunghezza della tappa. Ad eccezione, naturalmente delle frazioni più interessanti: le dirette delle tappe di Prato Nevoso (tredicesima tappa, venerdì 31 maggio) e di Briançon (il giorno seguente, quattordicesima tappa) inizieranno alle 14. Ancora più interessante il programma dei tapponi dolomitici:



Nino Frassica

Umberto Roazzi/Adn Kronos

venerdì 7 giugno per la Marostica-Passo Pordoi inizio del collegamento alle 13, mentre per la penultima frazione del Giro, la Cavalese-Aprica, la diretta inizierà addirittura alle 11, permettendo agli appassionati di seguire praticamente tutta la tappa in diretta per quella che si annuncia come una grandissima giornata

di sport. Microfono nelle mani di Davide De Zan - lo abbiamo sentito davvero entusiasta pochi giorni prima della partenza, quasi fosse la prima volta - che sarà affiancato da Giuseppe Saronni, mentre Giacomo Crosa e Claudio Di Benedetto seguiranno la corsa in moto. Confermatissimo anche Franco Cribiori in cabina di regia

al fianco di Popi Bonnici.

... e poi gli approfondimenti

Subito dopo la diretta quotidiana, ecco Studio Tappa: quest'anno ci sarà il gradito ritorno di Raimondo Vianello di... andare in crisi.

A mezza sera (attorno alle 22,30, l'ora d'inizio dipenderà dalla durata del film in prima serata) ecco l'ormai tradizionale Giro sera: trenta minuti di servizi, cronaca, colore, indiscrezioni, commenti, racconti, tutto quel che succede, quindi, sulle strade del Giro.

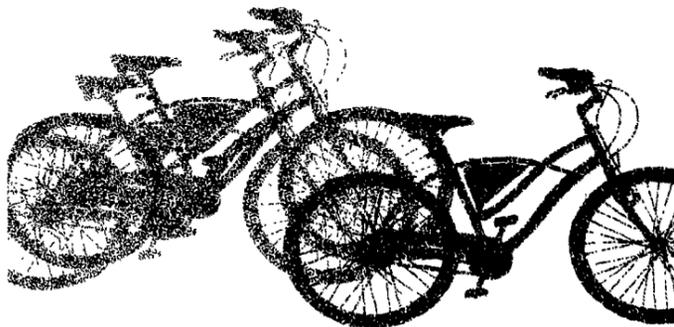
Infine, per concludere, ecco un'altra novità: all'interno di Italia 1 Sport (orario d'inizio variabile, posizionabile comunque attorno a mezzanotte e mezza) verrà offerta una sintesi della tappa del giorno realizzata scegliendo direttamente dalla telecronaca diretta i momenti più interessanti. Questo permetterà alla sintesi di avere più sprint e di trasmettere maggiori emozioni allo spettatore notturno.

Confermatissimo lo staff dello scorso, gradito il ritorno di Raimondo Vianello, arricchita la programmazione. Italia 1 non ha lesinato sforzi per cercare di offrire ancora una volta il massimo al pubblico delle due ruote. L'obiettivo è quello di riuscire a battere gli ascolti record del 1994, quelli del Giro Berzin rosa, di Indurain sconfitto, di Pantani esplosivo. Italia 1 ce la metterà tutta, ma la parte del protagonista spetterà, naturalmente, al ciclismo



Vicini alla necessità di chi ama la bicicletta

La missione della Shimano è quella di sviluppare e produrre componenti per biciclette che possano offrire elevati standard qualitativi e funzionali all'utenza. Per far questo, riteniamo pertanto basilare il collaborare con consumatori, negozianti, distributori e con tutte le organizzazioni che gravitano intorno al mondo della bicicletta. Come leader del settore cerchiamo di essere presenti su ogni fronte, sia esso una competizione di professionisti oppure a livello amatoriale, poiché solo così è possibile incontrare tutte le esigenze che il mercato del ciclismo presenta. Qualsiasi bicicletta equipaggiata con componenti Shimano, indipendentemente dall'impiego che se ne faccia, competizioni o passeggiate nel tempo libero; è in grado così di fornire al suo utente una piacevole sensazione di totale controllo e precisione di funzionamento che migliora l'esperienza del pedalare.



Fortemente impegnata in tutto il mondo

La Shimano è fortemente impegnata a far progredire lo sport della bicicletta in tutto il mondo. Una manifestazione concreta di un simile impegno è data dall'attiva sponsorizzazione di squadre ciclistiche dilettantistiche e professioniste.

Attualmente, la Shimano fornisce un sostegno in materiale e tecnico a 13 squadre ciclistiche su strada ed a 12 squadre di mountain bike, in Europa e negli Stati Uniti. Queste includono squadre professionistiche molto note, come la statunitense Motorola, le olandesi TVM e WorldPerfect, le italiane Polti e Mapei Cmas, oltre alla spagnola ONCE.



20025 LEGNANO (Milano)
Via Jucker (ang. Via Don Milan)
Tel. 0331/467311 (r.c. aut.)
Telefax 0331/464790



CARRERA

... il tuo traguardo

LA BICICLETTA USATA DA
CLAUDIO CHIAPPUCCI
e **MARCO PANTANI**

DISTRIBUITA DA: PODIUM S.r.l.

Via Statale, 52 - 25011 Calcinato (BS) - Telefono 030/9964322 - Telefax 030/9964820

Fra gli assenti anche il giovane Gilberto Simoni

Accanto ai nomi illustri del ciclismo assenti dal Giro per vari motivi (lo spagnolo Miguel Indurain, lo svizzero Tony Rominger e il francese Jalabert per scelte tecniche, l'azzurro Marco Pantani per infortunio), bisogna aggiungere un altro meno famoso: quello di Gilberto Simoni, giovane corridore promettente, costretto a dare forfait a pochi giorni dal via della corsa, per problemi fisici. Simoni era indicato da molti addetti ai lavori come la possibile sorpresa del Giro, essendo un ragazzo molto dotato fisicamente e tatticamente intelligente, «un ciclista adatto alle tappe molto dure», secondo Belli. Ma Simoni non sarà al via. Pazienza. Per lui l'appuntamento con la corsa rosa è rinviato.



Mario Cipollini, vincitore della quarta tappa del Tour de France del 1995. A sinistra una vecchia foto di Abdujaparov

Pascal Pavan/Ansa

MAGGIO

	TAPPE	PERCORSO	ORARIO PARTENZA ARRIVO	
18 SAB	1	ATENE-ATENE	13 50	17 36-17 52
19 DOM	2	ELEFSINA-NAFAKTOS	12 00	17 30-18 06
20 LUN	3	MESSOLONGI-IOANINA	12 10	16 45-17 16
21 MAR		RIPOSO		
22 MER	4	OSTUNI-OSTUNI (circuito mondiale)	13 30	16 50-17 10
23 GIOV	5	METAPONTO-CROTONE	12 10	16 45-17 14
24 VEN	6	CROTONE-CATANZARO	12 10	16 45-17 16
25 SAB	7	AMANTEA-MONTE SIRINO	12 30	16 48-17 12
26 DOM	8	POLLA (V di Diana)-NAPOLI	13 50	16 50-17 07
27 LUN	9	NAPOLI-FIUGGI	11 50	16 12-16 40
28 MAR	10	AREZZO-PRATO	13 00	16 52-17 18
29 MER	11	PRATO-MARINA DI MASSA (circuito)	14 00	16 53-17 10
30 GIOV	12	AULLA-LOANO	12 15	16 47-17 15
31 VEN	13	LOANO-PRATONEVOSO	13 45	16 51-17 14

GIUGNO

1 SAB	14	S DI VICOFORTE-BRIANCON	10 30	16 31-17 20
2 DOM	15	BRIANCON-AOSTA	11 30	17 14-17 56
3 LUN	16	AOSTA-LOSANNA	12 00	16 36-17 08
4 MAR	17	LOSANNA-BIELLA	11 00	16 45-17 22
5 MER	18	MEDA-VICENZA	11 30	16 46-17 22
6 GIOV	19	VICENZA-MAROSTICA (Crono individuale)	10 30	17 00
7 VEN	20	MAROSTICA-PASSO PORDOI	10 00	16 40-17 35
8 SAB	21	CAVALESE-APRICA	9 00	16 34-17 37
9 DOM	22	SONDRIO-MILANO (Circuito Parco Sempione)	12 30	16 30-16 55

Abdujaparov sfida Cipollini

■ I muscoli tesi allo spasimo, le ruote inclinate, le schiene ingobbite, i rapporti durissimi, i gomiti larghi e quella linea sull'asfalto che è il tesoro da conquistare, il bottino per cui battersi. Sono loro, i pirati della strada, i velocisti, gli eroi dello sprint, i protagonisti delle volate, il momento più intenso ed emozionante delle gare ciclistiche. Per loro il Giro d'Italia è una sfida continua: quei traguardi disseminati qua e là, tra grandi salite e fughe solitarie, sono terreni su cui battersi, su cui dare spettacolo.

E quest'anno come andranno a finire le volate del Giro? Tutti i velocisti dovranno stare ancora una volta alle spalle di SuperMario Cipollini oppure stavolta l'assalto al trono di re leone darà buoni frutti? Il gigante toscano è partito piano, quest'anno, e arriva al Giro con

Chi sarà il re degli sprinter al Giro d'Italia? Mario Cipollini, oppure spunterà fuori Abdujaparov? Il toscano finora s'è visto poco, quest'anno, pensa alle Olimpiadi. Ma attenzione anche a Svorada e Djiamoldine.

PAOLO BROGGI

poche vittorie nel carniere: il suo grande sogno è quello di vincere le Olimpiadi, la sua stagione ruota attorno ad Atlanta, i suoi pensieri sono tutti là. Per questo motivo per ora lo si è visto poco, sta risparmiando le energie, la preparazione lo deve portare al top della forma sulle strade di Atlanta.

Ma Supermario ha un ruolo im-

portante da difendere anche nella corsa rosa: l'anno scorso è stato l'unico a vincere due tappe (sarebbero state tre senza una squalifica per irregolarità) e soprattutto, grazie all'imperiosa volata di Terzi, ha indossato la sua prima maglia rosa ed è stato l'unico a farlo in un Giro monotamente dominato da un grande Rominger Cipolli-

ni, dunque, al Giro non si accontenterà di una partecipazione da uomo nel gruppo, vorrà sicuramente difendere la sua leadership nel mondo delle grandi volate. Anche perché sarà l'occasione per un primo rodaggio in vista delle Olimpiadi.

Sulla sua strada, però, Cipollini non troverà il suo rivale più agguerrito, Nicolino Minali da Verona, ancora in bacino di carenaggio dopo l'intervento subito all'arteria della gamba sinistra (lo rivedremo al Giro di Svizzera, ma soprattutto al Tour de France). Ad attaccare la leadership di Supermario, affiancato come sempre dal fido Martinello, saranno in tanti, certo (occhio ai giovani della scagno e ai «vecchiotti» tipo Fidanza e Citterio), ma su tutti emergono quattro nomi, due stranieri e due italiani.

Stranieri solo sulla carta, verrebbe da dire, pensando a gente come Jan Svorada e Djiamoldine Abdujaparov, Abdu per gli amici. I due uomini dell'est, infatti, da anni corrono in Italia, hanno trovato casa da noi, hanno raccolto gloria e tifosi. Insomma, sono diventati due personaggi assai familiari agli italiani. Svorada, portacolori della Panaria-Vinavil, ha cancellato, grazie ad un superbo avvio di stagione, un 1995 tutto da dimenticare: guai fisici e tanta sfortuna ne avevano limitato il rendimento, quest'anno da Atene, invece, ripartirà il vero Svorada. Anche lui coltiva il sogno olimpico, ma prima vuole mettersi in bella mostra al Giro. Storia di riscatti anche per Abdu: lo scorso anno ha corso in Olanda, la squadra non l'aiutava, i compagni gli correvano contro, solo tre le sue vittorie. Poche per

uno sprinter di razza come lui, per uno con quei muscoli possenti, capaci di sprigionare quantità notevoli di forza al momento giusto. Ma senza l'aiuto dei compagni, si sa, in volata è difficile ottenere qualcosa di buono. Per ritrovare serenità Abdu è tornato in Italia, alla Refin, ha chiesto e ottenuto l'arrivo di un compagno di gioventù, asiatico Saitov, vecchia volpe delle volate, l'uomo giusto per lanciare l'ubzeco negli ultimi metri. Abdu, l'uomo che alleva colombe per rilassarsi, si ributta nella mischia con la voglia di un ragazzino. Sono tutti avvisati...

L'insidia italiana al trono di SuperMario arriva soprattutto da Giovanni Lombardi, campione olimpico della corsa a punti nel '92 a Barcellona, ma mai completamente esplosa fra i professionisti. Quest'anno ha già perso una

grande occasione facendosi soffiare al colpo di reni la Gand-Wevelgen da Tom Steels, talento emergente della corazzata Mapei: il Giro d'Italia può essere per il pavese l'occasione giusta per conquistare la consacrazione definitiva.

Un discorso a parte merita Adriano Baffi, 34 anni, il decano delle volate, dirottato sul Giro (lui che sogna da sempre una vittoria di tappa al Tour per emulare papà Pierino) per esigenze di scuderia. Il cremasco di Valiate ha saputo assecondare la legge del tempo, perso inevitabilmente un po' di smalto (ma soltanto un po') nella bolgia della volata, Baffi si è inventato finisseur e addirittura scoperto cronoman di buon livello per continuare a conquistare vittorie sulle strade di tutto il mondo. Baffi è una garanzia assoluta: stagione dopo stagione il suo palmares si gonfia con regolarità. D'inverno vola sulle piste di tutto il mondo (e ha promesso di continuare a farlo fino a 40 anni), d'estate cerca e trova gloria sulla strada. Scommettiamo che anche al Giro saprà dare la sua zampata di campione?

LA QUALITÀ... IERI... OGGI... DOMANI

PRESENTE

PASSATO

FUTURO

COLNAGO



COLNAGO

VIA CAVOUR, 19 - CAMBIAGO (MI) ITALY
TEL. 02 - 95.30.80.82 - FAX 02/95.06.73.79

MALCOMUNE. L'opposizione alla ricerca dei numeri per presentare la sfiducia

Formentini granitico: «Rimango al mio posto»

PAOLA SOAVE

Il sindaco non è neppure sfiorato dal dubbio: «Non c'è alcuna questione morale», ripete a poche ore dal secondo avviso di garanzia - corruzione - all'ex assessore Cristina Gandolfi, sempre nell'ambito dello scandalo delle assicurazioni. Formentini insiste sulla linea delle «mele marce», e ribadisce che «oggi si è soltanto aggravata la posizione personale» della Gandolfi la quale, «se fosse dimostrato che ha commesso un reato, ha anche danneggiato i colleghi». E se verrà rinviata a giudizio il Comune si costituirà certamente parte civile. All'opposizione che sta raccogliendo le firme per una mozione di sfiducia, risponde con disprezzo: «Queste opposizioni non sono altro che la saldatura di estrema destra e estrema sinistra che magari si apprestano a preparare un bel listone comune da presentare a eventuali elezioni». Il sindaco rifiuta lezioni di moralità «dai discendenti dei vecchi partiti della corruzione» e ostenta un'orgogliosa sicurezza di non lasciare la poltrona prima del tempo: «Le opposizioni da An e Rifondazione comunista rimarranno in 29 come la settimana scorsa». Una certezza che riposa sull'intenzione di non firmare la mozione di sfiducia da parte

LEGA	27
RIFONDAZIONE	6
GRUPPO MISTO	5
C.D.U.	3
FEDERALISTI (ex LEGA)	5
P.D.S.	4
A.N.	2
PATTO CON MILANO	2
FIDUCIA IN MILANO	1
LA RETE	1
ITALIA DEMOCRATICA	1
VERDI	1
BASSETTI	1
P.P.I.	1
SINDACO MARCO FORMENTINI (membro di diritto)	1
TOTALE	61



Paolo Hutter



Letizia Gilardelli

La Giunta su una bilancia con tre aghi

L'obiettivo unitario delle opposizioni di mandare a casa Formentini è legato alle scelte di pochi consiglieri che con la loro scelta di firmare o no la mozione possono far pendere la bilancia da una parte o dall'altra. In particolare, l'ostacolo a raggiungere il traguardo di 31 firme è rappresentato dall'atteggiamento di tre persone. Tra queste, nonostante la decisa presa di posizione della Quercia, c'è Paolo Hutter, indipendente eletto proprio nelle liste del Pds. Intanto nega di aver mai affermato che potrebbe votare solo come trentunesimo. «È una posizione che non mi va, esattamente come quella di chi firma solo essendo sicuro che a 31 non si arriverà mai». Poi ribadisce l'intenzione di non votare la sfiducia, «almeno allo stato attuale dei fatti e dei miei pensieri». Le motivazioni? Alcune - spiega - sono descritte bene in un fax che mi è appena arrivato. «No al commissariamento del Comune, no a considerare un'accusa giudiziaria sufficiente per buttar giù un governo, no a rompere così bruscamente i rapporti anche con le anime migliori della Lega». Gli altri due «aghi della bilancia» sono l'ex leghista Galeazzo Conti e il presidente della Camera di Commercio Piero Bassetti. Inoltre manca ancora un pronunciamento della presidente del consiglio comunale Letizia Gilardelli, che solo oggi vedrà Calamida e Lupi, i due membri dell'ufficio di presidenza che stanno raccogliendo le firme. Se il suo voto fosse determinante, è molto probabile che non si tirerà indietro, ma prima di pronunciarsi vuole che si esprimano gli altri. Il rischio di un documento senza tutte le firme necessarie è alto, tanto più che se l'opposizione non trova i numeri per sfiduciare la giunta, la maggioranza potrebbe invece trovarli per togliere di mezzo i presidenti scomodi. Forse, più che l'elenco dei firmatari, sarebbe interessante conoscere i veri motivi, e forse gli interessi personali, di chi non firma. Ad esempio, Bassetti conferma la fiducia nel sindaco, della cui buona fede si dice convinto. E sostiene di non voler bloccare l'amministrazione nel momento in cui, a suo giudizio, sta migliorando. Ma è vero - come dicono in molti - che la sua carica di presidente della Camera di Commercio è in scadenza per la riconferma occorre la designazione del sindaco? Quanto a Conti, respinge indignato le illusioni di chi lo vede in procinto di rientrare nella Lega per il rimpianto delle consulenze che in passato otteneva da altri Comuni governati da quel partito. «È proprio il contrario - protesta - io lavoro soprattutto fuori dalla Lombardia e qui con alcuni Comuni passati alle sinistre. Se non firmo è perché la mozione è evidentemente scattata solo a causa dell'avviso di garanzia, e non è questa la ragione giusta per sfiduciare una giunta, mentre c'è stata l'occasione per mandarla a casa quando invece sono passati certi provvedimenti urbanistici». Ma è vero che pensa alla Lega? «Se così fosse, sarei per la politica di Bossi, non per quella di Formentini, che è stata una iattura e ha portato la lega al 10%». Rimane in dubbio anche l'intenzione di Vittorio Dotti, ex Forza Italia, che l'altra sera nella riunione delle opposizioni si era tenuto sul vago. Aveva posto l'accento sul fatto che la sfiducia deve arrivare anche dall'interno della lega e ora potrebbe far dipendere proprio da questo la sua decisione.

Gandolfi: l'accusa è corruzione

Palazzo Marino, torna l'incubo tangentopoli

Gruppo lombard soddisfatto: «Ferma reazione bravo sindaco»

Due ore e passa di gruppo leghista, ieri sera alla presenza di Formentini, per tentare di ricomporre le fila e di verificare il malcontento lombardi sotto il peso dello scandalo Gandolfi-Jardine. «Il sindaco è stato molto chiaro - dice a fine riunione il capogruppo, Mariena Santelli - e ha chiesto a chiunque nutra sospetti, o avesse sentore di qualche malaffare in ambito amministrativo di rivolgersi direttamente a lui. Insomma, si è fatto garante della trasparenza di Palazzo Marino, ribadendo anche che non ci sarà nessuna indulgenza e nessuna copertura per nessuno, e che chi ha sbagliato dovrà pagare». Alla riunione di ieri hanno partecipato quasi tutti i consiglieri, cosa che non succedeva da tempo, che sembra abbiano espresso all'unanimità «molta soddisfazione per la fermezza con cui Formentini ha reagito alla situazione», riporta sempre Santelli. Tanto che persino il consigliere Gianfranco Vistarini, tra coloro che avrebbero le valigie in mano in partenza verso il nuovo centro (che ancora non c'è), assente alla riunione perché si trovava a Roma, ha spedito a Formentini un biglietto di solidarietà.

Forse la vera controparte per il favore ottenuto dall'assessore Gandolfi doveva ancora arrivare. E anche su questa ipotesi che si baserebbe la nuova accusa, quella pesantissima di corruzione, formulata dalla procura della repubblica per Cristina Gandolfi e per il manager della Jardine Pierluigi Muniani. L'assessore dimissionario sa sapere di non aver ricevuto alcuna comunicazione, ma in procura nessuno smentisce l'avvenuta iscrizione del suo nome sul registro degli indagati con a fianco un riferimento all'articolo 319 del codice penale: corruzione. La pista investigativa seguita dal sostituto procuratore Francesco Prete e dai militari della Guardia di finanza che partecipano alle indagini non si ferma infatti ai pagamenti, peraltro esigui, ottenuti dallo studio legale Gandolfi-Fusani da parte della società di broker al centro del caso. Le indicazioni ottenute dall'interrogatorio del superestimone ascoltato per ore dal pm prete lunedì mattina e alcuni dialoghi catturati in ore di intercettazioni telefoniche lascerebbero ipotizzare che il vero «ritorno» per le pressioni fatte dall'assessore perché la giunta comunale approvasse la delibera di incarico alla Jardine avrebbe dovuto verificarsi in un secondo tempo. Tutto viene compromesso quando il caso scoppia in consiglio comunale, dove le opposizioni bloccano una prima delibera da 2 miliardi, e poi arriva sulle pagine dei giornali e anche tra i fascicoli

giudiziari del pool «pubblica amministrazione» della procura. Per contestare il reato di corruzione, tra l'altro, secondo il codice penale è sufficiente che esista la prova della promessa di denaro o di un'altra «utilità». Ma oltre a questo scenario rivolto al futuro gli inquirenti stanno anche passando al setaccio i documenti dello studio legale di Cristina Gandolfi e Mario Fusani per verificare se effettivamente i due pagamenti da 5 e 20 milioni fatti dalla Jardine corrispondono a reali prestazioni professionali dei due avvocati. Le difese parlano di assistenza per le questioni previdenziali dei dipendenti della società di broker, e per verificare gli inquirenti valuteranno le prove del lavoro effettivamente svolto e confermeranno le parcelle esposte dallo studio Gandolfi-Fusani per altre prestazioni analoghe. Un altro nodo della dialettica accusa-difesa di questi giorni riguarda le valutazioni nel merito della delibera incriminata. Gli avvocati Carlo Gilli e Franco Rossi Galante, difensori di Cristina Gandolfi, il fatto che il Tar abbia annullato la precedente sospensione del Coreco dimostrerebbe che in quell'atto amministrativo non vi sarebbe stato nulla da eccepire. Secondo la procura, invece, il Tar si sarebbe limitato a sospendere l'annullamento del Coreco e, soprattutto, la delibera esaminata dal Comitato regionale di controllo e dal Tar sarebbe diversa da quella che adesso

Walter Ganapini «Andarmene? Non ci penso nemmeno»

Walter Ganapini, assessore all'Ambiente, dà la sua versione dei fatti sul caso dell'azienda Astri davanti alla commissione d'inchiesta comunale che indaga sull'universo della spazzatura milanese, e conferma, almeno per il momento, di non avere alcuna intenzione di dimettersi. La richiesta esplicita, a lui e a Grazia Maria Dente (assessore ai Servizi sociali) è arrivata ieri, via lettera, dal consigliere verde Basilio Rizzo: «Il vostro ingresso in giunta - scrive Rizzo - fu presentato come il frutto di una disponibilità di settore del mondo cattolico e dell'arcipelago ambientalista». «Ma credo che oggi - prosegue - la vostra presenza sarebbe solo arroccamento a difesa di un'esperienza irrimediabil-

mente macchiata e comunque al tramonto». Ganapini la pensa diversamente: «Come tecnico mi sono assunto un impegno, moderare i settori dell'acqua e dei rifiuti, cui intendo tener fede - risponde - E, dal punto di vista politico, demando ogni decisione ad un confronto con le organizzazioni sindacali e ambientaliste cui faccio riferimento, per arrivare ad una valutazione complessiva della situazione». Riguardo la commissione d'inchiesta sui rifiuti, l'assessore si è detto «soddisfatto» dell'audizione (che proseguirà martedì), definendola «dettagliata ed esaustiva». Il presidente, Giancarlo Giambelli, è meno trionfalistico: «Permangono perplessità circa la regolarità dei contratti con le aziende incaricate di smaltire i rifiuti - dichiara - Ma adesso dobbiamo verificare tutti i documenti. E decidere anche per un eventuale esposto in Procura». E Riccardo De Corato, membro della commissione, conclude: «Ganapini non è stato affatto convincente. Che la Astri abbia avuto un trattamento di favore risulta del tutto evidente». □ La Ma.

Fallimento Pozzi, trovata una soluzione innovativa per le 650 famiglie beffate

579 giorni in tenda sognando una casa

Alessandra Lombardi

per difendere il diritto a non finire sul lastrico e senza un tetto sopra la testa. Un tetto già pagato fidi di quattrini. L'odissea delle vittime del crack Pozzi (in tutto 800 famiglie) inizia nel marzo '93 con il suicidio dell'imprenditore edile Dario Pozzi, costruttore notissimo nella zona, a capo di un gruppo costituito da più di una ventina di società immobiliari attive nel Nord-Ovest milanese da oltre 30 anni. Un imprenditore di lungo corso come sospettare il crollo di un impero così, almeno apparentemente, affidabile? Le società falliscono a catena, il crack finanziario travolge le certezze di centinaia di compratori di Rho, Nerviano, Comaredo, San Lorenzo di Para-

biago, Varese, Cusano Milanese, che per comprarsi - sulla carta - una casa, hanno dato fondo ai risparmi. C'è chi ha versato decine di milioni di anticipo e firmato cambiali per altre centinaia, che vanno pagate puntualmente anche se, per almeno una quarantina di famiglie, c'è solo un pezzo di terreno incolto, in qualche caso privo anche della licenza edilizia. Per un'ottantina di nuclei la casa è a metà e lì si ferma. Per altri l'immobile c'è già, ma è gravato da ipoteca, appartiene al fallimento e non ci si può entrare. Altri ancora, più «fortunati», hanno pagato l'alloggio quasi per intero e lo abitano, pagano le ultime cambiali ma non possono fare il rogito e diven-

tare proprietari perché anche in questo caso l'immobile, gravato da ipoteca, è del fallimento. Infine c'è chi ha sborsato fino all'ultima lira, ha in mano il rogito ma di fatto, sempre causa ipoteca, la proprietaria è una banca. Per tutti uno shock e lo spettro della rovina. «Se il fallimento avesse seguito il suo iter normale - racconta il presidente del comitato Oscar Lampugnani - noi acquirenti, creditori non privilegiati, avremmo racimolato quattro soldi, giusto le briciole avanzate dalle banche, e avremmo dovuto rcomprarcia la casa ad un prezzo impensabile, almeno una volta e mezzo quello pattuito, con in più le cambiali da pagare una rovina».

La rabbia e la disperazione, allentano la protesta collettiva, con il presidio night and day, 15 mila firme di solidarietà, uno sciopero della fame dei tre leader del comitato. E l'odissea del crack Pozzi assume la risonanza di un caso nazionale, di cui si occupano attivamente l'allora ministro degli Interni Roberto Maroni, i parlamentari Alvaro Superchi del Pds e Gianluigi Carnovali della Lega, la prefettura e l'arcivescovo. «Un caso per nulla isolato - osserva Lampugnani - visto che in Italia si stimano almeno 15-20 mila famiglie nelle nostre condizioni». In un susseguirsi infaticabile di incontri e trattative, alla fine si delinea il punto di svolta. È il comitato, ormai espertissimo in materia, a suggerire ai tre istituti di credito fondiario coinvolti la formula del «meglio una gallina oggi che niente domani». Ovvero:

le tre banche rilevano tutto il patrimonio attivo del fallimento (case e terreni che potranno poi mettere sul mercato) e acquistano dal Tribunale i crediti delle 650 famiglie, queste otterranno la casa al prezzo pattuito e quanto già versato verrà riconosciuto dalla banca con il nuovo compromesso. «Ce n'è voluto di tempo, ma alla fine - dice ancora Lampugnani - l'accordo si è trovato. L'8 maggio scorso il giudice e il curatore hanno convenuto che non fa una grinza dal punto di vista giuridico. Abbiamo agito nel pieno rispetto della legge fallimentare vigente trovando però una soluzione innovativa che farà giurisprudenza. All'attivo il presidente del comitato ascrive anche il rapporto di collaborazione co-

struito con le istituzioni», ma soprattutto la prova che «i risultati vengono quando i cittadini si ribellano uniti e in modo costruttivo, senza guerre fra poveri. Ognuno di noi ha risolto il suo problema perché ha risolto quello degli altri». Il comitato però non scioglie i ranghi, anche se si prepara, come gesto simbolico, a sbaraccare il presidio. «Stiamo elaborando un progetto di legge affinché i nostri figli non debbano più patire quello che abbiamo patito noi. È inconcepibile che quando vai a comprare una casa, magari mettendoci dentro i risparmi di una vita intera di lavoro, non sei tutelato in alcun modo. Gli acquirenti devono essere creditori privilegiati come le banche, i nostri soldi devono valere quanto i loro».

Ora ci sono i conti da fare e l'entusiasmo, i mutui compromessi e i rogiti, i cantieri devono riaprire. Ma la strada è spianata. Previsione speranzosa: nel giro di un anno il sospirato tetto per tutti.

Gronda Nord Il Pds annuncia battaglia

PAOLA SOAVE

■ Scintille in vista in consiglio comunale per il ritorno, in una delle prossime sedute, del piano di Zona di via Adriano che riporta in ballo la contestatissima questione della cosiddetta «Gronda nord», ribattezzata «Strada Interperiferica Nord». Nel piano, per circa 200 mila metri cubi di edilizia residenziale, è infatti prevista la costruzione di quello svincolo che da Cascina Gobba passa su via Adriano per andare poi ad allacciarsi al polo tecnologico della Bicocca.

Il piano, adottato dall'amministrazione nel febbraio '95, sta per essere portato in aula senza dare seguito a nessuna delle 18 osservazioni pervenute nel frattempo. Da qui l'opposizione del Pds, le cui richieste di modifica sono state spiegate ieri da Alex Inondo e Emilio Vimercati, insieme ad esponenti del comitato di quartiere e del Pds in consiglio di Zona 10.

Con gli emendamenti si chiede che la cosiddetta Strada Interperiferica Nord non sia realizzata secondo l'attuale previsione. Si propongono invece soluzioni tendenti a evitare che un collegamento di grande viabilità da nord-est a nord-ovest di Milano diventi una alternativa, all'interno della città, ai flussi che non sono smaltiti dalla tangenziale nord. Perciò si riconferma la previsione del tratto di strada nord-sud previsto dal piano regolatore, che attui il collegamento con via Civitavecchia, sottopassando il Naviglio Martesana e attraverso il nodo della Gobba, prevedendo che tale arteria nella sua parte nord sia realizzata in trincea. Lo scopo è limitare al massimo la divisione tra il quartiere e le aree a verde intercomunale (alzate del Lambro e della Martesana) di cui si prevede la riforestazione. Inoltre si chiede la riconferma della realizzazione del tratto di strada est-ovest nel quartiere su terreno del Comune al confine con Sesto, con un prolungamento del tratto stesso oltre via Adriano verso il deposito MM di Precotto e, a est dello stesso, verso via Edison-Porto Corsini verso Sesto. Infine si prevede lo studio di un tracciato di tranvia veloce in senso est-ovest.



L'assemblea dei dipendenti dell'Aem, ieri al cinema President

Aem: grandi utili, pochi addetti

Clima euforico alla presentazione del bilancio dell'azienda ma i lavoratori si lamentano: «tagliati 550 posti»

MARCO CREMONESI

■ «Aem 1995 Forti utili, grandi obiettivi» è il titolo, forse un tantino enfatico, del prospetto della nuova Spa per l'energia, che sintetizza i dati dell'esercizio appena approvato. In effetti, i risultati sono ragguardevoli: 143 miliardi di utile, nessun onere finanziario, fatturato che sfonda il muro dei mille miliardi - cresce del dodici per cento rispetto all'anno precedente. «E questo - avverte il direttore generale dell'ex municipalizzata Carlo Corti - non per effetto dei prezzi, si tratta di un vero aumento del volume d'affari». Tuttavia, nella presentazione di tali risultati, si rischia di strafare, sottolineando le 141 assunzioni avvenute lo scorso anno: in realtà, rispetto al 1993, gli organici Aem sono calati di oltre 550 lavoratori. Corti, tuttavia nel giorno

dei riflettori accesi sull'azienda, vuole essere rassicurante: «Tutte le condizioni sono per lo sviluppo». Ma il consigliere della Quercia Walter Molinaro fa il controcanto: «Bisogna guardar dentro ai numeri, poi positivi, del bilancio: certo, diminuendo gli organici gli utili aumentano, ma in questi ultimi anni questa forse non è stata una politica del tutto coerente con gli obiettivi di qualità del servizio». E i dipendenti Aem tanto tranquilli non sono, visto l'affollamento dell'assemblea convocata dalle Rappresentanze di base (Rdb) ieri mattina.

Il clima alla presentazione del bilancio è quasi euforico anche per la recente delibera del consiglio comunale che sancisce la trasformazione della municipalizzata in Spa. Tuttavia, l'operazione non

è andata proprio come l'assessore al bilancio Marco Tordelli avrebbe gradito. L'amministratore leghista non ha mai fatto mistero del suo favore nei confronti di un meccanismo di azioni warrant che, secondo Molinaro «avrebbe consentito agli acquirenti del 49 per cento dell'azienda (un affare da mille miliardi circa, ndr), di aggiudicarsi dopo tre anni un ulteriore 25 per cento dell'appetitoso pacchetto azionario Aem». Ma la defezione di alcuni consiglieri dello stesso gruppo leghista ha mandato in fumo le speranze di Tordelli. E il sindaco Marco Formentini, a sua volta, fa buon viso a cattivo gioco: «La vendita in blocco senza preoccuparsi del futuro dell'azienda avrebbe potuto portare maggiori risorse nelle casse del Comune, ma per noi l'Aem deve rimanere un'azienda viva, senza il rischio che sia smantellata come altre aziende milanesi».

Comunque sia, il prossimo passo verso la privatizzazione dell'azienda sarà la nomina dell'«avviso» che sceglierà le procedure di offerta dell'azienda sul mercato.

I vertici dell'ex municipalizzata, forse anche per rispondere alle critiche mosse dalle opposizioni in consiglio comunale, hanno dato grande rilievo allo sviluppo dell'azienda, che in soldoni è rappresentato dai 700 miliardi che verranno spesi per questo capitolo da qui al 1998: acquisizione di nuove reti come quella di Paullo, nuove società partecipate (Malpensa energia, Società servizi Valdisotto, Servizi tecnologici cremaschi). E poi impianti di cogenerazione, termovalorizzazione dei rifiuti in accordo con l'Amis, ingresso nel business della depurazione delle acque e un occhio di riguardo per quello del cablaggio

Violenza

«Erano le bimbe a provocarmi»

■ Ha iniziato ad abusare della figlia, quando Chiara (nome di comodo) aveva solo 10 anni. La bambina ha dovuto subire per sei lunghi anni. Il padre, arrestato nei giorni scorsi, ha finito per confessare tentando una giustificazione: «Era la bambina che in qualche modo mi provocava». L'uomo, un operaio di 35 anni, deve rispondere di violenza carnale, atti di libidine e maltrattamenti alle figlie. Sì, perché Chiara ha una sorellina di cinque anni più piccola. La chiameremo Laura. Probabilmente l'arresto del padre le ha risparmiato la terribile esperienza della sorella maggiore. Circa un anno fa, infatti, l'operaio aveva iniziato a insidiare anche lei. Proprio quando ha compiuto 10 anni, l'età che aveva Chiara all'epoca delle prime «attenzioni» paterno.

Le bimbe vivevano da anni col papà. Da quando i genitori si erano separati perché la mamma, una collaboratrice domestica, aveva una relazione con un altro uomo. E proprio in quel periodo è iniziato il calvario di Chiara. Durante quei convivi, il papà la obbligava a guardare cassette pornografiche. «Per eccitarla», ha detto, Chiara subisce. Tace. Ne parlerà solo anni dopo, col fidanzato, che la consiglia di dirlo alla mamma, la quale nel frattempo ha lasciato il suo uomo e ha ripreso i contatti con l'ex marito. Dopo il racconto di Chiara la donna lo affronta. Lui nega spada tratta.

Per Chiara inizia un lungo calvario di umiliazioni. Prima la mamma le promette solidarietà, poi si tira indietro. Se il padre finirà in prigione, non avranno più di che vivere. All'Ottava sezione della polizia, specializzata nei reati contro i minori, Chiara arriva grazie all'aiuto di un'amica. Per anni il padre ha cercato di convincerla che i suoi gesti non erano che grandi dimostrazioni d'affetto. Ma intanto la costringeva al silenzio. Le due sorelle vengono affidate a una comunità. Quando la polizia informa la madre, la donna resta impassibile. Non chiede come stanno, dove sono. Una sola frase: «Alle mie figlie non mancava niente». Solo quando si sente al sicuro, Laura, che prima negava, dice di essersi accorta degli «strani» atteggiamenti che il padre aveva con Chiara. Gli stessi che aveva iniziato ad avere con lei. □ R.C.

Leoncavallo

Domani protesta al comando dei Cc

Andranno dai carabinieri per ritirare, in anticipo, gli avvisi che vengono emessi tutte le volte che il Centro sociale Leoncavallo organizza concerti. Così i leoncavallini e gli artisti in cartellone nella rassegna «Leonkart» protesteranno domani contro le denunce che Digos e carabinieri notificano per spettacoli non autorizzati e disturbo della quiete pubblica. La protesta è annunciata per le 12 di domani 17 maggio, con «conferenza stampa» davanti al comando dei carabinieri di via Moscova. Per questa sera la rassegna «Leonkart» ha in programma un concerto del pianista Bruno Canino. A proposito degli avvisi di garanzia, un comunicato del Leoncavallo annuncia che «onde evitare le scene tristi che sempre accompagnano questi atti, cioè inseguimenti fin sull'autostrada ed irruzioni all'alba negli alberghi, accompagnati dall'immane e pietosa esibizione di armi, un nutrito gruppo di artisti e musicisti che partecipano a «Leonkart» 96, tra i quali Arcangelo e Julien Blain, invece di attendere mestamente tali visite si recheranno al comando dei carabinieri, in via Moscova, a ritirare preventivamente gli eventuali avvisi di garanzia per denunciare chi denuncia l'arte, la musica, la poesia, il teatro e tenta con ogni mezzo di inibirli».

Imperial

Tagliatelle contro la chiusura

Hanno deciso di riconvertire per un giorno la produzione nella fabbrica che ha chiuso e le ha licenziato dal primo aprile scorso. Così oggi 500 ex lavoratori, in gran parte donne, dell'Imperial, la multinazionale del tv color di Baranzate di Bollate, hanno deciso di produrre tagliatelle. Al posto delle linee di montaggio dei televisori Philco e Cge sarà impiantata una linea di produzione di pasta fresca per il pasto di mezzogiorno. I lavoratori dell'Imperial stanno lottando ogni giorno per salvare la loro azienda manifestando quasi quotidianamente in corteo sulla via Varesina. «Prima delle tagliatelle - si legge in una nota sindacale - usciremo in corteo sulla Varesina per ricordare la nostra situazione e per farci venire appetito».

Giustizia

Sciopero e blocco degli straordinari

Sospensione di qualsiasi prestazione straordinaria, ipotesi di sciopero per il 21 maggio: queste le principali decisioni prese dall'assemblea del personale degli uffici giudiziari di Milano, riuniti ieri per esaminare le azioni di lotta in caso di mancata approvazione, da parte del governo, del decreto legge che riconosce a tutti i dipendenti del ministero di Grazia e giustizia la rivalutazione dell'indennità giudiziaria. I dipendenti giudiziari hanno inoltre deciso di effettuare un «presidio» in prefettura, con richiesta di incontro col prefetto il personale in assemblea si è riservato di promuovere «future azioni di lotta» se il consiglio dei ministri non provvederà all'accoglimento della richiesta. In particolare è stata esaminata l'eventualità di sciopero il 21 maggio prossimo, con possibilità di successive astensioni dal lavoro.

Garzanti

Dipendenti presidiano il Salone del libro

I lavoratori della «Garzanti editore» in sciopero presideranno oggi l'ingresso principale del salone del libro di Torino. La manifestazione sindacale, annunciata con una nota delle Rsu Garzanti editore, è stata indetta per «opporci ai 126 licenziamenti annunciati dalla Utet - Messaggerie Italiane, la nuova proprietaria, e a un progetto che riduce le potenzialità produttive della casa editrice ed espelle i lavoratori mettendo sul lastrico decine di famiglie». Occorre invece, si legge nel comunicato sindacale, «scongiurare il rischio della messa in liquidazione della società e costruire un accordo sindacale che consenta una ristrutturazione socialmente accettabile, armonizzando le strutture della Garzanti in quelle del nuovo gruppo che si è costituito».

Regione, il Consiglio blocca nuove licenze alla grande distribuzione

Formigoni, una sconfitta «super»

SIMONE TREVES

■ I gruppi consiliari regionali di An e del Pds hanno espresso entrambi soddisfazione per l'approvazione, da parte del consiglio regionale della Lombardia (45 voti favorevoli, 37 contrari), della mozione che blocca le autorizzazioni per costruire nuovi grandi centri commerciali in Lombardia sino alla realizzazione di una legge organica di regolazione del comparto.

Secondo il presidente della commissione Ambiente, Silvia Ferretto, di An, il provvedimento «era indispensabile ed è stato approvato grazie alla compattezza e determinazione del gruppo di Alleanza nazionale». Per la Quercia, si tratta invece di «una vittoria dell'Ulivo

lombardo». La mozione «segna una svolta - dice ancora il Pds - la sconfitta di Formigoni e del partito azienda di Forza Italia che prima hanno tentato il rinvio della votazione e poi sono stati battuti dalle opposizioni e dai franchi tiratori di Alleanza nazionale». Ci troviamo ad assistere, inoltre, secondo il capogruppo piduista Binelli, al «primo scacco all'ipotesi formigoniana di gruppo unico tra Ccd, Cdu e Forza Italia in Regione sotto l'egemonia ciellina». Sull'approvazione della mozione anti supermarket, è intervenuto anche il presidente dell'Unione del commercio, Carlo Sangalli, secondo il quale «la grande novità suggerita dalla nostra organizzazione, e recepita con com-

plettezza dal consiglio regionale, sta nell'integrazione tra una pianificazione urbanistico-territoriale e una pianificazione commerciale del territorio. Solo in questo approccio comune - ha aggiunto - può risiedere, del resto, il vantaggio per l'intera comunità dei cittadini». Il segretario della Confesercenti, Gianbruno Barbieri, ha affermato che «si tratta di un atto politico non casuale che corona con successo una fase di confronto impegnativo con le forze politiche a tutti i livelli, e che ora può innescare una proficua fase dell'attività politica regionale per governare i processi di sviluppo del commercio e ripristinare un nuovo equilibrio nei rapporti tra le diverse forme distributive».

Operaio muore sul lavoro

Un operaio di 40 anni, Vincenzo Colucci, residente a Paderno Dugnano, è morto mentre stava caricando un camion di rifiuti. L'incidente è avvenuto ieri mattina alla Isacart, in via Frigla, a Milano. Colucci, dipendente di una impresa specializzata per la raccolta e il riciclaggio della carta, è stato trovato morto da alcuni dipendenti della ditta. Il corpo dell'operaio era incastrato tra due grandi contenitori. Le cause della morte non sono state ancora accertate e il magistrato ha disposto l'autopsia. Sul cadavere non sono stati riscontrati segni evidenti di schiacciamento tali da poter giustificare il decesso.

Handicappato, non riesce ad entrare

Enrico e la scuola inaccessibile

■ Enrico, forse, potrà raggiungere la sua classe tra due anni quando frequenterà la terza media. È costretto sulla carrozzina dalla nascita e la sua scuola, la media «Roberto Franceschi» di via Cagliero, non ha né ascensori né montacarrozze. «Purtroppo l'assessore all'Educazione Philippe Daverio pensa a sveltire le pratiche per le manifestazioni celebrative e di piazza, ma di questi problemi non si occupa» commenta amara Letizia Gilardelli, presidente del consiglio comunale, alla conferenza stampa organizzata dall'associazione Alambardo per sollecitare la macchina comunale a intervenire con celerità. «Abbiamo segnalato il

caso già nel settembre del '94 - ha spiegato la preside della scuola, Pina Pais Ferri - al settore educazione del Comune ci dissero che tempo quattro, cinque anni, la scuola avrebbe avuto l'ascensore, ma intanto il nostro allievo non può entrare in aula con i suoi compagni. Eppure è un diritto frequentare le lezioni». L'abbattimento delle barriere architettoniche è previsto da una legge risalente a ben 18 anni fa, ma la vita per i portatori di handicap rimane difficile. «Proprio in questi giorni ho ricevuto a Palazzo Marino il presidente della Consulta per l'handicap - continua la Gilardelli - Ebbene anche la sede del Comune rappresenta per un portatore di handicap un ostacolo insormontabile. Abbiamo dovuto far ricorso al montacarichi delle merci per permettergli di raggiungere il mio ufficio. Il bilancio comunale dell'anno scorso prevedeva 10 miliardi per l'abbattimento delle barriere architettoniche: sono ancora tutti lì. Da questo punto di vista Milano rappresenta una situazione disastrosa. Scuole, ma anche case di riposo e uffici pubblici non sono attrezzati per disabili e portatori di handicap». Per Enrico c'è comunque la speranza che entro un anno e mezzo la sua scuola venga dotata di un apposito ascensore. «Ho consegnato il progetto al settore Edilizia scolastica a marzo dell'anno scorso - afferma il responsabile dell'ufficio ascensori del settore impianti tecnologici del Comune - i tempi di realizzazione di opere simili si sono dimezzati negli ultimi anni. Entro breve quindi dovrebbe essere indetta la gara d'appalto». □ F.S.

Gratosoglio, un Centro all'europea

■ Non muore un'idea. Nasce con il contributo dell'associazione degli amici di Edoardo Kihlgren il nuovo centro di aggregazione giovanile che in tempi brevi sorgerà al Gratosoglio, nell'ex scuola media di via Baroni. «Edi» Kihlgren era un giovane, brillante economista che non si era mai rassegnato al primato dell'economia sul sociale.

Una convinzione che l'associazione dei suoi amici, nata all'indomani della sua scomparsa, ha voluto perpetuare non solo con il ricordo. Contattato il fondatore di «Comunità nuova» don Gino Rigoldi, ecco prender corpo l'idea. Spie-

ga la presidente dell'associazione Rosella Milesi Saraval, madre di Edoardo: «Si tratta di un centro per offrire un'alternativa alla solitudine e al disorientamento dei giovani. Per promuovere rapporti umani autentici non basati su competitività, sopraffazione ed opportunismo». Insomma, per accogliere tutti quei giovani che, a pochi passi dalla Milano più scintillante, si trovano di fatto condannati alla marginalità. Il modello, è quello dei poli di aggregazione multifunzionali molto diffusi nel nord Europa, ma poco o nulla in Italia. Il centro ospiterà un luogo di ri-

trovo, una videoteca, una sala in cui suonare, una biblioteca ed anche - più avanti - una birreria. Offrirà la possibilità alle associazioni e ai comitati giovanili e di quartiere di avere un posto dove riunirsi. Gli associati si attiveranno per promuovere iniziative di solidarietà in zona e fuori. Secondo don Rigoldi, sarà uno spazio aperto a chiunque «abbia delle idee e sia in grado di gestirle».

Ma non solo. L'opportunità offerta deve essere il più concreta possibile: e infatti, le prime iniziative a partire saranno dei corsi professionali per elettricisti, idraulici, artigiani. Si spera, in proposito, di

poter acquisire anche fondi per la formazione dell'Unione europea Don Rigoldi, suscitando qualche polemica, ha anche parlato di corsi di meditazione con monaci cattolici e buddisti. E infatti, proprio oggi il sacerdote incontrerà un Lama.

Una volta che l'assessorato ai Servizi sociali del Comune avrà dato il suo placet all'uso in comodato della ex scuola media «Pirandello», l'operazione potrà partire: secondo la responsabile Graziamaria Dente i tempi sono quelli degli uffici. Intanto, quattro architetti sono già al lavoro sul progetto di ristrutturazione dell'edificio da recupera-

re. Tra gli sponsor dell'iniziativa, si trova anche l'ex super assessore all'economia di Palazzo Marino Marco Vitale, vicepresidente dell'associazione, e l'artista Emilio Tadini.

Cinquecento milioni sono già stati messi a disposizione dagli amici di Edi, ma la raccolta di fondi continua alla Scala. La Banca Popolare di Milano ha messo a disposizione un buon numero di posti per il concerto del 12 giugno in occasione del suo centotrentesimo anniversario di fondazione: sul podio, Riccardo Chailly, nella buca, l'orchestra Concertgebouw di Amsterdam. □ M.C.

Stasera in S. Maria della Passione
la musica sacra dell'estone Pärt

Suoni e visioni di Arvo

ALBERTO RIVA

La rassegna «Suoni e Visioni», promossa dalla Provincia, è giunta oggi al suo appuntamento più importante, ospitando a Milano un personaggio schivo e appartato, il compositore estone Arvo Pärt, che i cultori di musica sacra ben conoscono. Questa sera, nella Chiesa di S.M. della Passione (via Conservatorio 16, ore 21, lire 20/30.000), Tonu Kaljuste dirige l'Estonian Philharmonic Chamber Choir e la Tallin Chamber Orchestra. Il concerto prevede la «Silouans Song» per archi (1991), il «Magnificat» per coro a cappella (1989), il «7 Magnificat Antiphonen» per coro a cappella (1989), il «Sanctus e Agnus Dei della Berliner Messe» per coro e archi (1990-92), il «Collage über Bach» per archi (1964) e il «Te Deum» per tre cori, archi, pianoforte e nastro (1984-85). Eccezionalmente, ieri Pärt ha incontrato la stampa, anche se aveva avvertito che non avrebbe preso la parola, spaventato da simili formali circostanze. Ma nella sala Affreschi di Palazzo Isimbardi, con poche persone, giunte anche senza blocco e penna, ma soltanto per incontrarlo, alla prima sollecitazione Pärt ha risposto con timidezza, ma anche con i modi di una cortesia rara, attento ad ogni domanda, paziente e calibrato nelle risposte. Si è detto poco erudito su ciò che accade fuori di lui, anche se ha parlato di cinema, specialmente quello di Andrej Tarkovskij, «un maestro, che ha cercato di svelare quello

che la realtà sovietica teneva nascosto». Circa una cinquantina di colonne sonore, Pärt ha scritto. Molte non se le ricorda nemmeno, e dice che ogni giorno gli giungono richieste di collaborazione. Ha il volto luminoso, Arvo Pärt, un musicista che ha fatto scelte artistiche molto controcorrente, abbandonando via via, negli anni, le lusinghe della modernità. E il suo pubblico, che trova nella tedesca Ecm il maggior veicolo di divulgazione, non è soltanto quello della musica classica, o «alta» che dir si voglia (anche se sarebbe ormai tempo di abolire questi mezzi se pur verbali di conservazione del potere). E tutto sembra interessarlo, meno che le distinzioni tra un pubblico e l'altro: «Io scrivo qualcosa che poi dovrà camminare», ha detto - «ma non con due gambe soltanto, ossia il direttore e l'orchestra, ma con tre: la terza gamba è il pubblico, senza quella il tavolo non sta su». Un pubblico, che a guardare le vendite dei suoi molti dischi Ecm, lo segue da tempo e ne è sedotto. La sua è una musica dal carattere forte e nello stesso tempo semplice, che agisce direttamente sull'astrazione, forse su un desiderio di fuga, di eremitaggio, che però, soprattutto grazie al coro, vibra di grande potenza. Ed anche, guardandolo negli occhi placidi, questo uomo russo pieno di humour suggerisce un senso profondo di mistero che solo l'arte vera porta con sé.



Arvo Pärt

Gary Peacock e Ralph Towner al Capolinea e a Sirtori

Quando il jazz diventa musica da camera. Potremmo cercare di definire in questo modo l'unione del contrabbassista Gary Peacock e del chitarrista Ralph Towner, che suonano questa sera al Capolinea (via Ludovico il Moro 119, ore 22) e domani al Cotton Club di Sirtori in Brianza (piazza Brioschi 17, ore 22).

Gary Peacock, che ha dietro le spalle una lunga carriera soprattutto in sedi di ricerca, è assai noto per la sua militanza nel più importante trio in attività, cioè quello di Keith Jarrett (e Jack DeJohnette): ambito straordinariamente fruttifero nel quale il contrabbassista ha modo di specificare la sua indole conservativa e concentrata sul suono, che nell'unione con Jarrett trova un luogo privilegiato di espressione.

L'incontro con le corde di Ralph Towner (che utilizza spesso la chitarra a dodici corde), in una libertà che indaga nell'armonia, e nelle influenze musicali del mondo (come si evince anche dall'ultimo «Lost and found» Ecm), è certamente un incontro affascinante.



Simona Chiesa in «Estasi» al Piccolo Teatro

Studio, il tango e l'estasi

Venezia, l'amore passionale per una silenziosa ballerina, il tradimento, il travolgente ritmo del tango, la scoperta della vita e della saggezza. In una parola estasi. Ed «Estasi» è il titolo del balletto portato in scena da giovedì prossimo dalla coreografa e regista Simona Chiesa ispiratasi all'omonimo romanzo di Stefano Zecchi. In scena al Teatro Studio Marco Pierin, nelle vesti del protagonista, lo scrittore Fausto, insieme a «danzatori del Teatro alla Scala» sulle note del Quartetto Latino Americano. La storia si svolge su una terrazza,

luogo dell'infanzia di Fausto e del fratello Enrico, che si ritrovano a mo' di flashback cinematografico a giocare bambini sotto gli occhi della madre. Il patos scenico diviene così il regno della memoria e dell'infanzia e nel contempo il teatro dell'azione presente Interviene Olga, fidanzata di Fausto, che però viene attratto fatalmente da una sconosciuta ballerina, Medil. Sboccia l'amore seguito però dalla scomparsa dell'amata. Dal 23 maggio fino alla domenica successiva alle 20.30. Posto unico lire 35mila

AGENDA

STORIA. «La Repubblica della forza - Mario Scelba e le passioni del suo tempo» è il titolo del libro di Giuseppe Carlo Marino che viene presentato da Roberto Chiarini e Giorgio Rumi presso il museo di Storia Contemporanea di via Sant'Andrea 6, alle ore 17.30.

LEONKART. Per la rassegna artistica organizzata dal centro sociale Leoncavallo, questa sera, alle 21, concerto di musica classica con Bruno Canino. Alle 22, serata di poesia con la partecipazione di John Giomo, Julien Blaine, Milli Graffi e Giuliano Zosi. Via Watteau 7.

AMAZZONIA. Serata dedicata a «Amazzonia, un mondo da salvare - L'uso sostenibile delle risorse naturali nel rispetto dell'ecosistema» condotta dagli indios Carlos e Alfredo Viteri Gualinga. Scuola elementare Italo Calvino, via Scialoja 19, ore 21.

TRIENNALE. «La conservazione della città nel mutamento» è il titolo dell'incontro con Claudio De Albertis, Giuliano Sala, Giovanni Verga, Massimo Buscemi, Fabio Binelli, Francesco Karrer e Rodolfo Brusoni. Viale Alemagna 6, ore 10.30.

POLITICA INTERNAZIONALE. Seminario su «Il problema sicurezza in Asia: il caso Cina-Taiwan». Intervengono Marta Dassù del Cespri e Giorgio Stacche del ministero degli Affari esteri. Università Bocconi, via Sarfatti 25, ore 14.30.

AMBIENTE. Francesca Marotta dell'università Verde, nell'ambito del corso «L'ecologia del quotidiano» tiene una conferenza su «Preparazione e conservazione: come preparare i cibi per conservarne il valore nutritivo, quali i sistemi di cottura più sani, come conservare le materie prime e i cibi già preparati. Biblioteca rionale Degano-Bovisa, via Balducci 60/1, ore 21.

GASTRONOMIA. Parte il ciclo di incontri «Il sapere spaurito, viaggio al centro del gusto» dedicate alle gastronomie orientali. Questa sera inaugura la serie Graziana Canova Tura con «Il Giappone». Cinetatro San Lorenzo alle Colonne, corso di Porta Ticinese 39, ore 21.

INDUSTRIA CULTURALE. Per le «Conversazioni sull'industria culturale» organizzate dagli Amici della Scala, lo scrittore Giuseppe Pontiggia tiene una conversazione sul tema: «Che specie di filosofo è l'artista?». Sala laurea della facoltà di Scienze politiche, via Conservatorio 7, ore 9.

SCIENZA. Antonio Caronia parla de «Il mondo digitale» nell'ambito del ciclo dedicato alla divulgazione scientifica «Leggere la scienza». Osservatorio astronomico di Brera, via Brera 28, ore 17.

FANZINE. Le «fanzine» (Fan-magazine) sono le riviste realizzate amatorialmente dagli appassionati di un determinato argomento. «Zines-O-Rama» è il titolo della festa dedicata dal circolo culturale Tunnel a tre fanzine dell'area milanese: «Ka-boom», «Mail» e «L'umanissimo». musica dal vivo con gli «Ella Guru», gruppo bolognese. Via Sarmatini 30, ore 22.

ANTIRAZZISMO. Assemblea cittadina delle forze antirazziste promossa, fra gli altri, da Naga e Filef, sul tema «A che cosa è servito il decreto Dini». Massimo Todisco dell'Osservatorio di Milano renderà noti i dati raccolti dalla struttura da lui diretta. Spazio Giucchiardini, via Melloni 3, ore 21.

BRUNO LAUZI. I poeti e critici letterari Franco Manzoni e Filippo Ravizza, insieme all'autore, presentano «I mari interni», il libro di poesie di Bruno Lauzi, presso la libreria Einaudi di via Manzoni 40, alle 18.

LELLA COSTA. «La daga nel loden» è il titolo dello spettacolo che Lella Costa dedica alla comunità per disabili psichici Maddalena, cui andrà l'incasso della serata. Teatro Manzoni di Busto Arsizio, ore 21, ingresso lire 30mila.

Tennis, dal 20 il trofeo Bonfiglio

Racchette giovani da tutto il mondo

Il meglio del tennis giovanile mondiale si è dato appuntamento a Milano. Si terrà infatti dal 20 al 25 maggio sulla terra rossa del Tennis Club Alberto Bonacossa la 37 edizione del trofeo Antonio Bonfiglio, torneo riservato agli under 21. Questi Campionati Internazionali d'Italia Juniores, vinti per la prima volta nel 1959 da Sergio Tacchini, rappresentano dopo l'Orange Bowl americano, il torneo giovanile più importante del mondo.

E anche quest'anno il tabellone dei 200 partecipanti provenienti da oltre 30 paesi vede segnati i nomi più prestigiosi del tennis giovanile mondiale. Che poi spesso diventano numeri uno del tennis mondiale. Da Milano infatti in tutti questi anni di Bonfiglio sono passati Panatta, Lendl, Forget, Courier, Becker, Edberg, Gabriela Sabatini, sino a giungere a Ivanisevic e Kafelnikov, due recenti vincitori del Bonfiglio, giunti poi ai vertici delle classifiche mondiali di tennis. Hana Kournikova nel torneo femminile e Zabalena in quello maschile, sono stati i trionfatori dell'edizione '95.

La tennista russa è tornata anche quest'anno per tentare il bis, ma in molte cercheranno di fargli lo sgambetto, a cominciare dalla croata Lucic e dal gruppo delle atlete azzurre guidate dalla più giovane delle sorelle Serra Zanetti. Un torneo senza dubbio avvincente quello «rosa», che a detta degli esperti è sulla carta il migliore degli ultimi 5 anni.

In campo maschile da tener d'occhio la squadra americana, quella francese e il tedesco Elser. Ma ci sarà gran tiro anche per i nostri Bracciali, Alligaver, Sciortino e il resto della truppa. Rimessa a nuovo la tribuna centrale, al Tennis Club Alberto Bonacossa (via Generale Arimondi), che dal 1893 è sinonimo di tennis meneghino, si attende un grande afflusso di giovani e meno giovani aficionados della racchetta. L'ingresso è gratuito e il programma prevede nei giorni da lunedì 20 a venerdì 25 gare dalle 9 alle 19, mentre sabato 25 le finali inizieranno alle ore 14.

Luca Ferrari

Carcano, Salines e la commedia di Allen

Provaci ancora Antonio - Woody

C'era una volta un film girato da Herbert Ross nel '72. Si chiamava «Provaci ancora Sam» e mandò in orbita la stella di Woody Allen. Ma prima ancora c'era la commedia che Allen scrisse nel '68 e che il teatro Carcano riporta in scena sabato 18 maggio nella traduzione di Angelo Dall'Agia.

Senza cedere alla tentazione di mettere in campo, oltre all'immanicabile replicante di Bogart, anche un imitatore di Allen. Qui protagonista, nonché regista, è il corpulento Antonio Salines, attore che ha sempre fuggito la notorietà anche se i critici lo indicano come grande talento, non solo comico.

E per «Provaci ancora Sam» Salines ha una vera passione. Ne ha già fatte tre regie. «Perché - dice - è facile riconoscerlo nel poveretto lasciato dalla moglie che va innamorarsi della moglie del migliore amico.

E per gli attori la commedia è una grande occasione: ha tutti i toni, dal comico spinto al sentimentale passando per il drammatico.

Ad esempio il rapporto di Allan, il protagonista, con l'alter ego Bogey è commovente: c'è molto di più nel testo di quanto appaia nella pellicola.

Nato come drammaturgo e solo più tardi tentato dal cinema, Woody Allen ha scritto il suo capolavoro con «Provaci ancora Sam», una commedia che funziona anche perché offre a tutti i protagonisti una pienezza psicologica rara nelle opere contemporanee.

«Senza contare che - dice Luigi Lunari, drammaturgo del Carcano - per il divano culturale che ci separa dagli States, questa commedia del '68 appare al pubblico italiano perfettamente attuale». E per Salines «Provaci ancora Sam» è stata un'occasione di crescita. «Nella prima edizione ero caricato, buffonesco. Oggi il mio Allan si è asciugato. Le battute sono così strepitose che vengono meglio più l'attore è misurato». Repliche fino al 2 giugno.

Maria Paola Cavallazzi

Cinema, « Fargo » da Cannes al Brera e al Colosseo

Dunque, da domani potrete valutare «di persona» il risultato di «Fargo» (al Brera e Colosseo, distribuito dalla Uip), thriller in forma di commedia sulla tragica esperienza di Frances McDormand, capo della polizia di Fargo (cittadina del Minnesota), incinta di sette mesi, apparentemente lenta di riflessi, che il destino mette di fronte al suo primo caso di omicidio. I Coen giurano che la storia è vera. Quanto sia importante l'affermazione nell'economia del film, nessuno lo sa. Vero è anche il sentimento che da anni lega i fratelli Tavian ai capolavori di Goethe. Finalmente, dopo una gestazione sofferta, «Le affinità elettive» è diventato film (da domani al President e Nuovo Orchidea). Con Fabrizio Bentivoglio, Jean Huges Anglade, Isabelle Huppert e Marie Gillian.

B.V.

Che cosa hanno combinato i fratelli Coen dopo il disastroso flop di «Mister Hula Hop», le cronache della battaglia di Cannes ce l'hanno dettagliato nei resoconti di ieri. Ma le parole, come è a tutti noto, volano. I film, per fortuna, escono.

Al De Amicis Immagini di «pietre rotolanti»

metà del pianeta e alle pietre rotolanti è appunto dedicato il cartellone di oggi della rassegna di film «Dal Beatles a Easy Rider» in corso al De Amicis. Una rassegna fra cinema e rock che si concluderà domenica. In programma prevede alle 16.30 «Stones at the T.A.M.I. show», registrazioni dell'esecuzione dal vivo al Civic auditorium di Santa Monica del 1964; alle 19 «Charlie is my darling», sorta di pellicola fantasma del brevissimo tour irlandese delle «pietre» (due giorni) del 1965; alle 20 «Gimme shelter», ripresa del drammatico concerto di Altamont in California, quando il servizio di ordine degli Hell's Angels uccise uno spettatore; alle 22 «Stones in the (Hyde) Park», ovvero il famoso concerto gratuito del 5 luglio 1969 in onore di Brian Jones, scomparso due giorni prima.

B.V.

Nel week-end

200 pittori in piazza del Duomo

Duecento pittori provenienti da tutta Italia hanno aderito alla manifestazione «Il Duomo incontra l'arte», che si svolgerà sabato e domenica prossimi nel centro di Milano. Esporranno le loro opere sotto i portici meridionali di piazza del Duomo ed inoltre sotto quelli adiacenti di via Marconi, piazza Diaz, via Baracchini e via Gonzaga. L'esposizione, presentata ieri, avventurata dalle 10 alle 21 in entrambe le giornate. Gli artisti potranno vendere le loro opere. Ai visitatori sarà offerto un catalogo gratuito con le biografie degli artisti presenti. Molti negozi per l'occasione rimarranno aperti. L'iniziativa, la quarta in due anni, è dell'Asco Duomo, associazione dei commercianti del centro storico, ed ha lo scopo di richiamare il pubblico nel centro cittadino durante i week-end. Sono anche allo studio altre iniziative da rendere periodiche a date fisse. Fra le manifestazioni che si stanno preparando vi sono una mostra di ferromodellismo ed un mercato di alimenti biologici.

Iperspazio Metallo multiforme d'artista

Il metallo come materia prima per creare opere d'arte. Ci hanno pensato sei artisti - scultori, pittori, fotografi - protagonisti dell'insolita mostra organizzata da Tat, Gruppo d'azione culturale. «Metamaterial» il titolo della manifestazione in corso da domani fino a lunedì prossimo all'Iperspazio di piazza Velasca 2. Si potranno ammirare i quadri e le sculture di Lorenzo Conti Bauchiglioni: una piazzetta metallica, industriale, ricreata attraverso ferro, acciaio ma anche acrilico e tela; le foto di Andrea Livio «Fox» Volpato, paesaggi naturali e architettonici trasformati dai riflessi amplificati di strutture ovviamente metalliche; oppure «Ambientinox», un soggiorno di casa reinventato da Gentucca Elini con le pagliette d'acciaio inox comunemente usate per far splendere pentole e tegami. E ancora «235 X 235 X 235», un cubo - ancora una volta di metallo - abitabile creato dalle mani di Massimo Coppole e Lorenzo Vetta. Infine le tele di Franco Luppi, nelle quali il metallo compie le metamorfosi in colore. Apertura: tutti i giorni dalle 16 alle 22.

La primavera sembra allontanarsi sempre più. Tempo instabile, pioggia selvaggia, nuvole e vento. Per i prossimi giorni, invece, peggiorerà. Secondo il Servizio agro-meteorologico regionale oggi avremo un «graduale aumento dell'instabilità» con «graduale aumento della nuvolosità» nel corso della giornata a partire da ovest e precipitazioni «locali sui rilievi alpini durante la mattinata». Domani l'instabilità si accentuerà portando «cielo ovunque molto nuvoloso o coperto» con piogge «su Alpi e Prealpi sparse da deboli a moderate». Povera, probabilmente, anche sul resto della regione a partire dal pomeriggio. Temperature in lieve diminuzione.

PRIME VISIONI

Ambasciatori Amico per sempre di L. Glatter con D. Moore M. Griffith R. Wilson... Anteo L'albero di Antonia di M. Corris con W. Van Ammelroy J. Decker (Ola 96)...

Colosso Allen Compagna di viaggio di P. DeMonte con A. Argento M. Piccoli (Italia 1996)... Colosseo Chaplin Il giurato di D. Gibson con D. Moore A. Baldwin (Usa 1996)...

Metropol v.le Pieve 24 Tel. 799913... Premonizioni di B. Leonard con J. Goldblum A. Molina (Usa 1995)...

Odeon 5 - Sala 8 That's amore di H. Decker con L. Lemmon e W. Matthau (Usa 1996)...

D'ESSAI

AROSTO via Arco 16 tel. 4803901 L. 8000... CENTRALE 1 via Torino 30 tel. 874826 L. 8000...

ALTRA

Auditorium Don Bosco via Glia 48 tel. 87071772... Auditorium S. Carlo c.so Matteotti 14 tel. 76202496 L. 5000...

PROVINCIA

ARCONE NUOVO piazza Mercato tel. 0331/547522... ARRESE via Cacciotti 75 tel. 0380/3390...

TEATRO LEGNANO

LISSONE EXCELSIOR via don C. Colnaghi 3 tel. 039/2457233... Lodi DEL VIALE viale Rimembranze 10 tel. 0371/426028...

RNO CAPITOL

ROXY via Garibaldi 92 3303571... RONCO BRIANTINO PLO IRI via della Parrocchia 39... ROZZANO FELLINI via Martelli 53 tel. 57501923...

TEATRI

ALLASCALA P.zza della Scala 7200374... ARISTON via Martelli 42 tel. 9846496... ARISTON via Martelli 42 tel. 9846496...

RITROVI

ALCAZAR v.le Brenta 33 5662970... ALVASCULO p.za Greco 66714934... BIBLOS via Madonna 17 8051680...

RADIO

RADIO POPOLARE 101 5-107 6 tel. 29524141... ITALIA RADIO 91 (MI) 90 95 (PV-CR-LO) 104 1 (CR-PC) 89 2 (BS)...

TEATRO

ARISTON via Martelli 42 tel. 9846496... ARISTON via Martelli 42 tel. 9846496... ARISTON via Martelli 42 tel. 9846496...

TEATRO

ARISTON via Martelli 42 tel. 9846496... ARISTON via Martelli 42 tel. 9846496... ARISTON via Martelli 42 tel. 9846496...

TORNANO LE FIGURINE PANINI CON

IL CICLISMO DEGLI ANNI D'ORO IN QUATTRO TAPPE.



ALBUM SPRINT 1971
LUNEDI 20 PRIMA PARTE
MARTEDI 21 SECONDA PARTE

ALBUM SPRINT 1972
MERCOLEDI 22 PRIMA PARTE
GIOVEDI 23 SECONDA PARTE

IN REGALO CON L'UNITA'